

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

ALLE PIEDI DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

GIACOMO ALBERIONE

ALLE PIE DISCEPOLE
DEL DIVIN MAESTRO

Raccolta di meditazioni e istruzioni
trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico

Vol. II
Anno 1957

EDIZIONI PAOLINE

A cura di Concetta Messina pdm
collaborazione di Luigi Giovannini ssp
sigla dell'opera: APD seguita dall'anno e dal numero marginale

Sono lieto di concedere l'IMPRIMATUR
richiesto per l'intera serie di trascrizioni,
costituita di 14 volumi,
delle prediche di Don Giacomo Alberione
«Alle Pie Discepoli del Divin Maestro».

Albano Laziale, 21 giugno 1986
+ DANTE BERNINI, Vescovo

© by Casa Generalizia delle Pie Discepoli del Divin Maestro
Via Gabriele Rossetti, 17 - 00152 Roma (Italia)

Le Famiglie Paoline
sono nate dal tabernacolo.
E voi avete
il privilegio di ottenere ad esse
quell'alimento spirituale, interiore
che deve essere per tutte come una linfa
che alimenta la pianta,
la quale produrrà i suoi frutti,
e questi frutti bisogna che si estendano,
che si allarghino,
arrivino agli uomini.
E quanto ci sarà di purezza, di santità,
tanto questi frutti
saranno abbondanti e saporiti per gli uomini.
«Erit sicut lignum [quod plantatum est] secus decursus aquarum».
Allora la Famiglia Paolina
sarà come un albero piantato lungo la corrente
delle acque preziose.
«Ego fons aquae».
E queste acque sgorgano dal tabernacolo, Gesù.

PRESENTAZIONE

Il presente volume raccoglie 4 corsi di Esercizi Spirituali, 2 Ritiri mensili e varie altre meditazioni: per feste liturgiche (Epifania, Corpus Domini...), per il 50° di Messa del Primo Maestro e una a commento dell'enciclica «Tametsi futura» alla cui luce don G. Alberione presenta lo spirito paolino.

Dei 4 corsi di Esercizi, uno è indirizzato alle suore Capitolari in occasione del I Capitolo Generale. Il Primo Maestro, dopo aver presentato le verità del «Credo», tratta temi orientati a illuminare la «natura dell'Istituto delle Pie Discepole del Divin Maestro», presentata come vita contemplativo-attiva sull'esempio di Gesù che «pregava e lavorava» e sull'esempio di Maria che «pregava e lavorava»; considera inoltre gli apostolati propri della Pia Discepola.

Gli orientamenti dati da d. Alberione in tale corso di Esercizi assumono particolare importanza per il fatto che nel Primo Capitolo Generale, presente il Fondatore, vengono riesaminate e completate le Costituzioni, in vista di presentarle alla Santa Sede per l'approvazione definitiva dell'Istituto.

Negli altri corsi di Esercizi, di cui uno per le novizie in preparazione alla Professione Religiosa, ricorrono i seguenti temi: la bellezza della vocazione religiosa, le difficoltà che potrebbe incontrare la religiosa nella sua vita di consacrata, le virtù, la missione specifica, le Costituzioni come la via più facile, sicura e necessaria per la santificazione, l'Eucaristia sotto i tre aspetti: Messa-comunione adorazione.

In una meditazione sull'apostolato del servizio sacerdotale, d. Alberione sviluppa questa idea: come «nella redenzione il Signore ha voluto associare al suo Figliuolo incarnato, Maria (...) così la redenzione sia applicata dal sacerdote unitamente alla suora».

A riguardo dell'apostolato liturgico il Primo Maestro mette in rilievo che esso è un servizio alla Chiesa e quindi la PD collabora alla missione di insegnamento, di guida e di santificazione che è propria della Chiesa.

Nella meditazione tenuta in occasione del 50° di Messa, il Primo Maestro può affermare di sé: «Dal primo giorno in cui il vescovo mi ha destinato a fare qualche cosa di diverso dai miei compagni di sacerdozio, noi siamo sempre stati nel centro della Chiesa. Ma non abbiamo ancora finito di stare in questo centro, ma bisogna star sempre nel centro dell'insegnamento: "in Christo et in Ecclesia", per la fede, per la pietà, per la vita religiosa, per l'apostolato».

Roma, 23 settembre 1986, festa di s. Tecla

SEGNI DIACRITICI UTILIZZATI NEL TESTO

- [] Le parentesi quadre indicano l'intervento della curatrice: per es.: qualche parola aggiunta per completare una citazione.
- ... I puntini di sospensione indicano il troncamento del discorso da parte dell'Oratore o ciò che egli lasciava facilmente sottintendere.
- (...) I puntini di sospensione racchiusi fra parentesi indicano parole o frasi indecifrabili a causa della registrazione imperfetta e quindi non trascritte.
- + + Il testo fra le croci indica che, a causa della registrazione particolarmente difettosa, non si è riusciti a ricostruirlo nella sua interezza.
- \ / Gli uncinetti superiori racchiudono le parole che la curatrice ha ritenuto dover modificare rispetto al testo effettivamente pronunciato dall'Oratore (che viene tuttavia fedelmente riportato in nota).

SIGLE DELLE NOTE

- PM = Primo Maestro
PD = Pie Discepole
dAS = diario di d. Antonio Speciale (su questa «fonte» e sulle seguenti cf le annotazioni che abbiamo fatte nell'introduzione al 1° volume).
dAC = diario di Sr M. Clelia Arlati.
VV = varie (elenco registrazioni redatto negli anni 1955-1968, appunti personali, ecc.).
R = registrazione, cioè la voce registrata del Fondatore.
R:in. = indica che d. Alberione ha iniziato una parola che poi non ha completato, sostituendola immediatamente.
c... La «c» seguita da un numero rimanda alla nota preceduta da asterisco (*) che fa da «cappellino» alle note dell'apparato critico all'inizio di ogni singola predica; il numero si riferisce al numero marginale con cui inizia il testo della predica.

1. ANNO NUOVO

Omelia alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro
nella S. Messa di mezzanotte

Roma, Via Portuense 739, 31 dicembre 1956 - 1° gennaio 1957*

Incominciare l'anno con la S. Messa e la santa comunione
è il più bel modo. Cominciare l'anno con Gesù va
tanto più bene in quanto vi chiamate le «Pie Discepoli di
Gesù Maestro». Essere intieramente sue. E allora, chi ben
comincia... continui bene. Ed è molto facile continuar
bene, quando si è incominciato bene. Soprattutto si è
incominciato col donarvi di nuovo a Gesù ripetendo la
formulab della Professione, chi ha già i voti, e per chi non ha
ancora i voti, facendo i propositi, i propositi scelti per
l'anno 1957. 1

Chiudendo il '56 abbiamo recitato il *Miserere*¹ per
tutti i nostri mancamenti commessi durante tale anno e
abbiamo cantato il *Te Deum*² in ringraziamento al Signore
per le sue innumerevoli misericordie. Ora, il *Veni
Creator*³, perché dallo Spirito Santo possiamo avere luce e
forza e conforto per camminare bene nel '57.

Che cosa dobbiamo pensare di questo anno? Lo

* Nastro 9/d (=cassetta 22/b). - Per la datazione, ci riferiamo
al PM stesso e al dAS. PM: «Chiudendo il '56 abbiamo recitato il
"Miserere". Ora, il "Veni creator", perché dallo Spirito
Santo possiamo avere luce e forza e conforto per
camminare bene nel '57». - dAS, 31/12/1956: Alle ore 11,30 [23,30]
vengono a prenderlo [il PM] le PD per la Messa di mezzanotte
(v. Portuense)». - VV: «...meditazione del PM nella Messa di
mezzanotte per il 1° dell'anno 1957».

1 a R: battuta detta sorridendo e che suscita ilarità

b R: *formala*.

1 Sal 50: *cf Liber Usualis*, p. 652.

2 Inno «Pro Gratiarum Actione»: *cf Liber Usualis*, p. 1832.

3 Inno ai II Vespri di Pentecoste: *cf Liber Usualis*, p. 885.

abbiamo incominciato, non sappiamo se lo termineremo. In ogni modo, o tutto o parte che abbiamo da riceverne, da percorrerne, che sia tutto per il Signore, per il paradiso. Tutte le cose per il Signore, per il paradiso. Ora, volendo noi passare questo anno santamente, abbiamo da guardare alcune cose e da domandare alcune grazie.

La prima grazia è sempre quella della volontà retta, cioè la retta intenzione: fare le cose per Dio, per il paradiso; sì. Questo è il vero amore al Signore: tutto, solo e sempre per il Signore e per il suo paradiso che è poi la stessa cosa, poiché il paradiso è tale perché c'è il Signore che è nostra eterna felicità. Retta intenzione. 2

Condannare adesso, all'inizio, ogni altra intenzione non buona, non santa, che possa nascere nei nostri cuori, nelle nostre menti. Condannarle già prima, protestando che intendiamo di soltanto fare quello che a Dio piace. Nell'*oremus* della domenica scorsa sempre si è domandato al Signore che diriga le nostre volontà nel suo beneplacito, nel suo volere, e che possiamo essere \abbondanti nelle opere buone/a 1.

Oh, allora, il patto con Dio: ogni respiro che daremo: per il Signore; ogni movimento del sangue, ogni battito del cuore: per Gesù; ogni atto di obbedienza, di osservanza degli orarib e del compimento deic nostri doveri di ufficio: per il Signore; anche il riposo, anche il prendere il cibo: per il Signore; e per il Signore tutti i pensieri della mente; e per il Signore tutti i sentimenti del cuore; e per il Signore ogni parola, ogni passo; e per il Signore ogni azione. Che niente si prenda il demonio di noi, nulla abbia egli da impossessarsi di noi. Solo, sempre, in tutto: Dio, il paradiso.

2 a R: ripete - b R: *orarii*, e così ogni volta in cui ricorre la medesima parola e in casi simili si è eliminata la doppia i^c R: *delle*.

1 Cf *Messale Romano Quotidiano*, domenica tra l'ottava del Natale.

In secondo luogo, oltre la retta intenzione: operare in grazia di Dio. In grazia di Dio, cioè, con l'anima bella, con l'anima pura, volendo corrispondere alla vostra bella vocazione, sia nell'apostolato eucaristico, sia nell'apostolato del servizio sacerdotale, sia nell'apostolato liturgico; ecco, come sempre vi è stato predicato. Oh, operare in grazia di Dio, ma nello spirito di obbedienza, nello spirito di obbedienza che vuol dire in dipendenza da Dio, piegando innanzi a Dio, innanzi a Gesù, la nostra volontà, la nostra testa, in omaggio.

3

I ^aMagi sono barrivati alla culla di Betlemme ec hanno portato, al Bambino, i loro doni. I doni indicavano l'omaggio della mente, l'omaggio della volontà, l'omaggio del cuore. Omaggio significa sottomissione, significa ossequio. E l'omaggio che si fa a Dio, la sottomissione che si fa a Dio, è del nostro essere, cioè: uniformare il nostro giudizio a chi guida; è uniformare il nostro volere a chi guida; è seguire la volontà di Dio nei nostri vari uffici, come sono. Che nulla sia fatto di nostro proprio volere, perché quello non sarebbe ricompensato da Dio. Dio paga il lavoro che è eseguito secondo i suoi ordini, secondo il suo volere. Quando operiamo noi, fuori del volere di Dio, allora possiamo fare anche delle cose che fanno impressione, che sembrano belle, ma i libri ascetici dicono: *magni passus, sed extra viam*¹, dei bei passi, ma fuori di strada. Fuori di strada e, se son fuori di strada, significa che non sono secondo la strada di Dio, il beneplacito di Dio e allora noi lavoriamo lavoriamo e non prendiam nulla. E potrebbe applicarsi, per spiegarci, non perché corrisponda nel senso: *per totam noctem laboravimus et nihil cepimus*²; sì.

Diceva una persona, che aveva fatto del bene nella

3 a R: in. *pas...* - b R: in. *and...* - c R: in. *gli* - d R: dice sorridendo - e R: calca la voce - f R: in. *obbe...se* - g R: ripete calcando la voce - h R: *suo*.

1 S. AGOSTINO

2 Cf Lc 5,5.

vita, e stando per avvicinarsi l'ultimo suo momento: «Oh, se il Signore non mi parla di quel bene, non gliene parlerò io^a, perché non era secondo il suo volere, secondo il mio gusto era, secondo le mie tendenze».

Nulla, nell'anno, che non sia approvato, né il lavoro interiore, né il lavoro esteriore. Il lavoro interiore voi lo fate approvare negli Esercizi Spirituali, quando vi fate il programma e i propositi; ecco, allora, tutto quel lavoro di esami di coscienza, di confessioni, di tutti quei... quel lavoro che fate rinnovando i propositi, vigilando, pregando per progredire in quel determinato proposito, è tutto un lavoro approvato, il lavoro del cuore, il lavoro interiore, ecco. E questo lavoro fatto così, ha tanto merito presso Dio.

Quanto poi, al lavoro esterno, è più facile, ce ne accorgiamo di più se siamo obbedienti al campanello, se facciamo l'ufficio bene che ci è stato dato, se si studia quando si è mandati a studiare e se si fa l'apostolato, quando si è mandati a far l'apostolato. Questo si vede più facilmente. Tutto nell'obbedienza e, senza di quella, niente. Allora, faceste anche [il] lavoro minimo di trasportare una sedia, di pulire le scale e anche altre cose ancora meno stimate di queste, il merito è grande. E allora può guadagnare di più chi adopera la scopa per amor di Dio che non chi adopera il pennello e ci metta un poco di amor proprio. Tutto. Non soltanto guardare di far molto, ma, in primo luogo, di far bene, che sia nel volere di Dio; sempre. Non è necessario che si divenga strani con i permessi di ogni istante, ripetuti. I permessi si devono chiedere, ma vi è sempre il modo ragionevole, il modo adatto secondo la vita religiosa. Però, tutto sia \nel volere santo di Dio/g. Perché, se noi dessimo anche tutto ai poveri e dessimo cose che non ci appartengono, noi facciamo solo dei peccati. Bisogna che facciamo le cose per volere di Dio.

Come viveva Maria? Cose semplicissime faceva. Non si distingueva apparentemente, all'esterno, dalle comuni

donne di Israele del suo tempo, ma tutto era un *fiat*, «sì» al Signore. Un «sì» bello al Signore, ecco. Un «sì» anche nel dare un punto, anche nel fare quello che agli occhi degli uomini sembra inutile, sembra che si debba tener nascosto, oh, quanto è prezioso! L'apostolato del servizio sacerdotale, nello spirito di Maria; l'apostolato eucaristico, nello spirito che è stato spiegato; l'apostolato, invece, liturgico, come è l'indirizzo della Chiesa e come è detto, come fu spiegato. Sempre, tutto nel santo voler di Dio. Sì, così il Signore paga ciò che ha comandato lui. E se un operaio fa una cosa di suaⁿ iniziativa, di suo volere, che non avete comandato, oh, non si paga. Così è rispetto a Dio. Siamo gelosissimi in questo!

aTerzo punto: progredire un tantino ogni giorno¹.

4

Se noi continuamente facciamo il nostro lavoro spirituale, se apportiamo al lavoro spirituale le due condizioni di preghiera e di buona volontà, si progredirà e, nei 365 giorni, quanto andrete avanti nella virtù! Bisogna, però, sempre distinguere ciò che è difetto da ciò che è peccato. Difetti ne abbiamo sempre, il peccato è un'altra cosa e non c'è da spaventarsi del difetto, c'è da spaventarsi del peccato. Se noi abbiamo queste due condizioni: preghiera e buona volontà, del progresso se ne farà.

Finito l'anno, ecco ci si potrà poi accorgere quando si arriva al corso degli Esercizi; sì. Noi, chiudendo l'anno '56 abbiamo fatto anche la rivista ai nostri conti spirituali, avrem trovato delle passività che, per grazia di Dio, vi è stato il modo di scancellarle per mezzo del sangue di Gesù Cristo che viene applicato nella confessione.

Non facciamo passività, cioè, un passo avanti e un passo indietro, perché se facciamo un passo avanti e un passo indietro, siam sempre allo stesso punto, non facciamo che muovere i piedib ci affatichiamo in far nulla, come

4 a R: in. *In terza co...* - b R: battute dette sorridendo
c R: in. *face...*

1 Motto di Maggiorino Vigolungo, aspirante SSP (1904-1918).

dice il proverbio latino: *In nihilo agendo occupatissimi*. Lavorano ca far nienteb. Oh, progredire costantemente, con calma, un tantino, piccoli passi, ma costanti passi.

Oh, il Signore benedica questo anno. Dev'essere un anno di molta grazia, questo. Dovete cominciarlo con grande letizia. Dovete cantar spesso il *Magnificat*¹. Soprattutto: paradiso, paradiso, sempre. Ripeterlaa spesso quella lode del «Paradiso»².

5

Dunque, tre condizioni perché questo anno sia passato santamente e frutti per l'eternità. Il '56 già è finito. Il bene che si è fatto dov'è? Se aveste guadagnato dei soldi, voi direte: li abbiamo nel portamonete (se lo avete...)b. E i meriti dove sono? Sono andati sulle porte del paradiso e ci aspettano per il premio. E le opere più buone sono state le umiliazioni, gli atti d'amor di Dio, gli atti di fede, le diligenze, l'applicazione amorosac ai nostri uffici, ai nostri doveri. Dunque, sono già andati sulle porte del paradiso questi meriti e ci aspettano per il premio. Dunque: retta intenzione. Mandiamo tante altre opere sulle porte del paradiso ad aspettarci, tanti meriti. E la gloria sarà proporzionata al merito, ai meriti fatti.

Poi, secondo: abbiamo sempre da compiere il volere di Dio. Siamo gelosissimi, non muovere neppure un dito che non sia nel voler di Dio, aveste anche dda rigovernarvi il letto. Tutto nel modo che è insegnato, le cose precisamente come sono state insegnate.

Terzo, poi: il progresso di ogni giorno, piccoli passi, ma costanti passi. Come sarà bello quest'anno allora! Come conterà elà, quando arriveremo sulla porta dell'eternità!

5 a R: forse, *Ripeterlo* - b R: battuta detta sorridendo a cui segue una lunga pausa - c R: *le applicazioni am...* - d R: in. *da assister...* - e R: in. *sulle porte del* - f R: le ascoltatrici rispondono: «Deo gratias» - g R: le ascoltatrici rispondono: «Sì, Primo Maestro» - h R: le ascoltatrici rispondono: «Sempre sia lodato. Deo gratias», e così alla conclusione di ogni meditazione.

1 Cf Lc 1,46-55.

2 Cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, EP, Ostia 1965, p. 327.

Che bel premio! I Santi han fatto così. Hanno speso bene i loro giorni, i loro anni e ora son felici. Lassù non contano più gli anni, perché là è eternità che è ferma e che dura sempre. Ma qui dobbiam contare gli anni. Ma santificando gli anni assicuriamo la eternità felice. E così vi auguro. E così ho pregato il Signore, nella Messa, per voif. E così voi pregherete anche per le mie intenzionig.

Sia lodato Gesù Cristoh.

2. SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin
Maestro
Roma, Via Portuense 739, 6 gennaio 1957*

S. Bernardo commenta il tratto di Vangelo in cui si dice che a Gesù Bambino fu imposto il suo nome¹, il nome che era già stato annunziato dall'angelo a Maria, il nome che indicava salvezza, nome di Gesù, indicato pure a s. Giuseppe. È un nome che non viene imposto, quindi, dagli uomini, ma è un nome che è l'ufficio, è la natura. «Gesù» vuol dire Salvatore. E veniva, a il Figliuolo di Dio, ad incarnarsi ed essere il nostro Salvatore. Egli salverà il popolo suo. Ora, questo nome è di ufficio, quindi né l'angelo, né gli uomini potevano cambiargli l'ufficio, quindi avessero anche dato a lui un altro nome restava sempre Gesù, il Salvatore: *Jesus hominum Salvator*.

6

S. Bernardo, commentando il passo: *oleum effusum*, *nomen tuum*¹, dice che l'olio ha tre uffici: da una parte è medicina, dall'altra è cibo, e poi l'olio serve anche per illuminare, luce.

7

* Nastro 9/e (= cassetta 23/a). - Per la datazione. cf PM: «...la solennità dell'Epifania era per ricevere il grande»mistero...». - dAS, 6/1/1957: «dopo la recita del Breviario (in ufficio) [il PM] va in v. Portuense, Casa Generalizia PD a fare una predica (4,30)» [pomeridiane].

6 a R: in. *Ge...* - b R: in. *né le cr...*

1 Cf Lc 2,21.

7 a R: in. *Ge...*

1 S. BERNARDO, *Sermones tres in Nativitate Domini*, Sermo I, PL 184, 831; cf *Breviarum Romanum*, Festum Sanctissimi Nominis Jesu, ad Matutinum, in II Nocturno, lectiones IV e VI.

Il nome di Gesù indica veramente che egli è cibo *oleum effusum nomen tuum*¹. Com'è Gesù che è cibo? Nell'Eucaristia, specialmente. Del resto, egli è cibo, per lo spirito, con la verità, con la mente. E siccome al cibo di Gesù era di far la volontà di Dio², così noi, facendo la volontà di Dio, ci nutriamo di questo cibo.

Poi, il nome di Gesù, ancora è medicina. Si adopera in tante cose l'olio. E il nome di Gesù [è] veramente medicina. 8
 Colui che fu ferito dal peccato, ad esempio, chi ha commesso il peccato veniale, il nome di Gesù è medicina, perché invocando il nome di Gesù, ecco il perdono dei peccati veniali. Vi è poi un peccato grave che è oltre la malattia, non è soltanto la malattia e allora noi abbiamo la confessione la quale rimette i peccati in nome di Gesù Cristo, per virtù di Gesù Cristo. D'altra parte, quando si è tristi, afflitti, si va da Gesù, ecco la consolazione. E quante specie di malattie ha la nostra anima, quante specie di malattie ha il nostro spirito! Il nome di Gesù serve per tutte le malattie spirituali, ricorrendo a lui con la preghiera.

Il nome di Gesù, poi, è rassomigliato all'olio, perché serve l'olio ad illuminare. 9
 Si accende la lampada a olio e la lampada a olio deve sempre illuminare il tabernacolo in continuità. Quante volte noi, nelle tenebre dello spirito, ricorrendo a Gesù siamo illuminati. Sulla vocazione, ad esempio, si è illuminati ricorrendo a Gesù presente nella SS. Eucaristia. E quante volte noi leggendo il Vangelo ci sentiamo illuminati, sentiamo che le nostre idee cambiano. Se si esce dal mondo, si ricordano tante frasi, tanti detti che sono stati pronunziati, che abbiamo udito o nelle famiglie, o più facilmente, nelle persone del paese, della parrocchia. Gesù ha una luce che è verità. Gesù ci fa subito mutar le idee. Mentre che nel mondo si dice, ad esempio, «beati i ricchi», Gesù ci illumina con una luce ben diversa:

2 Cf Gv 4,34

«Beati i poveri»¹. E se il mondo dice: «beati quelli che se la godono»? Gesù dice: «Beati quei che piangono»². Allora, la luce nuova che è Gesù. Invocando Gesù noi siamo risanati nella mente e nelle malattie del cuore e nelle debolezze della volontà. Il nome SS. di Gesù.

Ora, perché è stata stabilita questa festa? Questa è la festa che si può dire del Divino Maestro perché si celebrano le tre manifestazioni di Gesù/a. Se una volta questa festa era celebrata con la massima solennità, si può dire più che il Natale, vi eran le ragioni e vi sono ancora adesso. E in Oriente anche adesso supera, la solennità dell'Epifania, supera nelle sue manifestazioni, la solennità del Natale. Perché? Perché la redenzione da Gesù fu compiuta, ma la redenzione compiuta non può stare, non sarebbe utile a noi se non ci fosse applicata. Come se, pure Gesù ha istituito l'Eucaristia, e c'è nessun sacerdote che celebri e che dia la comunione, l'Eucaristia non viene a noi, Gesù eucaristico non entra in noi. Ora, la solennità dell'Epifania era per ricordare il grande mistero, la grande misericordia di Gesù per gli uomini: chiamare a sé i Magi, cioè i Gentili, i popoli pagani, i rappresentanti dei popoli pagani. E quelli che facevano come da pionieri, i pagani che entravano nel servizio, alla sequela di Gesù, ecco indicavano poi tutti coloro che, nel corso dei tempi, in ogni nazione avrebbero creduto a Gesù, l'avrebbero adorato e gli avrebbero offerto: oro, incenso e mirra. Questa manifestazione di Gesù per mezzo della stella. E così egli attirava quei re lontani alla sua culla. Ecco: *lumen requirunt lumine*¹. Attirati da una stella son venuti

10

9 1 Mt 5,3.
2 Mt 5,5.

10 a R: ripete - b R: pronuncia calcando la voce fino a ...uomini
c R: in. a Col...

1 *Liber Usualis*, in Epiphania Domini, hymnus in II Vesp. p. 464.

c[ad] adorare Colui che era la luce, la luce del mondo.
*Ego sum lux mundi*²: io sono la luce del mondo. Questa è
 la prima manifestazione che ci ricorda la festa odierna.

Ma nella Epifania si celebrano ancora due altre
 manifestazioni che son ricordate poi in altre occasioni e cioè:
 la manifestazione di Gesù al Giordano, quando egli ricevette
 il battesimo da Giovanni. E dopo che Gesù fu battezzato
 e stava pregando, si apersero i cieli e si fece udire la voce
 del Padre celeste, il quale rivelò, manifestò, (epifania vuol
 dire manifestazione), rivelò, manifestò il Figlio suo: «Questo
 è il mio Figlio diletto in cui mi sono compiaciuto»¹. Il
 Padre manifesta il suo Figlio al mondo e dice che è il suo
 Figlio diletto, e dice che gli piace, questo Figliuolo. Era
 come una presentazione agli uomini perché lo ascoltassero,
 lo seguissero. 11

Inoltre, questa festa ricorda un'altra manifestazione. 12
 Nella antifona si dice: *Tribus miraculis ornatum sanctum
 diem, colimus*¹. Quest'oggi santifichiamo un giorno che è
 ornato, cioè che è solenne, per tre miracoli. I tre miracoli
 sono: la stella che ha condotto i Magi al presepio; e poi il
 Padre che dal cielo rivela suo Figlio, manifesta suo Figlio;
 e il terzo miracolo è quello di Cana, la quale manifestazione
 avviene per il miracolo, il primo miracolo solenne
 operato da Gesù Cristo per intercessione di Maria.

Quando alle nozze di Cana quegli sposi erano rimasti
 senza vino, Maria si accorse. Maria è sempre la madre
 pietosa che guarda i bisogni nostri ed è tanto delicata
 questa madre. Vedete, agli sposi si trattava solamente di
 risparmiare un po' di vergogna: a sembrava una umiliazione
 dire: «non abbiam più vino». «E come? ad una festa così,

2 Gv 8,12.

11 1 Mt 3,17.

12 a R: in. *dire* - b R: in. *fu or...* - c R: ripete -
 d R: in. *si man...*

1 *Liber Usualis*, in *Epiphania Domini*, ant. ad *Magnif.* p. 466:
 più esattamente è: *...diem sanctum...*

non si è provveduto abbastanza il vino?» avrebbero potuto dire, e restava un po' di rossore, forse, e di turbamento per quella festa. Maria, anche per risparmiare un po' di rossore! Qualche volta per cose che a noi sembrano di così poco valore, Maria ci vuol così bene che interviene. E là intervenne non pregata. «Fate - disse ai servitori - tutto quello che vi ordinerà Gesù»². E all'ordine di Gesù furono riempite le idrie di acqua e quando fu disposto che si portasse in tavola, ecco che quell'acqua diventava vino e vino prelibato. E come conchiude il Vangelo questo episodio? *Manifestavit se, Jesus, discipulis suis. Hoc initium signorum fecit Jesus, manifestavit se discipulis suis*³. Si manifestò, cioè fu una epifania quella. Così le tre epifanie notiamo e celebriamo oggi.

E allora ecco che Gesù mostrandosi, con questo miracolo, vero Dio, il Messia atteso, gli apostoli cominciarono a credere. *Et crediderunt in eum discipuli eius*⁴. Si manifestò Dio, Messia, mentre che prima era il falegname del paese. E questa era comune estimazione che si aveva di lui. Si manifestò Messia e Dio, il Dio incarnato, e perciò cominciarono a seguirlo \con fede/c e a credere alle sue parole.

Dunque, quest'oggi, tre manifestazioni abbiamo che si può dire, quindi, il giorno del Maestro Divino. Da prima Gesù si manifesta con una stella; poi Gesù diviene manifestato dal Padre con la voce celeste; e poi, alle nozze di Cana, per mezzo di Maria, si manifesta ai discepoli, a quelli che poi l'avrebbero predicato nel mondo intiero.

Che cosa dobbiamo pensare noi? Che per noi Gesù è tutto. Questo: è cibo, è luce, è medicina. Perciò in qualunque necessità noi abbiam da trovarci, sempre ricorrere

13

2 Gv 2,5.

3 Gv 2,11: più esattamente: «Hoc fecit initium signorum Jesus» (...) et manifestavit gloriam suam et *crediderunt in eum discipuli eius*».

4 Ib.

a Gesù. Anche un'anima che sia perduta, per la serie continuata di peccati gravi, se, in punto di morte, si rivolge a Gesù, è salva. E lo provò subito il buon ladrone quando disse: «Ricordati di me, quando arriverai nel tuo regno»¹, disse a Gesù. *Hodie mecum eris in paradiso*²: quest'oggi sarai con me in paradiso. Gesù è il Salvatore. Non restare lì col cuore chiuso, non restare sotto la pressione di turbamenti, di agitazioni, di dubbi. Andare a Gesù. Pregare Gesù. Fare degli atti di riparazione dei nostri peccati. Recitare molti *Miserere*. Invocare la sua luce. Domandar che mandi il suo Spirito. E ci sollevi e ci fortifichi Gesù, poiché è nello stesso tempo: cibo e luce e medicina.

Oh, quale fortuna, quale grazia per le Pie Discepole che sono come quasi costrette ad andare a Gesù in tutte le loro necessità, poiché le due ore di adorazione, e se sono obbligatorie, quindi si è come costrette. E da una parte bisogna imparare a compierle bene, non che siano solamente due ore, tempo passato lì, davanti a Gesù, un tempo che debba essere ozioso... No! Come Gesù non è ozioso nel tabernacolo, la Pia Discepola non può essere oziosa, taciturna con il suo sposo celeste, ci deve essere come uno scambio che mostra l'amicizia di Gesù verso l'anima. L'amicizia propriamente è uno scambio di doni e Gesù si dona e la Pia Discepola si dona a lui. Fortunate voi che avete questo cibo continuato, questa luce continuata, questa medicina continuata e che la stessa regola, le stesse Costituzioni vi obbligano a prendere. Ringraziare il Signore perché questa è una grazia grande. Che cosa poteva dare di più il Signore agli uomini che se stesso? Cosa poteva fare di più che darsi totalmente agli uomini e voler rimanere

14

13 a R: calca la voce.

1 Lc 23,42.

2 Lc 23,43

14 a R: calca la voce.

continuamente fra di noi? Ecco quel cuore che tanto ha amato e nulla ha risparmiato, eh!, dice. Quindi diciamo: cosa poteva far di più? «Nulla ha risparmiato per essi»¹. Ma se egli si è dato a tutti gli uomini, voi avete da ricevere i primi doni, voi avete da accoglierlo per tutti gli uomini, avete da parlargli di tutti gli uomini. Eh, la Pia Discepola quando è animata da una fede illuminata, da una speranza ferma, da un amore intenso, troverà sempre la sua gioia, la felicità, è riposante il suo turno di adorazione. Sempre! Privilegio, privilegio!

Il secolo nostro è il secolo dell'Eucaristia, è il secolo della aVergine Madre celeste. Le Famiglie Paoline son nate dal tabernacolo. E voi avete il privilegio di ottenere ad esse quell'alimento spirituale, interiore che deve essere per tutte come una linfa che alimenta la pianta, la quale \produrrà i suoi frutti/b, e questi frutti bisogna che si estendano, che si allarghino, arrivino agli uominc. E quanto ci sarà di purezza, di santità, tanto questi frutti saranno abbondanti e saporiti per gli uomini. *Erit sicut lignum [quod plantatum est] secus decursus aquarum*¹. Allora la Famiglia Paolina sarà come un albero piantato lungo la corrente delle acque preziose. *Ego fons aquae*². E queste acque sgorgano dal tabernacolo, Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

1 Parole di Gesù a s. Margherita Maria Alaquoque.

15 a R: in. *della Ma...* - b R: ripete - c R: pronuncia con tono enfatico...

1 Cf Sal 1,3.

2 Cf Gv 4,14.

3. IL FINE DELLA RELIGIOSA
E DELLA PIA DISCEPOLA

Esercizi Spirituali (15-23 gennaio 1957) alle Pie Discepole
del Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 15 gennaio 1957

Il Maestro Gesù vi ha coperte di grazie e, fra le grazie, **16**
questa degli Esercizi Spirituali. Nella vita nostra gli Esercizi
Spirituali hanno importanza straordinaria perché, secondo
gli Esercizi Spirituali, così sarà il corso dell'anno. Gli
Esercizi Spirituali servono, infatti, a scegliere i propositi,
a scegliere il programma da svolgere nel corso dell'anno. Gli
Esercizi Spirituali sono come un arresto, una fermata, una sosta
nella nostra vita spirituale e nella vita di apostolato. Una sosta
in cui si fanno tre cose: la prima è di sistemare il passato,
sistemarlo per le due parti: passivo e attivo. Il passivo per
domandare perdono a nostro Signore dei torti che abbiamo,
specialmente se non abbiám corrisposto a tutte le grazie che
nel corso dell'anno il Signore ci ha concesse. E l'attivo, poiché
molto bene si è fatto nel corso dell'anno, sia per la pietà,
sia per la vita pratica religiosa di Pie Discepole e sia ancora
per l'apostolato. Così tolto il passivo, si offre al Signore,
l'attivo: perdonatemi il male commesso e se qualche bene ho
compiuto, accettatelo. Prima cosa da farsi negli Esercizi.

Seconda cosa: vedere il futuro. E ora il Signore, che cosa
vuole da me? e ora che cosa posso fare io in ordine alla

* Nastro 10/a (= cassetta 23/b). - Per la datazione, cf PM:
«...perché suora? Per conoscere meglio Gesù, per amarlo di
più,» per servirlo più diligentemente... Ecco il *fine della suora*»
(cf PM in C27). - dAS, 15/1/1957: «Alle 16 va [il PM] a predicare
dalle suore PD, Casa Generalizia, via Portuense, che fanno gli
Esercizi SS. » (cf dAS in c58). - VV: «Prediche degli Esercizi, 12
gennaio 1957» [12-20 gennaio].

mia eternità? e ora quale deve esser la mia vita di Pia Discepola? e ora come riuscirò a entrare di più nell'intimità del Maestro Divino? e come potrò esser più utile alla Congregazione? Ecco le domande di una Pia Discepola che cerca di pensare al futuro e cioè al nuovo anno di spiritualità, l'anno che va da questo corso di Esercizi sino ad un altro corso.

In terzo luogo, il corso degli Esercizi è per prendere vigore, fervorea; è per stabilire la vita di Gesù in noi, specialmente quelle anime che hanno ricevute più grazie da Dio.

Una parte degli Esercizi non si deve diffondere in parole o in istruzione soltanto, l'istruzione ci deve sempre essere, ma soprattutto nell'eccitare il sentimento, nell'eccitare il cuore all'amore, all'amore di Dio, all'amore alla Congregazione, all'amore alle anime, all'amore all'umanità.

Infatti, la Pia Discepola, non deve considerarsi una persona che vuol santificarsi soltanto, questo è grande cosa, si comprende, ma la sua vocazione è di operare largamente, deve chiudersi per mandar fuori tante grazie per mezzo delle sue preghiere; deve ritirarsi e vivere una vita semi... e diciamo, semi-clausura, ma per potere operare largamente; la sua preghiera, i suoi sacrifici, l'esercizio della sua vita religiosa devono servire per la Chiesa; devono servire per il Papa, per i vescovi, per i sacerdoti, per i fedeli, per gli infedeli, per gli eretici, scismatici, gli atei, per tutti gli uomini; è, questo, tutto un apostolato che si concentra nell'Eucaristia e che, quindi, utilizza, diciamo così, la divozione all'Eucaristia secondo i fini, poiché Gesù sta nel tabernacolo per tutta e si offre nella Messa per tutta e vuole che noi gli parliamo di tutta, perché vi ha raccolte qui per fini speciali e cioè, perché facendo tacere le nostre viste, il nostro amor proprio, i nostri capricci, i nostri desideri singolari, ci prendiamo i suoi desideri,

17

16 a R: accentua la voce.

17 a R: accentua la voce - b R: in. *i nostri amori ai...*

prendiamo il suo cuore, prendiamo a cuore quello che è di gloria di Dio, quello che Gesù ha nell'animo, ha nel cuore, nel suo spirito: *veni ut vitam habeant*¹, son venuto per salvare. Entrare, quindi, nello spirito della Pia Discepola per viverlo più profondamente.

Alle volte, nel corso dell'anno, ci lasciamo prendere da cose che passano, cose che han così poco valore e un po' disperdiamo le forze, cioè un po' perdiamo di energia spirituale. Gli Esercizi ci raccolgono in quello che è lo spirito, che è la vocazione nostra, in quello che vuole Gesù per essere sue, non di nome, ma Pie Discepole di Gesù Maestro. Ecco, allora, il primo pensiero da cui devono derivar tutti gli altri tre pensieri: sistemare il passato, procurare propositi e programma per il futuro e rinfervorarci.

18

Il primo pensiero deve chiudersi in questo pensiero generale, tanti pensieri in un solo pensiero: *Ad quid venisti?*¹ Perché ti sei fatta suora? Tutto lì. E perché suora Pia Discepola? E perché Gesù ha voluto questa Congregazione? E perché la fomenta? E in questi ultimi anni ha dato un così largo sviluppo, sviluppo che sembrerebbe fin precipitato e che porta in sé, con sé tanti problemi e tanta attività e tanti meriti per tutte, perché i meriti di tutte sono i meriti di ognuna e i meriti di ognuna sono i meriti di tutte. Ammirare la Congregazione, esser tutte entusiaste, ma ciascheduna nella Congregazione è un membro, come s. Paolo dice, che nella cristianità ognuno è un membro di cui il capo è Gesù Cristo². Oh, allora bisogna che ogni membro sia sano, sia vigoroso. La Congregazione è sana, la Congregazione è forte, è illuminata, si santifica secondo che sono i membri, non è da dirsi a questo o a quello soltanto;

19

1 Gv 10,10.

19 a R: in. e questa Co...

1 S. BERNARDO.

2 Cf Col 1,18 e passim.

tanto; abbiamo da dire ciascheduno di noi: e io sono un membro sano, vigoroso? Se l'occhio è sano, vede bene per tutto il corpo; se l'udito è sano sente bene e sente per tutti i bisogni della vita; così se il cuore è sano, ecco che manda a tutte le parti del corpo un sangue sano, vigoroso; sì. Ognuna che si faccia santa.

La prima meditazione che abbiám fatto per incominciare, diciamo così, l'anno a s. Paolo, l'anno che dedichiamo a s. Paolo¹, adal 25 gennaio del '57 al 25 gennaio del '58, è stato cominciato con questa meditazione: «san Paolo non è nato santo, si è fattob santo». Ciascheduno di noi deve farsi santo, mica che lo siamo santi. E s. Paolo aveva le sue passioni, aveva una educazione molto opposta al cristianesimo; s. Paolo aveva ricevuto tutta una cultura diversa e per cambiare mente e cambiare cuore e cambiare vita, oh, quale attività, quale sforzo!

Nessuno di noi nasce santo. La santificazione comincia col battesimo, ma poi, quella santificazione più avanzata, la santificazione religiosa nella nostra vocazione, dipende dall'attività nostra, dall'attività nostra. Sovente sbagliamo qui: pretendiamo dagli altri e diciamo sempre che ci manca ancor questo, che ci vorrebbe ancor quelloa. Eh, no! ci manca che noi siamo santi e ci manca questo: che noi apportiamo a tutta la Congregazione quel bene, quel buon esempio, quella preghiera e tutta quella attività di cui siam capaci, perché tutta la Congregazione e tutta la comunità sia santa. Farci santi, noi. Quando moriremo non potremo usufruire dei meriti degli altri, ma sol dei nostri. E portandoci al tribunale di Dio non riceveremo il premio delle virtù praticate dagli altri, ma dei nostri, dei

20 a R: in. *dal 25 dicembre* - b R: calca la voce.

1 Sull'anno dedicato a s. Paolo, in particolare gli interventi di d. Alberione, cf CISP 601ss.

21 a R: battuta detta sorridendo - b R: *1e.*

nostri meriti, delle nostre virtù; sì. E gli altri possono farci delle preghiere perché possiamo farci più meriti o perché siamo liberati dalle pene del purgatorio. Ma i meriti ciascheduno se li fa lui e restano di lui in eterno. I peccati ognuno se li fa lui, son di chi se li fa e i meriti sono di chi se li fa. Vi può essere che uno abbia tanta bontà e perché ha tanta bontà, magari gli altri si abusano e perché è paziente gli altri facciano esercitare la pazienza, ma i meriti son di chi esercita la pazienza.

Oh, sappiamo: *Ad quid venisti?* Perché sei Pia Discepola? Per farti santa, per guadagnare tanti meriti e giorno per giorno mandarne tanti sulle porte dell'eternità e, questi meriti, ti accompagneranno al premio. Allora: *Ad quid venisti?* ancora. Per il paradiso. 22

Ogni suora è entrata nella sua vocazione per assicurarsi la salvezza eterna e assicurarsi un bel paradiso, un posto distinto in paradiso, per farsi più santa, in una parola. Perché si potrebbe anche dire che per salvarsi bastava vivere da buona cristiana, ma ha scelto la vita religiosa perché nella vita religiosa vi son più mezzi per assicurarsi la salvezza eterna e perché nella vita religiosa la persona si salva da molti pericoli e perché nella vita religiosa ha ancora tutto l'aiuto delle sorelle e delle persone che, o con l'esempio o con la preghiera o con le buone parole aiutano la persona a progredire. Adesso: *Ad quid venisti?* dunque. Per esser sicura della tua salvezza e per assicurarti un paradiso bello, un posto distinto in paradiso. Allora, che cosa avviene?

Avviene che ogni suora deve farsi questo programma: Perché son creata? Conoscere, amare e servire Gesù e poi andare in eterno a godere il premio in paradiso. 23

Oh, e perché suora? Per conoscere meglio Gesù, per amarlo di più, per servirlo più diligentemente e poi goderlo più abbondantemente in cielo. Ecco il fine della suora:

23 a R: calca la voce - b R: in. *il sign...* - c R: in. *di ap...*

conoscere un po' meglio Gesù, sì, conoscere meglio bDio. Che cosa richiede questo? Istruzioni, scuole di catechismo, conferenze, letture. E poi l'uso di tutti quei mezzi che sono a disposizione nell'Istituto. Per esempio la predicazione, la lettura spirituale, la cultura religiosa. E ho visto che, in qualche luogo, si è dato un più largo campo alla cultura religiosa, in questi ultimi tempi. Ho sentito le discussioni, in qualche Istituto, le discussioni di problemi e di quesiti sulla teologia fatti con tanta competenza, bene. Eppure persone che non avevano, entrando, ricevuto maggiore formazione, preparazione di voi. Istruzione religiosa. Decise. Non perdiamo il tempo in cose inutili, la mente nostra è la più grande grazia, il più grande dono di Dio. Usare la nostra mente, non in fantasticherie, in pensieri inutili, in sospetti, in giudizi, cose contro l'obbedienza, contro la carità, contro la purezza, contro l'umiltà, contro le altre virtù. Ma per Dio, la mente. Questo è fondamentale. Se non si parte dalla santificazione della mente è inutile pensare alla santificazione della vita. La responsabilità che abbiamo sull'uso della mente è grande.

Conoscer di più Iddio e conoscer le cose di servizio di Dio. E conoscer le cose del servizio di Dio dalle cose più umili, come la pulizia e preparare la minestra, alle cose più alte, le comunioni, ad esempio, la penetrazione della Messa, sempre penetrazione maggiore.

Conoscere l'apostolato eucaristico e poi l'apostolato che vien subito dopo, l'apostolato del servizio sacerdotale, e poi l'apostolato del servizio liturgico. Conoscere. Poiché è sempre chiaro che l'apostolato del servizio sacerdotale precede. Se voi fate una bella pianeta, il prete si mette la pianeta addosso, ma se voi fate il prete, è il prete che va all'altare, che consacra, che vi dà la comunione. E la differenza della dignità di apostolato è in proporzione.

Oh, conoscere Iddio. La santificazione della mente. Questo è uno dei più gravi pericoli, perdere tanto delle energie che abbiamo e che dobbiamo impiegare nell'esercizio

di questa facoltà, l'intelligenza, che è la più nobile facoltà, che è quella per cui siamo distinti dagli animali. L'uomo è un essere ragionevole, composto di anima e di corpo. Ragionevole.

E secondo: venuta per amare di più il Signore, la suora, la Pia Discepola. Vuol dire: approfittare di più dei mezzi di grazia; le comunioni più belle che quelle del semplice cristiano; le Visite al SS. Sacramento più frequenti e più intime che quelle del semplice cristiano; così le Messe più belle e più numerose che quelle del semplice cristiano. E poi dirigere tutte le forze e tutto il sentimento nostro alla gloria di Dio, amare il Signore con tutto il nostro essere e amare il prossimo, amare il prossimo, cominciando dalle persone più vicine.

24

Dispersione di sentimenti e di cuore, ci sono. E allora cosa serve dire: «vi amo con tutto il cuore», quando non c'è tutto il cuore lì?

Terzo: per servir meglio il Signore: venute per servir meglio il Signore. Ora, cosa vuol dir servir meglio il Signore? Coi comandamenti noi serviamo il Signore nel modo in cui ogni cristiano deve servirlo, ma coi voti serviamo il Signore anche in quello che egli desidera, in quello che è di consiglio, come è la vita comune. Si poteva far la vita da sole. In quello che è la povertà, servire il Signore: la povertà perfetta; e servire il Signore in quello che è la castità perfetta; e servire il Signore in quello che è l'obbedienza perfetta. Ecco, servire più diligentemente il Signore. Aver paura anche delle minime cose che sono peccato o che sono soltanto imperfezioni o difetti, aver paura. E voler sempre incontrare il gusto di Gesù e fare tutte le cose per amore di Gesù.

25

24 a R: pronuncia con tono esortativo calcando la voce.

25 a R: calca la voce.

Dunque, venute per conoscere meglio e per amare di più e per servir diligentemente Gesù sulla terra e poi goderlo più abbondantemente in paradiso. Paradiso, ecco. Sempre mirare lassù. Che cosa cerchiamo ancora noi sulla terra se non il paradiso? che cosa importano tutte le altre cose a cui abbiam detto addio? e che magari abbiam cacciato dal nostro cuore e poi sono rientrate un po' nel nostro cuore, sotto forma di orgoglio, sotto forma di invidia, sotto forma di attaccamenti, sotto forma di spirito di comodità.

Abbiamo cacciato il mondo da noi, che non rientri più in noi, mai. Ma il nostro cuore, la nostra mente e la nostra volontà siano tutte piene di Gesù, così che ciascheduna possa dire: son Pia Discepola di Gesù, tutta di Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

4. IL PARADISO

Esercizi Spirituali (15-23 gennaio 1957) alle Pie Discepoli
del Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 15 gennaio 1957*

Abbiamo ricordato nella meditazione antecedente 27
quale sia il fine della Pia Discepola sulla terra, e cioè:
conoscere meglio Gesù, amarlo di più e servirlo più fedelmente.
Ma questo fine è ordinato a un altro fine e cioè, è
ordinato ad una felicità più bella, più grande in paradiso.

Allora, questa sera, consideriamo, invece, il paradiso. 28
Che cosa sia il paradiso voi lo sapete. Il paradiso è il
godimento della visione di Dio e di ogni bene senza alcun
sorta di male. Possiamo definirlo anche diversamente: il
paradiso è la vera nostra vita. Sulla terra si vive, e si passa
sulla terra un certo numero di anni (a parte quelli che
muoiono bambini), si passa sulla terra un certo numero di
anni. Ma questo è un esordio di vita, è un principio di vita,
la nostra vera vita è la vita eterna, come diciamo
nell'ultimo articolo del *Credo*: «credo la vita eterna».

La vita presente è un esordio di vita, un esordio sotto 29
vari aspetti. Il primo aspetto è questo: che noi abbiamo,
sulla terra, da acquistare la vita soprannaturale, la grazia
e aumentare la grazia: «Son venuto perché abbiano vita e

* Nastro 10/b (= cassetta 24/a). - Per la datazione, cf PM:
«Abbiamo ricordato nella meditazione antecedente quale sia il *fine*
della Pia Discepola sulla terra, e cioè: conoscere meglio
Gesù, amarlo di più, e servirlo più fedelmente...»
(cf PM in c16). «Allora questa sera, consideriamo, invece, il
paradiso». - dAS (cf c16 e c58). - VV (cf c16).

l'abbiano più abbondante, la vita», diceva il Maestro Divino¹. È un esordio. E cioè sulla terra dobbiamo vivere la vita soprannaturale che è la vita di Dio in noi o la vita di Gesù Cristo in noi o, che ci esprimiamo diversamente, l'inabitazione di Dio in noi, l'inabitazione della Trinità in noi, l'inabitazione dello Spirito Santo in noi, sono, in fondo, la medesima vita espressa in modo diverso. Dobbiamo acquistare questa vita soprannaturale per avere la vita eterna, cioè per il paradiso, che è la nostra vera vita. Chi, sulla terra, non vive la vita soprannaturale e passa all'eternità senza la grazia di Dio, cioè senza la vita soprannaturale, è perduto eternamente. Ora, questa vita divina, questa unione della nostra anima con Dio, sulla terra viene stabilita, viene vissuta, ma senza che possiamo avere il gaudio che questa vita divina in noi deve portare, può portare e porterà dopo la vita presente. La vita soprannaturale, che è fede, è speranza, è carità, con le altre virtù connesse. Vivere di fede, vivere di speranza, vivere in carità, vivere in grazia di Dio.

La vita eterna, poi, è ancora questa stessa vita di unione con Dio, ma porta il gaudio, perché all'anima che è passata all'eternità in grazia di Dio, il Signore concede la visione di Dio. Il paradiso è visione di Dio. E l'anima arriva al possesso di Dio, possiede il maggior bene che è Dio e, in questo, ha il godimento, ha il gaudio: «Entra nel gaudio del tuo Signore»¹. Perciò il paradiso soddisfa totalmente la nostra mente, il desiderio di sapere. Conosceremo Dio e, in Dio, tutto, secondo i meriti. Noi amiamo di posseder e possederemo Iddio che è la massima ricchezza: «Vi amo con tutto il cuore, Voi, \Sommo Bene, eterna felicità»/b. L'uomo tende alla felicità, alla gioia, al

30

²⁹ 1 Cf Gv 10,10.

³⁰ a R: calca la voce - b R: ripete.

¹ Mt 25,21.23.

gaudio. E non avrà solamente il gaudio terreno, la contentezza terrena e quella consolazione che si può avere quando si è fatto bene o quando si è uniti a Gesù nella santa comunione; avrà, l'anima, un'unione beatificante: *intra in gaudium Domini tui*¹, la stessa beatitudine che è in Dio sarà partecipata a noi. Quella è la vera vita.

Oh, e questa vita si dice, propriamente, vita eterna. Perché? Perché il tempo presente è breve. Ah, mettete pure che vi sia una persona che viva 100 anni e, se volete, anche di più. Ma che cosa sarebbero 100 anni di fronte a 100 miliardi di anni? (Chi è capace a scriverlo?). Ora, quando siano passati questi 100 miliardi di anni, supponiamo, l'eternità beata è come da capo, come da principio; poiché l'eternità felice ha principio quando Gesù invita l'anima: «Entra nel gaudio del tuo Signore», \ma non ha fine/b. Ecco la vera vita: chiamati lassù alla visione, al possesso, al gaudio in Dio.

Ora, che cosa ne viene di conseguenza? Per poco che noi ragioniamo, però sotto la luce della fede, comprendiamo subito che vale la spesa, è un sacrificio ben fatto, è un negozio che ci conviene questo: passar bene, anche con sacrificio, pochi anni, fossero pur 100 anni, portar la nostra croce anche quotidiana, pure di avere una eternità di làa. Perciò la frase di s. Paolo: non vi è proporzione fra i sacrifici e il lavoro che si fa quaggiù, non vi è proporzione col merito lassù¹, perché, mettiamo pure che oggi una debba combattere contro una tentazione insistente, insistente, e avrà combattuto una buona battaglia, ma quel premio è eterno, supposto pure che la tentazione abbia durato delle ore, il premio è eterno, non di poche ore o di pochi minuti. Quindi, questa è la proprietà del paradiso: è eterno.

31

31 a R: non chiara - b R: in. poche - c R: lunga pausa pensosa
d R: ripete - e R: in. e il sacrificio del cielo, cioè...

1 Cf Rm 8,18.

Oh, considerare i martiri che han dato il loro sangue per Gesù, la loro morte è stata violenta, per lo piú hanno sofferto bpoco tempo, tutti poco tempo, ma alcuni qualche momento solo; per esempio, quando s. Paolo fu decapitato; qualcheduno piú a lungo e purtroppo è stato costretto a gemere nelle carceri e a consumarsi la vita al freddo o nel fetore oppure nelle privazioni, negli stenti della fame. Ma un'eternità beata, cun'eternità beata, senza fine. Mettiamo gli apostoli: hanno lavorato, e s. Giovanni è morto l'ultimo degli apostoli, e tutti hanno speso i loro giorni nel predicare la Parola del Vangelo e esercitando, praticando \le virtù/d che avevano appreso da Gesù. Ma i loro anni son poi stati pochi, adesso son due mila anni che sono in cielo e la loro beatitudine non finirà mai. Se Abele fu salvo, come è certo, il suo martirio, diciamo, la sua morte, i dolori per cui egli è passato all'eternità, furono di pochi istanti. Ma sono migliaia di anni che è in cielo, che gode, primo, nel Limbo, poi successivamente introdotto da Gesù, risuscitato da morte, in paradiso. Così i vergini. Mettete pure tutte quelle vergini di cui leggiamo, almeno delle quali, qualche vita, qualche biografia, noi leggiamo. E il lavoro e il sacrificio e l'orazione e la vigilanza per star lontani dal peccato è durato poco tempo, fosse pure una vita lunga.

Quando si celebrano le feste di nozze d'oro di suore che hanno già per tanti anni conservata la loro purezza, intemerato il loro giglio, è una festa. Ma sono 50 anni! E mettete pure che siano 60 o magari 70 o 80. Oh, il gaudio eterno! eterno! in paradiso. Così prendere i confessori; così prendere tutti i santi, tutte le sante, non vi è proporzione fra il gaudio terreno e il gaudio eterno; e non vi è proporzione tra il sacrificio della terra ee il premio del cielo. Alla sera possiamo sempre dire: noi abbiám fatto, oggi, dei meriti e abbiám guadagnato, oggi, gaudi che non finiranno mai piú in eterno. Oh, allora, la vita presente è ordinata all'eternità, al paradiso.

Perchè, dunque, vi siete consacrate a Dio? per assicurarvi questo paradiso eterno e per assicurarvelo molto bello. Infatti il premio in cielo è proporzionato ai meriti, perché, chi avrà lavorato di più, godrà di più; chi avrà sofferto di più per Gesù, agoderà di più in paradiso, eternamente. Oh, è qui che dobbiamo tendere: assicurarci il paradiso e un paradiso bello, un posto distinto in cielo. La diversità di meriti, è chiaro, ha di conseguenza la diversità di posto in cielo, poiché una stella differisce in splendore dall'altra stella¹ e ciascheduno riceve la ricompensa secondo il suo merito, secondo il suo lavoro, come se si prende un operaio che vi fa un piccolo lavoro, date una piccola mercede, e se prendete un operaio che vi fa un grande lavoro, voi date una grande mercede. Ora, ecco la prudenza dei santi e la prudenza delle vergini, le cinque vergini prudenti. Ordinare tutto al paradiso, raccogliere, nei nostri giorni, il maggior numero di meriti per il paradiso.

Vi sta l'errore che, alle volte, siamo un po' scansafaticheb o, alle volte, siamo così, un po' distratti e non curanti delle belle occasioni di farci meriti. Ma se in paradiso si potesse piangere si piangerebbe di ogni occasione che abbiamo lasciato sfuggire inutilmente, se si potesse piangere; ma ancorché non si possa piangere, l'anima che ha trascurato di far certi meriti, certi premi non li avrà; sarà felice, ma non avrà certi premi, non avrà una beatitudine così profonda, così estesa come altre anime che son state molto diligenti. Il paragone è questo: che, se voi riempite di acqua un bicchiere, è pieno e non può contenerne di più; ma è una piccola quantità; se riempite di acqua un secchio, un grosso secchio, è pieno, non può contenerne di più; ma quale quantità maggiore di un bicchiere! Così è

32 a R: in. *soffrirà di più per...* poi si corregge ripetendo: *chi avrà sofferto di più*, continuando correttamente il pensiero
 b R: espressione detta sorridendo - c R: *poche*.

1 Cf 1Cor 15,41.

in cielo. Il gaudio è proporzionato ai meriti e le anime che ne hanno pochic non sono infelici perché ne hanno pochi, quindi non possono piangere. E la loro anima è dilatata soltanto (esprimiamoci così) fino a quel grado di gloria, come un bicchiere che per esser pieno ha bisogno di una quantità di acqua limitata; ma l'anima che avrà diligentemente tenuto conto di tutti i momenti della vita per amare di più il Signore, servirlo meglio, ecc., oh, quale quantità maggiore! Non vi sarà invidia lassù, in paradiso, ma chi possiederà maggiori meriti godrà infallibilmente molto di più, in proporzione dei meriti.

Se noi sapessimo bene e approfondissimo questa meditazione: tutto sta da mea; io mi fabbrico la mia felicità, mi fabbrico la felicità tanto grande quanto ci metto d'impegno, ci metto di volontà; e mi fabbrico una felicità minore se le mie attenzioni, se il mio impegno è minore. Ciascheduno per sé, deve pensare a sé. Non verrebbe mai l'invidia: «Oh, questo non tocca a me; oh, perché tutte le cose che son pesanti vengono a darle a me? oh, perché questo ufficio, così difficile, mi è cascato sulla testa?»^b No, noi prenderemmo tutto dalle mani di Dio, pur sentendo il sacrificio, eh? perché sta, da una parte ciascheduno riceverà il premio secondo la sua fatica, secondo l'impegno che ha avuto, ma dall'altra sta l'invito di Gesù: «Chi vuole venire dietro di me, prenda la sua croce, rinneghi se stesso, mi segua»¹; ecco. Il paradiso che ci attende. Oh, sarai felice se lo vuoi; sarai molto felice se lo vuoi; sarai poco felice, pur essendo felice, se trascuri; ecco. La salvezza nostra dipende da noi, dipende anche il grado di gaudio che noi avremo in paradiso. Sì, alle religiose, è chiaro: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna»^{a2}, il

33

33 a R: calca la voce - b R: battuta detta sorridendo -
c R: in. *che mi avete.*

1 Cf Mt 16,24.

2 Cf Mt 19,29.

paradiso. Ma quale diversità tra beatitudine e beatitudine! Allora il paradiso è eterno, allora il grado di gloria in paradiso è determinato, voluto da noi, secondo il nostro impegno.

Oh, abbiamo poi da considerare una terza cosa ed è questa: che ogni Istituto ha i suoi mezzi per arrivare all'eterna beatitudine e perché le persone (parlando delle suore) perché le suore possano arrivare alla santità. Ma voi avete mezzi così belli, avete mezzi così preziosi, così abbondanti che pensare alla vostra vocazione e riflettere bene sopra i fini della vocazione, sopra i mezzi che ha la Congregazione per santificare e non esser pieni di gioia, sarebbe un controsenso. Solo al pensar la vocazione, e la vocazione a Pie Discepolo, deve riempirvi di grande gaudio, farvi cantare dei bellissimi *Magnificat*, devotissimi *Magnificat* e farvi dire: «Mi ha dato grandi grazie colui che è potente, colui che mi ha amato»¹.

Pensate alle ricchezze della Congregazione.

Primo: di essere di Gesù; ecco. Si può dire, in qualche senso, ciò che scrive s. Paolo? Bisogna prenderlo nel giusto senso, però, eh? Voi dite: «Io son di Pietro, io sono di Apollo, io son di Paolo. Ma voi siete di Cristo! Si è forse fatto crocifiggere per voi, «Paolo?»². Siete di Gesù Maestro. Che ricchezza! anche nel nome, nel titolo: Discepolo di Gesù Maestro!

Secondo: tre apostolati magnifici, bche sorgono tutti e tre da un solo amore, l'amore a Gesù. Perché siete di Gesù e non volete mica operare diversamente che così, che come discepolo di Gesù e cioè: l'amore a Gesù che vive nell'Eucaristia, l'amore a Gesù che vive nel sacerdozio,

34 a R: in. *s. Paolo* - b R: in. *che cost...*

1 Cf Lc 1,49.

2 Cf 1Cor 1,12-13.

l'amore a Gesù che vive nella Chiesa. Mica operare diversamente. Ecco, allora pensiamo alle ricchezze che sono nell'ufficio, negli apostolati vostri. Poi pensare ancora al valore dei tre voti, al valore del voto di povertà, castità, obbedienza ben vissuti; pensare al valore della vita comune, ai meriti continuati che si fanno nella vita comune.

Nella Pia Società San Paolo sempre si è teso, fin dala principio, a voler fare il voto di fedeltà al Papa. Quel desiderio è stato esaudito soltanto poco tempo fa¹ e l'anno scorso, sia i Discepoli come i Sacerdoti, nel corso degli Esercizi, hanno emesso il voto di fedeltà al Papa, quanto all'apostolato. E io ho espresso il desiderio che venga concesso anche alle Famiglie femminili, questob voto. Però bisognerà che lo spieghiamo bene, poi, eh? e non farlo prima che sia ben spiegato, perché le cose bisogna sempre che siano chiare e più le cose si fan con coscienza, cioè sapendo ciò che si fa, e il merito è più grande. Ma voglio dire che dovete esser tanto riconoscenti a Gesù, per questa grazia dei santi voti e della vita comune. E poi se potete meritavvi questa grazia, di fedeltà, quanto all'apostolato, fedeltà al Papa. Il che importa di non considerarlo solo Superiore, ma considerarlo come Padre. La differenza sta in questo, la considerazione nostra. E allora considerandolo come Padre, non solo ascoltarlo nei comandi, ma nei consigli ancora, cioè negli indirizzi che egli dà. E quindi il voto di fedeltà al Papa è un poco come cun consiglio. Vi sono i comandamenti e vi sono i consigli. E voi avete preso i comandamenti e i consigli, che sono i voti, non è vero? che praticate nell'esercizio dei voti. Così verso il Papa

35

35 a R: in. *dal mill..* - b le ascoltatrici dicono: «Deo gratias», interrompendo e lui ripete: *questo* - c R: in. *un consi...* e poi ripete: *è come un consiglio* - d R: battute dette sorridendo.

¹ Venne concesso, infatti, col rescritto della S. Congregazione dei Religiosi del 19 marzo 1956.

si deve obbedienza e poi, chi ha più amore al Papa, lo segue anche nei consigli. Fedeltà quanto all'apostolato, vuol dir seguirlo anche nei consigli, nell'indirizzo che egli dà. Ma non con parole o con lettere, che quelle contano quanto la carta che le portad; contano quanto ce n'è nel cuore. Vivere nello spirito suo e praticar l'apostolato nello spirito che dà. Ad esempio: le cose liturgiche secondo la *Mediator Dei*², cioè, secondo l'enciclica sulla liturgia, ecco, mica guardare altri indirizzi, altri consigli; noi abbiamo da seguire precisamente quello spirito liturgico che il santo Padre desidera vissuto da tutti i cristiani, ma particolarmente da quei che sono più distinti fra i cristiani e i cristiani più distinti sono appunto i religiosi e le religiose.

Vedete, dunque, quale ricchezza! E poi questi studi che si son fatti ultimamente, a che si van facendo; questo progresso nello stabilirsi delle varie Case e, adesso, presto, in una Casa nuova; poi essere arrivati a più nazioni, in ogni nazione dover pensare al vocazionario e al periodico *La Vital* e al Centro liturgico nazionale. Tutto questo lavoro che si fa nella silenziosità, giorno per giorno, senza molte parole, ma con molto amore e che lo fate, questo lavoro, che lo fanno specialmente quelle che parlano poco ma che operano molto. Ricchezza di meriti.

36

Perché voi avete anche abbondanza di silenzio, del resto, e nella silenziosità, nel raccoglimento potete trovare un mezzo per una maggior santificazione. Avete il Vangelo, avete l'Eucaristia, avete i voti, avete l'apostolato che è tutto un'espressione di amore a Gesù; avete una formazione, giorno per giorno, sempre più elevata. Dite un po': non vi vien la voglia di dire: «Basta, o Signore, perché poi

2 Enc. di PIO XII, emanata il 20 novembre 1947.

36 a R: in. *quest...* - b R: in. *intern...* - c R: battute dette sorridendo e che suscitano una risatina dalle ascoltatrici - d R: in. *se son...*

1 «La vita in Cristo e nella Chiesa», periodico mensile di liturgia redatto dalle Pie Discepole dal 1952.

non corrispondiamo^c e abbiam poi la responsabilità, basta, dcome diceva s. Filippo a un certo punto, o come diceva s. Francesco Saverio quando non poteva più contenere la piena del suo cuore, del suo amore per Gesù: «Basta, il mio cuore non può sopportare di più». Oh, le ricchezze ed i mezzi per la gloria eterna in paradiso! E allora cantare spesso la lode del *Paradiso*² e sempre la mira lassù. Che cosa ho ancor da cercare io sulla terra? Il Signore solo che è il mio tutto, che mi basta, che è il Sommo Bene, che è l'eterna felicità. Preghiamo per questo, eh? che siamo sapienti, eh? che non facciamo, sulla terra, delle perdite di tempo; di mente: quando son pensieri inutili son perdite di tempo con la mente; o di sentimenti: quando son sentimenti, desideri inutili che son perdita di sentimento; o di attività, di vita, che sono perdite di tempo in rispetto alle nostre forze, alle nostre energie che possiamo adoperare per il Signore.

Sia lodato Gesù Cristo.

2 Cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, EP, Ostia 1965, p. 327.

5. LA SPERANZA

Esercizi Spirituali (15-23 gennaio 1957) alle Pie Discepoli
del Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 16 gennaio 1957*

Avete cantato: «O Maria, nostra speranza»¹, e la
speranza dev'essere l'argomento di questa considerazione. 37
*Spe salvi facti sunt*²; si sono salvati per mezzo della
speranza. Ora, la speranza è una virtù teologale per la quale
noi confidiamo di ottenere da Dio il paradiso e le grazie
necessarie per arrivarci. Siamo creati per il paradiso e il
Signore ci ha dato tutti i mezzi. Rimane che noi li usiamo,
ne approfittiamo; ed è questa la nostra fiducia, di aver
tanta di buona volontà da adoperare i mezzi, le grazie che
il Signore ci offre. La speranza, quindi, ha un fondamento
molto solido, forte: la bontà di Dio, la sua onnipotenza,
la sua misericordia, i meriti di Gesù Cristo. Può essere,
tuttavia, che noi manchiamo nella corrispondenza alla
grazia di Dio, ed è questo che dobbiamo domandare al
Signore: sempre la buona volontà: «Pace agli uomini di
buona volontà»³, salvezza agli uomini di buona volontà.

* Nastro 10/c (= cassetta 24/b). - Per la datazione, cf PM:
«Avete cantato: "O Maria, nostra speranza", e la speranza
dev'essere l'argomento di questa considerazione». «E nell'anno '56
finito, quante grazie!». - dAS, 16/1/1957: «Va [il PM] a predicare
dalle PD (*Esercizi SS*) in v. Portuense. Ritorna alle
18,30» (cf dAS in c58). - VV (cf c16).

37 a R: *pel.*

1 Cf parole e musica (tradizionali) in *Preghiamo due volte*,
EP, Roma 1968, p. 185s.

2 Rm 8,24.

3 Cf Lc 2,14.

Perché dobbiamo sperare? \Dobbiamo sperare perché il Signore è buono/a. I motivi che ci fanno capire la sua bontà li ricordiamo ogni giorno: «Vi ringrazio di avermi creato». L'essere nostro, la nostra esistenza ci viene da Dio. Noi non c'eravamo, non potevamo desiderar nulla e, tanto meno, potevamo chiedere al Signore qualche cosa. Fu lui che, nella sua infinita bontà, volle crearci e ci preferì a tanti altri esseri che avrebbe potuto creare al nostro posto. Se andiamo, se veniamo, se parliamo, se operiamo, dobbiamo sempre dire: «questo è dono di Dio, Dio mi ha creato». *Ipse facit nos, non ipsi nos* - dice il Salmo 1, Egli ci ha fatti, ha fatto noi e non ci siamo fatti da noi. Perciò egli ci ha prevenuto con la sua misericordia e con la sua bontà. Notando che, creandoci, ci ha dato le qualità, le attitudini per la vita nostra, cioè per la vita religiosa: intelligenza sufficiente, carattere buono, inclinazione al bene e poi ancora, tutto quel complesso di disposizioni per cui un giorno inclinassimo alla vita religiosa.

38

Oltre che averci creato, egli ha pensato, nella sua misericordia, ha voluto che nascessimo in seno alla Chiesa Cattolica. Quanti sono fuori della Chiesa Cattolica? Il Signore ha voluto condurci qui; egli poteva farci nascere in paesi pagani, in paesi maomettani, lontani dal centro della cattolicità, ma ha voluto, invece, farci nascere qui, nel seno della Chiesa Cattolica. I cristiani sono 800 milioni di cattolici sono 450 milioni. Ma vi rimangono ancora un miliardo e 800 mila uomini, circa, che sono fuori della Chiesa Cattolica. Allora la maggior parte non conosce Gesù Cristo, non conosce i mezzi di grazia, non conosce la Chiesa, non conosce i sacramenti, non conosce l'Eucaristia.

39

33 a R: si interrompe: si sente qualcuna parlare, ma non si percepisce quel che dice. Il PM osserva con tono bonario: *State buone*, provocando una risatina, e poi riprende la meditazione, ripetendo l'intera frase - b R: in. *si può...*

1 Sal 99,3.

Il Signore ci ha preferiti facendoci nascere nella Chiesa Cattolica. Ecco un altro segno della sua bontà. E ha voluto che i nostri parenti fossero cristiani esemplari, ci ha fatto nascere in una famiglia buona, in una parrocchia buona e in mezzo a persone che praticavano la religione, quindi in un ambiente favorevole alla buona formazione, alla buona educazione.

Ed appena nati, il Signore ci volle figli suoi, cioè, oltre che essere, noi, figli dei genitori, che diventassimo figli di Dio: *in quo clamamus: Abba, Pater*¹. E noi lo chiamiamo il Signore: «Padre nostro che sei nei cieli»². Per il battesimo egli ci ha infuso una seconda vita, la vita soprannaturale, ed eccoci fatti figli di Dio, figli di Dio e capaci, quindi, di operare il bene, di fare meriti per il paradiso. Figli ed eredi, eredi, cioè, di quel cielo beato in cui abita la SS. Trinità, fatti partecipi della stessa felicità, coeredi di Gesù Cristo, coeredi dei santi³.

40

Il mondo cristiano, se vogliamo dire così, si divide come in tre parti che formano un'unica Chiesa: la Chiesa militante, la Chiesa purgante, la Chiesa trionfante. Ecco, tutti questi sono come i nostri coeredi. E già una parte è in cielo e ci attende e prega per noi. Altri si preparano al cielo nel purgatorio e pregano per noi, mentre noi possiamo mandare i nostri suffragi. E noi siamo nella lotta, nella battaglia della vita. Oh, le difficoltà sono molte, ma gli aiuti celesti sono moltissimi. Ecco, quindi, un altro motivo: «di avermi creato e fatto cristiano».

E poi abbiamo ancora da aconoscer la bontà di Dio in questo: che ci ha conservato fino qui. Tanti che avevano cominciato il 1956 non sono più, son già passati

41

40 1 Rm 8,15.

2 Mt 6,9-13.

3 Cf Rm 8,17.

41 a R: in. da rin...

all'eternità. Per misericordia di Dio, noi viviamo. E nell'anno '56 finito, quante grazie e benedizioni e lumi e spinte verso il bene e ispirazioni abbiamo avuto. Ogni istante, una grazia di Dio, una nuova grazia di Dio.

Ecco: «di averci condotti in questa Congregazione». 42
 E qui un altro motivo per comprendere quanto il Signore sia buono; in questa Congregazione in cui noi possiamo attendere, lavorare per la perfezione, per la santificazione. Vi sono i cristiani comuni e le difficoltà a salvarsi, le difficoltà che incontrano sono tante. Essere in una Congregazione vuol dire avenir tenutib lontani tanti pericoli, i pericoli del mondo, pericoli che vengono da tutte le massime e da tutti gli esempi non buoni che si vedono nel mondo, e tuttavia noi sappiamo di aver tante tentazioni cquali hanno anche quelli che vivono nel mondo, le tentazioni della carne, le tentazioni dell'orgoglio, e tuttavia con queste tentazioni noi possiamo ugualmente misurare la bontà di Dio. Tutto è permesso, disposto per l'aumento di meriti. Chi lotta guadagna meriti e chi avrà ben combattuto sarà incoronato; e chi avrà combattuto più gagliardamente avrà una corona più bella, più splendida, in paradiso.

La vocazione. Molte erano le figliuole nel mondo, 43
 molte erano le figliuole, forse, nel paese, nella parrocchia vostra e Gesù è andato a cercare i fiori in quella parrocchia che costituiva un giardino della Chiesa, un'aiuola della Chiesa e ha scelto voi. Con merito? No, per sua misericordia. *Neque volentis, neque currentis est Dei, sed miserentis*1: è per misericordia, non per nostra volontà, non perché noi abbiamo preceduto la sua voce. È lui che ce l'ha fatta sentire, è lui che ci ha chiamati: *Ego elegi vos*: sono io che vi ho chiamati, *non vos elegistis me*:2 non

42 a R: in. *ess...* - b R: *tenute* - c R: in. *che*.

43 1 Cf Rm 9,16: più esattamente: «non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei».

2 Gv 15,16.

siete voi che avete scelto me, ma io che ho scelto voi. E tutti i giorni che passate in questa Congregazione sono altrettante prove della misericordia, della bontà di Dio. Il Signore è buono.

Abbiamo, poi, prove che sono particolari per ciaschedun'anima perché vi è tanta diversità fra anima ed anima. Ora, quelle grazie particolarissime che ogni anima ha ricevute, sono nuove prove della bontà di Dio e sono quelle che ci devono muovere a maggior riconoscenza, a particolare riconoscenza. La storia della nostra vita non dimostra quanto Dio è stato buono con noi? Grazie particolari: o si è conservata l'innocenza e allora c'è da cantare il *Magnificat*; o si è caduti in peccato e ci si è pentiti e ancora bisogna cantare il *Magnificat*. E può farsi santa chi ha conservato l'innocenza, se cammina con umiltà e fiducia e preghiera; e può farsi santa chi ha commesso il peccato e poi si è rialzata e cammina di nuovo con umiltà, confidenza e con la lotta, la lotta interiore; ecco. A tutte è aperta la via della santità, a tutti. Conservare l'innocenza è stato ed è un gran dono di Dio, poiché il sacerdote, dopo il battesimo, ci ha messo sopra il petto una pezzuola bianca e ci ha detto: «Ricevi la stola dell'innocenza e portala immacolata fino al sepolcro». E *Beati immaculati in via*: beati quelli che sono stati immacolati nella via, nel loro cammino, nei loro anni. E tuttavia, allorché si è commesso il peccato, vi è da disperare? Eh, no.

44

Vediamo come Gesù ha trattato i peccatori che ha incontrati nei giorni della sua vita pubblica. Come ha trovato e come ha trattato la Samaritana? La guadagnò, la convertì, ne fece un'apostola per i suoi concittadini. Come ha trattato l'adultera? Ne prese le difese. E arrivò sino

45

44 a R: in. e graz... - b R: in. fatt...

1 Sal 118,1.

45 a R: in. un'apostola per - b R: stato - c R: in. e si ost...

a dire: «Chi di voi è senza colpa, lanci la prima pietra»¹. Vi sono persone che lanciano le loro pietre con facilità, i loro insulti, le calunnie, forse, o rinfacciano, anche senza dir calunnie, peccati veri, dei difetti veri. Ma il Signore ama chi si umilia e dice a chi accusa: «Chi è innocente, lanci la prima pietra». Così Gesù difende i peccatori. E come ha trattato Pietro? E come ha trattato la Maddalena? La Maddalena. Era stata^b oggetto di scandalo in quella città, sì; e la sua vita era passata nel peccato. E Gesù come la trattò? *Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum*². Bastò che amasse, ma che amasse Gesù, non più il peccato e non più chi le era stato causa o compagno di peccato. «Le sono rimessi i molti peccati perché molto ha amato». E basta amar molto perché il Signore perdoni. La carità copre anche una moltitudine di peccati»³, perché Gesù è buono.

E Pietro? Pietro aveva confidato in sé, ma disgraziatamente, avendo lasciato la preghiera ed essendosi messo nell'occasione, cadde. Ricevette un rimprovero da Gesù? No, ricevette uno sguardo, che era un richiamo e che esprimeva tutto l'amore che era nel cuore di Gesù ancora per Pietro. E non solo lo perdonò, ma Pietro fu fatto ugualmente Papa, sommo Pontefice, il vicario di Gesù Cristo, come gli era stato promesso. A noi sembrerebbe che almeno quello l'avesse dovuto non più dare, rifiutare. No, alle tre negazioni, Gesù volle che Pietro opponesse tre atti di amore e, ai tre atti di amore, rispose con una triplice affermazione, cioè confidandogli un ufficio, elevandolo ad una dignità che è la prima sulla terra. Così che il primo vicario di Gesù Cristo cadde in peccato e fu perdonato.

1 Cf Gv 8,7.

2 Lc 7,47.

3 Cf 1Pt 4,8.

E pensiamo tutti gli altri peccatori, tutte le anime che disgraziatamente hanno offeso Iddio; o saran trattate con uguale, anzi, forse con più amore, perché Pietro non cadde più, ma vi sono molti peccatori che continuano nelle ricadute e tuttavia il Signore non abbandona. È buono. La misericordia di Dio accompagna fino all'estremo della vita. E il buon ladrone già stava per morire, era stato crocifisso e fra pochi momenti sarebbero venuti i soldati a rompergli le gambe perché morisse prima della sera. La bontà di Gesù: «Quest'oggi sarai con me in paradiso»⁴. Oggi in paradiso. Promessa di Gesù. Il primo canonizzato, quindi, è un ladrone, perché non c'è altri più, diciamo, di cui abbiamo la dichiarazione di Gesù: «Quest'oggi sarai con me in paradiso». Vuol dirè una canonizzazione operata da Gesù e voluta da Gesù stesso.

Oh, nessuna si sgomenti: «Ma io ho la tale difficoltà; io ho la tale tentazione; io ho fatto i tali peccati». C'è il tabernacolo per te. E Gesù vuole che il tabernacolo si apra e viene sulla porticina ad attendervi. Aspetta le tue lacrime per darti il suo perdono, la sua misericordia. E quante volte il Signore va più avanti. Vi è chi fugge la misericordia di Dio, chi la rifiuta. E il Signore sembra un amante che viene disprezzato e corre dietro all'anima con inviti, con rimorsi, con farle sentire tante voci e comunicarle tante grazie. Il paragone è precisamente espresso da Gesù: novantanove pecorelle erano al sicuro nell'ovile e il pastore le chiude e le lascia e si avvia verso la campagna, dovunque era stato a pascolare il gregge e chiama la pecorella che non era rientrata nell'ovile, che si era smarrita. E fa lunga strada e discende nella valle e si addentra anche fra i cespugli finché trova la pecorella che era stata presa in mezzo alle spine. E la liberò dalle spine e se la pose asulle spalle per riportarla all'ovile¹.

46

4 Lc 23,43.

46 a R: in. *sul capo* e poi si corregge immediatamente.

1 Cf Lc 15,4-7.

Oh, la misericordia di Dio per noi peccatori. Se noi sappiamo dire di cuore: «Prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte», per mezzo di Maria, la misericordia di Dio. Ecco, il diavolo è l'angelo della disperazione o della presunzione. Invece il nostro Angelo Custode è l'angelo della pace e della speranza. Bisogna che noi preghiamo e poi con fiducia, pentiti, andiamo a Gesù. E certamente abbiamo da domandar sempre al Signore, la santificazione; qualunque sia lo stato della nostra anima, tutti possiamo farci santi. Occorre che noi scuotiamo la nostra indolenza e che ricorriamo con fiducia a Gesù e che domandiamo costantemente la buona volontà. Dalla parte di Dio, la grazia non manca mai. Occorre che ci sia la speranza, la fiducia, la buona volontà, da parte nostra. Poi, tutti santi.

Sia lodato Gesù Cristo.

6. LA RETTA INTENZIONE

Esercizi Spirituali (15-23 gennaio 1957) alle Pie Discepoli
del Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 16 gennaio 1957*

Le azioni che compite nella giornata sono tutte azioni 47
buone segnate dall'orario e secondo il vostro spirito. Al
mattino, le pratiche di pietà, poi le occupazioni dell'apostolato,
gli studi, e le stesse ricreazioni, prendere il cibo, il
riposo, tutto è segnato dall'obbedienza. Quindi, per sé,
deve arricchire l'anima di meriti in continuità. Certamente
perché siano meriti, le nostre azioni devono essere fatte in
grazia di Dio e poi devono esser fatte bene, queste azioni.

Ma importanza particolare merita la retta intenzione. 48
E allora, adesso, meditiamo sopra questo argomento
importantissimo.

Che cosa sia la retta intenzione, già lo sapete. La retta
intenzione significa fare le cose per Dio, per l'eternità,
nello spirito di fede. L'intenzione è retta quando va a
Dio. E l'intenzione, invece, non è retta quando non va a
Dio. L'intenzione può essere anche che ci allontaniamo da
Dio, quando, cioè, quello che noi abbiamo in mente nell'operare
non sia buono, cioè, che abbiamo in mente fini
cattivi. Retto significa quello che va senza curve, senza
voltare a destra o a sinistra. Una retta congiunge due punti.
Quando le azioni partono da noi e sono dirette verso il
Signore, allora sono sulla retta, e la nostra intenzione si

* Nastro 10/d (=cassetta 25/a). - Per la datazione, cf PM:
«Importanza particolare merita la retta intenzione. E allora,
adesso, meditiamo sopra questo argomento importantissimo».
dAS (cf c37 e c58). - VV (cf c16).

dice retta. Invece bisogna dire che sulla retta possono esserci tanti punti. Una può fare le sue azioni per il paradiso; un'altra può fare le sue azioni specialmente per Gesù eucaristico; una può fare le sue azioni per le anime del purgatorio; un'altra può fare le sue azioni e offrirle per la conversione di un peccatore; una può fare le sue azioni per rendersi più perfetta, più santa, per guadagnar meriti continui, per fare un ossequio alla Madonna. Ma tutte queste intenzioni sono come tanti punti che stanno sulla retta. In realtà, vanno, in ultimo, a Dio, a Dio, quindi...

Ci possono poi esser delle intenzioni che non sono rette? Sì. Le intenzioni proprio contrarie alla rettitudine, sono quelle cattive. Ad esempio: per farsi vedere; per schivare qualche cosa che ci è penoso oppure per avere una soddisfazione. Le intenzioni possono essere perverse, anche, quando si sa, si semina scandalo; si dicono cose che tolgono lo spirito religioso, la pace nella comunità e il buon sentire, l'amore all'apostolato, la carità fraterna e creano delle divisioni. Ecco, allora le intenzioni sono cattive.

49

Vi sono delle intenzioni per sé indifferenti, ma non rendono meritoria l'azione: mangiare solo per sentire il gusto e, quindi, distinguere tanto fra cibo e cibo; riposare solo perché è la pigrizia che domina e riposare, quindi, più abbondantemente per soddisfare il piacere e la sensualità. Queste cose possono essere indifferenti. Ricrearsi solo per il gusto di ricrearsi.

50

Ora, la retta intenzione che cosa fa? La retta intenzione rende sante le azioni indifferenti. Vi sono azioni che son, per sé, buone, come la comunione; e vi sono azioni che, per sé, sono indifferenti quanto al valore morale. Ad esempio: il far ricreazione, il passeggiare, il riposare. Ora,

49 a R: in. *alla retta*.

50 a R: forse, *sentirti*.

quando c'è retta intenzione, anche il mangiare, anche il riposare, anche il far la ricreazione, il sollevarsi, è meritorio. Fatto per Iddio, fatto per l'obbedienza alla regola, fatto per il paradiso, ecco, rende quelle azioni meritorie. Quindi s. Paolo dice: sia che mangiate, sia che beviate, *omnia in gloriam Dei facite* : fate tutto a gloria di Dio. Quindi, retta intenzione. Azioni, che per sé indifferenti, divengono tante gemme per il paradiso, fatte per il Signore, indirizzate al Signore.

L'intenzione può essere più intensa o meno intensa. Più l'azione è fatta sotto l'intensità dell'amore, dell'amore a Dio, oppure del desiderio della conversione di un'anima, oppure della santificazione di tutta la Congregazione, ecc., quanto più è intensa questa intenzione, tanto maggiore è il merito.

L'intenzione, poi, quando è cattiva, può rendere cattive anche le opere migliori. Se, ad esempio, si facesse la comunione solo per essere veduti, solo perché non si vuole essere notate che non si va alla comunione, solo per questo, fa sì che la comunione sia un peccato. È ben difficile che capiti, ma se fosse fatta proprio soltanto per ambizione, per farsi vedere veramente pie, farsi notare, allora si adopera la comunione per un fine di amor proprio e quindi è peccato, è peccato. Quando le azioni sono veramente buone divengono più buone se l'intenzione avoltata verso Dio è forte, è pura. Forte e pura, l'intenzione.

51

Oh, allora, abbiamo sempre da chiedere la rettitudine di intenzione, perché può avvenire che noi ci compiacciamo del bene che abbiamo fatto e allora perdiamo tanti meriti. E può avvenire che si facciano tante cose nella giornata soltanto per l'amor proprio, ecco, e allora di

52

1 1Cor 10,31.

51 a R: in. *ri...*

nuovo si perdono tanti meriti. L'intenzione retta santifica anche le migliori azioni, nel senso che aumenta il merito. Ma l'intenzione retta santifica anche le minori cose, le minori azioni. E tanto vale che una adoperi la scopa come adoperi il pennello, per sé. Possono, tutte e due le persone, guadagnare ugual merito, purché abbiano uguale amore e cioè uguale rettitudine di intenzione. Può essere che un'azione sia quasi trascurata, indifferente, per sé, e tuttavia, indirizzata a Dio, ecco che costituisce una nuova gemma per il paradiso. Rettitudine di intenzione.

Questa rettitudine di intenzione facilmente ci sfugge, e le intenzioni, se non cattive, almeno vane, inutili, possono infiltrarsi, insinuarsi nel nostro cuore. Allora che cosa bisogna fare? Occorre che al mattino offriamo tutte le azioni della giornata con grande cuore. Vi è il «Vi adoro», che è un'occasione per offrir tutte le azioni della giornata. E vi è la preghiera «Cuore divino di Gesù, io vi offro in unione col cuore immacolato di Maria tutte le mie orazioni e azioni e patimenti, ecc.». Questa offerta è bellissima, preziosissima perché si mettono le stesse intenzioni che ha Gesù nell'immolarsi sugli altari. Le intenzioni di Gesù sono santissime e tantissime, allora mettendo le sue intenzioni noi veniamo a guadagnare tantissimo; le nostre azioni acquistano un grande valore davanti al Signore, un grande valore innanzi al Signore. Intenzione retta, costantemente retta. Quando, senza che noi ci avvediamo, passa per la nostra mente una qualche intenzione non retta, quando, ad esempio, si racconta una cosa in ricreazione, si fa un certo discorso in ricreazione, solo per mostrare di sapere certe notizie, oppure si ha il desiderio di scoprire, sentire notizie, ecco, questo rende già l'azione cattiva? No, perché non si può dire che questo distrugga l'intenzione

53

del mattino, eccetto che una lo faccia appositamente, con chiarezza, accorgendosi. La retta intenzione messa al mattino viene tolta solamente da un atto contrario e cioè: adesso intendo di operare per questo altro fine, che può essere un fine di ambizione, un fine di amor proprio, un fine di invidia, un fine sensuale, ecco. Solo un atto contrario alla retta intenzione può toglier l'intenzione del mattino, un atto contrario fatto ad occhi aperti, sapendo quel che facciamo, ecco. Retta intenzione nell'operare.

Oh, persone che, finita la giornata, dicono: «Ho lavorato tutto il giorno e ho guadagnato poco». Che pena! Quando nella vita si opera con altri fini che non sono divini, alla fine della vita si dovrà confessare: «Molto ho faticato, ho fatto questo, ho fatto quello, ma ho messo tutte le mie opere in un sacco vuoto, \senza fondo/a, bucato, e tutto si è perduto». Che disgrazia, allora, che disgrazia! Perdere il merito dopo tanta fatica. Oh, allora, condanniamo, fin da oggi, tutte le intenzioni vane, tutte le intenzioni perverse, tutte le intenzioni cattive che possono passar per la nostra mente nella vita intiera, anzi, particolarmente in quest'anno di spiritualità che incominciate, questo lavoro di spiritualità che cominciate. Oh, allora, condannare tutte queste intenzioni che non sono buone e fissare intenzioni rette.

54

Si deve rinnovare spesso l'intenzione retta? Non è necessario. Facendola al mattino l'offerta rimane per tutta la giornata. Però, se la si rinnova qualche volta nella giornata, le azioni sono anche più meritorie; sì. Allora basta uno sguardo al Crocifisso: tutto per te, Gesù; basta uno sguardo all'immagine di Maria: voglio operare con le intenzioni di Maria, ad esempio; voglio unirmi alle intenzioni, alle suppliche che sta facendo Gesù nell'Ostia santa,

55

54 a R: ripete.

nel tabernacolo. Questo è modo di intensificare, render più preziosa la nostra attività della giornata. Allora, molti meriti in più acquistiamo.

Anime che sono umili e che operano tutto per amor di Dio. Ricordiamo sempre il fatto di s. Bonaventura, che era dottore della Chiesa, superiore del suo Ordine, era cardinale e vescovo. Ora, un giorno, un frate laico che stava scopando il corridoio del convento, lo avvicina e gli dice: «Beato voi, padre Bonaventura, che avete studiato tanto, sapete tante cose, vi potete fare molto santo, molti meriti potete fare». E l'altro rispose: «Oh! se una vecchierella amasse il Signore più di padre Bonaventura, si farebbe più santa di padre Bonaventura».

56

L'amor di Dio che ci guidi, ecco, nelle cose. Tanto, che cosa vogliamo ancor noi sulla terra? Perché vi siete consacrate a Dio, donate a Dio? Solo per amore suo, solo per amore del paradiso. E allora, tutto per il Signore. *Quid hoc ad aeternitatem?* che cosa mi serve questo per l'eternità? *Quaerite primum regnum Dei et justitiam eius et haec omnia adicientur vobis*¹. Quante vergini stolte che lavorano, ma non per Dio, non nella obbedienza, non nell'amor di Dio. E quante vergini prudenti che lavorano nell'obbedienza, nell'amor di Dio e guadagnano meriti innumerevoli, riempiono tutta la loro esistenza di ricchezze celesti.

La prudenza ha tante applicazioni: vi è la prudenza della carne, vi è la prudenza umana e vi è la prudenza cristiana, religiosa. Ma il punto essenziale della prudenza, di questa virtù che è cardinale, il punto più importante è questo: pensare che la vita è per l'eternità e far tutto, in

57

55 a R: in. *La nostra azione del...*

56 a R: *consecrate*, e così ogni volta in cui ricorre la medesima parola, si è modificata in: *consacrata*, *consacrazione*, ecc.

¹ Mt 6,33.

questa vita, per l'eternità. Poiché che cosa vale per un uomo, per una persona se guadagnasse anche tutto il mondo, cioè la stima di tutti? e fosse detta intelligente, abile, capace e di lei si facessero tante lodi, se poi perdesse, non dico l'anima, ma perdesse i meriti?¹ Anche solo perdesse i meriti. E quanto più un'anima ha dei talenti, tanto più deve governar se stessa perché non s'infiltri l'amor proprio e non si finisca \con l'operare/a per altri fini che non sono Dio. Il diavolo tenta molto su questo punto delle intenzioni, si insinua, si infiltra nelle azioni con astuzia. Preghiamo il Signore che ci liberi dalla disgrazia di faticare e rimanere a mani vuote. Giacché tanto lavorate, riempite le vostre giornate, ecco. Almeno ricaviamo il massimo frutto da ogni azione. Esaminarci qui sopra e fare dei buoni propositi.

Sia lodato Gesù Cristo.

57 a R: ripete.

1 Cf Mt 16,26.

7. LA VIRTÙ DELLA RELIGIONE E IL DONO
DELLA PIETÀ

Esercizi Spirituali (15-23 gennaio 1957) alle Pie Discepolo
del Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 17 gennaio 1957*

La virtù della religione è un'inclinazione che si
acquista verso le cose che riguardano il culto di Dio, cioè,
la tendenza a rendere a Dio quello che Dio merita per la sua
infinita grandezza, infinita bontà. Ci porta, quindi, questa
virtù, a praticare gli atti di religione come la Messa, le
funzioni religiose, i Vespri, il ricevere i santi sacramenti,
le pratiche devote. 58

La religione ha degli atti interni e degli atti esterni. 59
Gli atti interni sono specialmente quattro, i quali riassumono
anche gli altri e cioè, l'adorazione: rendere a Dio
l'onore che egli merita in quanto è il nostro primo principio,
il nostro ultimo fine, e il nostro sovrano Padrone,
Reggitore. Poi, l'atto di riconoscenza per i benefici che il
Signore ci ha fatti e continuamente ci elargisce. In terzo
luogo, la riparazione per i peccati commessi. E quarto, la
supplica, la domanda, la preghiera o la preghiera che diciamo
di domanda.
Ora, questi sono gli atti interni i quali sono tali da
ispirare anche altri atti, per esempio, l'offerta di noi stessi
a Dio.

* Nastro 10/e (= cassetta 25/b). - Per la datazione, cf PM:
«...ma il Signore ha i suoi doni e li dà agli umili» (cf PM
in c72). - dAS, 17/1/1957: «Dopo la recita del Breviario va [il PM]
in via Portuense dalle PD per le due prediche degli
Esercizi SS» (cf dAS in c27 e c47). - VV (cf c16).

Ma poi vi sono gli atti esterni di culto, il principale è il sacrificio della Messa, e quindi gli atti esterni di culto hanno una specie di gradazione, sono tanto più eccellenti in quanto più sono uniti e dipendono dalla Messa. I sacramenti dipendono e prendono la loro virtù dal sacrificio della croce.

Per compiere bene le pratiche divote e gli atti di religione è necessaria \la divozione/a. Questa divozione è una disposizione di animo per cui noi amiamo le cose di pietà: amiamo la Messa, amiamo i Vespri, amiamo la Chiesa, amiamo i santi sacramenti, amiamo, in generale, il culto, oh, tanto esterno come interno. Ecco, se noi entriamo bene nello spirito della divozione, comprendiamo quanta importanza abbiano gli atti di culto.

60

Tutte le creature vengono da Dio e tutte onorano Iddio nella loro maniera; non avendo la ragione, onorano Iddio facendo quello che è l'istinto, per gli animali; e quello che è naturale, per le piante; e quello che è naturale, per la natura inanimata. Ma l'uomo è eletto, con la sua ragione, con la sua mente, a raccogliere come le voci della natura e, con la sua coscienza, con la sua intelligenza, dare a Dio l'adorazione, perché tutte le cose vengono da Dio; e dare a Dio l'ammirazione, perché vi è un ordine ammirabile nel mondo; e dare a Dio soddisfazione, perché molti hanno mancato, hanno mancato non soltanto gli angeli del cielo, ma hanno mancato anche tanti uomini e mancano quotidianamente peccando. A Dio la riparazione. L'uomo con la sua ragione quasi raccoglie le voci di tutta la natura e presenta a Dio l'adorazione, il ringraziamento che non possono presentargli le creature inanimate. Così è detto: *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate et superexaltate eum in saecula*: tutte le opere di

61

60 a R: ripete.

61 1 Dn 3,57.

Dio, tutte le cose che Dio ha fatto, ha creato, benedicano il Signore, lo esaltino per tutti i secoli, per tutta l'eternità.

Però noi dobbiamo pensare che, vivendo con la grazia di Dio, portiamo Gesù nel nostro cuore, in noi stessi. E allora ecco che Gesù in noi adora, ringrazia, propizia, supplica il Padre celeste. Lo fa in noi e lo fa per noi e lo fa con noi. Quando noi preghiamo in chiesa oppure in qualsiasi altro luogo, è Gesù che prega in noi e noi con lui; lui per mezzo di noi, noi per mezzo di lui. Noi preghiamo e lui dà il valore alla nostra preghiera unendovi la sua ed egli è sempre ascoltato, sempre esaudito: *exauditus est pro sua reverential*.

62

Così che, stando davanti al SS. Sacramento per l'adorazione si sente che non si è soli, che noi non dobbiamo solamente considerare Gesù là, nel tabernacolo, ma sentirlo in noi, sentire che egli prega in noi, con noi, per noi. E sentire che noi preghiamo con lui, in lui, per lui; quasi si viene a stabilire come un'anima sola di due anime e quest'anima, diciamo, nuova che risulta dall'unione dello spirito di Gesù Cristo col nostro spirito, questa lode sarà gradita a Dio e manderà al Padre celeste un'orazione accetta. Vi è come un'unione di lode, un'unione di ammirazione, un'unione di riconoscenza, un'unione di soddisfazione, un'unione di supplicaa.

Ecco che a tanto dobbiamo porre mente a questa presenza di Gesù in noi. Sì, egli è nel tabernacolo, ma egli è pure in noi col suo Spirito, sacramentalmente dopo la comunione e col suo Spirito tutto il tempo in cui l'anima nostra è in grazia di Dio.

Perciò nel tempo dell'orazione, il massimo raccoglimento

62 a R: *suppliche*.

1 Eb 5,7.

e quasi aver paura di essere in qualche maniera disturbati perché ci sembra che disturbino quasi Gesù, chiamandoci e, magari, sollecitandoci per altre occupazioni.

Però, perché le opere di pietà siano fatte bene, è necessaria la pietà. Oh, bisogna distinguere tra le pratiche di pietà, la virtù della religione, e quello che chiamiamo pietà. La virtù della religione, quindi, l'esercizio delle pratiche del culto interno, esterno, questa virtù, si acquista con fatica. Invece la pietà è un dono di Dio che ci viene per mezzo della preghiera. È Dio che lo comunica. Che cos'è? È il dono dello Spirito Santo che chiamiamo pietà, cioè, un filiale amore a Dio, un amore intenso verso di lui e verso le cose che gli appartengono, cosicché le cose di pietà sono fatte con un certo gusto e si tratta con Dio come figli col Padre: *in quo clamamus Abba, Pater*¹, ecco. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*²: Nostro Signore Gesù Cristo, per i suoi meriti, ci ha dato la grazia di diventar figli di Dio.

63

E la pietà è un'affettuosità verso il Signore, è una filiale riconoscenza verso il Signore, è una specie di amore tenero al Signore e a tutte le cose divine. Quindi questo dono della pietà ci porta ad amare le orazioni del mattino, le orazioni della sera, il rosario e la Visita al SS. Sacramento, la Messa, la comunione, la confessione e il canto delle Lodi; ci porta ad amare la religione, la Congregazione, l'abito religioso, l'abito della Congregazione.

Si manifesta specialmente in sette modi: tenerezza e intimità eucaristica nella Visita, nella comunione e nella Messa sentita in spirito liturgico, in unione con Gesù che si offre al Padre e nella felicità di voler partecipare a questa offerta offrendoci anche noi. E le religiose si offrono; e tutti ci offriamo a soffrire qualche cosa; e tutti ci

63 a R: in. *la virt...* - b R: si corregge su *mortificazioni*.

1 Rm 8,15.

2 Gv 1, 12.

offriamo a quella lotta che dobbiamo sostenere per vincere il male, per fare il bene; e tutti ci offriamo ad accettare quelle piccole penitenze, quei piccoli atti di mortificazione che occorrono nella giornata. Intimità eucaristica. La Pia Discepola è messa nella condizione di formarsi a questa intimità eucaristica e ricevere il dono dello Spirito Santo che si chiama pietà.

Seconda manifestazione di questa pietà è l'amore alla Vergine Maria. Una divozione qui tenera, filiale verso questa Madre, la quale, mentre che è Madre di Gesù è Madre nostra. E tu puoi sempre dire: la madre di Gesù è anche madre mia. Siamo figli della stessa madre. E allora una certa tenerezza, una certa sensibilità di amore verso aMaria. E allora una premura grande di piacerle sempre di più e di procurare che tante anime facciano bene, le piacciono.

64

Poi, a questa pietà ci porta ad amare gli angeli, i santi, per noi particolarmente s. Paolo. Ecco, amare l'Angelo Custode che sta sempre daccanto a noi per illuminarci, sostenerci e reggerci. Amare i nove cori angelici che là...b compiono l'ufficio così imperfetto nostro, di dar gloria, lode, ringraziamento alla Trinità. Essi lo compiono con perfezione e noi ci uniamo a loro nella nostra povertà, nella nostra imperfezione, facciamo come un coro che risponde al coro celeste. E così amare tutti i santi che già godono in paradiso, specialmente quei santi che conosciamo di più, in modo particolare quella quarantina di santi che si nominano nella Messa fra il Canone e il *Nobis quoque peccatoribus*, ecco, quelli che si nominano nel *Confiteor* anche. Noi, poi, abbiamo questa filiale fiducia nell'Apostolo Paolo come nostro Padre, Provveditore,

65

64 a R: *di.*

65 a R: *in. questa divozione ci...* - b R: *in. sulla terra.*

egli che si chiama l'economo. Economo per i beni spirituali ed anche economo nelle nostre necessità per i beni naturali, particolarmente va affidato a lui l'apostolato.

Oh, allora, viene poi da ricordare che la pietà ci porta ad amare la lettura della Bibbia, la Sacra Scrittura. Perché lì è il Padre che scrive ai figli, poiché la Scrittura si può paragonare ad una lettera di Dio agli uomini¹. E chi è quel figliuolo che non ascolti volentieri la voce del padre? quel figliuolo che non legga le lettere che gli scrive il padre? anzi le legge con particolare interesse e capisce tutto il cuore del padre nel legger la lettera, un buon figliuolo. Così noi cerchiamo di penetrare il senso intimo della Scrittura. La Scrittura, la lettura della Bibbia, è un grande mezzo per l'acquisto del dono della pietà. Devozione alla Scrittura Sacra. E fra i libri della Scrittura, particolarmente il Vangelo, le Lettere di s. Paolo e tutti i libri del Nuovo Testamento.

66

Il dono della pietà ci porta ancora ad una certa tenerezza e un amore grande verso la Chiesa, che è la Sposa di Cristo, la Sposa che Gesù Cristo acquistò col suo sangue; ecco. Allora, ecco, che noi per mezzo di questo dono della pietà, comprendiamo l'azione della Chiesa, come essa è la continuatrice dell'opera di Gesù Cristo stesso. Essa che deve predicarci la verità, che deve guidarci nella via della rettitudine, che deve far discendere e comunicare a noi la grazia dello Spirito Santo, in tante forme, particolarmente coi sacramenti.

67

Per il dono della pietà, poi, noi amiamo i ministri di Dio sacri e portiamo loro quella riverenza che è voluta secondo la loro dignità e il loro carattere. *Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum*

68

66 1 Cf GREGORIO MAGNO, EP V, 46.

67 1 At 20,28.

Dei1. Ognuno ci stimi come ministri di Gesù Cristo e dispensatori dei doni di Dio.

Poi, questa pietà ci porta ad amare la chiesa, la cappella, il tabernacolo, i banchi, diciamo, e tutto l'insieme della chiesa, l'arte della chiesa, gli oggetti della chiesa. *Dilexi decorem domus tuae*1: ho amato il decoro della chiesa di Dio. Ecco, questo è detto nel Salmo. E sarà tanto bello poter dire così in punto di morte: io ho amato il decoro della casa di Dio, belle funzioni, belle processioni, begli ornamenti, belle statue. Ho amato il decoro della casa di Dio con la pulizia, con l'ordine, con lo stare in maniera decorosa, composta, ecco. Ho amato il decoro di Dio col comprendere quello che in chiesa si fa, con l'andarvi per tempo, con lo starvi volentieri e con l'uscire penetrati dai doni della grazia di Dio.

69

Il dono della pietà porta ad amar l'abito religioso, il quale distingue chi si consacra a Dio da chi, invece, vive la vita comune del cristiano. Abito sacro, benedetto, che si è ricevuto con tanta devozione e che ci verrà messo addosso dopo la nostra morte, nel sepolcro.

70

La pietà ci porta, poi, ad amare tutto quel che serve direttamente a Dio/a. Ci porta anche ad amare in modo spirituale, soprannaturale le persone consacrate a Dio. Ci porta ad amare anche le persone che hanno con noi qualche relazione. Quindi, vi è la pietà materna, la pietà paterna, la pietà fraterna, la pietà filiale. Tutto quello che è di Dio o che riflette gli attributi, le ricchezze di Dio e quelle cose che partecipano di più dell'essere di Dio o che più hanno relazione con Dio stesso.

71

68 1 1Cor 4,1.

69 1 Sal 25,8.

71 a R: ripete - b R: calca la voce.

Chiedere il dono della pietà, sì. Una pietà come quella del cuore di Gesù, che è nell'ostia, vivo, palpitante, onde pregare con lui, onde sentire lui, onde avere una comunicazione dolce con lui. E quando l'anima si sente già presa tutta da lui, si sente che gli appartiene, l'anima, assai più che una sposa lo sposo, allora l'anima potrà capire di più il Vangelo, potrà capire specialmente i discorsi di Gesù sulla montagna, il discorso di Gesù a Nicodemo, i discorsi di Gesù prima di andare a cominciare la sua passione; si potrà anche arrivare a capire il *Cantico dei Cantici*, libro così elevato e tutto ispirato da una pietà profonda, sentita.

Volevo concludere così: domandiamo tanto il dono della pietà, uno dei sette doni dello Spirito Santo. Di lì in là, poi, l'intimità con Gesù può arrivare a punti molto più alti ancora. Bisognerebbe intendere s. Paolo come mistico, per questo. Ma il Signore ha i suoi doni e li dà agli umili.

Sia lodato Gesù Cristo.

1 Cf 1Pt 5,5.

8. L'UMILTÀ

Esercizi Spirituali (15-23 gennaio 1957) alle Pie Discepoli
del Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 17 gennaio 1957*

Abbiamo terminata l'altra meditazione dicendo che i suoi doni il Signore li dà agli umili. Ed è la parola che ha detto nostro Signore: *humilibus dat gratias, superbis resistit*¹. Egli dà le grazie agli umili, resiste, invece, alle preghiere, alle suppliche dei superbi. Allora si capisce bene come si esprimono i santi Padri, i Dottori della Chiesa quando dicono: *prima virtus, humilitas*: la prima virtù è l'umiltà; *secunda virtus, humilitas*: la seconda virtù è l'umiltà. Così la terza, la quarta. «E se chiedete quale sia ancora la decima, la centesima, vi dirò sempre che la decima virtù è l'umiltà e la centesima virtù è l'umiltà»². Allora questa è una virtù che dobbiamo desiderare tutti e mettere a base della nostra vita spirituale.

72

Che cosa sia l'umiltà risulta da questo: che l'umiltà è la verità. Nasce dalla verità e nasce dalla giustizia. Nasce dalla verità. Ciò che è di Dio e ciò che è dell'uomo, ciò che è nostro. E nasce dalla giustizia. Che noi, cioè, diamo gloria a Dio e mai gloria a noi, perché nulla è nostro. L'umiltà è la verità. In quanto che Dio è grande, Dio è il Creatore. Perciò, quello che noi abbiamo è tutto ricevuto. Fuori di Dio non esisteva nulla, nulla e quello che attualmente

73

* Nastro 10/f (=cassetta 26/a). - Per la datazione, cf PM:
«Abbiamo terminata l'altra meditazione dicendo che i suoi doni il Signore li dà agli umili» (cf PM in c58). - dAS
(cf c58). - VV (cf c16).

72 1 Cf 1Pt 5,5.

2 S. AGOSTINO, *Lettera a Dioscoro*, 118, 3, 22.

c'è o viene direttamente da Dio o viene indirettamente da Dio; anche se oggi si fa un bell'abito con stoffa preziosa, la materia fu creata da Dio, vien trasformata, ma la materia fu creata tutta da Dio. E creare vuol dire cavar dal niente, dal nulla. Egli ha fatto il tutto. Allora, se nulla abbiamo, se tutto vien da Dio, un solo grazie a Dio. Sempre il *Deo gratias*, per qualunque cosa noi possiamo riconoscere in noi, qualunque dono, tutto è di Dio. È di Dio la vocazione, è di Dio la salute, è di Dio la grazia che è nei nostri cuori, è di Dio l'intelligenza, è di Dio la voce, è di Dio tutto il nostro essere, anima e corpo, tutti i sensi interni e i sensi esterni, tutto è di Dio. *Et quid habes quod non accepisti?*¹: che cos'hai che non abbia ricevuto? E se tutto hai ricevuto perché gloriarti come di cosa tua? La verità è quella: che tutto hai ricevuto.

E allora, che cosa ci sarà di nostro? Di nostro, 74
dolorosamente, c'è il peccato. Di nostro ci sono le imperfezioni e i difetti; quelli non possono venire da Dio, i peccati, i difetti volontari, le imperfezioni involontarie, non possono venire da Dio, ma dipendono da noi. Certo non siam perfetti, quanto alla natura; siam tutti imperfetti. Ma parlo dei difetti, delle imperfezioni, dei peccati volontari, ecco, ciò che è volontario. Il peccato è esclusivamente nostro e noi non possiamo sollevare la testa e dire che siamo sempre stati fedeli al Signore; non possiamo alzare la testa e dire che abbiam sempre compita tutta la sua volontà; non possiamo alzare la testa e dire che abbiam corrisposto a tutte le misericordie e grazie che egli ci ha date, no. Sempre abbiamo da tenere il capo chino e picchiarci il petto e dire: Signore, abbiate pietà di me che sono peccatore¹. Ecco: abbiate pietà di me che sono peccatore. Ecco dunque la verità: che noi siamo nulla, che siamo peccatori.

73 1 1Cor 4,7.

74 1 Cf Lc 18,13.

E di più, abbiamo ancor sempre bisogno di grazia, sia per la santificazione: aumento della grazia abituale; e sia ancora per schivare il peccato, fare il bene, corrispondere alla vocazione, crescere nelle virtù, crescere nella scienza, crescere nell'apostolato. Abbiamo bisogno continuo di Dio. Non solo perché Dio deve reggerci in vita, ma ancora perché Dio deve darci tutta la forza, tutti i doni dello Spirito Santo, tutte le virtù teologali, tutte le virtù cardinali, tutto lo spirito buono. Guai se il Signore per un momento ci ritira la sua mano, in quel momento noi possiamo cadere nel nulla, \quanto all'esistenza^a, ma possiamo anche mancare, peccare gravemente e perderci. Chi sa cosa possa succedere nella vita, se il Signore non ci tenesse abitualmente la sua santa mano sul capo. Alle volte ci stupiamo: ma questo ha fatto così, quello ha fatto così. E a noi non potrebbe cader di peggio? Oh, sì! Tutti i peccati che sono stati commessi da altri, potrebbe commetterli anche la nostra malizia, anche la nostra infermità, la nostra debolezza. Perciò vivere come in un santo timore e in una santa speranza e vivere in preghiera e in supplica, in supplica, sempre vigilando e pregando. *Vigilate et orate*¹. È ben delicata la nostra situazione. Pensare che ogni giorno potremmo offendere Dio, cadere nel peccato e magari esser sorpresi dalla morte nel peccato stesso. Che cosa, allora, abbiamo da fare? Abbiamo da umiliarci continuamente. Non ho nulla di mio, anzi, ho aggiunto al mio nulla, il peccato e di più, ho sempre bisogno che il Signore mi accompagni con la sua grazia, non mi abbandoni mai un istante, non mi abbandoni mai un istante.

75

Allora, che cosa ne viene di conseguenza? Di conseguenza ne viene che noi dobbiamo, in primo luogo, obbedire. L'obbedienza è il frutto dell'umiltà. \Dipendere da

76

75 a R: ripete.

1 Mt 26,41.

Dio/a, e dipendere per quello che sono i comandamenti, per quello che sono i voti, ma poi dipendere anche da chi rappresenta Iddio.

Dobbiamo, poi, di conseguenza, usare sempre bontà e carità con tutti. Compatire tutti. Non pretendere d'imporci, di sovrastare gli altri, ma standocene umilmente al nostro posto e, se qualche torto abbiamo ricevuto, meritavamo di più. Noi che abbiamo offeso tanto Iddio, noi che abbiamo trattato così poco bene il Signore, abbiamo tante pretese di riguardi, di attenzioni da parte degli altri? E se abbiamo qualche cosa, quel giorno infelice in cui noi ci compiacciamo, ci vantiamo, ci esaltiamo, cosa dobbiamo pensare? È un giorno infelice.

77

Guardiamo a Maria. Lei, elevata alla dignità di Madre di Dio, dice: «Ecco l'ancella del Signore, la serva di Dio; sia fatto di me come hai detto»¹. Cioè, il Signore può fare di me quel che crede o vuole. Io son la sua creatura, son la sua serva, può comandarmi quello che gli piace. Maria, la quale attribuisce a Dio tutto: «mi ha fatto cose grandi colui che è potente»². Cioè, il Signore, la sua misericordia, la sua bontà, mi ha fatte cose grandi. Ecco come noi abbiamo da sottometterci al volere di Dio; ecco come abbiamo da esser riconoscenti al Signore; ecco come dobbiamo esser riconoscenti a tutti i benefici che ci vengono fatti, ogni giorno, dalle persone che sono con noi, dalle persone che ci aiutano spiritualmente o ci aiutano materialmente. Sempre riconoscenza.

E allora, che cosa ha di vantaggio l'umiltà?

78

L'umiltà, anzitutto, ci fa conoscere le verità, la verità, ci comunica la luce di Dio. Chi è umile vede molto di più nelle cose spirituali e anche nelle cose materiali.

76 a R: ripete.

77 1 Cf Lc 1,38.

2 Cf Lc 1,49.

Perché: «Ti ringrazio, o Padre, giacché hai nascoste queste cose ai prudenti e ai sapienti del mondo; le hai, invece, rivelate ai piccoli»¹. La umiltà ci ottiene la luce di Dio. L'umiltà del cuore ci porta ad una disposizione continua per ricevere la grazia di Dio. L'acqua, dalle montagne scende al basso, alla valle. E la grazia, da Dio scende nei cuori umili. Il bambino, il quale è semplice, umile, obbediente, ecc., è colui che gode le predilezioni di Dio. E Gesù coi bambini si degnò di mostrare una affettuosità, diede loro dei segni privilegiati di affezione, di amore, poiché li accarezzava, li benediceva, li abbracciava. E: «Se non vi farete piccoli come questo bambino, non ci sarà posto per voi nel regno dei cieli»², disse. Allora, questa espressione ci può riempire di santo timore e di pentimento, di dolore, per il nostro orgoglio.

L'umiltà ci fa, poi, imparare tutto. Colei che è umile, colui che è umile domanda spiegazioni, legge volentieri, chiede, si fa consigliare, dirigere. Il superbo tiene la testa alta, giudica tutti, condanna come crede, ecc. e quindi si mette in condizioni di non potere imparare; ecco. Si mette in condizioni difficili, l'orgoglioso, il superbo. Allora, noi abbiamo bisogno della santa umiltà. 79

Come si acquista l'umiltà? L'umiltà si acquista, in primo luogo, con la preghiera, perché è il fondamento della virtù, di ogni virtù, fondamento negativo, come la fede è fondamento positivo. Se vuoi alzare un'alta costruzione, un'alta casa, prima pensa al fondamento, alla base. *Prius de fundamenta cogita* - dice s. Agostino. Più vuoi diventar santa e più chiedi l'umiltà. Una persona potrebbe anche lavorare per tanti tanti anni sull'umiltà. 80

78 1 Cf Mt 11,25.

2 Cf Mt 18,1-3.

80 a R: forse, *fondamento* - b R: ripete - c R: calca la voce.

- «Eh, ma non progredirà nelle altre virtù?».

- \Con la virtù dell'umiltà verrà ogni altra virtù/b, quindi, progredendo in quella si può dire che basta. Si rafforzeranno le virtù teologali, si rafforzeranno le virtù cardinali, abbonderanno i doni di Dio e l'anima vivrà di una vita spirituale sempre più rigogliosa, forte, robusta. Chiedere l'umiltà, ogni giornoc. Per esempio: l'*Angelus* che ci ricorda l'umiltà di Maria, recitarlo per ottenere la santa umiltà. Sovente dire il *confiteor*, anche breve, brevissimo. Chiedere l'umiltà: atti di pentimento, di dolore. E il peccato di orgoglio sia sempre un peccato detestato con vivo dolore, con vivo pentimento, accusato con sincerità.

Oltre la preghiera, poi, ci vuol la riflessione.

81

L'orgoglioso è una persona irriflessiva, sempre. Non capisce e non conosce se stesso, non sa che cosa è e che cosa vale, non conosce i propri difetti ed è assai più portato a raccontare e parlare dei difetti altrui che dei propri; ecco. Allora, siamo riflessivi. E temiamo sempre di venir lodati perché le lodi ci mettono in pericolo di compiacenze. Le lodi, poi, sovente ci fanno dimenticare i difetti. Ed è vero qualche volta che si ha una buona qualità, o che si fa qualche cosa di bene, ma daccanto ci può stare tanto male, tanta deficienza. E allora non è il caso di inorgogliarci per qualche minima virtù o qualche dono, se daccanto ci stanno tanti peccati, ci stan tanti difetti, tante imperfezioni, tante mancanze. Quanto abbiam bisogno di offrire l'ostia divina *pro innumerabilibus peccatis et offensionibus et negligentis nostris*¹; ecco. La riflessione. L'orgoglioso non riflette su se stesso, non conosce se stesso. Vede anche la pagliuzza nell'occhio altrui, non scorge la trave nel proprio occhio².

81 a R: calca la voce.

1 *Messale Romano*, Ordinario della Messa, Offertorio.

2 Cf Mt 7,3.

E allora anche nella preghiera manca la condizione per essere esaudita, cioè, la preghiera deve essere umilea, in primo luogo. Poi, deve essere fatta con fede e perseveranza. Ma prima bisogna riconoscere i nostri bisogni, il che è umiltà. *Non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbum et sanabitur anima mea*³ : non son degno che entri nella mia casa, nella casa dell'anima mia, ma dì una parola e l'anima mia sarà salva. Ecco, sì, conoscere noi stessi, riflettere.

Finalmente, detestare le colpe commesse contro l'umiltà e cercare le vere umiliazioni. Non desiderar soltanto la virtù dell'umiltà in genere, ma proprio cercare le vere umiliazioni. Sottomissione a chi ci insegna, a chi ci guida. Poi, rispetto, riguardo a tutti quelli che sono attorno; rispetto anche agli inferiori e ai piccoli. Vivere, quindi, nella carità con tutti, nell'obbedienza della vita comune. Nascondere le virtù, mettere piuttosto in vista i difetti ed esser sinceri quando siamo corretti, ammettere, non scusare. E quando poi si dice una bugia per scusare un altro difetto? Che cosa è?

Abbiamo, perciò, da starcene umili al cospetto di Dio e con tutte le persone. Signore, siate misericordioso con me che sono un peccatore; illuminatemi, dirigetemi, sostenetemi, difendetemi dal male, salvatemi. Vergine Maria, pregate per noi, peccatori, «adesso e nell'ora della nostra morte». Che possiamo salvarci, che possiamo santificarci, che possiamo corrispondere alla vocazione, praticamente. Non desiderare l'umiltà, ma le umiliazioni. E se anche siamo rimproverati di difetti non commessi, di qualche sbaglio che, invece, non abbiamo fatto, e quello va per tanti altri sbagli che non furono scoperti, va per tanti difetti che gli altri non conoscono o su cui tacciono. Umiliazione.

³ *Messale Romano*, Ordinario della Messa, comunione: più esattamente: *verbo*; cf anche Mt 8,8.

82 a R: *tutte* - b R: *calca la voce*.

Ora, il Signore ci benedica e ripetiamo molto di cuore:
«Gesù, mansueto ed umile di cuore, fate il nostro cuore
simile al vostro».

Sia lodato Gesù Cristo.

9. LE COSTITUZIONI:
VIA FACILE, SICURA, NECESSARIA

Esercizi Spirituali (15-23 gennaio 1957) alle Pie Discepole
del Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 20 gennaio 1957 *

Ora ringraziare per i doni e i lumi e le ispirazioni e i
propositi degli Esercizi, tutte le grazie che in questi giorni
si sono ricevute. Ora si son fatti i propositi e i propositi
sono il programma spirituale di lavoro per tutta una annata,
cioè, fino al giorno in cui farete un altro corso di Esercizi.
Ringraziare e, nello stesso tempo, pregare, perché
dobbiam guardare avanti e le difficoltà continueranno ad
esserci. Il nemico della nostra salute eterna, non dorme, il
demonio. Così abbiamo sempre con noi le cattive inclinazioni
e abbiamo sempre attorno l'atmosfera malefica del
mondo.

83

Però abbiamo, nello stesso tempo, gli aiuti necessari.
È con noi Gesù ostia. Poiché, dovunque va, la Pia Discepola
trova il suo tabernacolo. È con noi la Regina degli
Apostoli, la Madre che è la madre più premurosa del nostro
bene spirituale. Poi abbiamo con noi s. Paolo, il padre
e il protettore nostro. E tanto più quest'anno che noi
dedichiamo al suo speciale culto, per conoscerlo meglio e
per seguirlo più da vicino e per pregarlo più

* Nastro 10/g (=cassetta 26/b). - Per la datazione, cf PM:
«Qualunque chiusura degli Esercizi dovrebbe intonarsi qui... Oh,
adesso, tuttavia, va bene che ricordiamo una frase che
raccolga tutto...: *l'osservanza delle Costituzioni è la via
facile e sicura e necessaria per raggiungere la santità...*
*Quest'anno che noi dedichiamo al suo [di s. Paolo] speciale
culto*». - dAS, 20/1/1957: «Va [il PM] dalle suore PD, Casa
Generalizia, per la predica degli *Esercizi SS.* ». - VV (cf c16).

frequentemente. Abbiamo gli Angeli Custodi che sono con noi; i santi nostri protettori. Quindi non scoraggiarsi mai. *Vigilate et orate*¹. Quando Gesù stava per lasciare gli apostoli faceva loro questa raccomandazione, dava loro questo ricordo: vigilare e pregare. E veramente, qualunque chiusura degli Esercizi dovrebbe intonarsi qui, come si è intonata la chiusura della predicazione del Maestro Divino agli apostoli: «Vigilate e pregate»¹.

Il vigilare significa evitare le occasioni del male, le persone che ci portano al male; evitare di ascoltare le persone che possono, in qualche maniera, farci ritornare alla tiepidezza o ai difetti di prima. Vigilare sui sensi, sull'udito, sulla vista, sulla lingua, sul tatto. Vigilare, ancora, sopra le suggestioni, le tentazioni interiori del nemico, il demonio. Vigilare. Poiché la spinta al male è sempre un po' in noi e bisogna resistere, bisogna combattere e bisogna esser persuasi che il paradiso costa fatica e che sono quei che si fan forza e che son costanti che lo guadagnano²; sì.

Non abbiamo da pensare che qualcheduno nasca santo, no, bisogna farsi; non abbiamo da pensare che la via del cielo corra sempre piana e non s'incontrino delle salite, alle volte, e dei pericoli, no. Stretta è la strada che conduce al cielo¹, ma mette al cielo, ecco. E non bisogna sempre pensare che tutte le suore dopo che han fatto la professione, che tengano la strada giusta. Vi sono anche quelle che dopo deviano, quelle che deviano, le quali possono presentare pericolo per le ingenuè, per le giovani, pericolo per la convivenza, sì. Perché non son tanto pericolo quelle che, stanche della vita religiosa, quando l'abito religioso pesa, alasciano l'Istituto, ma specialmente quelle

84

83 1 Mt 26,41.

2 Cf Mt 11,12

84 a R: in. arr... - b R: alle.

1 Cf Mt 7,14

che rimangono nell'Istituto e vorrebbero che la vita religiosa fosse conformata alla loro vita, ai loro desideri.

La coscienza deve dire qualche cosa. Oh, bisogna che in noi ci sia una coscienza. La coscienza dev'essere, prima, la coscienza dell'uomo onesto, retto; poi della persona del cristiano, poi quella della religiosa. E formare la coscienza, specialmente la coscienza cristiana e religiosa, è il compito della educazione, cioè dell'aspirandato, del probandato, del noviziato, del tempo di professione temporanea. Formar la coscienza.

85

Ora, tanto ostacolo oggi trova nel mondo la formazione di una retta coscienza. Il Papa, nel 1952, ha fatto, a questo riguardo, un magnifico discorso¹. Compito essenziale della formazione è di stabilire in noi una coscienza retta, che vede bene, che giudica bene e che risolve bene ed opera, poi, bene. Quindi, noi, per avere una retta coscienza cristiana, abbiamo da guardare Gesù Maestro, come egli ha parlato e come egli ha operato. Da una parte ha operato e ha operato divinamente. E, dall'altra parte, poi, ha predicato, ha esposto con la parola chiara la sua dottrina e l'ha esposta divinamente.

Quindi, nel corso dell'anno, guardarsi dai pericoli. Vigilate. Vi sono, ho detto, anche coloro che possono rimaner nell'Istituto e intanto ostacolare l'Istituto.

Poi: orate. Pregate. Questo è l'ammonimento di tutti i santi. E nella regola vostra, nelle Costituzioni, vi sono le pratiche di pietà assegnate. Pregate, pregate, sì. Credo che le pratiche di pietà si facciano tutte e da tutte le suore. Farle bene, però, farle bene, con umiltà, con amore, con raccoglimento, con fede. Fede, che il Signore, avendovi chiamate alla vita religiosa vi dà tutte le grazie giorno per giorno. Nessuno può dire che non può osservare i santi

86

85 a R: accentua la voce

¹ Cf Pio XII, «Radiomessaggio sulla coscienza cristiana...», 23/3/'52.

voti e fare quanto nella Congregazione è stabilito, perché noi sappiamo che le Costituzioni sono approvate dalla Chiesa, la quale è nostra madre che ci guida. Noi sappiamo che Iddio non comanda cose impossibili, ma quando comanda vuole che osserviamo quello che egli dice. E se le cose son difficili, il Signore vuole che facciamo ciò che ci è possibile e che domandiamo quello che non ci è possibile, quello che la nostra povera natura inferma ripudia e la nostra natura inferma non potrebbe portare, per sé. Per esempio, tra i comandamenti di Dio, uno dei più difficili è perdonar le offese e perdonare proprio chi ha disgustato, chi, forse, ha detto cose che non doveva dire o che erano anche cose false. Tra i comandamenti questo è uno dei più difficili a osservarsi, il perdono delle offese. E questa difficoltà si può paragonare alla difficoltà che s'incontra nell'osservanza del sesto comandamento e del voto di castità. Perciò pregare, pregar sempre.

Oh, adesso, tuttavia, va bene che ricordiamo una frase che raccolga tutto e, nello stesso tempo, ci serva di guida. Ed è questa: l'osservanza delle Costituzioni è la via facile e sicura e necessaria per raggiunger la santità e far bene l'apostolato. L'osservanza delle Costituzioni. Si può essere, su questo punto, abbastanza espliciti. Perché le Costituzioni sono via facile? Sono via facile perché non contengono degli eroismi atto per atto. La nostra vita quotidiana non ha, per sé, degli eroismi atto per atto, invece la virtù di una religiosa può essere eroica in quanto sempre fa quello che è prescritto. La fedeltà alla regola arriva all'eroismo quando è continua, costante. Questa suora che tutti i giorni, tutti i giorni fa la sue cose comandate; tutti i giorni, tutti i giorni le fa con amore; tutti i

87

86 a R: non è chiaro se dice: *ripudia* o *ripugna*.

1 S. AGOSTINO, *De natura et gratia*, 43,50, PL 44,271; cf anche DS, 804.

87 a R: calca la voce - b R: in. *come* - c R: in. *le pers...*
 d R: battute dette in tono umoristico che provocano una risata.

giorni accetta quegli uffici e quell'indirizzo che è dato; e tutti i giorni e sempre con maggior calore offre se stessa a Dio e si abbandona al suo volere. È via facile, adatta per tutti, adatta per tutte, questa via. Che cosa vi è proprio d'impossibile? E qualche cosa d'impossibile sarebbe quando fossimo malati e allora c'è la dispensa da certe cose, c'è la impossibilità e quindi non si è tenuti.

La vita degli Istituti si può paragonare alla vita di una persona. I bambini nascono e al battesimo son subito obbligati, ci parenti, obbligati i sacerdoti a dare il battesimo; ma la legge della comunione annuale arriva quando il fanciullo arriva all'uso di ragione; così, più tardi, l'obbligo della Messa domenicale. Poi si arriva anche alla legge del digiuno, dell'astinenza, il venerdì e i giorni di astinenza, e si arriva al digiuno quaresimale. Ebbene, vuol dire che le leggi arrivano e ci obbligano man mano che si sviluppa l'uomo. Così gli Istituti da principio non sono tenuti subito a tutte le leggi, perché sono ancora in formazione e neppur sarebbe possibile. Come si farebbe a costituire un Consiglio in un Istituto che ha solo tre suore? Come si farebbe a dividerlo in Province? Allora noi abbiamo da camminare saggiamente. Ma in tutti i casi la legge divina, la legge della Chiesa considerano la impotenza, considerano le ragioni scusanti, sì. E può esserci anche la ragione che dispensa dal riposo festivo. Ma, in sostanza, nelle Costituzioni si trova la via facile perché ognuna può fare ogni giorno quello che è prescritto, quello che è detto.

Poi si può aggiungere questo: che è via facile perché non avete tanti pericoli. Se uno osserva le Costituzioni, ad esempio: quando si esce non si esca da sole, ma si sia sempre accompagnati; ecco, questo facilita l'osservanza della castità, ad esempio. Così le regole della clausura facilitano sempre l'osservanza della bella virtù, del voto di

1 Cf *Costituzioni delle PD* (1948), art. 185, dove si dice:
«Nessuna suora può uscire di casa (...) e senza chi l'accompagna».

castità e tolgono molte lotte che subiscono coloro che si mettono nei pericoli. È via facile. Leggerle bene e meditarle bene, le Costituzioni.

Secondo: è via sicura. I nostri pareri possono, tante volte, essere errati, possiamo, tante volte, sbagliare. Se giudichiamo noi stessi delle cose, eh, sì, tante volte il nostro giudizio è influenzato dalle passioni, il cuore agisce sulla testa, tante volte. Ma se noi possiamo sbagliare nello scegliere noi stessi il bene, chi segue le Costituzioni non sbaglia: è un bene sicuramente voluto da Dio, che la Chiesa approvò, che tu hai abbracciato con la professione. È via sicura. Le persone che sono nel mondo, anche le migliori figliuole tante volte devono sceglierselo loro il bene da fare. E, alzarsi alla tal ora e, (mettiam che la persona sia buona) e quando fare la comunione e a che ora andare a Messa, come scegliersi il confessore, quali opere di pietà e pratiche di divozione scegliere. Ma qui è tutto scelto ed è scelto bene, è sicuro che piace a Dio, e piace anche a Dio, è meritorio.

88

Perciò, è via sicura della santità la regola. Siete certissime che quelle cose piacciono a Dio, non rimane altro che farle bene noi. Il Signore, al giudizio di Dio, non ci chiederà conto se abbiamo sempre indovinato nella scelta del bene, perché il bene è già scelto, è quello, ed avendo l'approvazione della Chiesa, per ciò stesso che è approvato dalla Chiesa, viene fatto, tutto quel che c'è da fare nella giornata, nell'obbedienza, nell'obbedienza, poiché noi abbiamo promesso di uniformare la nostra vita alle Costituzioni. Allora ognuna sa con sicurezzac: questo piace a Gesù. Io non so fare grandi cose, ma quello che faccio son sicura che piace a Gesù. E piace a Gesù anche che

88 a R: *influenziato* - b R: *nel* - c R: *sicuro* - d R: battute dette in tono bonario e che provocano una risatina.

nelle ore determinate vada a riposarti, che nelle ore determinate vada a mangiare, che nelle ore determinate vada a fare un po' di ricreazione. Piace a Gesù tutto. Via sicura. Ma chi comincia a fare eccezioni, sceglie il bene, e quando ci entra la nostra scelta siamo sempre noi, non più Dio. È molto più perfetto scegliere la ricreazione, perché è obbedienza, che non andare, allora, in chiesa a pregare mentre che le altre sono a ricreazione. È molto più virtù, dice s. Francesco di Sales, prender ciò che portano a tavola, che è buono, che ci piace, e accettarlo e mangiarlo perché *manducate quae apponuntur vobis*¹, ecco, che non andare in cucina a dire: mi faccia un cibo amaro, disgustoso . C'entra, allora, la nostra scelta. Ma quello che non scegliamo noi, ma è determinato, è via sicura. E allora, quella mangia un cibo sgradevole, cattivo, e l'altra daccanto mangia un cibo buono e gustoso e fa più merito. E allora?

Terzo: è via, ancora, oltre che semplice e sicura, necessaria. Fatti i voti, per santificarci non c'è altro che fare la buona suora; per voi, la buona Pia Discepola, vivere, cioè, secondo le Costituzioni. È necessario questo, altrimenti se uno volesse anche passare mezza la notte in chiesa e tutto il giorno, non è quella la volontà di Dio. È necessario seguire le Costituzioni e quindi obbedire alle madri nella disposizione di quegli orari, nella determinazione di quegli uffici che sono stati assegnati e seguire anche la norma comune di farli, la norma buona che tengono le migliori suore nel fare quei determinati uffici. È necessario questo, diversamente si commettono in continuità disobbedienze e queste disobbedienze, in generale, saranno venialità. Ma allora si perdono le grazie, si vive in agitazioni, i meriti sono pochi. È necessario seguire la regola.

Allora, conclusione: meditare volentieri le Costituzioni.

89

1 Lc 10,8.

Ciascheduna prendendole in mano dica: qui è segnata la mia strada, la strada della mia santificazione. L'ho scelta, la voglio seguire. Piace al Signore che io faccia così ed io voglio fargli piacere nel fare così. Allora, oltre che leggerle e meditarle, portarle nella vita pratica, cioè venire alla determinazione di osservarle costantemente. Vi benedica Gesù in questa determinazione.

Le Costituzioni sono la via facile, la via sicura e la via necessaria per la santificazione e per il vostro apostolato. Adesso vi dò la benedizione.

Adjutorium nostrum in nomine Domini. Benedictio Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semper.

89 a R: le ascoltatrici dicono: «Deo gratias» - b R: le ascoltatrici rispondono: *Qui fecit coelum et terram* - c R: le ascoltatrici rispondono: *Amen. Deo gratias.*

10. VESTIZIONE (frammento)

Predica alle neo vestite Pie Discepolo del Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 24 gennaio 1957 *

...camminare per la via del cielo in pietà eucaristica, **89bis**
in pietà mariana, in pietà paolina, sempre rivolti là.
Allora raccoglierete meriti a destra e a sinistra scegliendo
fior da fiore, diciamo così, cioè, facendo le più belle cose
che si possono fare per Gesù, per Maria, per s. Paolo.
Eserciterete le più belle virtù e questo sempre per la grazia
che vi viene dalle nostre divozioni, dalle vostre pratiche di
pietà; *expectantes beatam spem et adventum Domini nostri*
Jesu Christi, sempre con la speranza dell'aumento di grazia
sulla terra e dell'avvicinarsi della gloria, in paradiso.
Coraggio, i giorni dello scoraggiamento vengono e sulla
terra abbiam sempre battaglie, le battaglie interiori
particolarmente, sì, perché, pur vestendo l'abito esteriormente,
non cessano le passioni. E non pensiamo che il diavolo
voglia rispettarci, non ebbe rispetto neppure a Gesù,
si avvicinò a tentare anche Gesù. E non pensiamo che
lo spirito del mondo non possa più raggiungerci, l'atmosfera
mondana raggiunge anche le case religiose.
E allora, sempre: «Da me nulla posso, con Dio posso
tutto». Umiliarci profondamente e viverlo il «Patto» nella

* Nastro 11/a (=cassetta 27/a.1). - Per la datazione, cf PM:
«...perché, pur vestendo l'abito esteriormente, non cessano
le»passioni...». - dAS, 24/2/1957: «Va [il PM] dalle suore PD per
la vestizione».

89bis a R: parole incomprensibili. Poi le ascoltatrici dicono:
Deo gratias - b R: le ascoltatrici rispondono: *Qui fecit coelum*
et terram - c R: le ascoltatrici rispondono: *Deo gratias*.

1 Tt 2,13.

nostra umiltà e nella nostra fede e sempre avanti col volto, con lo sguardo rivolto al cielo.

Vi benedica, dunque, Gesù, tutte; ma con una benedizione molto grande. Ogni benedizione (...)a . *Adjutorum nostrum in nomine Dominib. Benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semperc.*

11. PERICOLI DOPO LA PROFESSIONE RELIGIOSA

Esercizi Spirituali (28 febbraio - 8 marzo 1957) al gruppo formazione Pie Discepolo del D. M. in preparazione alla prima professione religiosa e perpetua ed entrata in noviziato Roma, Via Portuense 739, 28 febbraio 1957 *

Avete avuto un buon periodo di formazione spirituale e certamente avete raggiunto un certo fervore di buona volontà, una maggior luce nella mente e un concentramento del cuore nel Signore: *Vita vestra abscondita cum Christo in Deo*. Però è necessario prevenire i pericoli successivi e particolarmente mettersi in guardia dalla tiepidezza. Dopo che si è avuto un periodo di formazione e quindi di progresso spirituale, i vizi capitali tornano all'attacco e non è che il demonio si dia pace, specialmente dopo la prima

90

* Nastro 11/b (= cassetta 27/a.2). - Per la datazione, cf PM: «Avete avuto un buon periodo di formazione spirituale... Però è necessario *prevenire i pericoli successivi...*». - dAS, 28/2/'57: «Dopo la recita del Breviario (ore 15)... va [il PM] in via Portuense. Predica (inizio) gli *Esercizi* alle suore PD in preparazione alla professione religiosa». - VV: «*Esercizi alle neo-professe e alle perpetue, 1957*».

In dAS risulta che il PM si è recato dalle PD a predicare ancora nei giorni 2,3,4,7,8 marzo 1957. Infatti si legge: «2 marzo '57:» alle ore 17 va in via Portuense a predicare gli *Esercizi SS.*

alle PD. - 3/3/'57: verso le ore 6,30 va [il PM] ... a predicare dalle suore PD che fanno gli *Esercizi SS.* (Portuense).

4/3/'57: verso le ore 16 va [il PM] a predicare alle suore PD che fanno gli *Esercizi* in via Portuense (due prediche). - 7/3/'57

(giovedì dopo le ceneri), va [il PM] in via Portuense a predicare alle *esercitanti* (suore PD). - 8/3/'57: verso le ore 16 va

[il PM] in via Portuense per la predicazione degli *Esercizi* alle PD>, . A noi, però, sono pervenute soltanto 4 meditazioni e non si è in grado di determinare a quale giorno esse si riferiscano.

90 a R: le ascoltatrici ridono fragorosamente. Il PM ridendo dice: *il registratore mette anche queste risate?* Segue un'altra risata e il PM dice: *E non è certamente la prima volta che lo sentite.* Poi prosegue la meditazione.

1 Col 3,3.

professione, e, dall'età dei 24, 25 anni fino ai 35, 40 anni...a e tuttavia, nel corso degli Esercizi, con molta preghiera e con la buona direzione spirituale che avete, voi cercherete di rafforzare lo spirito.

Torna all'assalto il vizio dell'orgoglio. A un certo punto la persona si persuade di essere già buona e, magari, di esser migliore che altre persone, forse più anziane. Si crede di esser più attaccata ai superiori, si crede di essere più osservante e allora, ecco, l'orgoglio non è più nutrito di cose naturali, come per esempio, perché canta bene, perché ha una bella voce, s'invanisce. Ma l'orgoglio si nutre di cose spirituali, vuole emergere quella persona e ha mille modi di ostentare una pietà più ampia, più profonda di quella che forse possiede e nelle stesse confessioni, nella stessa direzione spirituale, si preoccupa più di farsi vedere persona delicata, persona che si vuol consigliare, persona che è già arrivata a un certo grado di virtù, che non di accusare i suoi mali, i suoi difetti, ciò che le manca. Orgoglio che si nutrisce, allora, diciamo, di confettia, ecco, ma orgoglio vero, però, ed è più pericoloso dell'altro.

91

Poi, l'assalto dell'invidia che è pure un vizio capitale, il quale, la quale invidia, porta quasi a disgustarsi di altri che siano più buoni, oppure di altri che godono maggiore stima di bontà, di virtù, di pietà. Invidia. Notando bene che, tanto Caino come Abele facevano professione di pietà, offrivano, infatti, i loro doni al Signore. Ma Caino era invidioso del fratello perché il fratello offriva doni migliori e più graditi al Signore¹. Invidia contro le persone spirituali.

92

Così l'assalto che chiamiamo della sensualità spirituale Troppa affezione verso il confessore, affezione umana; troppa affezione per chi dirige lo spirito, affezione che

93

91 a R: battuta detta in tono bonario e che suscita ilarità.

92 1 Cf Gn 4,3ss.

prima era tutta spirituale, poi minaccia di diventare un'affezione naturale. Si vorrebbe sempre essere accolti, sempre esser trattati bene e se, per qualche tempo, chi ha da sentire si mostra un po' duro o aspro, allora, scoraggiamento, non hanno più voglia di avvicinare, di chiedere pareri, consigli, che pure sarebbero necessari. Eppure è detto da s. Alfonso, come consiglio ai confessori: *cum mulieribus sermo brevis et durus*: con le donne abbiate un parlare breve sempre e anche un po' duro. Duro non vuol dire trattar male, qui; duro vuol dire tronco, vuol dire risoluto e basta, ed esigente. Il confessore vuol essere ascoltato, vuol essere obbedito, e deve farlo. Sensualità spirituale che, alle volte, preferisce sorella con sorella, l'una le va e l'altra non le va. Allora bisogna ricordarsi di questo: che, naturalmente, se si ha da trattare di cose o spirituali oppure di chiedere certi permessi, occorre andar dalle persone che sono in grado di dare consigli e in grado di dare i permessi. Ma questo farlo, non per compiacenza oppure per amicizia spirituale, ma in ordine a Dio. E certamente che, in una Casa, la superiora deve aver più confidenza con chi si mostra più degna della confidenza, che sa rispondere a un consiglio domandato e deve dare gli incarichi a ognuna, gli incarichi secondo le attitudini, le qualità. Ma però il tratto sempre uguale con tutte, sempre uguale con tutte.

Di più, avviene anche l'avarizia spirituale. Vi è una avarizia che è descritta da s. Giovanni della Croce, avarizia delle anime piea. Oh, anche in questo, si vorrebbero tante immagini, ad esempio, tante cose scritte e si abbonda nel formulare programmi che son poi castelli in aria, che poi mai si eseguono, forse. E si mira persino nelle corone, nei crocifissi, alle specialità. E si chiama avarizia, perché,

94

94 a R: battuta detta sorridendo e che suscita ilarità, poi prosegue in tono bonario per tutto il paragrafo.

per mettersi in mostra certe persone abbondano anche in queste esigenze.

Oh, però, più di tutto il pericolo sta nel pretendere riguardi particolari; il pericolo sta nel volere mostrarsi anime eccezionali; il pericolo sta nel mettersi contro questa o quella persona perché si crede che non sia abbastanza buona o perché si vuole apparire eccezionali: orario proprio, prolungar la preghiera oltre la misura e poi vantarsi di certe mortificazioni, pretendere di parlar sempre di cose spirituali, atteggiamenti anche nello stare, nel camminare, nel parlare, che vogliono, in qualche maniera, portare a farsi notare, farsi notare.

95

Oh, inoltre, quello su cui dobbiamo insistere di più: il pericolo di cadere in tiepidezza, più avanti. Ora il fervore c'è. Che cosa s'intende per tiepidezza? Per tiepidezza si intende un rilassamento. Nel Noviziato, o sia per i voti temporanei, o sia per i voti perpetui, generalmente si acquista un certo calore spirituale, una certa buona volontà e si abbonda di più in preghiera. Sembra che dopo, qualche volta, o anche più di qualche volta, si senta un po' di rilassamento, di tiepidezza, almeno il pericolo c'è. Perché? Perché prima si aveva una alimentazione spirituale più abbondante e dopo meno abbondante. Prima causa. Non era difficile vivere, star buone, esser fervorose nel noviziato, ma il più è dopo. Prima si era come sotto una cura continuata di chi dirigeva il noviziato: è più abbondante la preghiera, più abbondante la lettura spirituale, più abbondante e più continuata l'assistenza, più frequente la direzione interiore; e così, anche il timore di non fare professione, faceva star buone. Ma poi, fatta la professione, eccoa... Passata la festa, il santo? a Vien dimenticato. Prima tante lodi, tanti spari, tanta dimostrazione esteriore. Dunque l'alimentazione spirituale quando diminuisce.

96

96 a R: battuta detta in tono bonario e che suscita una risata
 b R: buoni - c R: calca la voce.

Oh, certo, dopo il noviziato non avete più tutte le pratiche del noviziato stesso, perché il noviziato è proprio l'anno della pietà, l'anno del progresso spirituale. Ma poi, l'occupazione della giornata, in buona parte, è per l'apostolato. Non si può dire che, quanto alle Pie Discepole, se fanno bene quel che devono fare abbiano una alimentazione spirituale scarsa, no. Avete una alimentazione spirituale abbondante. E mi ricordo che, in una relazione fatta alla Santa Sede, a questo proposito, il Visitatore aveva messo: «pane spirituale abbondante». Oh! E cioè, in continuità questo. E se voi avete, in generale, le pratiche di pietà degli altri Istituti simili, aggiungete poi quello che è prescritto: le due ore di adorazione, in cui si è proprio a una mensa divinac dove continua a uscire dal Signore ed entrare nella vostra anima una luce soprannaturale, una forza soprannaturale, un amore soprannaturale. Perciò direi, che non vi è altro da fare che compiere bene le vostre pratiche. Tuttavia col ripetersi, qualche volta si perde l'impressione, essendo tutti i giorni uguali, perché l'orario è sempre uguale, e tutti i giorni che si debba fare la Visita e press'a poco nella stessa forma, nell'indirizzo che vi è dato, ecco: *ab assuetis nulla fit passio*¹: da quelle cose che si ripetono sempre, non si ha più tanta impressione. Eccitarsi a questo, di partire dal tabernacolo bene illuminate, calde, rafforzate nel buon spirito di Pie Discepole e nel buon spirito dei propositi degli Esercizi, specialmente degli Esercizi per le professioni che sono gli Esercizi più... importantissimi, vorrei dire, più importanti della vita.

Oh, si può cadere in un'anemia spirituale. Quando si ha abbondanza di sangue, la persona è robusta; quando il

97

¹ Principio filosofico che ha riscontro nella sentenza di Aristotile: *Quod consuetum est, velut innatum est*:
cf Campanini - Carboni, Vocabolario latino, in supplemento: Sentenze e proverbi latini.

sangue è scarso oppure il sangue non ha il numero di globuli rossi sufficienti, e allora si perdono un po' le forze, le energie. Può venire da due cose: o perché lo spirito è troppo teso, la persona lavora, forse, troppo, si attacca al lavoro un po' troppo umanamente invece che compiere il suo lavoro nella serenità e sempre con spirito soprannaturale. Questa potrebbe essere una causa: un attaccamento troppo umano all'apostolato. L'attaccamento è buono, ma bisogna, per quanto è possibile, che sia soprannaturale. E, inoltre, potrebbe venire da un'altra causa, questa anemia spirituale, questo infiacchimento dello spirito e cioè, quando la nutrizione spirituale è presa scarsamente. Ma di questo già ho parlato.

Quando non vi è la digestione il cibo non si cambia in sangue. Cosa vuol dire? Vuol dire che nella meditazione bisogna esser profonde, capir bene, convincersi bene; che nelle letture spirituali bisogna badare ad aver dei libri chiara e assimilare le idee, i principi che vi sono. Vuol dire che non si han da moltiplicare troppo i pensieri, i sentimenti, una farragine interiore, ma poco, piuttosto, e bene. «Il molto e bene, di rado conviene». Principi chiari e verità ben penetrate e risoluzioni semplici, pretesa di avanzare un pochino ogni giorno, non pretesa di trasformazione quasi di punto in bianco. La santificazione, generalmente, avviene facendo piccoli passi, ma continuati, ogni giorno. E quando si fa ogni giorno qualche piccolo passo si fa molto, si fa molto, perché allora si è come quando il muratore adagio adagio aggiunge mattoni ben messi a posto e dà quella quantità di calce e lib mette, i mattoni, in quella posizione che è necessaria. Non preoccuparsi troppo dell'esterno, delle impressioni, di ciò che diranno, di

ciò che vi è in questa Casa, di ciò che vi è nell'altra.
 Dimenticarsi un po' noi per vivere in Dio, per pensare in
 Dio, per operare in Dio, per sentir Dio, dentro.
 Raccoglimento abituale, quindi.

Conseguenze. Quali sono le conseguenze della
 tiepidezza? Prima conseguenza è commettere molti e volontari
 peccati veniali. Ecco, questo è il primo segno esteriore.
 Molte venialità: rompere gli orari, parlare quando non è
 tempo, disaffezionarsi dai doveri, mancanze di carità, ecc.
 Perché la tiepidezza apre la strada a tutte e tre le
 concupiscenze di nuovo: *concupiscentia carnis, concupiscentia
 oculorum, superbia vitae*.

98

Concupiscentia carnis, cioè la sensualità o pigrizia o
 golosità o lussuria. *Concupiscentia oculorum*: attaccamenti a
 una cosa o all'altra, all'ufficio, al posto, alle persone.
Superbia vitae, che poi è l'orgoglio, il quale orgoglio può
 andare fino qui, che quando si è messo un po' da parte perché
 non si hanno le attitudini, una ribellione interna, la quale se
 viene seguita può portare a degli eccessi strani perché l'anima
 turbolenta è anche turbolenta nel suo sguardo: *Si oculus
 tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit*²: ma
 se l'occhio è turbolento tutto il corpo e tutto il sentire
 interiore c[è] oscurato. E allora si vede nero dove c'è bianco
 e sempre pronti a scusare i nostri difetti e sempre pronti ad
 accusare gli altri. Vedere queste conseguenze.

E poi vi è l'accieciamento e l'infiacchimento e
 l'aridità. Accieciamento perché l'anima non ci vede più bene,
 non c'è più quella serenità di giudizio, anche esteriormente
 si nota che quella persona non prende più parte alla letizia
 della comunità, si mette un po' in disparte, ha bisogno
 di trovarsi da sola con qualcuno o da sola anche

99

98 a R: i - b R: *turbolente* - c R: in. *riposo*...

1 1Gv 2,16.

2 Mt 6,22.

con se stessa. Accieciamento. E questo accieciamento, poi, può portare all'ostinazione, fissarsi su certi punti e non accettar più nessuna correzione, nessun invito e quindi, per questo accieciamento, avviene poi che non si vive realmente nella comunità, cioè, per spiegar meglio, si sta in comunità, ma non si vive dei pensieri, dei sentimenti, dei desideri, delle preoccupazioni, della letizia e del progresso della comunità, della Congregazione.

Laa tiepidezza, alle volte, porta più danno che il peccato grave, nelle sue conseguenze, non perché sia grave, in generale, in se stessa, ma nelle conseguenze, perché, quando una ha commesso un peccato grave, allora piange, si confessa, si mette a pregare, si scuote e ha di nuovo dei giorni pieni di luce, di calore spirituale. Ma la tiepidezza ha altre conseguenze molto dannose. Con la tiepidezza viene l'infiacchimento della volontà, non ha più coraggio, tutto le costa: le costa l'apostolato, le costa l'orario, le costa il sacrificio, e, quando si tratta di una abnegazione, non ci arriva più. La suora, se continuasse così, dove andrebbe? A un certo punto diviene una buona donna e non altro, sebbene sia vestita da suora, una buona cristiana comunque, perché da per tutto vede come vuole, egoismo di mente, egoismo di cuore, egoismo di volontà, di attività. È in comunità, ma non appartiene alla comunità spiritualmente, si è fatta suora e gradatamente si va disfacendo suora, disfacendo, giorno per giorno.

Vi sono tre rimedi, che accenno soltanto, perché già si vanno, questi rimedi, illustrando nelle varie meditazioni, certamente.

100

I tre rimedi sono: primo, la preghiera. Perché: *utinam frigidus esses*¹: sarebbe meglio che fossi freddo, cioè, che, non che sia meglio in sé, ma meno male cadere in

99 a R: *alla*.

100 1 Ap 3,15.

qualche peccato, perché è una cosa di un istante, una debolezza, ma dopo si riprende: *utinam frigidus esses*. Ma perché non sei né caldo né freddo, comincio a rigettarti². E la preghiera di quest'anima non è sentita da Dio. Cosa dire a quest'anima? Quello che scrive l'angelo a quella Chiesa: «camminavi bene una volta, adesso non più»³. Pensateci, prima della professione, perché è cosa da considerarsi bene nelle Visite al SS. Sacramento. Primo rimedio sarebbe di rimettersi a pregare, perché avvicinandosi a Dio è come avvicinarsi al fuoco, l'anima si riscalda al fuoco che dà anche la sua luce e comincerà a risentire un po', quest'anima, avvicinandosi a Dio, un po' delle consolazioni spirituali che già una volta godeva.

Secondo: insistere tanto sulla direzione spirituale e sul manifestarsi a chi vi guida. E non stancarsi di andare perché questa è anche una delle tentazioni del diavolo di allontanarsi da chi ci faceva del bene. Si comincia a veder per traverso la persona, a giudicarla in male e si tramanda; e poi, prima si andava ogni mese e poi ogni due e poi ogni tre e poi... «e non mi sento più»... Oh, vedete, la direzione spirituale, in quei tempi lì, è in modo particolare utile, moralmente necessaria, anzi. 101

Terzo: bisognerebbe esser fedeli ai doveri quotidiani, far bene le cose prescritte nella comunità. Se si ha da fare un apostolato, far bene quell'apostolato; se si ha da farne un altro, far bene quell'altro. E ascoltare i consigli, accettare gli uffici, sforzarsi nei doveri di pietà e ritornare a vivere la vita della comunità, pensare secondo la comunità, secondo la Congregazione; pregare secondo lo spirito della Congregazione delle Pie Discepoli, operare in quelle vedute, affezionarsi di nuovo e a chi guida e alle sorelle e a chi è aspirante e rinfervorarsi nella ricerca delle vocazioni per 102

² Ap 3,16.

³ Cf Ap 2,4-5.

il progresso dell'Istituto. Tutto questo serve a scuotere quell'aridità e quella tiepidezza.

Ma notare bene: generalmente parlando, la tiepidezza è volontaria e colpevole; l'aridità, molte volte, è prova di Dio, che ci lascia un po' soli^a nella lotta, sembra che si nasconda per metterci alla prova. Quindi s. Antonio, si legge nella sua vita, s. Antonio abate, aveva avuto da sostenere una lotta ostinata contro il demonio, una lotta contro le tentazioni ^bsensuali e pensava quasi di essere abbandonato^c dal Signore. Ma superata la tentazione con tutta la violenza e con tutta la forza che è stato necessario, ecco, Gesù si presenta, ed egli: «Ma dove eravate, o Signore^d, mentre io combattevo?». «Ero vicino a te. E chi te l'ha comunicata la forza? Sono stato io». Quella era aridità-prova.

Abbiamo parlato, invece, della freddezza, tiepidezza colpevole. E qualche volta è anche difficile distinguere e qualche volta l'una cosa si mescola un po' con l'altra. Ma la direzione spirituale lo farà capire. E in generale si è sempre fervorosi quando si lavora per pregar bene anche se non si riesce sempre o si riesce poco e si lavora per far bene i doveri quotidiani e si è obbedienti e si è caritatevoli, si ha carità, cioè, verso le persone che ne circondano.

Sia lodato Gesù Cristo.

102 a R: forse, solo - b R: in. car... - c R: dice sorridendo
d R: le ascoltatrici ridono.

12. L'APOSTOLATO DEL SERVIZIO SACERDOTALE

Esercizi Spirituali (28 febbraio - 8 marzo 1957) al gruppo formazione Pie Discepolo del Divin Maestro in preparazione alla prima professione religiosa e perpetua ed entrata in noviziato

Roma, Via Portuense 739, marzo 1957 *

Abbiamo più volte considerati gli apostolati propria 103
delle suore Pie Discepolo e quindi una nozione generale
già vi è; e, più di tutto, siete state istruite, in questi
apostolati o in queste tre forme dell'unico apostolato, siete
state istruite dalle vostre Maestre, dalle vostre Madri.
Tuttavia è utile che, almeno sopra il servizio sacerdotale,
che ci fermiamo, affinché questo sia conosciuto sempre meglio
nel suo spirito.

Il servizio sacerdotale può essere considerato dalla
parte della suora e dalla parte del sacerdote, perché la suora
presta i suoi servizi e il sacerdote presta i suoi servizi
alla suora, nella rispettiva posizione, questo; perché
ognuno secondo la propria natura, secondo i propri doni
e secondo l'ordine che il Signore ha disposto. Servizio
vicendevole.

Oh! La donna fu creata per essere aiuto all'uomo e 104
ne diventò la rovina. Maria fu creata per essere aiuto a
Gesù Cristo nel mistero della redenzione degli uomini.

Se noi avremo sacerdoti che imitano Gesù Cristo,

* Nastro 11/c (=cassetta 27/b). - Per la datazione, cf PM:
«Abbiamo più volte considerati gli apostolati propri delle suore
PD... tuttavia è utile che, almeno sopra il *servizio*
sacerdotale, che ci fermiamo...». - dAS (cf c90 e anche VV).

faranno un buon servizio sacerdotale alle suore e se avremo delle suore che imitano Maria, queste faranno un buon servizio al sacerdote nel ministero.

Questa parola «servizio» tante volte non è bene intesa e viene quasi sempre applicata ad un ufficio umile verso un padrone. Ma nello spirito cristiano, nello spirito evangelico non è così, sebbene anche nella Scrittura si nominino i padroni e si nominino i servi. Ma questo è sempre nell'ordine naturale. Se diviene nell'ordine soprannaturale della redenzione e dell'applicazione della redenzione alle anime, è diverso. Il Papa si sottoscrive: \servo dei servi di Dio/a. Il che vuol dire che il Papa presta servizio ai cristiani. E che servizio presta? Insegnare la verità, guidare le anime nella via della santità e della salvezza e comunicare la grazia mediante i sacramenti, mediante i sacerdoti; ecco. Quindi, serve i servi di Dio, cioè i cristiani che sono servi di Dio. E quando uno è un buon cristiano, e già s'introduce la causa di canonizzazione, viene già distinto col nome di «servo di Dio», perché è uno che ha servito bene il Signore. E allora sta bene la denominazione del Papa: servo dei servi di Dio.

Nella redenzione il Signore ha voluto associare al suo Figliuolo Incarnato, ha voluto associare Maria. Ma notiamo come sono stati associati assieme nella unica redenzione operata sulla terra. Maria è annunciata come colei che avrebbe un giorno calpestato il capo al serpente. Ma come lo ha calpestato il capo al serpente, Maria? Per mezzo del Figlio, Gesù Cristo, il quale è venuto per vincere il demonio e il peccato. E quando il bambino è battezzato, ecco, il demonio cessa di aver possesso di quell'anima. E così, quando un'anima è caduta in peccato, intervenendo il sacerdote con l'assoluzione, ecco l'anima resta liberata dal demonio. Allora noi abbiamo che, Maria calpesta il

105

serpente: *ipsa conteret caput tuum*¹ per mezzo del Figlio. E come il nome di Maria e il nome del Figlio sono stati associati da Dio fin dall'inizio dell'umanità, così nelle profezie: *Ecce virgo concipiet, ad esempio, et pariet filium*².

Così è avvenuto poi nel compimento della redenzione e cioè, Maria così associata a Gesù, da essere la Madre. Quale intimità di unione fra Maria e Gesù, che è il frutto benedetto del suo seno, del suo seno verginale! E così, da quell'istante in cui Maria pronunciò il «Sì»: *Verbum caro factum est et habitavit in nobis*³. E Maria accompagnò il suo Gesù, il Redentore, prima portandolo come il frutto del suo seno, poi nella sua giornata terrena, nella vita terrena, poi dopo la risurrezione stessa, poiché Maria attese la venuta dello Spirito Santo con gli apostoli e guidò gli apostoli; poi Maria accompagnò il Vangelo in quelle prime predicazioni e finalmente Maria e Gesù sono in cielo, là dove applicano la redenzione: Maria con l'intercessione, con l'ufficio di distributrice della grazia e Gesù con l'essere la vita, cioè la grazia stessa che viene comunicata nello Spirito Santo alle anime.

Ecco, che cosa prepara l'umanità progredita oggi? Che cosa si prepara oggi nel cattolicesimo, nel cristianesimo meglio vissuto? Si prepara questo: arrivare a stabilire la donna di fronte al sacerdote, come aiuto del sacerdote. Ma la donna vergine, la donna santa, col sacerdote santo. Allora mutuo aiuto. E questo si vede da per tutto, tanto più che si va sempre più diffondendo l'uso: accanto al missionario, la missionaria; accanto ai chierici studenti nei seminari, le suore. E così la Santa Sede stessa si serve delle

105 a R: accentua la voce.

1 Cf Gn 3,15.

2 Is 7, 14.

3 Gv 1,14.

suore in tanti ministeri, il Papa ce ne dà l'esempio. Associazione.

In questo concetto avevo scritto il primo libro: «*La donna associata allo zelo^a sacerdotale*»⁴. Non associata al sacerdote in un senso che potrebbe, forse, essere male inteso, ma allo zelo sacerdotale, affinché ciascheduno stia nella debita posizione e tutti e due, o associando le opere, ecco... E la redenzione come fu fatta da Gesù unito a Maria, così la redenzione sia applicata dal sacerdote unitamente alla suora.

Oh, questo è il pensiero di Dio. Però noi siamo fatti di anima e di corpo e, quindi, nessun sacerdote è Gesù vero; rappresenta Gesù, opera, fa le opere di Gesù, ma non è egli che abbia la divinità. E nessuna suora è santa e perfetta come Maria. Allora occorre che il sacerdote sia santo e la suora sia santa. Associandosi nell'opera e nelle opere dello zelo, allora il frutto della redenzione viene applicato meglio, più largamente.

106

Occorre valorizzare la donna, poiché la donna fu causa di innumerevoli mali nella società, non solamente come Eva, la quale iniziò [a] disobbedire a Dio e trasse con sé nella rovina Adamo, il quale doveva resistere, ed egli che aveva l'uso della ragione più larga, non doveva cedere al sentimento. Ma successivamente, nella storia umana, quante cose si vedono, quante cose si leggono: la donna che rovina i regni, rovina i costumi e invece di essere la donna, la madre degna, la sorella degna, la sposa degna, la figlia degna, tante volte tradisce la propria vocazione e si vale del suo potere sul cuore dell'uomo per condurlo alla rovina.

Oh, allora è il tempo che si santifichino entrambi e poi associno l'attività, si associno nelle opere di zelo, ciascheduno nella propria posizione, sempre nel medesimo

4 ALBERIONE, o.c., EP, Albano Laziale 1954, 9a ed.

fine di salvar le anime e sempre così separate da non mescolare mai ciò che è santo con ciò che è umano.

Oh, qui ci vogliono donne forti. *Mulierem fortem quis inveniet? Procul ab ultimis finibus pretium eius*¹. La donna forte, non fisicamente, ma forte spiritualmente, per virtù: una fede viva, una speranza ferma, un amor di Dio a tutta prova e la giustizia e la prudenza e la fermezza e la temperanza e l'ubbidienza e la castità e la povertà. Ecco la donna forte, sì: *procul ab ultimis finibus pretium eius*.

107

Maria è il simbolo della donna forte e quindi non è solamente la martire, ma la regina dei martiri perché sofferse più e più lungamente che tutti i martiri. Ecco, non vi è prezzo per una donna così, ed è tale il suo valore che non si può considerare col denaro, non si può comperare col denaro, talmente è il valore, la bellezza e la bontà di una donna forte, sì.

Allora, ecco, che cosa sia il servizio sacerdotale, come questo servizio sacerdotale poi si sviluppa. Primo, potrebbero essere donne singole che si associano al sacerdote, come sono le donne di Azione Cattolica, le quali si associano al parroco in quelle opere di zelo che il parroco indica. Ma questo è casuale e non è ordinato precisamente.

108

Se invece vi è un Istituto il quale forma le persone capaci e poi dall'alto, per mezzo della direzione, questo Istituto, conosce, riconosce le figliuole, le suore che son forti e capaci e dall'alto continua a seguirle, aiutarle, intervenire quando vi è qualche pericolo; e quest'Istituto può sostituirle; e quest'Istituto, d'altra parte, ne forma in continuità altre capaci, molto meglio che non singole persone raccolte qua e là. Ce ne sono, alle volte, nelle parrocchie delle

107 a R: *finis* - b R: pronuncia sorridendo.

1 Prv 31,10.

persone, delle signorine, damigelle che si mettono a servizio della parrocchia. Ma hanno tante cose da guardare anche per sé e quindi danno alla parrocchia ciò che possono, delle ore e delle loro forze. Invece, essere chiamate a quello, vocazione divina, primo; formate a quello, seconda cosa; destinate prudentemente a questo o a quell'Istituto, a questa o a quella Casa, dove c'è da prestare servizio sacerdotale; aiutate, corrette, illuminate, nutrite spiritualmente con le predicazioni, visitate frequentemente, incoraggiate e nelle dure giornate che si incontrano nella vita e anche nelle più difficili circostanze; e poi dopo, successivamente, man mano che la vita, diciamo, si sviluppa e il servizio sacerdotale diviene sempre meglio fatto, allora può salire ad essere come madre, non di un sacerdote particolare, ma del sacerdote in generale ed esercitare tanti servizi da sostenere il sacerdote infermo, da suffragarlo quando è defunto.

Compiere tutta la missione che compì Maria quando accompagnò il benedetto Gesù, la salma benedetta di Gesù al sepolcro e poi si ritirò a vegliare nella sua casetta e pregare in attesa della risurrezione finale e non abbandonò la sua opera perché dopo raccolse i discepoli, gli apostoli e pregò con loro ed ecco che nel giorno di Pentecoste lo Spirito Santo discese alle domande degli apostoli guidati da Maria. E la Chiesa nacque e cominciò a muovere i primi passi e poi gradatamente si allargò fino a toccare i confini del mondo...^b oh!

Allora i passi da fare sono questi: primo: zelo per le vocazioni sacerdotali, se non altro, con la preghiera. Ma quante volte si può collaborare anche con l'opera perché si individua una vocazione, si scopre una vocazione in quel ragazzo, lo si indirizza, lo si aiuta; e poi lo si assiste coi servizi materiali durante la formazione. E dopo, quando

109

108 a R: in. *ma dei sacerdoti...* - b R: cambio di bobina.

il sacerdote sarà formato, il sacerdote prende un'altra posizione perché diviene il predicatore, il direttore spirituale, diviene l'amministratore dei sacramenti. Ecco, la suora si trova in altra posizione, come Maria dopo che Gesù raggiunse l'età dei trent'anni, andò a sentire le prediche del Figlio e meditava tutte le sue parole, ne faceva frutto, e continuava, mentre il Figlio predicava, ad assisterlo nella maniera che allora aveva bisogno e assistere lui e assistere i Dodici. Continuava a pensare al vitto, continuava a pensare agli abiti, continuava a pensare alla preghiera perché la predicazione del Figlio fosse accolta dagli uomini e continuava a partecipare ai sentimenti del Figlio e alla sofferenza del Figlio che veniva contraddetto; e partecipò al suo sacrificio quando l'accompagnò sulla via del calvario, quando assistette alla sua crocifissione, alle sue agonie, alla sua morte. La suora deve procedere così.

I frutti? I frutti sono bellissimi. Anzitutto la suora del servizio sacerdotale fa un ministero nobilissimo e quindi pieno di meriti, perché non si tratta solamente di paramenti, ad esempio, che si fanno, ma si tratta, invece, del sacerdote; i paramenti son solo un vestito e il sacerdote è ben qualcosa di più del paramento. Se Gesù dice nel Vangelo: «l'anima non vale, forse, più che il corpo? e il corpo più che il vestito, forse?»¹ Ecco, quanto più si deve dire del sacerdote il quale chiamato in un momento difficile può andare senza stola e senz'abito religioso, senza le paramenta e dare l'assoluzione a quel malato il quale sta per passare all'eternità, senza perdere un minuto di tempo per rivestirsi della cotta e della stola, perché vale assai più l'anima che il paramento che potrebbe il sacerdote indossare. Oh, avete veduto le figure del cardinale

110

109 a R: in. *per sost...*

110 1 Cf Mt 6,25.

Mindszenty² che consacra vestito nel suo abito di secolare, in borghese. Oh, quindi, pieno di meriti.

Secondo: ricco di vantaggi rispetto agli uomini, ai fedeli, questo servizio, perché le due opere associate ottengono assai più frutto. Quante vocazioni potrà ottenere da Dio questa suora che ha capito il servizio e che indirizza anche le adorazioni come apostolato precisamente per la formazione dei ministri di Dio e dei religiosi; ecco. Quindi i meriti grandi perché parteciperà al bene che farà il sacerdote, cioè, avrà un maggior frutto nelle Messe che celebra il sacerdote; avrà una parte di merito anche lei quando il sacerdote amministra gli altri sacramenti o predica la divina parola o guida le anime nelle vie di Dio. Perché, Maria partecipava ai meriti del Figlio, anzi essa fu la redenta dal Figlio e godette i frutti della Passione del Figlio fin dalla immacolata concezione. Ma mentre che era redenta dal Figlio, ella poi partecipava ai meriti che il Figlio acquistava innanzi al Padre durante la predicazione, durante la flagellazione, durante la crocifissione, ecco, partecipava. Perché? Era sua figlio, era sua figlio, e lì è come se c'è una pianta: e chi è il padrone della pianta è padrone dei frutti in quella misura giusta. Il paragone non si deve estendere a tutto, ma è a posto il paragone.

Oh, i grandi meriti. Tuttavia vi sono i pericoli. Occorre esser santi perché se da una parte non si è santi abbiamo acqua santa e terra. E l'acqua santa sta benissimo al suo posto, si conserva limpida; e la terra, e la terra ci serve per camminarci sopra, per seminare il grano, ecc., ma messa insieme l'acqua santa con la terra si fa fango.

² Josef Mindszenty (*1892), divenne cardinale primate d'Ungheria nel 1946; condannato all'ergastolo dal governo comunista nel 1949, venne liberato dall'insurrezione del 1956; rifugiatosi nell'ambasciata americana, nel 1971 si trasferì a Vienna e poi a Roma, dove morì.

111 a R: calca la voce.

112 a R: pronuncia con tono bonario - b R: accentua la voce.

Conservarsi distinti, l'acqua al suo posto, la terra al suo posto. Pericoli. E cioè, anzitutto esser santi, se no non lo si capisce il servizio sacerdotale. Ci vuole una luce speciale, ci vuole un amor di Dio speciale, ci vuole zelob: associate allo zelob, allo zelob, non a un individuo in particolare, ma al sacerdote in generale, o meglio, vedere nei sacerdoti il sacerdote Cristo e considerarlo così e mai abbassare gli occhi a considerarne le mani nel modo umano, ma son le mani benedicienti, le mani che assolvono. E non saper neppure come è fatto il suo volto, com'è il timbro della sua voce, ma c'è Gesù che passa, e basta.

Oh, allora la prudenza sarà poi la regola. Quando vi è fede viva, speranza ferma, amore a Gesù, ardente, allora c'è la disposizione per il servizio sacerdotale, son profonde, cioè, le virtù teologali. Dopo vengono le virtù cardinali e cioè, rispettivamente si deve conservare la giustizia, rispettivamente si deve conservare la prudenza e la giusta separazione, rispettivamente si deve conservare la fortezza e rispettivamente si deve considerare la temperanza, cioè, la moderazione nelle relazioni. Vi è un'ora in cui non devono incontrarsi. E vi sono delle regole per fare il servizio in quella determinata forma. Certamente non tutto s'improvvisa in principio. Gradatamente.

113

Ricordo quando il papa Pio X ha stabilito e ha approvato quei regolamenti per i seminari le dice appunto che ci siano le suore che, generalmente, fan le cose meglio che non le donne laiche o i servitori. Oh, però allora già il cardinale Delai il quale aestendeva questi regolamenti dei seminari a nome del Papa aveva già stabilito certe norme

113 a R: in *faceva* - b R: battute dette con tono bonario
c R: battuta detta con tono ilare e che suscita una risata.

1 S. Pio X riformò i seminari d'Italia con la lettera enciclica: «Pieni l'animo» del 28 luglio 1906; per mezzo della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari diede un «programma generale di studi» (10 marzo 1907) e le «Norme» per l'ordinamento educativo e disciplinare (18 gennaio 1908); infine diede nuove disposizioni per mezzo della S. Congregazione Concistoriale con la lettera circolare del 16 luglio 1912.

che si devono sempre osservare. Ed è bene, poi, che vengono conosciute poiché da noi non si fa di più di quello che là è detto; forse qualche cosa avrà l'apparenza di non essere abbastanza compito, ma questo dipende che le Case, le nostre Case spesso non son finite e bisogna che si finiscano poco per volta, poco per volta. Ma non si può pretendere che al bambino si mettano le leggi che si danno all'uomo a 21 anno; il bambino non è ancora obbligato a fare la comunione finché non ha l'uso di ragione; non è obbligato andare alla Messa finché non è abbastanza robusto da star buono in chiesa, se no disturba; per lui non si parla del riposo festivo perché riposa tutta la settimana e il digiuno s'impone a 21 anno perché le leggi si applicano man mano che il bambino cresce. Oh, i pericoli.

E allora, che cosa si deve fare? Si deve essere di aiuto, mai di rovina, come è stato nel paradiso terrestre quando la donna fu occasione di rovina all'uomo.

Oh, adesso: anzitutto suore virtuose perché è un privilegio il servizio sacerdotale. Secondo, osservare debitamente la clausura nelle forme che conoscete, che già vi sono indicate e sempre un pochettino in meglio, bisognerà fare. Poi, terzo, la pazienza, pazienza vicendevole; non criticarsi vicendevolmente, ma cooperare vicendevolmente. Dei difetti ce ne sono a destra e a sinistra, ma sapersi compatire e, poco a poco, con la buona volontà sempre togliere un po' dei difetti e sempre aggiungere un po' delle virtù, delle attenzioni, delle delicatezze, della dedizione. Certo è un gran sacrificio. Sicuro. Ma i meriti son proporzionati al sacrificio, sì. Quello che poi è più da contarsi è che la Pia Discepola che presta questo servizio, non è che il servizio materiale sia il primo, il primo servizio è lo spirituale, la preghiera, le adorazioni fatte per le vocazioni o

114

114 a R: pronuncia scandendo - b R: pronuncia sorridendo e le ascoltatrici fanno una lieve risatina - c R: battute dette sorridendo - d R: calca la voce - e R: si sente una gioiosa risata dalle ascoltatrici.

sia che le vocazioni si devono cercare o sia che si devono formare o sia che si devono assistere durante il loro ministero pubblico o sia ancora che i chiamati ormai siano così deboli, così infermi, da aver bisogno di un'assistenza più fraterna; sì.

Oh, naturalmente, appunto perché si deve vivere, occorre anche che [ci] sia il contributo materiale. Questo è chiaro ed è la giustizia, su questo punto. Oh, non ci dovrebbero anche qui essere delle pretese che non siano ragionevoli: o che si pretenda troppo servizio o che si pretenda troppo ricompensa. Credo che in generale ci sia da prendere l'esempio della Santa Sede. Naturalmente, si dirà: «ma se io fossi una secolare guadagno molto di più»^c. E il prete se fosse un medico guadagnerebbe molto di più^c. Ma noi prendiamo il cibo, l'alimento, e quindi i bisogni nostri materiali soltanto per mantenerci nel servizio di Dio tutti e due, e l'uno e l'altra. E il resto lo offriamo al Signore perché serva per la sua gloria. Certamente se si son fatte le opere che si son fatte, sia voi, le opere materiali, e sia la Società San Paolo, si deve appunto, come è stata la mia relazione presso la Santa Sede: noi abbiamo in primo luogo, preso l'impegno di osservare la povertà^d e quindi si capisce che si fan certe opere che gli altri non farebbero. Questo quando si osservava che si costruiva una chiesa troppo bella alla Regina degli Apostoli. Ma a me dispiaceva solo di non farla abbastanza bella^e e di non aver potuto ancora terminare tutto, specialmente l'altare a Gesù Maestro e l'altare a san Paolo. Oh, naturale, primo l'esercizio della povertà, tutti insieme; poi, secondo, il lavoro.

Il Figlio di Dio, Gesù, che lavoro ^afaceva? Fabbro, falegname. E Maria? Maria tutte le faccende che erano riservate alle donne del suo tempo, dalle cose più semplici, come la pulizia, alle cose più alte, sempre.

115

115 a R: *che* - b R: le ascoltatrici dicono: *Deo gratias*.

Quindi noi abbiamo da pensare che non è per accumulare, ma perché una parte viva e l'altra viva e tutti insieme ci manteniamo nel servizio di Dio e facciamo gli apostolati rispettivi. Poi, premio eterno, a tutti. «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna»¹. E Maria seguì Gesù proprio da vicino. E le pie donne servirono Gesù, seguirono Gesù e lo servirono proprio da vicino. E chi è vicino a Gesù in terra, sarà vicino a Gesù in paradiso. In questa visione di cielo sempre avremo buon coraggio e faremo tutto per il Signore, per la nostra salvezza eterna.

Benedico, dunque, queste vostre buone volontà. Il Signore ve le conservi sempre. E poi, ultima cosa: sulle difficoltà che incontrerete, siate aperte, dite tutto alle vostre Madri. Quando si comprende che c'è un inconveniente oppure si sente il bisogno di fare una cosa determinata, ecco, non operiamo da noi, prendiamo consiglio. Maria, *virgo prudentissima*.

Sia lodato Gesù Cristo.

1 Cf Mt 19,29.

13. LA VOCAZIONE RELIGIOSA

Esercizi Spirituali (28 febbraio-8 marzo 1957) al gruppo formazione Pie Discepoli del Divin Maestro in preparazione alla prima professione religiosa e perpetua ed entrata in noviziato

Roma, Via Portuense 739, marzo 1957 *

Nel Prefazio della Messa si dice: *Gratias agamus Domino Deo nostro. Vere dignum et justum est, equum et salutare nos tibi semper et ubique gratias agere. È veramente cosa giusta e santa sempre ringraziare il Signore. Ringraziare il Signore e, specialmente, nell'intimo della suora, dell'anima consacrata a Dio. I motivi di letizia nella vita religiosa sono tanti e poi ve ne sono, dei motivi, che sono particolari per la vostra Congregazione.*

116

La prima ragione per cui sempre dobbiamo ringraziare il Signore e vivere in santa, intima letizia, qual è? Questa: di essere chiamati da Dio. Non siete qui a caso, non avete scelto voi la strada della vostra vita: *Ego elegi vos, non vos elegistis me* 1. Si può dire anche della suora: Io vi ho scelte--dice Gesù- Non siete voi che avete scelto me. Cioè, vi ho chiamato dal contesto degli uomini, dei cristiani: *Exi de cognatione tua: esci dalla tua famiglia, et de finibus tuis* 2: e dal tuo paese, dalla tua zona e vieni nella terra, cioè, nel posto che io ti indicherò, che è preparato per te.

Allora la nostra vita non va avanti casualmente, è

* Nastro 11/d (=cassetta 28/a). - Per la datazione, cf PM: «Adesso che siete al fine degli Esercizi quasi, ringraziamo il Signore di queste giornate...» - dAS (cf c90 e anche VV).

116 1 Cf Gv 15,16.

2 Cf Gn 12,1.

una vita predisposta da Dio, voluta da Dio. E che sia voluta da Dio è chiaro, quando, da una parte, interiormente, vi sentite portate a questa vita, vi siete sentite portate a questa vita e, dall'altra parte, sono intervenuti i due giudizi, il giudizio intimo del confessore che guidava il vostro spirito e il giudizio esteriore, cioè di chi guida la comunità, il quale giudizio è stato pronunciato più volte: nella vestizione, ammissione alla vestizione, nell'entrata al noviziato e particolarmente nell'ammissione ai voti, prima privati e definitivamente ai voti perpetui; cosicché non vi è più nessuna ragione di dubitare. Non si tratta più di scelta, ma si tratta di confermare la scelta e si tratta di dire...

La virtù non è costituita da un sentimento momentaneo, dal desiderio momentaneo di darsi a Dio o anche da un atto che si compie in un momento di euforia o di entusiasmo, no, la virtù è costituita dalla perseveranza.

Ciò che rende virtù un atto buono è il perseverare in quell'atto buono e cioè, non basta obbedire una volta, è perseverare nell'obbedienza. Non basta dire una volta che amiamo Gesù, ma è perseverare in questo amore. Ecco, allora, non si può neppure dire: «Ma adesso mi sento difficoltà; adesso ho la tal tentazione; forse, adesso, se non avessi scelta questa strada non la sceglierei più». Sono tentazioni.

117

- «E ma se davvero io non ero chiamata?». *Fac ut voceris*, dice s. Agostino. Se non fossi anche stata chiamata, ti fossi anche sbagliata, si fossero sbagliati tutti, adesso domanda le grazie di possedere la vocazione. E cioè, l'affetto alla Congregazione, l'affetto a questa vita, il desiderio di perseverare. È come una santa ostinazione di voler vivere ogni giorno nella Congregazione e morire nella Congregazione. In questa santa ostinazione sta l'amor di Dio e morendo in questa santa ostinazione tu muori nell'amore di Dio. E allora, all'amore di Dio nutrito

sulla terra, corrisponde l'amore eterno di Dio in cielo.
*Charitas manet in aeternum*¹.

Perciò, chiamate da Dio, per essere sue, siete. Siete di Dio. Ecco, le persone del mondo possono dire: io appartengo alla tal famiglia; le figliuole che son passate a matrimonio, ecco, appartengono al loro marito, precisamente come si è espresso Adamo allorché s'incontrò con Eva. Ma voi appartenete a Dio, al Padre celeste, al Maestro Divino, siete possedute dallo Spirito Santo. Veramente si può applicare la parola di s. Paolo: *Dei factura estis*²: siete una creazione di Dio, siete oggetti di amore, è come una nuova creatura che, se la prima volta Iddio, posando la sua volontà sopra di voi, vi ha chiamate all'esistenza, vi ha create, ecco, persone umane. E poi ha creato in voi la vita soprannaturale, la vita divina, la vita cristiana. Ma nella professione, un'altra creazione, si cambia vita, è uno stato di vita nuova e cioè, la vita religiosa. Così il Signore, fra le tante figliuole che vi erano nel mondo, ha scelto voi. Appartenete a Dio. «Io sono di Dio, appartengo a Gesù Cristo» - deve dire ognuna.

118

E appartenendo a lui che cosa significa? Significa che egli vi ama in modo speciale; significa che è contento delle vostre comunicazioni intime con lui; significa che vuole possedervi, tutto, intieramente le vostre potenze vuol possedere: la mente, la volontà, il cuore; significa che se sulla terra vi è qualcheduno che deve osservare il comandamento della carità, il primo e massimo comandamento, siete proprio voi. Amare il Signore, con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutto l'essere, con tutte le forze, ecco,

¹¹⁷ 1 Cf 1Cor 13,8.

¹¹⁸ a R: accentua la voce - b R: usa il maschile
 c R: in. *che* - d R: forse, *loco*.

¹ Cf Gn 2,23.

² Cf Ef 2,10.

proprio la suora che può dirlo, perché appartiene totalmente a Dio.

E appartenendo così a Dio, Dio ha cura di voi particolare, ha cura di voi particolare. Egli, l'amorosissimo Padre celeste, tutto dispone per la vostra santificazione, per una vita piena di meriti, una vita in cui la suora continuamente va raccogliendo perle preziose per il gran giorno dello sposalizio definitivo sulle porte del cielo, una vita in cui il Signore Gesù, giorno per giorno, comunica luce, ispirazioni, richiami, rimproveri, attrattive e intimità e, in sostanza, grazie speciali. Siete oggetto di speciale amore e di speciali premure dalla parte del Padre celeste, del Maestro Divino, dello Spirito Santo, della Vergine benedetta, nostra Madre.

Oh, se conoscessimo tutto quello che passa, diciamo così, in cielo e che si predispose in cielo per la vostra santificazione, la vostra perfezione, quanto più direste di cuore: «Vi ringrazio di avermi creata^b, fatta cristiana^a e condotta^b in questa Congregazione». Questo Signore Gesù vuole proprio condurvi alla santità e qui ha disposto i mezzi in modo tale, che non sia da fare altro che assecondare quello che il Signore, giorno per giorno, dispone e vuole. Non si ha da fare altro che seguire quello che è nel volere di Dio, dal mattino alla sera, dal primo svegliarsi al mattino, fino a quando si chiudono gli occhi addormentandosi sul cuore immacolato di Maria o sul cuore benedetto di Gesù, ecco. Tutto è disposto in numero, peso, misura. Adatto. Non parliamo mai di caso o di fortuna o di disgrazia, è tutto disposizione amorosissima di Gesù, tutta disposizione o permissione fatta nella sapienza e nell'amore del Padre celeste per ciascheduno, perché appartenete a lui.

Oh, certamente, poi, in questa posizione dovete sempre guardare su. Se siete così sulla terra circondate di tante premure divine è perché il Padre celeste vi ha preparato

un bel posto. E Gesù andando in cielo: *Vado parare vobis locumd3*, lo ha egli disposto, questo luogo, lo ha preparato e lo ha preparato molto bello, perché appunto il Signore vi dà tante grazie per arrivare a quel posto molto bello. Quindi una vita di vicinanza e di intimità con Gesù sulla terra e una vita di bella gloria, di intimità con Dio, di visione eterna, in paradiso. Visione distinta in proporzione ai meriti perché ciascheduno riceverà la ricompensa secondo i meriti che ha fatto.

In questa visione delle cose, occorre anche dire che 119
sono disposte anche le mortificazioni, sono disposte anche o preparate o permesse le prove della vita, anche le stesse tentazioni hanno il loro ufficio nella vita della santificazione. Non aparlamo così facilmente di disgrazie perché nella mente di Dio sono circostanze, occasioni e prove, occasioni di maggiori meriti. In punto di morte, non saranno tanto le giornate in cui tutto è passato sereno, ma quello che vi consolerà di più saranno le giornate in cui abbiamo combattuto e vinto, in cui abbiamo avuto qualche dispiacere e l'abbiam preso dalla mano di Dio, in cui noi siamo poco stati compresi, oppure non siamo stati soddisfatti nei nostri desideri e abbiamo accettato, in cui abbiam potuto offrire qualche cosa, qualche prova di amore a Gesù, come egli prove di amore ce ne ha date tante fino a immolarsi per noi sulla croce. E quando è che noi potremo fare altrettanto verso di lui? Gesù non è morto per sé, ma è morto per noi. E noi dobbiamo vivere mica per noi, ma vivere per Gesù e sacrificarci ogni giorno per Gesù.

Letizia grande perché si vive nei santi voti. I voti e 120
la vita comune sono sorgenti continue di meriti, di ricchezze

3 Gv 14,2.

119 a R: in. ne.

1 Cf 2Cor 5,15.

spirituali. Thesaurizate vobis thesaurum in coelis¹. La povertà qualche volta ripugna, vorremmo un po' disporre, fare qualche cosa secondo i nostri gusti, vorremmo, qualche volta almeno, potere noi medesimi scegliere qualche cosa, invece vien tutto scelto da altri; non c'è l'amministrazione e quel che riguarda il vestito, il cibo e l'abitazione viene scelto da altri, cosicché si vive nella povertà perfetta, si vive secondo è vissuta Maria, secondo è vissuto Gesù, secondo è vissuto s. Giuseppe; ecco.

La castità poi assicura che gli affetti van tutti a Dio anche quando il cuore, forse, è disturbato da qualche tentazione, da qualche tendenza. Ma se ogni volta noi ricorriamo a Maria, se noi osservando la clausura ci mettiamo in guardia dalle tentazioni, dai pericoli, ecco, tutti questi atti, queste precauzioni che usiamo, queste osservanze son tutti atti di delicatezza, son tutti segni che si vuole amare solo e sempre Gesù. E allora, la continuità dell'amore a Gesù.

121

Così la sottomissione, l'obbedienza con la quale si dà al Signore il maggior dono che noi dal Signore abbiamo ricevuto, diamo a lui ciò che è già di lui: *de tuis donis ac datis*¹. Diamo la libertà sottomettendoci in tutto all'obbedienza. L'obbedienza è, in fondo, un atto di amore; l'obbedienza sta non tanto nell'affetto e nel rispetto, quanto sta nella devozione che si ha verso Dio Padre, l'autorità divina che vive in chi guida. E l'obbedienza poi è perfezionata quando c'è la cooperazione coi superiori, allora noi arriviamo ad imitare più da vicino, quanto ci è possibile da vicino, l'obbedienza di Gesù: *factus oboediens usque ad mortem*². E facciam morire veramente la nostra volontà in tante cose.

122

120 1 Mt 6,20.

122 1 *Messale Romano, Canone Romano, Unde et memores.*

2 Fil 2,8.

Oh, poi, da questa nostra obbedienza e dallo spirito di carità, nasce la vita comune, questa vita che ci porta ad uniformarci sempre nei pensieri, nei sentimenti, allo spirito della Congregazione, agli apostolati che vengono assegnati, agli uffici che vengono dati e alla convivenza quotidiana fino alla morte, con le persone che compongono la Congregazione stessa, cosicché è una continuità di meriti. E l'essere, poi, religiosi significa volere dare a Dio non solo i frutti della pianta, gli atti, come chi fa preghiera al mattino, alla sera, trattandosi di un buon cristiano, dà a Dio un po' dei frutti della sua pianta; ma il religioso, la religiosa, oltre i frutti della pianta, dà la pianta stessa, l'essere a Dio con tutti i frutti. Poi, parlando dell'obbedienza è una grande grazia perché, per mezzo delle confessioni, siam tranquillizzati, e ogni volta che il confessore dice: «non parlare più di queste cose», si è in pace con Dio; perché, per mezzo dell'obbedienza, noi sappiamo di camminare nella strada di Dio, che, se possono sbagliare i superiori a comandare, non sbaglia chi, invece, eseguisce fedelmente e avrà sicuramente il suo premio: per mezzo dell'obbedienza noi sappiamo che tutte le azioni son benedette e accolte da Dio, accolte dal Signore, piacciono al Signore.

Poi, un'altra sorgente di consolazioni e un altro motivo di ringraziar sempre il Signore è proprio questo: di essere nella vostra Congregazione, la quale Congregazione ha tre apostolati oppure ha un apostolato in tre forme e tutti apostolati che si riferiscono e sono nello stesso tempo dimostrazione di amore a Gesù: Gesù, venerato nella Chiesa, quindi lo spirito liturgico; Gesù venerato nella persona dei sacerdoti, quindi il servizio sacerdotale; Gesù realmente presente nel tabernacolo, quindi l'apostolato eucaristico; ed essere in una Congregazione che è nuova, una Congregazione quindi in cui vive l'entusiasmo, il fervore della giovinezza; e Congregazione che va sempre più aumentando di numero e di opere e anche in questo

aumento dimostra la sua vitalità da una parte, la benedizione di Dio sopra di essa dall'altra parte. Dunque molta letizia che accompagni sempre la vita. Nella letizia è più facile farsi santi, in un sano ottimismo è più facile farsi santi. Letizia.

Secondo: confidenza, sicurezza di ottenere tutte le grazie che vi son necessarie. Noi non sappiamo per quali strade precisamente ci voglia far passare il Signore, ma sappiamo questo: che dovunque egli ci conduce, quello è il meglio; non abbiám da far altro che lasciarci guidare come quando il papà dà la mano al suo bambino e lo conduce; è un papà buono e il bambino sarà condotto bene, per le strade buone. Ecco, il Padre nostro che è nei cieli ci conduce; lasciamoci guidare. E sappiamo che egli pensa a noi, quindi fiducia di ottenere le grazie di cui abbiamo bisogno. Preghiamo e rimettiamoci a lui in un perfetto abbandono.

124

Adesso che siete allaa fine degli Esercizi quasi, ringraziamo il Signore di queste giornate che sono veramente giornate piene di grazia. E poi, non preoccupiamoci di molte cose, noi dobbiamo fare tante cose e farle anche con diligenza, ma la preoccupazione, poi, può disturbare lo spirito; sappiamo che siamo nelle mani di Dio e che queste sono buone mani. E anche quando avessimo ricevuto un torto, noi sappiamo bene che accettando tutto dalla mano di Dio guadagniamo il merito; chi fa il torto, se lo fa in buona fede, può essere che abbia il merito anche lui, se lo fa in cattiva fede eh, il danno è suob. Noi sappiamo, invece, che prendendo dalle mani di Dio, l'anima si arricchisce e si ha un guadagno.

125

Ora, conchiuderete bene i vostri Esercizi con santi propositi e con molte preghiere per osservare, poi, i propositi stessi. Vediamo che, da questo corso di Esercizi a

125 a R: a1 - b R: pronuncia con tono umoristico.

un altro corso futuro, possiamo dire di aver fatto un po' di progresso, perché è un anno di spiritualità. E come in un anno in cui si va a scuola bisogna che si avanzi un po' nel sapere, così in un anno di spiritualità bisogna avanzare un po' nella santità. Non si può ad un tratto arrivare alla perfezione, ma progredire un tantino ogni giorno. Questo è il grande programma e questo è possibile. Non avete bisogno di fare il voto che han fatto alcuni santi: progredire ogni giorno. Ma la promessa, sì: progredire un tantino ogni giorno.

Sia lodato Gesù Cristo.

14. LO SCORAGGIAMENTO:
CAUSE - DANNI - RIMEDI

Esercizi Spirituali (28 febbraio-8 marzo 1957) al gruppo formazione Pie Discepolo del Divin Maestro in preparazione alla prima professione religiosa e perpetua ed entrata in noviziato

Roma, Via Portuense 739, 8 marzo 1957 *

Terminando gli Esercizi, si trova, ogni suora, in stato di fervore, certamente. Ora, questo stato di fervore ha da essere l'inizio della nuova vita e l'inizio di un anno di spiritualità, il quale dovrebbe durare per tutto l'anno e, conseguentemente poi, per tutta la vita. Vi è sempre, però, il timore, il pericolo che nel corso dell'anno o successivamente, negli anni successivi, si cada in scoraggiamento. Ora sarebbe il caso di premunirsi contro questo scoraggiamento che può assalire l'anima. Il demonio non suole subito avvicinarsi all'anima proponendole cose molto gravi. Il demonio ha la sua tattica nel tentare le anime e la sua tattica consiste primo, nel disarmarla, cioè nel farle perdere quel fervore, quell'abbondanza di pietà, di preghiera per cui la persona rimane con forze diminuite. E poi, successivamente, il demonio proporrà delle altre cose cominciando dal peccato veniale, da imperfezioni che vengono acconsentite, da difetti che si ripetono più spesso. Scoraggiamento nel lavoro spirituale.

126

Facendo i voti, si arriva come ad una laurea. E che cosa vuol dire? Lo studente di medicina, quando ha

127

* Nastro 11/e (=cassetta 28/b). - Per la datazione, cf PM: «Terminando gli Esercizi si trova, ogni suora, in stato di fervore... Vi è sempre, però, il timore, il pericolo che nel corso dell'anno... si cada in scoraggiamento. Ora sarebbe il caso di *premunirsi*». - dAS (cf c90 e anche VV).

terminato i suoi studi, riceve, consegue una laurea. Con questo è autorizzato a esercitare la professione di medico. Entra allora, nella sua professione, nell'esercizio della sua professione. Prima è stato tutto una preparazione. Così le suore, facendo i primi voti, oppure, meglio ancora, venendo alla professione perpetua entrano nella loro professione, cioè, nel loro mestiere. Prima sono state come in preparazione, ma da quel giorno là, comincia l'obbligo di tendere alla perfezione. Perché infatti, il primo fine dell'Istituto, oltre che la gloria di Dio, è precisamente perché le suore si dedichino a perfezionarsi, a santificarsi. È come conseguire una laurea. Difatti, dopo sono suore, sono in una vita nuova, entrano nell'esercizio del lavoro di perfezione. Ed ecco il demonio, nemico di ogni perfezione, va attorno all'anima, la insidia e cerca di farla cadere in scoraggiamento: «tanto non riesci». E se il demonio viene a persuadere l'anima di questo pensiero, allora ha già riportato una grande vittoria. C'è molto più da temere lo scoraggiamento di quanto si creda, perché è un demonio molto brutto il demonio dello scoraggiamento.

Quali son le cause dello scoraggiamento?

128

Sono specialmente sei: la prima causa è l'orgoglio, la persuasione, cioè, di essere ormai a posto, di essere già abbastanza fermi nella virtù, di avere, anzi, già superato molte difficoltà; e quando entra l'orgoglio allora succede che si prega di meno e quindi vi è minor quantità di grazia. Orgoglio. Il quale orgoglio fa dimenticare anche la necessità di ricorrere ai consigli, ricorrere al Signore. E perciò il Signore Gesù aveva avvertito gli apostoli: *Vigilate et orate ne intretis in tentationem*¹. Ma gli apostoli credevano di essere tutti fervorosi là, nell'ultima cena: difatti avevano fatto la comunione e san Pietro, per il primo, confidò

127 a R: accentua la voce.

128 1 Mc 14,38.

nelle sue forze e così tutti gli altri, e avvenne il disastro. E Pietro rinnegò il Maestro e gli altri apostoli abbandonarono pure il Maestro nel momento in cui veniva catturato dai suoi nemici. L'orgoglio è la prima causa dello scoraggiamento.

Seconda causa è la pigrizia. Tenerci sempre fermi, tenerci sempre nel calore spirituale, esige proprio che ci scuotiamo, che ci sforziamo nella preghiera, ci sforziamo a fare l'esame di coscienza e penetriamo negli angoli del nostro cuore, che ci sforziamo nella Visita a tenere la mente raccolta, seguir bene il metodo, che ci sforziamo nella meditazione, la quale ha certamente delle difficoltà. Ecco, se interviene la pigrizia, una cosa si fa un po' meno bene, l'altra un po' meno bene e questo ci porta allo scoraggiamento.

129

Terza causa è la compagnia delle persone tiepide. Occorre, anche andando in una Casa, in un'altra, tenersi con le più fervorose. Se si va con quelle persone che sono tiepide, con quelle persone le quali non camminano nel vero indirizzo, nel vero spirito, nell'amore ai superiori poco a poco lo spirito si abbassa, si abbassa. Tenersi sempre con le più fervorose, con quelle che hanno il distintivo: chi è coi superiori è con Dio. Del resto, delle persone in ogni Casa ce ne possono essere alcune fervorose e altre meno fervorose; in generale, scegliere bene. Trattare bene tutte va bene, ma le amicizie, diciamo, spirituali o le confidenze o la fiducia, si abbia solo con quelle che sono più fervorose, la loro compagnia serve a mantenere lo spirito caldo.

130

Altra causa è la fretta di farsi santia. La fretta sta bene, ma non troppa fretta. Affrettatevi lentamente, vien detto, affrettatevi lentamenteab. Perché? Non è cosa che si

131

131 a R: battuta detta in tono bonario e le ascoltatrici sorridono - b R: ripete - c R: racconta l'episodio con tono umoristico e suscita ilarità fra le ascoltatrici
d R: in. *stam...* - e R: non chiara, forse: *sempre*.

possa compiere in brevissimo tempo la nostra santificazione. È il lavoro più alto, più nobile, più difficile anche, raggiungere la santità. Stabilire proprio nel nostro cuore un amore purissimo verso Dio, lo spirito di fede, l'amore alle Costituzioni, ecc. E siam tanto inclinati ai difetti. Allora conviene fare propositi anche un po' larghi, ma da applicarsi poco per volta.

Per esempio, la pietà. E si comincia da una parte della pietà: supponiamo: farò bene l'esame di coscienza. D'altra parte, non stupirsi anche delle imperfezioni e dei difetti. Ciò che dobbiam combattere è il veniale consentito, deliberato. L'opera della santificazione si compie quando ogni giorno si fa un piccolo passo, ecco, con costanza. Prima che sia finito l'anno son passati 365 giorni e allora si son fatti 365 giorni di progresso, lento, ma costante. Non andare a sbalzi, non un giorno tutto sereno e euforia piena e poi l'altro giorno per terra. E quella figura: il Signore distribuiva le croci e assegnò a un'anima una croce che era abbastanza grossa. E l'altra se la mette lì davanti e poi procede con sveltezza baldanzosa. Eh ! giorno di fervore. Non erano ancor passati cento metri che già l'ha messa giù, e poi dopo, ci si è seduta daccanto, e poi dopo, è andata a cercare una sega per tagliargliene un pezzoc. E allora lo scoraggiamento. Non baldanzosi, umilmente vogliamo questo, ma sempre presente il «Da me nulla posso, con Dio posso tutto». Tutte le mattine riprenderci: *Ego dixi: nunc coepil*: comincio doggi, eccoe, mai baldanza, mai confidenza in noi, la nostra fiducia è in Dio.

Poi vi sono le tentazioni che sono un'altra causa di scoraggiamento. Quella persona ha tutte le buone volontà. «Eh, ma adesso, ho delle tentazioni così brutte, oh, non avrei mai pensato di aver delle tentazioni così brutte».

132

1 Sal 76,11.

Quella persona, forse in gioventù, non le ha avute quelle tentazioni, forse era sempre pronta a cacciarle; ma vi son dei periodi nella vita che le tentazioni si moltiplicano, divengono ostinate. Ma c'è solo il consenso che è peccato. Non è che si faccia peccato perché la tentazione è brutta, tutti i santi son passati attraverso a molte tentazioni e han vinto e vincendo si sono compita la corona tutta ornata di gemme preziose per il paradiso. E bisogna essere persuasi che è più necessario la lotta che il pacifico possesso delle virtù. Vi sono anche persone che han poche tentazioni, sono come indifferenti e non sentono; ma quando vi è la vivacità, quando si possiede una certa robustezza, possono anche essere molto violente le tentazioni; a combatterle occorre maggior forza, ma vi è una corona più bella: *Vincenti dabo manna absconditum*¹.

E poi, un'ultima causa: gli scrupoli. Quando si cade nello scrupolo è facile anche scoraggiarsi, sì. Quando il demonio finisce col persuadere l'anima: «oh, tanto, forse, non ti sei confessato bene, forse hai dimenticato quel là, forse non l'hai detto bene», e comincia a persuadere l'anima che forse non si trova in regola con Dio, il demonio ha già riportato una vittoria. No, negli Esercizi ci si è confessati, si è fatto quel che si poteva e basta. - «Ma vorrei una confessione generale, di nuovo». No, no, non è quella la via. La confessione generale ripetuta è già una tentazione assecondata. Non incominciare assecondare quella tentazione che uno crede di dovere assecondare. Perché? Perché bisogna cacciare il timore o la persuasione di essere ancora, forse, in peccato. Acconsentire agli scrupoli è indebolirsi, in generale, ed è un indebolirsi sotto l'aspetto o col pretesto di far meglio, di far meglio. Quando il confessore ha detto «basta», deve bastare. - «Ma se ci fossero ancora delle mancanze? - Quando ha detto «basta», tutto è rimesso, insieme a quello

133

132 1 Ap 2,17.

che, forse, non si è detto bene e forse si è dimenticato, ecc.
Dunque, sono specialmente sei le cause di scoraggiamento.

Ora, i danni quali sono? I danni sono specialmente **134**
tre: tiepidezza, e poi, abbandono del lavoro spirituale e,
quindi, abbandono proprio del lavoro di perfezionamento^a,
che è la professione della suora, la professione del
religioso. Non è, in primo luogo, la professione della Pia
Discepola, l'apostolato del servizio sacerdotale o l'apostolato
liturgico o l'apostolato eucaristico. Il primo lavoro è il
perfezionarsi^b, il santificarsi^b. Allora se si abbandona il
lavoro spirituale, ecco che lo scoraggiamento non solo è
già presente nell'anima, ma sta già portando i suoi cattivi
frutti. E allora tutta la vita della religiosa che non lavora
per perfezionarsi è un non corrispondere alle grazie, un
continuo non corrispondere alle grazie. È lo sbaglia della
vocazione, il tradimento della vocazione. Perché sarebbe
come un medico il quale ha l'obbligo, in un paese, di curare
i malati e non lo facesse. Abbracciare una professione,
e cioè la professione di attendere alla perfezione e di
dedicarsi totalmente al Signore, che cos'è? lo capite bene?

Segue, poi, in terzo luogo, la diminuzione delle **135**
grazie del Signore. E le grazie diminuiscono, primo: con
la privazione di quell'abbondanza di luce di cui l'anima ha
bisogno, per cui non vede più, non vede più quanto sia
brutto il peccato veniale, non vede più la necessità di
lavorare spiritualmente, non conosce più quell'importanza
di curar le cose piccole e cioè: praticare le piccole virtù,
schivare i piccoli difetti. Poi si può andare giù giù
gradatamente, si può arrivare al fondo. «Oh, non credevo di
giungere qui».

Oh, privazione di luce e poi, privazione di forze, di
energia spirituale. Col non uso, ecco che le forze, le
energie diminuiscono. Se uno che sta poco bene di salute, ha

134 a R: calca la voce - b R: pronuncia scadendo.

un inconveniente di salute e sta a letto e sta a letto e continua a stare a letto mentre che, forse, almeno alcune ore potrebbe alzarsi, si indebolisce e può prendere qualunque malattia dopo, poi non avrà più forza a camminare. Ecco, diminuiscono le forze col non uso.

E poi diminuisce anche l'amore al Signore. Il cuore si intiepidisce, qualche affezioncella nasce o per una cosa o per un'altra, se non sarà subito un'affezioncella proprio cattiva, ma un desiderio più del mondo, ripensare alla famiglia, tornare un po' indietro, e poi mettersi alla finestra a guardar quel mondo che si è lasciato e quasi invidiare quei che ci sono là, e il dubbio, poi, se ha indovinato la sua strada e, magari, il desiderio di un'altra via. È rovinosa lo scoraggiamento.

Se poi la persona continua nell'Istituto, quando è arrivata a questo punto di scoraggiamento è un continuo cattivo esempio che dà, perché: trascuranze di qua, negligenze di là, spirito religioso si riduce a che cosa? Poi si moltiplicano le fantasie, si moltiplicano le chiacchiere, non si vedono più bene le Sorelle, non si considerano più nel loro stato, nella loro condizione quelli che devono governare, in sostanza *undequaque patitur angustias*¹: da ogni parte una pena. E poi anche le invidie, e poi anche le simpatie, e poi anche le antipatie. Conseguenze dello scoraggiamento.

Quali sono i rimedi o, anzi, quali sono i mezzi per prevenire questo stato? Pensare così: vado a confessarmi alla domenica e sento fervore fino al giovedì, poi, due, tre giorni per terminare la settimana, magari scade il fervore; faccio il ritiro mensile e sto buona dieci giorni, poi comincio a raffreddarmi; e faccio gli Esercizi Spirituali, sto buona

136

135 a R: calca la voce.

¹ *Imitazione di Cristo*, libro 1, XXV, 7.

136 a R: battute dette in tono bonario e suscita una risatina fra le ascoltatrici - b R: pronuncia calorosamente
c R: pronuncia sorridendo e suscita una risata
d R: cambio di bobina.

un mese e poi comincio a caderea, sì. *Currebatis bene*: avevate cominciato bene.

Oh, adesso, come bisogna fare? Anzitutto la nostra forza viene da Dio; quindi, preghiera. Questo è il primo mezzo. Se sappiamo già che dopo la confessione stiamo buoni due, tre giorni, quattro, poi cominciamo a raffreddarci, arrivati al giovedì, al quarto giorno, fare una Visita per rinfervorarsi, fare la confessione spirituale come ho insegnato altre volte, la confessione spirituale che è diversa dalla comunione spirituale, durante la Visita; ricorrere alla SS. Vergine, pregare gli Angeli Custodi, ricordarsi che \s. Paolo è il santo del fervore, del calore spirituale, del coraggio/b, e pregare. Così, dopo il ritiro mensile, se al decimo o al dodicesimo giorno cominciamo accorgerci che il fervore scade, o così dopo che gli Esercizi son finiti, dopo un mese, due, non c'è più tutto il calore spirituale di prima, ecco, preghiera, preghiera. E gridare al Signore: *Salva nos, perimus*². Salvami, o Signore, se no mi perdo, affogo nella mia tiepidezza. Quando Pietro domandò al Signore, egli era sulla barca e Gesù stava... «Se sei tu, o Signore, comanda che io venga a te sulle acque»³. Ebbe subito fede, mise il piede sulle onde e le onde portavano. Ma poi cominciò a dubitare: adesso, se cadessi un po' giù?c E allora i piedi cominciavano ad affondarsi... e grida al Signore. E il Signore: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»³. Bisogna ricorrere al Signore, primo mezzo.

Secondo: sempre conservare l'apertura con le Madri. E 137
se si tratta di aspiranti, si rivolgano alla loro Maestra; e se si tratta di novizie, si rivolgano alla loro Maestra; e se si tratta di professe temporanee, si rivolgano alla Maestra del noviziato; e se si tratta di professe perpetue, si rivolgano

1 Gal 5,7.

2 Lc 8,24.

3 Cf Mt 14,22-32.

a quella Maestra che le ha guidate, con cui si son trovate bene. Non moltiplicare le lettere e non farne dellea... come una stoffa lunga, eh? Vedete che, quando portano la carta, ci son quei grandi ballotti di carta che sono arrotolati... Oh, no, ma poche parole chiare per domandare il soccorso di un buon consiglio e il soccorso di una preghiera e di una parola di incoraggiamento. Il diavolo allontana spesso dai Superiori. E quanto ha allontanato! Perché? Perché le Superiori custodiscono le loro figlie, ma il diavolo che vuole divorarle, le porta lontane, di spirito, di cuore, di sentimento. Finché stanno vicine son difese, sono difese. Apertura con le Madri. Si troveranno tante scuse e, in certi casi, le scuse sono anche buone e non sono solo scuse, sono vere ragioni, comprendiamo subito, non è vero? Ma, allora, se non vi è la Madre che guidava il probandato o il postulando, vi sarà quella che guidava il noviziato o vi sarà quella che ha guidato alla professione perpetua o vi sarà un'altra suora di molto senno con cui si aveva una certa confidenza. Non star sole. E non inclinare così facilmente ad aprirsi troppo, di cose esterne, coi confessori.

La confessione è per i peccati. Non dovete confessare che cosa han portato a tavola, se i fagioli o a...; e non credono buoni confessori finché non entrano nei particolari e non s'interessano a chiedere questo o quello. Badate solo a dire: io sono superba, e senza dire le ragioni e in che cosa questo segno della superbia è venuto fuori. No, brevi, brevi, brevi; svelte, svelte, svelte. Quando (stavo quest'oggi leggendo), quando la persona si prepara alla confessione

138

137 a R: ripete *delle* sorridendo, poi s'interrompe e le ascoltatrici fanno una risata. Probabilmente il PM avrà accompagnato con gesto la parola *lunga* - b R: in. *l'asp...*

138 a R: battuta detta sorridendo, che suscita una fragorosa risata che copre alcune parole del PM e lui si ferma - b R: battute dette con tono bonario che suscitano delle risatine c R: ripete - d R: pronuncia con tono persuasivo.

e ci impiega più di cinque minuti, molto spesso s'imbrogliab. Ma i peccati, se noi facciamo l'esame tutti i giorni, ma le ricordiamo, se son cose notevoli. E \se sono imperfezioni/c, potete comperarvi un quaderno da 200 lireb e poi non finir di scriver tutto là sopra. Quelle cose essenziali, dove proprio si fa il lavoro spirituale. perchè, quando va il medico attorno a un ammalato, deve interrogarlo come sta di occhi, come sta di udito, come stanno i piedi, come stan le mani? Se il malato dice: io ho male agli occhi, e il medico si ferma a guardare gli occhi. \Deve dire, la persona, il suo male/d. E può essere che una persona abbia un po' male a una mano e un po' male ai denti e un po' male al cuore. Ecco, e questa persona si confesserà di quelle tre, quattro cose. Ma più di tutto confessarsi: progredisco, non progredisco; ho sempre presente i miei propositi o non li ho? Non divagar tanto, perchè più si divaga e meno si ha forza nelle cose singole. \Le confessioni delle suore bisogna che siano sapienti e sante/d, se no quello che è medicina può essere che, invece, sia come, non dico subito un veleno, ma dico, senza frutto, una medicina svanita che non ha più gli elementi costitutivi per cui doveva portare la salute. Sempre brevi e svelte, prima per voi, secondo per il confessore, terzo per rispetto al sacramento. Particolarmente, quando si arriva *de sexto*, sesto comandamento o il voto, brevissime, basta capire appena, poi, che il confessore appena capisca e non pretendere di spiegare tanti particolari. Dunque, in generale: apertura.

Tenersi, poi, con i fervorosi, questo l'ho già detto. Ma non sarà mai [ab]bastanza raccomandato, perchè noi siam fatti così: «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei». Voi lo sapete subito e ho persin paura che adesso facciate delle applicazioni troppo particolarìa, perchè si vede questa che va

139

139 a R: dice sorridendo.

con quella. E dunque tenersi con chi è fervorosa, sì. I cattivi vanno coi cattivi, invece gli stolti van coi meno buoni, e le anime prudenti, sagge, vanno con le persone fervorose o illuminate bene.

Ci dicevano sempre: se avete da mettere i vostri capitali a frutto, andate dalle migliori banche; se state poco bene di salute, andate dal miglior medico; se avete da acquistare cose, supponiamo, alimenti, e andate da quei commercianti che sono bravi, che son ben provvisti, che non ingannano. Sempre con chi è migliore, in tutto. Se avete da comprarvi la stoffa, se avete a far fare la Casa e se avete da trattare per interessi commerciali e se avete bisogno di istruirvi, e si va da chi sa. Vi son delle persone che parlano sempre con proprietà, con delicatezza e hanno sempre discorsi che elevano, che incoraggiano: quelle son da frequentarsi.

Poi, ultimo rimedio: esame di coscienza attento. Vedere e scrutare come stiamo di spirito. Il medico facilmente tocca il polso. Ecco, l'esame di coscienza è toccare il polso. Il polso è relativamente piccolo, relativamente a tutto il corpo umano, ma è la spia che ci dice come è la salute, in generale, di quella persona. L'esame di coscienza, non scrupoloso, ma sopra il progresso, poi sopra i propositi, poi sopra quello che costituisce la vita religiosa, costituisce la vita religiosa. L'esame di coscienza fatto particolarmente nelle Visite al SS. Sacramento e domandarsi: «Io cammino o son fermo o vado gradatamente indietro? Come sto?» Ecco, l'esame di coscienza è un grande aiuto per vigilar sempre e assicurarsi di essere veramente operanti, membra vive ed operanti, non membra quasi morte o semimorte, almeno membra malate, oppure anche membra sane ma non operanti.

Membra vive ed operanti!, sempre!
Sia lodato Gesù Cristo.

140

140 a R: in. *il post...*

1 Cf *Costituzioni delle PD* (1948), art. 3.

15. IL «CREDO» (articoli 1-4)

Esercizi Spirituali (25 marzo-1° aprile 1957) alle
«Capitolari» Pie Discepolo del Divin Maestro in
preparazione al 1° Capitolo Generale

Roma, Via Portuense 739, 26 marzo 1957 *

a...sia per la nostra vita interiore che in generale
nella vita religiosa esteriore e nell'apostolato, cerchiamo
sempre di seguire il Maestro Divino Via, Verità e Vita. Quindi,
parlando della vita spirituale: la meditazione, la Visita, gli
esami di coscienza, i propositi, ecc., sempre nei tre punti e
cioè: santificazione della mente, santificazione della volontà,
santificazione del cuore. E gli Esercizi Spirituali pure sono
divisi in tre parti: santificazione della mente, santificazione
della volontà, santificazione del cuore.

141

Santificazione della mente. Negli Esercizi, in generale,
fatti in comune, si hanno da meditare le grandi verità di
orientamento; poi si hanno da meditare i comandamenti
di Dio, i consigli evangelici; e, in terzo luogo, si ha da
meditare l'amore che dobbiamo a Dio, l'unione con Dio
per mezzo della grazia, dei sacramenti e di quel complesso

* Nastro 12/a (=cassetta 29/a). - Per la datazione, cf PM:
«...allora, stamattina, le grandi verità ... Le grandi verità»son
contenute nel *Credo...*» Primo: "Io credo in Dio Padre..."
(cf PM in c149). - dAS, 26/3/1957: «Verso le 16,30 va [il PM] in
via Portuense per gli *Esercizi SS.* delle PD in *preparazione*
al Capitolo Generale. Ritorna per l'ora di cena».
dAC, 26/3/1957: «Ore 18. Iniziano i *SS. Esercizi per le Capitolari*, predicati
dal PM». (Stando a quanto dicono il
dAS e il dAC riguardo all'ora della meditazione, si pensa
che il PM abbia potuto sbagliarsi nel dire *stamattina* anziché
stasera. Ne dà conferma lo stesso PM nella meditazione seguente
dicendo: «come ho detto ieri sera» (cf PM in c149).

141 a R: è priva delle battute iniziali.

di cose che ci portano a stabilire la nostra vita in Gesù Cristo: *Vivit vero in me Christus*¹.

Allora, stamattina: le grandi verità. Dico così perché, naturalmente, se uno facesse gli Esercizi, supponiamo, da solo, per praticare, acquistare la carità, le meditazioni, le istruzioni andrebbero, in primo luogo, sopra la bellezza della carità, la necessità della carità, i mezzi, la pratica della carità, ecc., perché potrebbero essere indirizzati ad un punto. Ma in generale occorre, e non si sbaglia mai quando si considerano le grandi verità, se gli Esercizi sono indirizzati ad una comunità.

142

Le grandi verità son contenute nel *Credo*. Sempre meditare la base di tutta la dottrina cattolica, di tutto il catechismo, di tutta l'istruzione, la cultura religiosa. La base sta nei dodici articoli del *Credo* e la Chiesa ce lo fa ripetere, vuole che ogni cristiano al mattino faccia il suo atto di fede, che è il più necessario: «Colui che crederà sarà salvo»², ecco. Vi sono persone le quali si concentrano quasi sempre sul cuore; altre sopra, invece, la pratica della vita, l'esercizio delle virtù. Queste due cose sono anch'esse necessarie, ma vengono dopo. Come gli atti di fede che diciamo nelle orazioni sono prestabiliti sulla fede che c'è Dio e c'è Gesù Cristo che è la Via e la Chiesa che dobbiamo assecondare. Poi viene la speranza. E la speranza ci impone di confidar nella grazia di Dio, ma «mediante le buone opere che io debbo e voglio fare», arrivare al cielo; quindi i comandamenti, i consigli evangelici. E poi viene, in terzo luogo, la carità, l'amor di Dio, l'amore del prossimo.

Primo le grandi verità. Vi sono persone che trovano aridità in questo. No. Se noi le meditiamo bene saranno le verità che ci commuovono di più e quelle che orientano nella vita.

1 Gal 2,20.

142 1 Forse è errato; meglio: stasera: cf c141.

2 Mc 16,16

I dodici articoli del *Credo*. Primo: «Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra». Dunque, sopra di tutte queste vicende umane, queste sciocchezze della giornata, queste vicende pubbliche, gli avvenimenti della storia, su... chi regge tutto è Dio e tutto è uscito dalle sue mani, tutto: *Omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nihil quod factum est*¹. Stabilirci bene: io sono di Dio, vengo da Dio, il quale Dio creandomi ha dato a me quel che mi ha dato e cioè: intelligenza, salute, giorni di vita, e, soprattutto, mi ha dato un ufficio da compiere sulla terra per arrivare al paradiso, quindi la vocazione.

143

Quindi Dio che è principio, è anche necessariamente fine, perché Dio non poteva creare per altri che per sé: *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*². E cioè per la sua gloria ha chiamato esseri a partecipare alla sua felicità eterna, esseri che siamo noi e che siamo nella libertà e di fare il bene ed il male, quindi di subire bene la prova o di subirla male. E gli angeli del cielo, liberi creati, e parte furono fedeli, subirono bene la prova, a capo s. Michele, gloriosi eternamente in cielo, gli angeli fedeli, che, però, vengono anche destinati a curare noi uomini, aiutare noi uomini. E altri angeli non furono fedeli e sono diventati demoni i quali contrastano l'uomo nel suo cammino verso il cielo e cercano ad rovinare l'uomo e di trascinarlo nella loro dannazione stessa, il quale inferno fu creato per il demonio, ecco, e quei suoi seguaci.

Noi siamo proprio lì in mezzo, la libertà, la quale libertà ha due frutti: il primo: senza libertà non c'è merito; quindi l'uomo ha la possibilità di fare il merito perché

144

143 a R: in. *di rovinare il cielo*.

1 Gv 1,3.

2 Prv 16,4.

volontariamente sceglie Iddio; l'acqua che va al basso non ha merito perché va di sua necessità, di sua natura; e il cane che abbaia non ha merito, sebbene in quel momento allontana i ladri, perché lo fa per istinto. È la libertà dell'uomo che permette di fare il merito, ma questa libertà può essere sempre abusata, come ne hanno abusato Adamo ed Eva, come ne hanno abusato gli angeli del cielo. Io sono in pericolo, quindi, di perdermi. Posso farmi santo appunto perché ho la libertà, guadagnando tanti, tanti meriti, operando il bene volontariamente, e posso perdermi, rovinarmi. Quindi son come sospeso fra cielo e terra o meglio, fra [il] cielo e l'inferno: *Elige ergo vitam*¹: dunque scegli la via buona. E infatti ci sono due strade, il Signore l'ha detto chiaro, e una conduce a salvezza e l'altra conduce a perdizione.

E non è neppur^b detto: «Ma io ho già scelto [il] bene, mi son messa sulla buona strada, basta, sarò eternamente salva». Confidare in Dio e nella sua grazia, ma diffidare sempre di tre nemici: il diavolo, la nostra carne e il mondo, perché siam continuamente insidiati. Su dodici, eletti all'apostolato^c, da Nostro Signore, undici han fatto bene e uno si è perduto, ecco. E sul calvario, due ladroni crocifissi accanto al Salvatore, uno si è salvato, l'altro si è perduto. Ma classico è l'esempio di Giuda. Quali condizioni migliori poteva trovare un uomo per santificarsi che lui, coi suoi dodici compagni: sentire direttamente il Maestro Divino, vedere i suoi prodigi, i suoi miracoli, i suoi esempi, essere anche un po' preferito dal Maestro Divino, perché lo aveva fatto come economo del sacro collegio, come dice il Vangelo. Ebbene, alla fine, la conclusione nelle parole del Salvatore: «sarebbe stato meglio che non fosse nato quell'uomo», ecco: *Melius erat*^d *si natus non fuisset*

144 a R: calca la voce - b R: pur - c R: apostolati
d R: eras.

1 Dt 30,19.

*homo ille*² . Quindi, mai tenersi per sicuri perché può venire un giorno in cui traviamo per le idee che ci fissiamo in testa, per il cuore che va a traverso, per qualche persona che insidia, per la debolezza e fragilità che viene dai sette vizi capitali: l'orgoglio, gli attaccamenti, l'invidia, l'ira, la lussuria, la golosità, la pigrizia e molto, bisogna aggiungerla, la curiosità. Ecco dove stiamo. Il primo articolo del Credo dice così.

Poi viene il secondo articolo: crediamo in Nostro Signore Gesù Cristo, Figlio del Padre celeste, suo Figliuolo unico e Nostro Signore. Perché il Padre ci ha consegnati nelle mani di Gesù, il quale è Nostro Signore. E come è Nostro Signore? Noi non potevamo andare più in paradiso, perché c'era il peccato di origine e Gesù Cristo ci ha ricomperati col sangue, quindi siam suoi. Nostro Signore. Ci ha ricomperati dall'eterna dannazione e ci ha comunicato una vita la quale è soprannaturale, poiché morì sulla croce, ecco, e morendo ha acquistato a noi questa vita soprannaturale. Quindi destinati al cielo, [al] paradiso.

145

La via è Gesù Cristo. Credere a lui, come via, lui. Qualcheduno pensa solo ai suoi esempi. Gesù Cristo è via in quanto che noi dobbiam credere alla sua parola. E se crediamo, pensiamo così, ecco, la nostra mente resta ordinata al cielo. È via in quanto ci ha dato i suoi esempi. Come egli ha fatto, così dobbiam far noi. Ed è via in quanto che lui ha trovato, ha riacquistato la grazia, e senza la grazia di Dio nessun va in paradiso. E più ci sarà grazia e più si andrà a un bel posto in paradiso.

Quindi, se il Padre celeste ci ha creati così, perché noi meritassimo il paradiso, ci ha dato la libertà, noi, quale strada abbiam da tenere per arrivare al paradiso, arrivare al Padre celeste? Gesù Cristo. La fede in lui, l'imitazione di lui, l'amore a lui. Questo. La nostra salvezza è

2 Mt 26,24.

in lui: *Per ipsum et cum ipso et in ipso*¹, per la nostra salvezza. Ed ugualmente: *Per ipsum et cum ipso et in ipso*, per la gloria di Dio.

Oh, allora, dobbiamo volgere, praticamente, il nostro sguardo a Gesù. Credere a ogni parola del Vangelo; seguire Gesù almeno negli elementi più necessari, che sono: il distacco dai beni della terra, dalle ricchezze, il cuore distaccato e l'umiltà, la sottomissione al Signore, l'obbedienza, quindi, al Signore, l'osservanza dei comandamenti e seguirlo più da vicino coi consigli, se vogliamo, per ottenere un posto più bello in paradiso e se tale è la nostra vocazione. E guardare a Gesù Cristo, cioè all'Eucarestia, sorgente di vita; guardare al confessionale dove egli perdona i peccati; guardare prima al battistero dove l'anima nostra fu lavata dalla macchia originale ed acquistò la vita soprannaturale per la infusione dello Spirito Santo in noi; e guardare sempre Gesù Cristo per l'aumento di grazia: le Messe, le pratiche devote, il compimento della volontà di Dio. La via è Gesù Cristo.

E considerarlo come la via, Gesù Cristo. E allora abbiamo la descrizione di questa via. E quale? «Il quale fu concepito di Spirito Santo e nacque da Maria Vergine». Ogni nostra anima dev'essere concepita di Spirito Santo nel battesimo, alla vita soprannaturale. «Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio»². E le grazie vengono dalla Vergine, come mediatrice, non in una maniera che possiamo dire assolutamente necessaria, ma moralmente necessaria. Ogni anima che si santifica, si santifica per la grazia e la grazia è passata attraverso a Maria e la grazia continua a passare attraverso a Maria e cioè noi sappiamo che la mediatrice di ogni grazia è la SS. Vergine. Da Maria. E pensiamo

145 1 *Missale Romanum*, Ordo Missae, Dossologia finale della Preghiera eucaristica o canone.

2 Cf Gv 3,5.

pure che la conversione del mondo e di ogni anima è la salvezza. *Natus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*. La grazia e la Vergine. Come è nato il Cristo, il santo: *quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei*³, così ogni anima nasce dallo Spirito Santo e dalla Vergine, perché anche noi siamo figli di Dio, in questo modo, diventiamo anche noi figli di Dio. Gesù Cristo è il Figlio di Dio naturale, noi diventiamo figli di Dio per adozione: *dedit eis potestatem filios Dei fieri*⁴. E allora, l'attaccamento a Gesù Cristo.

Vedete la bella vocazione che avete: in Cristo, la vostra vita. Pie Discepolo del Divin Maestro. Se aveste sempre più luce, la vostra vita passerebbe in letizia: io sono stato straordinariamente graziato da Dio, graziato da Dio. Il Signore mi ha voluto bene. E questo bene che ci ha voluto a principio, Gesù ce lo vuole ancora adesso, anzi, ci vuole sempre più bene man mano che noi lo amiamo, che viviamo la vera vita religiosa, cioè viviamo la professione, il nostro dono a Dio: «tutto mi dono, offro e consacro»¹. Quanti *Magnificat*, allora, si sentirebbero dalle bocche delle religiose, ma specialmente da voi che siete del Maestro Divino. La via è lui.

E la via, però, bisogna considerarla tutta: patì, fu crocifisso, morì, fu sepolto. Bisogna che teniamo questa via: patirea, il che vuol dire rinnegarci: *abneget semetipsum*². Rinnegarci: *abneget semetipsum*. Patì e morì. Facciamo morire tutto quel che è il nostro io viziato, perché il nostro io in Cristo dobbiamo sempre crescerlo:

3 Lc 1,35.

4 Gv 1,12.

146 a R: calca la voce - b R: in. *dei pre...*

1 Formula della Professione religiosa delle PD, Costituzioni (1948), art. 89.

2 Mt 16,24.

*in virum perfectum*³. Alla pienezza dell'età di Cristo dobbiamo portarlo; ma morire.

E molte volte avviene che si entra in convento e non si muore... Si porta l'io, lo si veste con altri abiti che è la formalità esterna dell'abito, della vita religiosa composta così, con determinati orari, con le tali persone che abitano in tal luogo, con i tali superiori, con i tali inferiori. Ma è la morte. Morì, morì. Lo si lascia sotto altri aspetti, c'è ancor la famiglia nel cuore, e c'è... E se avete rinunciato a formarvi una famiglia, per formare una famiglia di Dio! Come si concepiscono certe cose! Si vive ancora col cuore nella famiglia e non solamente col cuore, qualche volta; si va oltre. «Morì». L'orgoglio che bisogna che muoia, questo amor proprio, questa sottomissione. «Eh, ma c'è il tale torto, c'è il tale inconveniente». Tutti i santi ne hanno avuto. E chi non vuol farsi santo ne troverà sempre e avrà sempre delle bragioni, come dice, che sono pretesti. Per compiere il volere del Padre celeste, Gesù Cristo non ne ha trovato degli ostacoli? Morì, morì. Mortificare il corpo, mortificare l'orgoglio, mortificare il cuore, mortificare la gola, gli occhi, ecc. Morì. Ecco, bisogna morire. E quanto più moriamo, tanto più gloriosi resusciteremo.

E fu sepolto. Siamo abbastanza sepolti o vogliamo ancora metterci in mostra? Facciamo le nostre cose nel silenzio o vogliamo che il nostro io trionfi e vogliamo ancora che ci sia la soddisfazione umana nelle cose che si fanno? Sì, sepolti. Si dicono, certe suore, si chiamano «sepolte vive». Ma se si seppelliscono nel silenzio, si seppelliscono quanto che il mondo non le vede più, non vuol sempre dire che si seppelliscano spiritualmente e moralmente. Alle volte, allora, si attaccano a delle sciocchezze e l'io è coltivato, è accarezzato, è nutrito e cresce. Come diceva

147

3 Ef 4,13.

appunto, mons. Traglia¹, che è venuto, si attaccano perché la sedia è stata voltata di là, a delle schiocchezze per cui perdono il merito; la volevano voltata di qua, invece. Siamo fatti così. Può essere che andiamo anche sulla predella dell'altare e che intanto il cuore sia lontano, lontano. Seppellireb il nostro io in quanto è viziato e che si chiama orgoglio, avarizia, invidia, collera; che si chiama sensualità, che si chiama golosità, che si chiama pigrizia, che si chiama curiosità. Può essere che... Seppellire, morire e seppellire. E beati noi se abbiamo un po' di tempo in cui viviamo come sepolti.

S. Benedetto si è fatto aprire la tomba dove doveva venire messo la sua salma, dopo morte, cinque giorni prima della sua morte. E purtroppo questo io che non vuol neppur morire con la morte. E dispongono ancora delle belle tombe, vogliono i funerali fatti così, ecc. Orgoglio che non vuole tacere.

Oh, abbiamo da considerare dodici articoli, ma siamo solo lì. E possiamo lasciare perché è passato il tempo, continuiamo poi, a Dio piacendo. Certo, però, se non si stabiliscono bene le verità fondamentali, non hanno grande efficacia le prediche sulle virtù, sui comandamenti, sui consigli, Verità fundamentalia: vengo da Dio, vado a Dio; la via è Cristo, e Cristo è asceto al cielo ed è via fino al cielo. Ma prima patì, morì. fu sepolto, discese all'inferno (sappiamo poi il senso dell'«inferno» cosa vuol dire) a liberare i Giusti dell'Antica Legge, sì.

148

Domandiamo fede, perché non è vero che manchi di più la virtù, manca di più la fede. Non si vede neppur più che il Signore si fa rappresentare dai Superiori e che Gesù Cristo ha stabilito nella Chiesa un governo al quale dobbiamo sottometterci in tutto e abbassare il nostro orgoglio.

147 a R: battuta detta sorridendo - b R: *seppellirci*.

1 L. CARD. TRAGLIA (1895-1977), allora Vicegerente di Roma.

148 a R: calca la voce - b R: *stabi...*

Dunque: *Justus ex fide vivit*¹. E se non viviam di fede non siam giusti. Vuol dire che, come l'uomo vive di pane, così il cristiano, il religioso, vive degli articoli di fede, mangia di questo, si nutre, la sua mente, delle grandi verità cristiane.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹ Rm 1,17.

16. IL «CREDO» (articoli 5-8)

Esercizi Spirituali (25 marzo-1° aprile 1957) alle
«Capitolari» Pie Discepolo del Divin Maestro in
preparazione al 1° Capitolo Generale

Roma, Via Portuense 739, 27 marzo 1957 *

a...la santificazione della mente, la santificazione
del cuore, la santificazione della volontà o della vita. E
prima la santificazione della mente. Pensieri santi. Della
mente si fa spesso sciupio perché si pensano tante cose
inutili, tante cose che non giovano e, alle volte, sono
contrarie alla fede, contrarie alla speranza, contrarie
alla carità, contrarie all'obbedienza, contrarie alla povertà,
contrarie all'umiltà.

149

La santificazione della mente è la prima e fondamentale:
«Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente»¹. Ma se
nelle 24 ore della giornata la nostra mente non è tutta
occupata in cose che riguardano Dio, il suo servizio, il
resto è sciupio. È il dono di Dio di cui si fa maggiore
spreco, in generale; eppure è il più eccelso dei doni. Essere

* Nastro 12/b (=cassetta 29/b). - Per la datazione, cf PM:
«Ieri abbiám considerato le grandi verità fino: "Gesù discese
all'inferno"» (cf PM in c141). «E poi risuscitò...». Intanto
questi articoli del *Credo* ci portino a considerare le grandi
verità fondamentali. «Come ho detto ieri sera...» (cf PM c141).
«Domani è la festa di un santo il quale è celebre per i suoi
rinneamenti...» [si riferisce a s. Giovanni da Capistrano (?).
Nel 1957, tale festa, ricorreva al 28 marzo, attualmente ricorre
al 23 ottobre]. - dAS, 27/3/1957: «Dopo la meditazione ai
sacerdoti va [il PM] a tenere meditazione alle suore PD in via
Portuense. Dopo la recita del Breviario (ore 15) va dalle suore
PD di via Portuense per la seconda predica» .
(La seconda predica, di cui in dAS, non ci è pervenuta).

149 a R: è priva delle battute iniziali.

1 Cf Mt 22,37.

penetrati dalle grandi verità del cristianesimo significa trovare una maggior facilità a usar bene di tutta la mente. «Vi amo con tutta la mia mente».

Perciò, ieri abbiám considerato le grandi verità fino: 150
«Gesù discese all'inferno».

E poi, risuscitò. La sua risurrezione è quella che ci garantisce la nostra risurrezione. Verrà il grande giorno del giudizio e noi saremo chiamati dal sepolcro alla vita. L'anima si riunirà al corpo che prima aveva; l'anima e il corpo devono essere compagni nel gaudio eterno in cielo; oppure devono esser compagni nel tormento eterno nell'inferno. Soltanto a leggere quello che la Vergine di Fatima ha mostrato ai tre veggenti, c'è da rimanere colpiti, colpiti profondamente. Per misericordia di Maria i tre veggenti videro l'inferno e i tormenti di quelle anime disperate. Quando avverrà il gran giorno: «Sorgete, morti, venite al giudizio», allora il corpo comincerà ad essere partecipea delle sofferenze dell'inferno. Quei corpi arsi nel fuoco, tutti i mali: *crucior in hac flamma*¹, sono arsi in questa fiamma.

I corpi, invece, dei santi, dei giusti, risusciteranno segnati dalle virtù esercitate e dagli atti buoni compiuti, risplenderanno *sicut sol*², sì, risplenderanno come i soli, nel gran giorno del giudizio. E il corpo sarà immortale, impassibile, leggero, sottile; sarà ornato di quelle doti, in sostanza, del corpo glorioso di Gesù Cristo quando uscì dal sepolcro, e delle doti del corpo di Maria, assunta in cielo anima e corpo. La beatitudine che avranno i corpi dei martiri, i corpi dei vergini santificati dalle loro virtù; i corpi delle persone che son vissute nel lavoro, che hanno santificato gli occhi, l'udito, la lingua, il tatto. Quali splendori! quali splendori! ecco.

150 a R: *participi* - b R: *arse*.

1 Lc 16,24.

2 Mt 13,43.

Ora, qual è il vero amore al corpo? Il vero amore al corpo è precisamente questo: di procurargli i gaudi eterni anche a costo di sofferenze, di fatiche; anche a costo di negare, tante volte, al corpo, quello che il corpo chiederebbe, vorrebbe. Ma se la persona religiosa passa le sue giornate nel lavoro, nella preghiera, negli esercizi dei suoi apostolati e sopporta in pace le piccole privazioni, porta in pace la sua croce, quale felicità procura al corpo!

Risuscitò da morte. E risusciteremo. E guardiamo di risuscitare adesso. Persone che si accontentano in tutto, persone che si rinnegano in tutto. Oh, e domani è la festa di un santo il quale è celebre per i suoi rinnegamenti. Bisogna, allora, che anche negli Esercizi stabiliamo un po' di regola al corpo, come il vitto, come la fatica da farsi, come sono le abnegazioni che dobbiamo imporre, quale la vigilanza sui sensi: occhi, udito, cuore, tatto. Che lo mettiamo in regola il nostro corpo. E qui viene anche l'esercizio della povertà; la misura del riposo, giusta. Poi risuscitò. Risusciteremo.

Risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre. Questo è l'ultimo viaggio di Gesù, quando egli, il giorno dell'ascensione, parte dalla terra e va a sedersi alla destra del Padre. Sì, il giorno in cui lasceremo la terra e andremo sù, nell'eternità.

151

Ecco, il Padre celeste ha segnato 33 anni di vita terrena al suo Figliuolo Gesù. Vi sono persone che vivono minor numero di anni: s. Agnese, ad esempio; s. Luigi. Vi sono persone che vivono più anni: 70 anni e 80 anni. Ma vive sempre abbastanza chi si fa santo negli anni che ha. Se uno vive fino a 14 anni, come s. Agnese, e si fa santo, è vissuto abbastanza; se uno vivesse anche 100 anni e li adoperasse, questi anni, a peccare, vive troppo perché si accumula pene eterne; e non vive mai abbastanza chi non

151 a R: in. *la vi...* - b R: fa una pausa e poi ripete: *conto*.

decide finalmente di convertirsi definitivamente e di darsi a Dio e di procurarsi la asalvezza eterna, non vive mai abbastanza. Ma di ogni anno della vita il Signore ci chiederà conto...b; ma non soltanto conto per colpire i peccati, ma ci chiederà conto per premiare il nostro attivo. Dopo tutto quel bene che si è fatto, si potrà aspettare la ricompensa, non è vero? Dopo tanti anni passati nel servizio di Dio, ognuna può presentarsi serena al tribunale di Dio.

Siede alla destra del Padre. In cielo tanta gloria, quando noi, sulla terra, ci umiliamo, perché: «chi si umilia viene esaltato»¹. E vi sono le anime umili che servono il Signore nel nascondimento, nella semplicità, amano assai più di obbedire che di comandare. *Recumbe in novissimo loco*². Vanno volentieri all'ultimo posto. Oh, quanto uno si umilia, tanto sarà esaltato. E quanto uno si esalta, tanto sarà più umiliato. È vero che il mestiere del Superiore, della Superiora, è un mestiere di pazienza. E se uno lo fa bene, è un mestiere di umiliazione. Siamo umiliati un po' dappertutto. E quindi, non è tanto l'ufficio, è il sentimento interiore. Vi sono le persone orgogliose che pure sono, stanno all'ultimo posto della scala e son pieni di orgoglio, non accettano mai un avviso, un consiglio. E vi sono persone che sono umilissime e stanno al più alto posto. È il sentimento interno che, o è umile o è orgoglioso, superbo.

152

Il cuore benedetto di Maria, umilissimo cuore di Maria, come piaceva al Signore! E come dobbiamo noi cercare di adempiere il comando: «mettetevi all'ultimo posto». «Imparate da me che son mansueto ed umile di cuore»³. Il Maestro Divino, che cosa dice alla sua discepola? E, chi è prima tra di voi, sia come servaa di tutte⁴. Se capissimo

152 a R: *servo* - b R: pronuncia scandendo.

1 Cf Lc 14,11.

2 Lc 14,10.

3 Mt 11,29.

4 Cf Mc 10,44.

bene come l'ufficio di Superiore vuol dire «servire»^b, quanto più accontenteremmo le persone che stan sotto e le faremmo più docili e le renderemmo più contente. Quante responsabilità, in certi uffici, abbiamo! Alle volte bisogna proprio dire: *nihil mihi conscius sum sed non in hoc justificatus sum*⁵: non conosco che peccati ho; ma per ciò stesso che non conosco, non vuol dire che non ci siano. Vedremo al giudizio di Dio come, alle volte, si è fatto penare; alle volte non si è soccorso chi era debole, non si è corretto bene, non si è intervenuto a render le anime contente, incoraggiate. È il serviziob, l'ufficio di Superiore.

S. Filippo, che qui a Roma, fu mandato dal Papa a vedere un convento dove si diceva che la Superiora era santa; ed egli usò uno stratagemma per scoprire i sentimenti; perché la santità sta solo con l'umiltà ed è tanta quanto c'è di umiltà e di mira alla gloria di Dio; in sostanza, il fine di Dio, la gloria: se noi ci gloriamo da noi stessi, abbiamo ambizioni, siam sempre contro Dio; se invece ci umiliamo e la gloria la diamo tutta a Dio, allora siamo con Dio. S. Filippo, dopo avere usato quella sua originale maniera di visitare il convento, andò a dire al Papa: sì, c'era una santa in quel convento, però è la portinaia, non è la Superiora, la santa.

Occorre che guardiamo bene. A forza di farci chiamare «madri» o «padri», noi possiamo essere neppur figliuoli e neppur figliuole. Esaminiamo i sentimenti interiorib. Valersi del proprio ufficio, proprio per contentare l'orgoglio, la vanità. Guai se si cambia una Superiora, eh! che fastidio! Era prima in una casa grande, adesso è andata in una casa piccola. E non si dan più pace e portano il nervoso per tre anni, quanto devono stare là. Oh, vediamo che cosa facciamo. Tanto saremo esaltati, quanto

5 1Cor 4,4.

ci umiliamo e ci mettiamo a servir tutti, servir tutti. Quindi il Papa è chiamato negli atti ufficiali: «Servo dei servi». Vi sono molti preti che hanno il voto di «servizio», cioè di servir, tutto il tempo della vita, le anime. E questo dovrebbe essere proprio anche, se non il voto, la promessa, l'impegno, il sentimento di ogni Superiora, di ogni Superiore, sempre tenendo di mira le responsabilità che abbiamo anche quando gli altri mancano. Chi sa se non abbiamo fatto pregare abbastanza bene, se non abbiamo aiutato quelle anime, ecc.

Oh! Salì al cielo, siede alla destra del Padre. Perché? Perché si umiliò facendosi obbediente, Gesù, obbediente fino alla morte, morte di croce, *propter quod*, per questa umiliazione, per questa obbedienza di sottomissione, *propter quod Deus exaltavit illum et dedit illi nomen quod est super omne nomen; ut in nomine Jesu omne genu flectatur caelestium et terrestrium et a infernorum et omnis lingua confiteatur quia Dominus noster Jesus Christus \in gloria est Dei Patris*/b1. Sempre al venerdì ci inginocchiavamo alle tre dopo mezzogiorno e dicevamo questa preghiera dopo aver recitato le cinque preghiere, i cinque Pater, alle cinque piaghe del Salvatore.

153

Ufficio di servizio. Sono molte le persone, le Superiori, nelle Pie Discepole, che hanno compreso questo? Non voglio rispondere, ma potrei rispondere. Vi sono Case dove, quando si va, si può proprio far del bene e vi sono Case in cui, quando vado, non posso far del bene, perché non c'è la preparazione. E come dice appunto la Scrittura: non poté molto fare² perché non c'era la preparazione. E quasi sempre sta dalla Superiora, quasi sempre.

153 a R: fa pausa come per richiamare alla memoria, poi prosegue ripetendo: *et* - b R: ripete: *in gloria Dei Patris*
c R: calca la voce - d R: in. *il Vange...*

1 Cf Fil 2,9-11.

2 Cf Mc 6,5.

Oh! «Di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti». Ecco, la nostra vita va incontro a tre giudizi o, possiamo dire, a due, tre per distinguere di più e chiarir di più il pensiero. Giudizio degli uomini: vedete come sono andate le elezioni?¹ Era un po' il giudizio che hanno le suore che vedono chi è veramente virtuoso, chi stima di più. Oh, giudizio degli uomini.

154

Secondo: il giudizio di Gesù Cristo, andiamo incontro. Appena morti, l'anima nostra si incontrerà col Giudice. *Omne iudicium dedit Filio*². Si presenterà al Signore. *Omnes manifestari ante tribunal Christi ut referat unusquisque prout gessit sive bonum sive malum*³. Render conto. E, per chi ha fatto bene, è il giorno in cui si va volentieri incontro a Gesù, perché si sa, si è vissuti per lui, e lui aspetta l'anima per il premio. Ma vi sono anche dei giudizi che ci possono far pensare, sì; pensare se si sono adoperati tutti i talenti, tutte le forze per il Signore.

E poi, dopo, vi è il giudizio universale. Pensiamo questo, che sempre è una verità da considerarsi bene. Ci troveremo davanti ai nostri e ciascheduno vedrà tutto quel che noi abbiam fatto e noi vedremo tutto quel che gli altri han fatto. Manifestazione. Allora, noi staremo sempre con la fronte alta? Potremo stare con la fronte alta? davanti a tutti? oppure dovremo abbassar la fronte, perché non abbiam fatto sempre tutto bene, non abbiamo sempre dato tutti buoni esempi, non abbiam dato sempre a tutti incoraggiamento, non abbiam sempre detto buone parole, la sincerità, ecc.; oppure dovremo anche umiliarsi perché abbiamo nascosto, alle volte, [quello] che dovevamo dire; perché si è mormorato, lontani; perché si diceva una cosa

154 a R: in. al Giu... - b R: dette - c R: con chiu...

1 Si riferisce alle elezioni delle Delegate al Capitolo Cenerale.

2 Gv 5,22.

3 Cf 2Cor 5,10: più esattamente: *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit sive bonum sive malum.*

con la bocca, magari una parola gentile, ma nel cuore c'era l'amarezza, si nascondeva, in sostanza, il proprio sentimento; perché quando si era al buio non ci si regolava come quando si era alla luce; perché, in sostanza, noi non abbiamo fatto bene.

Ecco, da un'anima semplice e bella, verranno fuori innumerevoli meriti che neppur l'anima stessa sospettava di essersi fatti. Ma da un'anima torbida, triste, sempre con pensieri sinistri che va escogitando, sospettando, giudicando, pensando cosacce... Ecco, si sprigioneranno tante cose come da un pezzo di carne corrotta - dice un santo - verranno fuori tanti vermi⁴.

Oh: «di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti». E allora, la bella parola con cui Gesù chiuderà la storia del mondo, è una parola che indica che l'ultimo giudizio si fa col metro della carità. Paradiso eterno o castigo eterno. Il metro della carità: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere; ignudo, mi avete coperto; infermo, mi avete curato, ecc.»⁵.

Come è bello, questo, nelle Pie Discepoli che attendono al servizio sacerdotale, che non possiamo ancor chiamarlo servizio sacerdotale, dobbiam chiamarlo servizio domestico perché si va evolvendo la dottrina. Siete più avanti adì quello che pensano moltissimi. Il Signore vi ha spinto più avanti, prevenite i tempi. Il segreto della donna associata allo zelo sacerdotale vi ha spinto più avanti di quello che si è al livello attuale del pensiero: l'ufficio di Maria. E ho dovuto ancora mettere nel cassetto delle Pie Discepoli, nel cassetto dove conservo le carte, il pensiero proprio giusto vostro a questo riguardo, perché la comune dei pensieri non è ancora arrivata fino lì, ma intanto cominciate a fare, poi...

155

4 S. ALFONSO, *Apparecchio alla morte*, 1,2

5 Cf Mt 25,35ss.

155 a R: in. di quello che son - b R: in. come - c R: in. sa...

Oh, bil pensiero della Chiesa a riguardo alle suore è tanto progredito in un altro punto. Quattro volte, il Santo Padre, nella Costituzione riguardo alle suore, quattro volte ripete: che lavorino, che lavorino, che lavorino, che lavorino. Ci torna sopra. E il lavoro va rimesso in onore sull'esempio di Maria e sull'esempio del Salvatore Gesù. Così sarà poi questo punto che, poco per volta, progredisce e allora il pensiero giusto, il pensiero giusto, dello spirito dell'apostolato del servizio sacerdotale. Ed è naturale che come il Papa si prende le suore, il cardinal, padre Larraona ha le sue suore, ora si vadano generalizzando queste cose perché Maria è stata associata a Gesù. Bisogna, tuttavia, esser santi da una parte e dall'altra.

Dunque, scriverlo bene nelle Case: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete, ero ignudo, ero infermo»¹: questa benedetta infermità che ovunque le suore fanno i servizi negli ospedali, nelle cliniche varie, ecc. Oh... idee da chiarire.

Adesso, invece, l'opposto: «Avevo fame e non mi avete dato da mangiare; avevo sete e non mi avete dato da bere; ero ignudo e non mi avete coperto; ero infermo e non mi avete curato. E ogni volta che non lo avete fatto a uno dei miei fratelli, fosse pure il minimo, non lo avete fatto a me»¹. E il giudizio universale sarà a base della carità. Chi capisce bene l'ufficio del servizio sacerdotale, può presentarsi serenamente al giudizio universale, perché sarà esaltato. Però vi sono ancora errori sopra questi punti che ho accennato adesso, errori che non mancano anche fra le Pie Discepole, sui vari punti che ho accennato adesso. Bisogna progredire. Gli Esercizi, se non rettificassero le idee, bavrebbero il primo danno, perché la conversione

156

1 Ib.

156 a R: passaggio rumoroso dato dalla stessa registrazione
b R: in. *commet...* - c R: in. *vers...* - d R: accentua la voce.

1 Cf Mt 25, 42-43.45.

nostra, come la santificazione, comincia dalla mente, cioè, a cambiare idee, principi. Oh, le idee esattissime sulla vostra vocazione.

Oh, poi, adesso è quasi passata l'ora.

157

«Credo nello Spirito Santo». Noi crediamo che il Figlio di Dio Incarnato ha acquistato la grazia. La comunicazione è per mezzo dello Spirito Santo, ecco. Lo Spirito Santo ha santificato il Cristo; lo Spirito Santo ha santificato Maria; lo Spirito Santo santifica ogni giusto; lo Spirito Santo santifica la Chiesa e rende la Chiesa infallibile. «Lo Spirito che io vi manderò dal Padre»¹. Perciò, ecco, dobbiamo noi avere una grande stima dell'opera dello Spirito Santo in noi. Lo Spirito Santo che illumini la mente; lo Spirito Santo che santifichi il cuore; lo Spirito Santo che fortifichi la volontà. In sostanza, formi in noi Gesù Cristo, lo Spirito Santo. Il peccato grave caccia lo Spirito Santo; il peccato veniale diminuisce l'opera dello Spirito Santo in noi. «Non vogliate contristare lo Spirito Santo che è in voi»² - dice la Scrittura. «Siete templi^a dello Spirito Santo. Portate Iddio con voi»³. Ecco, lo Spirito Santo sta in noi finché non c'è il peccato, il peccato caccerebbe lo Spirito Santo.

Lasciamolo operare lo Spirito Santo in noi. E, nel giorno, custodiamolo nel nostro cuore, come se noi fossimo tanti tabernacoli che portiamo Gesù, tanti tabernacoli che contengono e portano lo Spirito Santo, sì. «Credo nello Spirito Santo». Beh, adesso basta. Poi... seguitiamo poi in seguito, dopo.

Intanto questi articoli del Credo ci portino a considerare le grandi verità fondamentali. Come ho detto ieri sera,

158

157 a R: forse, *tempi*.

1 Cf Gv 15,26.

2 Cf Ef 4,30.

3 1Cor 3,16.

cresteremo nella santità a misura che siam persuasi e che sentiamo queste verità, a misura che le penetriamo e ne facciamo come la direzione della nostra vita, sempre in ordine al paradiso. Questi giorni poi, in modo speciale, siano come una Pentecoste: siete raccoltea, prima di nuovo tornare ai vostri uffici, nelle vostre Case, invocare, insieme a Maria, lo Spirito Santo. Che ci dia l'odio al peccato, l'amore a Gesù, spirito profondo di fede, una speranza ferma, una carità e una bontà grande. Che siamo cambiati in altre persone. L'azione dello Spirito Santo.

Fare, dunque, gli Esercizi con Maria e tutti insieme con Maria, chiedere lo Spirito Santo. Che intervenga, non solo nelle elezioni e nel discutere i punti che sono discutibili, dopo le elezioni, nel Capitolo; non solo che intervenga lì, ma cambiando noi, i nostri pensieri, lo Spirito Santo; i nostri desideri, i nostri sentimenti, la nostra vita, il nostro modo di operare.

Sia lodato Gesù Cristo.

17. «CREDO LA CHIESA CATTOLICA
- LA COMUNIONE DEI SANTI»

Esercizi Spirituali (25 marzo-1° aprile 1957) alle
«Capitolari» Pie Discepolo del Divin Maestro in
preparazione al 1° Capitolo Generale

Roma, Via Portuense 739, 28 marzo 1957 *

Siamo all'articolo del Credo: la Chiesa Cattolica.

159

Qui è utile domandare al Maestro Divino di possedere un cuore simile al suo, cioè un cuore che amava tutti gli uomini: *Venite ad me omnes*¹. *Predicate evangelium omni creaturae*²: cioè: venite tutti a me, tutti gli uomini. E agli apostoli dà ordine: «Predicate il Vangelo a tutte le creature». Andate a tutte le genti.

Ora, in questo abbiamo l'esempio di s. Paolo: «*Deus, qui multitudine populorum* - dice l'Oremus³: Signore, che hai istruito, per mezzo di s. Paolo, una moltitudine di popoli. Cuore grande, cuore conformato al cuore di Gesù, quello di s. Paolo.

Vi sono cuori tanto stretti, fino a questo punto che in Italia si distingue fra bregione e regione: questa è meridionale, questo è settentrionale. Allargare il cuore. Perché,

* Nastro 12/c (=cassetta 30/a). Per la datazione, cf PM: «Siamo all'articolo del Credo: la Chiesa Cattolica». - dAS, 28/3/1957: «Alle ore 6 va [il PM] a tenere una meditazione alle PD di via Portuense. Verso le ore 15 va nuovamente dalle PD per la seconda predica. - dAC, 28/3/1957: «*La Chiesa Cattolica. La remissione dei peccati*».

159 a R: in. ne... - b R: in. na... - c R: in. che deve po...
d R: calca la voce.

1 Mt 11,28.

2 Mc 16,15.

3 Messale Romano Quotidiano (latino-italiano). Commemorazione di s. Paolo, 30 giugno, colletta.

quando vi sono queste tendenze, in Italia, si sentono poi tanto di più i nazionalismi quando si va all'estero. Cuore grande! Se si va all'estero bisogna uniformarsi a tante cose e amare la regione dove si va. E, d'altra parte, portare il bene che dobbiamo portare e non prendere il male che troviamo. Adattarsi in molte cose senza far troppe difficoltà, come ci si adatta nella lingua. Pretendiam mica che i Giapponesi parlino italiano! Adattarsi in tante cose. Il Figliuolo di Dio è disceso fino a noi, ha preso un corpo ed un'anima come abbiamo noi. Fatto simile a noi in tutto, meno che nel peccato⁴. Così andando all'estero, farsi simili, meno che nel male. E adattarsi al cibo, al clima e a tutte le altre cose, gli usi. Ma cominciare ad aver cuore grande. Ed è utile che sia sempre un po' mescolato il personale: di settentrionali, di meridionali e di spagnoli e di americani, per quanto si può. Non in modo assoluto, perché poi si forma il personale anche per ogni regione, perché vi sono vantaggi. Ma, in generale, giova tenere, come, per un certo numero di anni, per molti anni, Superiori italiane anche all'estero. E procurare quello che si fa adesso, che vi siano delle aspiranti, delle suorine che dall'estero, le meglio scelte, facciano il noviziato in Italia, o almeno, passino un certo tempo per prendere gli usi, i pensieri della Casa Madre affinché l'Istituto conservi l'unità, il che è il massimo bene.

L'unità. Chi attenta all'unità, attenta all'Istituto, chi forma divisioni. E perciò il Maestro Divino, nella preghiera estrema, diciamo, preghiera sacerdotale, prima di incominciare la sua passione nell'orto del Getsemani, quattro volte ripete: *ut unum sint*¹. Quelle che dissentono dai superiori sono fuori di strada. Oh, occorre sempre evitarle, evitarle. Il Cuore di Gesù--se avete letto bene la vita di

160

E4 Eb 4,15.

160 1 Gv 17,11. 21a. 21b. 22.

s. Margherita Alacoque--dice appunto questo alla santa, nelle sue rivelazioni, che le suore che dissentono dalle loro Superiori e dall'indirizzo dell'Istituto fanno soffrire il suo cuore e non sono sulla buona strada.

Andando all'estero, portare il cuore della Chiesa Cattolica. Cattolica vuol dire universale. Avere un cuore largo. E, in ogni nazione, le Pie Discepole, aspirare a tre cose: primo: afare la Casa di formazione; secondo; formare un Centro liturgico nazionale, per la nazione, terzo: pubblicazione di un periodico proprio, come può essere «Vita»: la *Vita in Cristo e nella Chiesa*¹. Una cosa si farà prima, l'altra dopo, secondo è possibile. Mirare costantemente a queste tre cose. Portare tutto il bene che viene dalla Congregazione alle varie nazioni poiché...b Comprendere l'Istituto, è in Cristo, cioè, siete le Pie Discepole di Gesù Maestro. E come era lui? Tutti gli uomini; tutti gli uomini, ecco.

161

Allora, pensare a tutti e intanto cominciare a pregare per tutti gli uomini, per tutti i popoli e specialmente per quelli a cui non è ancora arrivata la luce del Vangelo, oppure è molto ostacolata o è arrivata in modo insufficiente: l'India, la Cina, i popoli, in generale, i popoli orientali, i popoli dell'Africa; sì. L'Africa è così vicina di territorio rispetto ad altre nazioni eppure tarda a ricevere il cattolicesimo. Tuttavia, in questi ultimi anni, vi è stato un grande progresso. Quante domande abbiamo avuto di mandar personale in Africa, ma bisogna che sia formato.

State umili, pregate, affinché siamo degni di arrivare a tutte le nazioni. Umiltà, per essere degni, e poi, fede nella vostra bellissima vocazione. Che vuol dire: con la bellissima vocazione che c'è, vi sono le bellissime grazie

161 a R: in. *forma...* - b R: cambio di bobina - c R: calca la voce - d R: *tutti* - e R: *perché*.

1 Periodico mensile di liturgia redatto dalle PD dal 1952.

per corrispondere alla vocazione. Fede. Perché tutto il corpo dell'Istituto è pervaso dall'azione dello Spirito Santo: *totum corpus Ecclesiae sanctificatur et regitur* dallo Spirito Santo. E così, tutto il corpo della Congregazione è retto con questi intendimenti di Spirito Santo. E allora, mente grande, non piccinerie (...) su piccole cose: questa ha il naso più lungo, quella l'ha più corto; ma si doveva discendere a quello? Non piccinerie, per piccole cose.

Secondo: oltre che mente grande, cuore grande. E poi, adattabilità, agibilità [ad] adattarsi: oggi, il tale ufficio; domani, il tal altro; una può essere Superiora generale, domani passare in cucina; può essere che una oggi sia studente, domani vada a fare i servizi di cucina. Adattabilità^a. Non abbiamo resistenza al volere di Dio, non abbiamo cose così particolari da chiuderci, occorre che il cuore sia tutto utilizzato e tutto renda a Dio. Questo è l'amore. Amar Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. 162

Oh, sentivo una conversazione quando ero proprio giovane prete. E, vi era un sacerdote il quale era già sulla media età, il quale aveva radunato anche denaro, costruito due case per le opere catechistiche, per le opere catechistiche, e aveva stampato e lavorava tanto. Oh, aveva domandato di entrare a «San Paolo», ma non era il caso. E si è presentato al Superiore generale dei Salesiani: «Io porto tutta l'opera catechistica. I Salesiani son fatti per la gioventù, quindi, specialmente per il catechismo e qui mi occuperete nelle cose catechistiche e fate andare avanti l'opera catechistica e poi quest'opera catechistica resta tutta innestata sulla Società Salesiana». Il Superiore, subito: «Lei venga senza programma, se vuol venire, qui farà l'obbedienza. E se invece del catechismo lei sarà impiegato

162 a R: *adattibilità*, poi segue una parola incomprensibile
b R: in. *propri...* - c R: calca la voce.

a fare scuola o sarà mandato in missione?» «Eh, ma le case che ho, i...». «Son dell'Istituto» Dunque, nessun programma, nessuna idea fissa.

Questa prontezza ad adattarsi al volere di Dio, questa è la vera pietà. S. Tommaso definisce magistralmente la pietà, cioè la vera divozione: *prompta voluntas se tradendi ad Dei famulatum*¹: volontà bpronta, è qui il punto, prontezza, non obiezioni, non eccezioni, non far valere l'idea propria, neppure entrando in un ufficio metterci una personalità propria. Prima si è Pie Discepole e la personalità nostra è fusa in Cristo, ed è «fusa in Cristo» vuol dire fusa nell'Istituto. Allora, ecco, la santificazione dipende da questa prontezza di uniformarsi a tutto quello che nell'Istituto viene disposto.

Amare la Chiesa Cattolica, allora, e sentirsi cattolicic, cioè persone di cuore universale. In Cristo, come lui: gli stessi pensieri, gli stessi desideri, gli stessi sentimenti. E se si recita sempre bene il «Cuore divino di Gesù, io vi offro...» è ispirato a quello. Perché nessuno dica come si era creata quella divisione in Corinto e per cui s. Paolo manda una lettera forte; si erano introdotti dei predicatori, dei cristiani, nella Chiesa di Corinto, dopo che s. Paolo aveva dovuto andare a impiantare la Chiesa al suo posto, portando divisioni. E s. Paolo dice a loro: «Che cosa è questo: io son di Pietro, io son di Paolo, io sono di Apollo. Che cosa sono queste divisioni? Forse che Paolo si sia lasciato crocifiggere per voi?»². Siete di Cristo, tutte, tutti.

Qui: siete Pie Discepole di Gesù Maestro. E il cuore nostro si deve fondere col Cuore di Gesù; la mente nostra fondere con la mente di Gesù e che lui viva davvero coi suoi pensieri, coi suoi sentimenti, coi suoi desideri, con le sue virtù, con le sue virtù, in noi.

1 Più esattamente: *Voluntas quaedam prompte tradendi se ad ea quae pertinent ad Dei famulatum* (S. Th. II-II ae, q. 82,1).

2 Cf 1Cor 1,12-13.

Oh! «Credo la Chiesa cattolica». Ma non credere alla Chiesa Cattolica solo fuori: noi siamo parte della Chiesa e dobbiamo pensare, operare secondo la Chiesa, la Chiesa che è universale.

Oh, poi avremo da considerare la comunione dei santi. Sempre sentirci così. La Chiesa è cattolica, cioè universale: Chiesa militante, Chiesa purgante, Chiesa trionfante. Gli Istituti possono aver membri nella Chiesa trionfante, possono averne nella Chiesa purgante e ne hanno certamente nella Chiesa militante. Sentirsi uniti. Uniti tutti insieme e tutti aspiranti alla Chiesa trionfante, cioè alla beata, celeste visione di Dio, perché là si riuniranno le Pie Discepoli in un reparto proprio, formeranno come un reparto. Non che si formino divisioni nel modo umano, ma canteranno a Dio quelle lodi particolari che sono proprio delle Discepoli che daranno onore a Dio e suppliche nello spirito delle Pie Discepoli, mica che devono restare in una camera sola della abitazione del cielo. È lo spirito che unisce e lo spirito proprio è portato anche di là perché la beatitudine corrisponde ai meriti acquistati nella vita presente.

163

Dunque, sentirsi aspiranti al cielo, novizie del cielo, della Chiesa trionfante; novizie dopo la professione perpetua, novizie della professione eterna sulle porte del paradiso, là dove chi vi riceverà sarà Gesù stesso. Nello stesso tempo, quindi, questo frutterà pensieri eterni, orienterà la vita, vita verso il cielo.

E nello stesso tempo si suffragheranno le anime del purgatorio e si domanderà al Signore la grazia di evitare il purgatorio e, se lo abbiamo meritato: penitenze, mortificazioni, indulgenze, soprattutto evitare la tiepidezza, ché

164

163 a R: ripete - b R: in. *starsi* - c R: pronuncia con tono bonario.

164 a R: calca la voce scandendo.

i tiepidi tardano a entrare in paradiso. Evitare la tiepidezza e il peccato veniale; non dover fare una lunga sosta, perché poi la tiepidezza in un'anima come la Pia Discepola è molto dannoso e merita molto purgatorio, perché voi siete scaldate allo stesso tabernacolo dove tutto è calore, è luce, è amore. Mentre che altre suore si devono occupare, supponiamo, delle cliniche, delle scuole, che son più lontane da quel fuoco divino che arde nel tabernacolo di cui ogni Discepola è una lampada vivente. Quindi, aspirare alla vita sempre fervorosa, sempre più calda, e, quindi, la vita di perfezione. Non permettersi venialità.

Poi, sentire che siamo nella Chiesa amilitante: quindi invocare la Chiesa trionfante a nostro vantaggio per avere gli aiuti necessari. E mentre che onoriamo le persone che già son passate all'eternità, pensare che esse ci aspettano: *me expectant justil*: mi aspettano i giusti che sono in cielo. Sentire la comunione dei santi; sentire l'aiuto che una sorella può dare alle altre sorelle. Perché stare a criticare? Che brutta cosa la critica che crea le divisioni. Perché stare a criticare? Aiutare^b.- «Ma ha il tal difetto».- Prega che possa evitarlo tu e che possa evitarlo lei, tutte e due. Poi ognuna dia anche il suo contributo di buon esempio, perché influisce tanto l'esempio in comunità; come non vi devono essere divisioni: io son della tale, io son della tal altra: siete di Gesù Cristo, così si è tutti dell'Istituto. E se l'Istituto è più santo ne guadagnano tutti. Se l'Istituto fa cose migliori, le fa più bene, ne guadagnano tutte. E poi si mostra all'esterno il bene. E, dolorosamente, qualche volta, bisogna anche che dia all'esterno i difetti. Ma siamo fatti così. Su questa terra la perfezione

165

165 a R: in. *tri...pu...* - b R: accentua la voce
c R: in. *così non*.

1 Sal 141,8.

non c'è. E poi vi sono gli obblighi di manifestare le cose necessarie.

Adesso basta. Molte cose sarebbero qui da aggiungersi, ma il Signore le fa sentire nelle comunioni, nelle Visite, specialmente.

Sia lodato Gesù Cristo.

18. «CREDO LA REMISSIONE DEI PECCATI»

Esercizi Spirituali (25 marzo-1° aprile 1957) alle
«Capitolari» Pie Discepolo del Divin Maestro in
preparazione al 1° Capitolo Generale

Roma, Via Portuense 739, 28 marzo 1957 *

Nel «Credo» abbiamo ancora tre articoli da considerare: 166
la remissione dei peccati, la risurrezione della carne,
la vita eterna. Quanto alla risurrezione finale, però, già
qualche cosa è stato detto. Adesso, quindi, consideriamo
gli altri due.

La remissione dei peccati. Questo è un articolo tanto
consolante, poiché tutti siamo peccatori. E chi dicesse di
non aver peccato, mentirebbe - dice s. Giovanni¹ -.
Non soltanto abbiamo riportato il peccato originale dalla
nascita, ma ancora successivamente abbiamo commesso i
peccati individuali. E poi, vi è in noi una radice profonda
di peccato, una radice che si dirama in varie radici. La
radice è la concupiscenza, ma poi la concupiscenza è triplice.
Sono: *concupiscentia oculorum*, *concupiscentia carnis*,
*superbia vitae*². E cioè: l'attaccamento alle cose della
terra, l'inclinazione al male della carne, e l'orgoglio.
Tre concupiscenze che formano una concupiscenza unica.

Abbiamo commesso il peccato. Il peccato può essere 167
grave e può essere veniale. Il peccato grave è quello che
toglie la grazia, quindi chiude il paradiso e apre l'inferno.

* Nastro 12/d (=cassetta 30/b). - Per la datazione, cf PM:
«Adesso... consideriamo... la remissione dei peccati». - dAS
e dAC (cf c159).

166 1 Cf 1Gv 1,8.

2 1Gv 2,16.

Il peccato grave è causa della morte di Gesù Cristo in croce. Il peccato veniale, invece, no. È rappresentato nelle spine, il peccato veniale. Esso non merita l'inferno, ma merita il purgatorio. Esso non toglie la grazia, ma la diminuisce, raffredda la carità. Il peccato veniale non impedisce la comunione, ma rende la preparazione meno buona. Il peccato veniale non ci porta immediatamente a essere nemici di Dio, ma raffredda l'unione con Dio.

Che cos'è, dunque, il peccato mortale? Il peccato mortale è un'azione commessa ad occhi aperti, con pieno consenso e con piena avvertenza; un'azione contraria ad un precetto grave di Dio, in materia grave. Il veniale, invece, può esser veniale o perché la materia è veniale: una bugia che non rechi danno, per esempio, perché se una bugia reca danno... la bugia può essere veniale o grave secondo le conseguenze. Vi son delle bugie in confessionale che son gravi; vi son delle bugie che portano gravi danni e vi sono delle bugie, invece, che sono senza conseguenze.

Il peccato, quindi, può essere veniale per la materia; così veniale nel pregare; ci possono anche essere delle trasgressioni veniali circa i voti, supponiamo, il voto di povertà, quando viene aoffeso il voto di povertà in materia leggera. E così le disobbedienze, così le mancanze di carità, così i desideri interni suggeriti dall'amor proprio, dall'orgoglio. Veniale per parte della materia. Si è fatta una mormorazione e la mormorazione, la critica può essere che sia veniale, qualche volta arriva al mortale. Così può essere una mancanza che riguardi, invece, l'obbedienza. Vi sono delle disobbedienze gravi e vi son delle disobbedienze veniali; e gravi, se la materia è grave in sé; e vi son delle disobbedienze veniali, se la materia è leggera in sé. Quindi può essere veniale per parte della materia.

Secondo: il peccato può essere veniale per riguardo all'avvertenza. Non si è accorta pienamente, è stato un atto che fu come un impeto di passione, una parola detta senza riflessione, non ha avuto tempo a considerare che cosa stava facendo, è stato una spinta di collera, di ira, è stato una spinta che è venuta dalla carne, dalla golosità che, forse, non ha avvertito del tutto. Così ci possono essere delle venialità perché si è nel dormiveglia, non pienamente svegliato, né pienamente addormentato, la persona. Allora, anche che la materia sia grave, se l'avvertenza non fu piena, non ci può essere la gravità.

168

E così non può esserci la gravità se il consenso non fu pieno e, o che questo consenso non fu del tutto avvertito oppure il consenso non fu dato pienamente e tuttavia così, \un po'/a si è assecondata la violenza della passione: consenso a parole, a calunnie, a critiche; consenso a amicizie speciali, particolari, che qualche volta disturbano anche le idee, la chiarezza delle idee e ci può essere mancanza di consenso pieno o amicizie particolari o antipatie particolari. Su tutti i peccati che sono contrari ai comandamenti ci può essere la gravità o la venialità.

169

Qualche volta c'è la gravità anche per ignoranza. In sé la cosa non era grave, ma credeva che fosse grave e l'ha commessa lo stesso. E siccome non è tanto la materialità che fa peccato, che costituisce il peccato, ma è la disobbedienza a Dio, se credevi di far una disobbedienza grave, dinanzi a Dio è una cosa grave, sebbene la materia, alle volte, possa essere minore, piccola, sì. Del resto, in fatto di purezza, la materia per sé è grave, \in generale/a. Tuttavia le leggi che riguardano la clausura bisogna che siano considerate come sono nelle Costituzioni, come son descritte nelle Costituzioni e come son descritte nel Diritto Canonico.

169 a R: fa una pausa e poi ripete - b R: in. vi - c R: in. vo... d R: in. in una mali... - e R: in. ma viene il.

bPuò essere anche, che uno non abbia commesso nessun peccato, in sé, ma si è messo volontariamente nell'occasione di commetterlo. E allora, il mettersi nell'occasione, cioè, quando uno presume e prevede che in casi simili acconsente, acconsentirebbe, e ci si è messo cugualmente, allora c'è la gravità. Forse c'è la gravità in dun'amicizia, in una relazione, in una lettera, che le lettere sono poi, se son buone, son poi un bene migliore \che le/a parole, se son cattive, son poi peggiori delle parole, perché la lettera non è come il parlare che viene quasi all'improvviso, enella lettera ci si pensa e poi si scrive e poi, dopo che si è scritto, si spedisce volontariamente. Lì, allora, entra tutta la bontà di una che vuol fare il bene: scrive una buona lettera; o tutta la malizia di una che vuol fare il male e lo fa con piena avvertenza: prima lo pensa, poi lo scrive, poi spedisce. E il consenso lì è pieno. Come è pieno il consenso per il bene, così può essere pieno il consenso per il male.

Oh, allora, noi sappiamo che per la confessione occorre l'esame, ed è bene andare un po' a fondo; e secondo, occorre il proposito e questo proposito unito col dolore. Si mette, quasi generalmente, prima il dolore, poi il proposito, ma in sostanza, è la detestazione del peccato che ci vuole. Se si considera questa detestazione in ordine al passato, si chiama dolore; e se si considera in ordine al futuro, si chiama proposito, ma è sempre, in fondo, la detestazione del peccato, l'odio al peccato. Questo è assolutamente necessario. Ma per chi vuol progredire è più importante il proposito che non il dolore. Son necessari ugualmente, ma c'è da insistere di più sul proposito, perché quel che c'è già stato, c'è già stato, non lo disfacciamo più, possiamo solo ottenerne il perdono. Ma il futuro è ancora da guardarsi. Il futuro che speriamo di vivere, o anche se non lo vivessimo, quando c'è il proposito di

170

voler far bene, ecco, c'è già il merito, c'è già il merito, perché il proposito è sempre un atto di amor di Dio, si vuole aderire al volere di Dio e, accettare la volontà di Dio, è l'atto di amore della volontà, l'atto di amore della volontà nostra, l'unione della volontà nostra con la volontà di Dio. Quindi, proposito. E poi discendere anche, i propositi in particolare.

Siccome l'uomo si compone di mente e di volontà e di sentimento, ecco che i nostri propositi han tre parti: una riguarda la mente, l'altra riguarda la volontà e l'altra riguarda il sentimento, il cuore.

171

Supponiamo il proposito sulla fede. Ecco, la mente: voglio istruirmi nelle cose di fede: studiar bene i catechismi; voglio istruirmi nelle cose di fede: starò attento alle meditazioni, alle prediche; voglio aderire sempre di più a ciò che la Chiesa insegna; voglio santificare la mia mente pensando come Gesù e ricordando e pensando secondo le dottrine di Gesù nel santo Vangelo e secondo la Chiesa definisce, insegna. E così, si può proporre di veder sempre Dio in tutti gli avvenimenti che permette o dispone. Pensieri alti. Pensar come Dio, veder Dio in tutto: o che ha disposto che succedesse così perché ti fossi più santificata, per esempio, che incontrassi quel sacerdote, quel confessore che ti dicesse quella parola, che sentissi in quella predica quella parola, che ricevessi quel buon consiglio, ha disposto così, oppure ha permesso. Se andando per istrada senti uno che dice una bestemmia e tu hai l'abitudine di ariparare con una giaculatoria: sia lodato Gesù Cristo; sia lodato e ringraziato il santissimo e divinissimo Sacramento, ecc., la bestemmia non l'ha disposta il Signore, ma è permessa perché l'uomo è libero e allora per te viene questo, che ripari e, riparando, fai un atto di amore al

Signore e fai un merito; quel che è stato danno e peccato per l'altro, per te diviene occasione di merito.

È il futuro che dobbiamo guardare di più. Quindi, la confessione del passato è necessaria, ma più che importa è la conversione per il futuro, conversione al momento presente e conversione per il futuro, per il tempo futuro. Cambiar vita, in sostanza. Oh, sulla fede. Quindi santificazione della mente e approfondimento della fede.

Poi, su quel proposito bisogna venire al cuore, ai sentimenti. E cioè, sentire secondo la fede. E allora, l'amore a Dio. Desiderare la visione beatifica di Dio, desiderare tutto ciò che piace a Dio, che sia santa, che si possono osservare le Costituzioni, i vari articoli delle Costituzioni; desiderare di aumentare i meriti e desiderare tutto quello che è conforme al santo volere di Dio. Ricordare il paradiso, ricordare il tabernacolo, ricordare gli angeli che ci accompagnano e pregare per l'aumento di fede: «fate che io creda sempre più». Compiacersi della Chiesa, maestra che insegna; compiacersi delle istruzioni, dei catechismi, delle scuole di religione, delle scuole e delle letture che apportano una più ampia cultura religiosa. Desiderare... assetate della divina Parola e di penetrare, per quanto è possibile. Conoscere Iddio, conoscere Gesù, conoscere la passione, conoscere meglio a Gesù nell'ostia, conoscere il valore della comunione, della Messa, conoscere le maniere più belle per pregare; ecco. Desiderare la santificazione, in sostanza, del nostro cuore e della nostra mente, tutta santificazione dell'interno.

172

E poi viene il terzo punto: operare secondo la fede. Chi vedrò nei Superiori? Dio. E venererò la autorità di Dio in chi guida. E mi pare che ho detto anche di..., ma

173

non c'eravate tutte: la devozionea dell'autorità di Dio in chi guida; secondo: la cooperazionea a chi guida. Che tutte nella Casa cooperino agli intenti e alle attività di chi guida quella Casa. Poi, veder Dio nell'autorità.

Secondo: vedere Gesù nelle sorelle; veder Gesù nei malati; veder Gesù nei poveri; veder Gesù nei vecchi; veder Gesù nelle persone che stanno accanto perché sono immagini di Dio. Veder Gesù e pensare: tutto quello che avrete fatto al minimo dei vostri fratelli, lo ritengo fatto a me - dice Gesù¹. E quindi portarsi con grande rispetto, come avete un grande rispetto per un quadro che rappresenta Gesù, avete grande rispetto per il Crocifisso.

E poi, secondo la fede, aver tanto rispetto alle inferiori, alle aspiranti: anime fatte da Dio, figlie di Dio. E se son figlie di Dio, noi siamo fratelli, noi siamo sorelle. Allora bisogna amarle. E non è vero che tante volte, pur essendo inferiori, son più buone di noi? Chi sa se il Signore desse i posti adesso, non i posti secondo l'età, non i posti secondo gli uffici che facciamo, non i posti secondo che pensiamo noi: questa di più, quella di meno, questa ha più intelligenza, questa ne ha meno, ma desse i posti secondo i meriti che abbiamo davanti a lui, siamo sicuri che saremmo messi più in sù di quell'altra che ha meno anni, è in ufficio inferiore, ha meno qualità di intelligenza e di salute? Andar con fede. Pensar secondo la fede e comportarci secondo la fede.

Pietro voleva cacciare i bambini perché pensava che avvicinandosi così a Gesù gli dessero noia, ma Gesù lo sgridò²: «Lasciate che i piccoli vengano a me». E quando gli apostoli avevano disputato chi di loro fosse il primo, Gesù chiamò un bambinetto che c'era nella casa quando

173 a R: pronuncia scandendo - b R: pronuncia con tono dolcemente esortativo - c R: pronuncia sorridendo - d R: calca la voce - e R: *nel*.

1 Cf Mt 25,40.

2 Cf Mt 19,14.

arrivò alla meta del suo viaggio, chiamò i discepoli, cioè gli apostoli e mostrò loro questo bambino e disse: «Se non vi convertirete del vostro orgoglio e non vi farete semplici come questo bambino, non entrerete nel regno dei cieli»³. Allora il bambino fu preferito ai Dodici e messo come esempio, cioè acquistare la semplicità, l'innocenza del bambino. D'altra parte, non possiamo condannare neppur chi ha fatto male perché il male sta dal consenso e dalla cognizione che si ha. Ora, noi sappiamo quante grazie aveva quel tale quando ha peccato? quanta luce aveva quell'anima quando ha peccato? Chi siamo noi da giudicare il fratello - dice s. Paolo⁴. *Fede!*^d

Allora, ecco che il proposito abbraccia le tre parti: fede nella mente, fede nel cuore, fede nell'attività della vita. *Fede!* Apprezzare le cose minute, povere, quell'abito povero, quell'ufficio di pulire e di servire; quello essere messi in un angolo, magari giudicati in male; non è la disposizione di Dio perché noi stiam più buoni, facciamo più dei meriti? E non è meglio essere piuttosto calunniati che calunniare? E non è meglio esser trascurati che lodati? con pericolo del nostro orgoglio? Oh, se sapessimo giudicar le cose secondo fede, quanta diversità di vita ci sarebbe! Quale gara nell'umiliarci, neloe scegliere le cose più povere, nel sacrificarsi, nel mettersi all'ultimo posto, nel servire tutti. Eh, sì, abbiamo proprio bisogno di fede. Ecco un esempio di proposito. *Fede.*

E può essere sulla carità il proposito; e può essere, invece, sopra la pietà: istruirsi sulla pietà che riguarda la mente, poi il cuore e poi ala vita di pietà. Così il proposito può essere, invece, sopra l'intiera vita della Discepola,

174

3 Cf Mt 18,1-3.

4 Cf Rm 14,10.

174 a R: in. *le azi...* - b R: pronuncia fra i denti - c R: non chiara - d R: pronuncia con tono esortativo scandendo e calcando la voce.

specialmente quando c'è il noviziato il proposito deve esser sopra la vita della Discepola, per abbracciarla intieramente, viverla. È il proposito, allora, è di imparare tutto e di fare tutto ciò che è detto nel noviziato, proposito particolare. Ad ogni modo, ogni anima, siccome non può prendere tutto l'insieme quel che riguarda la perfezione, è sempre bene che faccia qualche proposito particolare. Poi ci si esamini ogni settimana e, anzi, ogni giorno; e poi ci si esamini nel ritiro mensile e poi negli Esercizi Spirituali finché non si è acquistata quella determinata virtù. E quindi, s. Francesco di Sales è andato sino a 20 anni a lavorare, cioè, sì, fino quasi 20 anni a lavorare sopra la dolcezza, la mitezza del Salvatore finché è diventato come un'immagine vivente del Salvatore. E non stanchiamoci.

Un proposito solo allora: fatevi sante. Non avrete più un'altra occasione di radunarvi tutte assieme, non l'avremo più come adesso. Eh, verrà poi un altro Capitolo, si capisce, ma non ci saremo più tutti. \Legarsi bene/c del proposito: tutti che siamo qui, ci vogliamo santificare. Pregar tutti assieme bene, bened. Io metterò tutte le vostre intenzioni domani nella Messa, voi mettete le mie e allora santifichiamoci, eh? santifichiamoci.

Sia lodato Gesù Cristo.

19. «CREDO LA VITA ETERNA»

Esercizi Spirituali (25 marzo-1° aprile 1957) alle
«Capitolari» Pie Discepolo del Divin Maestro in
preparazione al 1° Capitolo Generale

Roma, Via Portuense 739, 29 marzo 1957 *

Siamo all'ultimo articolo del Credo. Ecco, si dice che 175
tutti i salmi finiscono in gloria e qui è proprio il caso. tutta
la vita finisce in cielo, gloria celeste. Si passa attraverso
ai misteri gaudiosi: Gesù e Maria sono passati attraverso
questi misteri della vita loro; e poi si arriva ai misteri
dolorosi: Gesù e Maria sono passati, hanno vissuto questi
misteri dolorosi. Ma finalmente si arriva ai misteri gloriosi.

La conclusione è questa. La vita è così, la vita ha queste
difficoltà, nella vita troviamo questi sacrifici da fare,
dobbiamo rinnegarci in tante cose, praticare la povertà,
rinnegarci nella nostra volontà, nei nostri desideri; e poi
ci sono le malattie e poi c'è, magari, la notte dello spirito
e c'è la notte dei sensi. Ma la conclusione? La conclusione
è il cielo, la vita eterna. Quindi, dopo gli undici articoli
del Credo, ecco: «credo la vita eterna».

Ora, in primo luogo, domandar la grazia di credere 176
sempre meglio al paradiso, a questa vita eterna: *Justi*

* Nastro 13/a (=cassetta 31/a). - Per la datazione, cf PM:
«Siamo all'ultimo articolo del Credo... "Credo la vita eterna"». «"il mio cibo è
fare la volontà del Padre che»mi ha mandato", dice Gesù. E l'abbiamo
letto stamattina
nel Vangelo». [Il Vangelo a cui si riferisce il PM è
l'episodio della Samaritana (Gv 4,34) che si leggeva il
venerdì dopo la 3a domenica di Quaresima. Nel 1957
corrispondeva al 29 marzo]. «Si sia rigorose sulla carità...»
(cf PM in c184). - dAS, 29/3/1957: «[il PM] tiene altre due»prediche alle
PD di v. Portuense ed ascolta alcune del Capitolo». (La seconda predica di cui in dAS non ci è pervenuta).

176 a R: calca la voce - b R: contentezze - c R: in. rinne...
d R: croce.

*autem in vitam aeternam*¹. Aumentar la fede sul paradiso perché noi siamo tanto fervorosi quanto pensiamo al cielo. Fervorosi, non dico in quelle sensibilità, ma fervorosi del vero fervore che è questo: di vivere e di operare sempre in ordine al paradiso: questo è vero fervore. *Credo, Domine, sed adjuva incredulitatem meam*²: Signore, io credo, ma aiuta la debolezza della mia fede; fate che io creda sempre di più.

Persone che al paradiso pensano così poco! e quindi vanno aggiustandosi un po' il loro nidino sulla terra in maniera di evitare più sacrifici che è possibile e in maniera di godere quelle soddisfazioni che possono godere al massimo. E allora? Poi una grande delusione perché han raccolto pochi meriti; si trovano in morte, guardano indietro la vita trascorsa e sentono pena.

Quale contentezza e soddisfazione quando, guardando, invece, indietro si trovano giorni pieni: *dies pleni invenientur in eis*³. E non sono le cose che consoleranno, allora, l'essere stato così, l'aver occupato quell'ufficio, aver goduto stima, ecc. Le cose che ci consoleranno saranno più di tutto, queste: *cquis vult venire post me abneget semetipsum*⁴: rinneghi se stesso. Rinnegarci. Ci siamo rinnegati ai voleri, ai desideri della carne e dello spirito. *Et tollat crucem suam*⁴: e aver preso la nostra croce.

Oh, quante specie di croci! Non son messe sulle spalle, in vista, moltissime volte. Le croci messe sulle spalle son le malattie, quelle croci che vedono anche gli altri. Ma quante croci e crocette e crocine e di ferro e di legno e di piombo nell'interno nostro. *Tollat crucem suam*. Perché ha rinnegato se stesso, perché ha voluto immolar se stesso. *Et sequatur me*⁴. E ho amato Gesù. Rinnegato me

1 Mt 25,46.

2 Mc 9,23.

3 Sal 72,10.

4 Mt 16,24.

stesso, portato la mia croce e ho seguito Gesù. *Et sequatur me, qui vult venire post me*⁴.

Allora, ecco: ricordare il cielo, pensare al cielo. Fede più viva. Vi sono persone che han persino rispetto umano a nominarlo, il paradiso. Eppure, se una decidesse, supponiamo, oggi di andare in una città lontana: voglio andare nell'Australia, a Sydney, e pensa sempre a quella meta e prende il biglietto per quella città e poi ordina tutto a quella città. E noi sappiamo che ci aspetta la celeste Gerusalemme, quella città che è la più bella, che l'ha fatta Iddio. Non manufatta, non fatta dall'uomo, ma fatta da Dio, preparata per gli angeli e quelli che imitano gli angeli, quella città, preparata direttamente dal Padre celeste. E allora, tutto indirizzar là.

Il paradiso, oltre che aver fede, bisogna desiderarlo il cielo. *Sursum corda*¹. Alzare i cuori. Recitare spesso i misteri gloriosi. Dilettarci nel *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto*. E gli inni finiscono pure: *Deo Patri sit gloria eiusque soli Filio, ecc.* Ed è la vita questa. Posseder la grazia è già possedere la vita eterna nel cuore che, non però, ci beatifichi sulla terra, ci beatificherà in paradiso. Questa vita eterna che è l'unione dell'anima con Dio. Vedete, Gesù ha indicato tante cose da farsi, ha dato tanti precetti, consigli, ma finiva sempre poi: «Beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli»². Finiva sempre col promettere il paradiso. E quando Pietro gli domandò: «Ecco, ti abbiamo seguito, abbiamo lasciato tutto, che cosa, adesso, ce ne verrà?» - *Vitam aeternam possidebitis*³, ecco. Quando noi invitiamo vocazioni non promettiamo: starai bene, avrai questo, quello. No. Noi abbiamo, invece, da dire

177

177 a R: accentua la voce - b R: in. *per fare* - c R: in. *via* - d R: *unico*.

1 *Messale Romano*, Ordinario della Messa. Inizio del Prefazio.

2 Mt 5,3.

3 Mt 19,27-29.

come predicava Gesù fino a: «Chi non rinnega se stesso e non porta la sua croce, non è degno di me, non è discepolo mio»⁴. Abbiamo da dire che Gesù predicava ben diversamente da quello che spesso si va dicendo. E come egli parlava abbastanza frequentemente della sua passione e morte, così, ai suoi discepoli non prometteva beni di quaggiù.

La Madonna, ai tre pastorelli di Fatima, la Madonna a s. Bernardetta a Lourdes, ha sempre ripetuto: «Non vi prometto beni di terra, non vi farò felici quaggiù, ma lassù». Desiderare il paradiso !a *Sursum corda!* E vengono tribolazioni e incomprensioni; vi è questo, quell'altra cosa da fare. Ma godrai tanto quanto adesso ti mortifichi, quanto adesso ti rinneghi per fare il tuo ufficio, bper vivere secondo le Costituzioni, poiché ormai, la via della vostra santificazione è una: la vita della Pia Discepola, la cvita descritta nelle Costituzioni, l'osservanza delle regole, delle Costituzioni. Faceste anche prodigi, ma se non osservate le Costituzioni, non vi farete mai sante. Non c'è nessuna suora santa che non abbia osservato le sue Costituzioni, le sue regole; è unacad ormai, poiché si poteva passar di qua, si poteva passar di là, ma il Signore vi ha indicato questa strada e l'avete presa. Adesso la santificazione dipende dall'osservanza delle Costituzioni, dal vivere pienamente la vita di Pie Discepole, nell'unione, tesa, tutte tese verso il fine che è doppio: santificazione ed apostolato; ecco. Vogliono far delle cose, magari più belle, secondo loro. Ma il più bello è fare la volontà di Dio. La volontà di Dio determinata per voi è quella. *Cibus meus est ut faciam voluntatem eius qui misit me*⁵ - dice Gesù. E abbiamo letto stamattina nel Vangelo: «Il mio cibo è fare la volontà del Padre che mi ha mandato»⁵. Desiderare il cielo

4 Cf Lc 14,27.

5 Gv 4,34.

con amore ardente: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*⁶.
 Se non veniamo proprio fino lì a sentirlo, e, diciamo,
 secondo la natura, sentire questo desiderio secondo la
 grazia. *Mundus [autem] gaudebit, vos vero contristabimini,
 sed tristitia vestra vertetur in gaudium*⁷.

Poi, operare per il cielo, in terzo luogo. Tutto per
 il cielo. Non moviamo neppure un foglio di carta, neppure
 prendiamo un po' d'acqua per lavarci le mani, mai nulla
 senza indirizzare al paradiso. E moltiplicare le intenzioni:
 «ve le offro con quelle intenzioni per cui vi immolate sui
 nostri altari», le mie orazioni, azioni e patimenti. E Gesù
 ha intenzioni santissime, bellissime, numerosissime. Ma in
 riguardo a noi? Che un giorno possiamo cantare con gli
 angeli: *Gloria in excelsis Deo*¹, ecco. Tutto indirizzato al
 paradiso. E allora: premurose, agili, pronte nel correr per
 il paradiso. E al mattino prender bene la mira, ecco. La
 meditazione del fondamento è la meditazione del fine, fine
 cioè: il paradiso. E se tutta la vita ci è data per conoscere,
 amare e servir Gesù, Dio, dopo per goderlo eternamente
 in cielo. Così ogni giornata. Al mattino svegliandosi
 rimettersi a posto: «adesso son chiamato dal Signore a
 operare, lavorare per il paradiso». Devo far questo, devo
 far quello, ci son tante cose da fare nella giornata: e c'è
 l'apostolato e c'è la cucina e ci sono le relazioni di qua e
 di là, e poi cose minime, numerose, specialmente la pietà.
 Ma tutto questo ha un fine e cioè: guadagnare il paradiso.

Dunque, rispetto al paradiso: fede più viva, desiderio
 acceso e vita ordinata tutta al cielo. Fissi in mente: *et
 vitam aeternam possidebitis*². Oh, il paradiso, il paradiso
 per noi che cosa avrà di speciale? Ecco. Il paradiso è
 insieme visione, possesso di Dio e gaudio in Dio.

6 Fil 1,23.

7 Gv 16,20.

178 1 Lc 2,14.

2 Mt 19,29.

Adesso: il Signore ha creato l'uomo, ci ha creati. Nelle

179

opere esterne, rispetto a Dio, operano tutte e tre le divine Persone, cioè, intervengono sempre il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Come nella Incarnazione del Verbo, che è un'opera esterna: *Spiritus Sanctus descendit in te, Virtus Altissimi*, cioè del Padre, ti adombrerà *et quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei*. È il Figlio che prende carne umana. Tutte e tre le Persone, nella creazione: il Padre, che è l'onnipotenza, ci ha dato il potere, cioè l'esistenza e il potere di operare. Il Figlio ci ha dato il lume della ragione onde noi potessimo conoscere poi un giorno, col credere, con la nostra mente. E lo Spirito Santo ci ha dato la sentimentalità. L'uomo, quindi, è un frutto dell'opera della SS. Trinità. E l'uomo risulta a perché sono intervenute le tre Persone della SS. Trinità: Dio-Uno. Ma anche le tre divine Persone che hanno in noi stampato qualche cosa della propria personalità, le tre divine Persone.

E allora in Gesù Cristo ugualmente. Ed ecco che per essere santi noi dobbiamo seguire Gesù Cristo e siccome egli è Via, Verità e Vita: Verità, per la sua sapienza; Via al Padre per i suoi esempi, i suoi meriti, e Vita che si comunica all'anima nostra, ecco; la nostra santificazione sta nel vivere in Cristo e santificando poi, mente e volontà e sentimento, mente, volontà e sentimento saranno glorificati, avranno il loro paradiso: la mente nella visione eterna di Dio; la volontà nel possesso del sommo Bene, perché la volontà tende al bene e il Bene Sommo ed eterno è Dio; e il sentimento tende al gaudio, alla soddisfazione, ecco il cuore, il sentimento, quindi il gaudio in Dio. Tutto l'essere umano, poi, come perduto in Dio: con la visione vedrà i misteri di Dio; con la volontà possederà questa ricchezza infinita che è Dio, questo Bene Sommo; e col

179 a R: in. *perché ogni*.

1 Lc 1,35.

sentimento godrà gli stessi gaudi, la stessa beatitudine della Trinità. Qualche cosa di eccelso, di grande.

Ma adesso vorrei aggiungere: che particolarità avrà il paradiso per la Pia Discepola? Ecco, avendo esercitato maggiormente la fede, avrà una visione più profonda. Essa è stata lì, ai piedi del ss. Sacramento: *Tantum Ergo sacramentum veneremur cernui, praestet fides*--c'è poi anche - *supplementum sensuum defectui*¹. La fede ha supplito al senso, all'occhio che non vede altro che la figura di pane, perché «sulla croce era nascosta^a solamente la divinità, ma nel tabernacolo è anche nascosta l'umanità»², scompare anche l'umanità, allora: *praestet fides supplementum*. L'esercizio della fede.

180

Poi, naturalmente, se la suora si istruisce nelle cose sacre, studio di catechismo e, in generale, cultura religiosa, letture sante, specialmente del Vangelo e della Bibbia in generale, ecco, visione profonda. Poi avrà un possesso di Dio più pieno, se veramente quel «tutta mi dono, offro e consacro»³ è fatto non solo consapevolmente, ma in modo sentito e poi vissuto^b, vissuto^b. Allora possederà profondamente Iddio, il Sommo Bene.

E qualcheduno potrà pensare: ma la ricchezza che [è] Dio, che cosa opererà su di noi? I ricchi della terra son contenti di contare i loro soldi e, se sono avari, si compiacciono e contano, ricontano, ecc. La ricchezza che ha il beato ! *Thesaurizate vobis thesaurum in coelis*⁴. Ma se questo tesoro è stato amato, allora e «tutto mi dono, offro e consacro», il possesso sarà più pieno. Vedete--dice

180 a R: nascosto - b R: calca la voce - c R: in. aver.

1 Inno *Pange lingua*, cf *Liber Usualis*, p. 958.

2 Inno *Adoro te devote...*: Cf: *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, EP, Ostia 1965, p. 278.

3 Formula della Professione religiosa delle PD, *Costituzioni delle PD*, (1948), art. 89.

4 Mt 6,20.

la parabola - che un uomo scoperse in un campo, che non era suo, un tesoro. Ebbe il desiderio di possedere questo tesoro. Cosa fece? Andò a casa, vendette tutto quel che aveva, mise insieme la somma per acquistare il campo e l'acquistò. E il tesoro fu suo⁵.

E voi siete state a casa, avete lasciato tutto e avete acquistato il tesoro della vita religiosa, del cielo. Avete visto, nella vostra fede, che eravate fatte per il cielo, ma un cielo bello, un possesso più pieno di Dio. E allora poi, siccome si osserva la castità, ecco l'amore eterno, il quale beatifica, sì, perché alla povertà corrisponde il possesso di Dio in cielo; alla castità, corrisponde il gaudio in Dio; e all'obbedienza corrisponde la visione, quando non si son volute cercare le ragioni per cui si obbidisce, si è piegato. Perché la castità è il sommo amore di un'anima, vivere in castità, il sommo amore, l'amore che ha un oggetto, il più bello: la divinità. L'obbedienza è la massima libertà che possa avere un'anima ctenere soggetto tutto l'essere alla volontà che è unita a Dio, che forma una sola volontà con Dio, che è fusa in Dio. «Non quel che voglio io, ma quel che vuoi tu, o Padre»⁶. E la povertà è la massima ricchezza perché ci conquista Dio, il sommo tesoro. Beata la Pia Discepola se proprio vive in questa vita, così!

Oh, adesso, anche qualche conclusione che riguardi gli altri. Dar molta istruzione perché si aumenti la fede e così vedano più profondamente Iddio. Istruite bene? Catechismi, poi, in generale, cultura religiosa, meditazioni, letture spirituali, ecc. E vi è anche da insistere che nelle Case di San Paolo vengano a fare le istruzioni, specialmente per quelle che sono dedicate al servizio sacerdotale. La istruzione non è ancora fede, eh, perché dalla scienza alla fede c'è un abisso. Ma con l'istruzione si prepara la

181

5 Cf Mt 13,44.

6 Mc 14,36.

via alla fede. Se dopo l'istruzione chiediamo la grazia di credere meglio, la nostra fede si allarga. Ma del resto vi è una istruzione che dà lo Spirito Santo a ogni anima. Vedete quanti santi, quante sante sapevano poco. Ma la loro anima penetrava in Dio in una maniera ammirabile. Dio si è fatto il loro maestro; specialmente per voi il Maestro Divino sembra che esca dal tabernacolo (quando state adorando) a illuminare, istruire. Dar molta istruzione.

Secondo: se dobbiamo posseder Dio che è il Tutto, chiede il sacrificio alle nostre persone. Rinunziare a tante cose per conquistar Dio, tesoricizzare per il cielo. *Abneget semetipsum*¹. Non chiedere mortificazioni straordinarie o cilici o altre cose: la rinunziaa a tante cosette, rinunzia alla nostra volontà, ai nostri desideri. Abituarea le aspiranti a rinnegarsi. E si dice: «oggi non vogliono sentire, oggi il mondo è diverso». Il Vangelo non è ancor stato cambiato, però, e comincia così: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso»¹. Gesù ha promesso otto beatitudini, ma prima della beatitudine ha messo il sacrificio: «Beati quei che piangono, perché saranno consolati»². Ma prima di essere consolati han da piangere, non è vero? E così in tutto. «Sarete beati quando avran detto ogni male contro di voi»³. Mentendo, però, eh! perché se han detto del male perché avevan ragione è un'altra cosa, ben diversa.

Abituare al sacrificio. Il sacrificio, lo sapete, in generale, è quel che ho sempre raccomandato. Le penitenze vostre sono: primo, la carità tra di voi: volersi benea, compatirsi, sopportarsi; secondo, la vita comune ben vissuta, proprio la vita comune; terzo, l'esercizio dell'apostolato. Queste tre penitenze da farsi sempre. E non aver paura di chiederle.

182

182 a R: accentua la voce - b R: battuta detta sorridendo
c R: pronuncia scandendo - d R: in. *dalla*.

1 Mt 16,24.

2 Mt 5,5.

3 Mt 5,11.

«Eh, sono superiora e non tocca a me a lavare i piatti». Allora diamo l'esempio e cerchiamo di chiedere... non mai fare preferenze: o a questa educanda perché è istruita, perché è più abile; e non mai ammettere alla Professione una che sa, venga a presentarsi... La vita religiosa è rinunziac, l'*abneget*, e insieme è la pazienza e insieme è l'amore a Gesù. Tutte e tre le cose insieme. Ma chiediamo che facciano questo passo della rinunzia, perché se non si fa questo passo, il primo, non si faranno gli altri, i passi successivi. Qualche volta può essere che quella sappia guadagnarsi la... non dico proprio la simpatia, ma un poco il ben volere dalla Maestra delle aspiranti, dalla Maestra delle postulanti, dalla Maestra delle novizie e poi dalla tal Superiora o tal altra. Vigiliamo. Se non hanno imparato a rinnegarsi, dopo verrà fuori quel che verrà fuori.

Poi, dunque, terza cosa: si esercitino proprio nell'amare Iddio sopra ogni cosa, amare il prossimo come se stesse. Si sia rigorose sulla carità. E ricordare quello che diceva quell'educatore: le mancanze di carità bisogna punirle bene da giovane, quando son giovani. Esser rigorosi qui. Perché se poi non c'è la carità, non c'è poi anche la delicatezza, la castità portata al suo grado più alto. Perché, se l'uomo è fatto così, quando ha un'antipatia da una parte, ha una simpatia dall'altra; se manca molto di carità in un modo, nell'altro manca di rigore in un altro. Non si vede più giusto. Non si vede più in Cristo quello che avviene. Basta.

Oh, il Signore ci faccia sapienti della sua sapienza. Ma nel Maestro Divino trovate sempre tutto.

Sia lodato Gesù Cristo.

183

20. LO SPIRITO DELLA PIA DISCEPOLA

Esercizi Spirituali (25 marzo-1° aprile 1957) alle
«Capitolari» Pie Discepole del Divin Maestro in
preparazione al 1° Capitolo Generale

Roma, Via Portuense 739, 30 marzo 1957 *

^a(...) gli Esercizi conviene orientarsi verso la intiera
vita religiosa delle Pie Discepole e approfondire questa
vita chiedendo i lumi del Maestro Divino e poi venire a
conchiudere: quale lo spirito della pietà della Pia Discepola
e quale sia il modo di comportarsi della Pia Discepola e di
vivere la sua vita religiosa e, ancora, di apostolato. Noi
dobbiamo esser totalmente del Maestro Divino, di Gesù,
quindi non fermarsi a una parte e, o solo alla liturgia o
soltanto al servizio sacerdotale o solo all'apostolato
eucaristico; neppure considerare soltanto gli apostolati, ma
in primo luogo, quello che è l'essenziale: la santificazione.
Questa santificazione che consiste sempre nei due elementi:
rinuncia o abnegazione o mortificazione o distacco o
pentimento dei peccati o lotta contro i difetti o morte
dell'uomo vecchio, comunque si chiami. E secondo: stabilire
la nostra personalità in Cristo che consiste nel vivere
Gesù Cristo: nella mente, nella volontà, nel cuore.

184

* Nastro 13/b (=cassetta 31/b). - Per la datazione, cf PM:
«...rigorose su questo punto della carità ho detto ieri sera»
(cf PM in c175). «Nello stesso tempo sull'amore alla
delicatezza... Compare una che non sia Maria? Non dico che
sia una Maddalena o che sia quella di cui parla il Vangelo
oggi». [Il Vangelo cui si riferisce il PM è l'episodio
dell'adultera (Gv 8,1ss) che si leggeva al sabato dopo la 3a
domenica di Quaresima. Nel 1957 cadeva al 30 marzo]. «Non è un metodo
nostro soltanto, è il metodo» (cf PM in c193).
dAS 30/3/1957: «Alle ore 6 va [il PM] dalle PD in via Portuense
per la predica alle *esercitanti*. Nel pomeriggio torna dalle PD
per la predica e le confessioni».

184 a R: le prime battute sono incomprensibili.

Troppo si è circondati da esteriorità e molte si lasciano così, come un po' disorientare, specialmente quando si va lontani in altre Case: «qui non è così, qui è tutto diverso». No! La Pia Discepola è tale, vada anche al polo nord o al polo sud, è Pia Discepola. «Ma qui c'è così, pensano così, dicono così, si usa così». Portare quello che è santo e che è lo spirito.

185

La Pia Discepola è veramente venerabile, dico *venerabile*, se vive bene la sua vita, ma se vive bene la sua vita, non se si adatta a questo o a quello. In ogni regione adattarsi nelle cose accessorie: e lì si mangiano patate, là si mangiano più fagioli, e si capisce; e qui si parla il francese, là si parla il tedesco. Queste cose accessorie che non costituiscono la sostanza. Il cristianesimo è cattolico. Portare, invece, quello che è vostra: l'amore al sacerdozio, l'amore alla liturgia, l'amore a Gesù eucaristico, e cioè: l'amore a Gesù vivente nel sacerdote, vivente nella Chiesa, vivente nell'Eucarestia, con me.

Ho ricevuto delle lettere, parecchie lettere: il «nostro metodo». No, non è «un» metodo nostro soltanto, è «il» metodo^a, e cioè: Gesù Cristo va considerato da tutti: Via, Verità e Vita. Noi non vogliamo fare altro che andare alle sorgenti del Vangelo, come Gesù si è presentato e come ha voluto essere onorato ed amato. Diciamo il metodo veroa, completo: Gesù è Verità: e noi santifichiamo la mente; Gesù è Via: e noi santifichiamo la vita pratica, cioè la condotta nostra; e Gesù è Vita: e noi vogliamo vivere di soprannaturale, vivere di Dio, cioè: figli di Dio. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*¹. Poiché nascendo siamo stati fatti figli dell'uomo, i nostri genitori; ma per mezzo del

186

185 a R: calca la voce.

186 a R: calca la voce - b R: in. *lasc...* - c R: battuta detta in tono bonario - d R: in. *non renderci piccole*.

1 Gv 1,12.

battesimo e poi con la cresima e più di tutto col nutrimento quotidiano dell'Eucarestia, eccoci diventare figli di Dio, figli del cielo. E poi avremo l'eredità che lascia Iddio, come un padre lascia quel che ha ai figli, e quel Padre celeste ci lascia la sua eredità che è il paradiso. *Si filii et heredes, heredes Dei, coheredes Christi*².

bNon permettiamo tutte queste cose esterne, che queste chiacchiere e che queste preoccupazioni facciano legare lo spirito. Vi sono troppi ragionamenti umani, ecco, in generale, adesso. Rifletter lo spirito nostro ovunque si va. Esigere il tempo per la vostra pietà, ditelo se non ci fosse. Non si può tagliare corto alla Visita o alla meditazione: «se non mi volete così, come Pia Discepola, noi ce ne andiamo altrove». Come diceva il Cottolengo: «Le mie suore hanno bisogno di alimentarsi, di nutrirsi, e il loro nutrimento è l'Eucarestia: o che voi permettete la comunione quotidiana, che si sentano le loro Messe, che facciano la meditazione al mattino, ecc., o io me le porto via»^c. E così va bene, così va bene. «Perché hanno fame, cosa dire, le mie suore», eh! E voi dovete aver fame.

Dunque, considerare l'insieme, dnon rendervi piccole: un punto, e quello è tutto; un'idea di uno, e quello è il tutto. Ma se ci sono su 500, 480 che pensano così, perché seguire le venti che non pensano così? Lo Spirito Santo c'è in Congregazione, dunque. Quando c'è il lievito nella massa, questo lievito fa fermentare tutta la massa. Alcune, andando in altre nazioni, invece di dare prendono quello che non è bene. Bisogna portare quel che è bene, quel che è vostro. Ma che cosa portano i missionari? Portano ciò che è loro.- «Io vorrei andare in missione».- Porta il tuo spirito di Pia Discepola dovunque.

Avete molte vocazioni. Ma se non vivete da Pia Discepola il Signore non ve le manda. Perché, se voi foste madri

187

2 Rm 8.17.

di famiglia e aveste una figlia da collocare in collegio, la mandate dove là si vive quella vita che voi vorreste nella vostra figlia. E il Signore che è il Padre di tutte le figlie, nella sua sapienza, le manda, le figlie, dove si vive quella vita che vuole delle Pie Discepole; sì.

«Oh, non ci son vocazioni, non ci son vocazioni».

Eppure Gesù le ha seminate dovunque. E piuttosto voi non avete lo Spirito. «Ma le cerchiamo tanto, ci lavoriam tanto». Vivete prima la vostra bella vita. Questa è la prima preghiera ed è la prima ricerca. E può essere che una che stia in cucina e non parla mai di vocazioni e non si muove mai alla ricerca, anche perché non ha nessunissima relazione, che ne ottenga di più di colei che va da una regione all'altra cercando vocazioni. Dunque, la vostra bella vita intiera.

Oh, a questo punto, alcune cose. Vedete, in principio dell'istituzione (qualcheduna, forse, si ricorderà ancora) si era introdotto, oltre i tre voti, un quarto: il voto di fedeltà al Papa, quanto all'apostolato. Poi avevano consigliato, dalla Santa Sede, che ci si attenesse, che ora l'uso generale era di attenersi ai tre voti, non aggiungerne un altro, come altri avevano, aper esempio, il voto di andar missionari, e così si è taciuto. Ora, invece, questo è, non solo approvato di nuovo, di aggiungere il quarto voto, il voto specifico, quindi la Pia Società San Paolo ha emesso, per concessione della Chiesa, il quarto voto, quest'anno, tutti i sacerdoti. E allora, questo che è concesso e si fa dalla Congregazione maschile, si desidera poi di introdurlo per ble Famiglie femminili. Così. In che cosa consiste?

188

Consiste nel considerare il Papa, non solo come il Supremo Superiore di tutti i religiosi e vostro, nostro, Superiore a cui si deve un'obbedienza canonica, voglio dire un'obbedienza come al vicario di Gesù Cristo, considerarlo

188 a R: in. *l'Ist...* - b R: in. *per la Co...* - c R: accentua la voce - d R: in. *lo in...*

come padrec. Qui è il punto [a cui] deve arrivare la Pia Discepola. Essa, come Maria, collaborare al sacerdote, al sacerdote comune, voglio dire, nel suo grado di semplice sacerdote, al sacerdote completo, che è il vescovo che ha la pienezza dell'Ordine, perché può anche consacrare altri sacerdoti; e poi al sacerdote sommo che dirige e i vescovi e i sacerdoti. Collaborare al Papa, come figliec considerandolo come padre, e come figlie affezionatissime, le quali figlie, quando amano veramente il Padre, dlo capiscono bene, conoscono i suoi desideri, lo assecondano, pregano per lui, cercano di dargli consolazione. Ecco quello che è da farsi, cosa intende il voto di fedeltà, in primo luogo.

In secondo luogo, nell'apostolato: seguire. Il Papa ha dato buone regole, per esempio, per la liturgia: seguirle. E la vostra «Vita», in generale, riflette abbastanza bene, la «Vita in Cristo e nella Chiesa»¹, riflette abbastanza bene la liturgia. Poi, ain tutto l'apostolato liturgico, bnon un'arte, cosiddetta sacra, che non è sacra quando sconsa la persona di Gesù Cristo. Come si presentava, com'era il Crocifisso? come certi crocifissi? come certe immagini? Com'era la Vergine SS.? come certe Madonne? certe immagini? La liturgia, la quale vive la vita della Chiesa e, nello stesso tempo, mentre che ci presenta la Chiesa, ci presenta cioè, Gesù, la Vergine, i santi, gli angeli come sono, nella maniera che noi li intendiamo. Gesù com'erac, com'era. E così tutta la liturgia. E che mai e mai, l'apostolato liturgico diventi un negozio di chincaglieria religiosad, mai.

«Ma cercano questo».

Ma la Pia Discepola deve portar quell'altro, secondo el'amore, la fedeltà, la collaborazione al Papa. Fedeltà

189

189 a R: in. *nella* - b R: in. *non può* - c R: calca la voce
d R: battuta detta sorridendo - e R: in. *lo sp...*

1 Periodico mensile di liturgia redatto dalle PD dal 1952.

all'apostolato liturgico: nei pensieri, nella pietà e poi ancora, nell'attività dell'apostolato liturgico. Sì, il vostro bell'apostolato completo. Adesso è [ab]bastanza completo con la «Vita», qualche pubblicazione che esce. E bisogna che escano pubblicazioni perché avete l'incarico di istruire il mondoc e le nazioni dove andate nella liturgiac della Chiesa.

Come è facile che il vino si guasti, eh? Se non è imbottigliato ben bene con tappi... e cioè, se non avete veramente il vostro spirito ben raccolto, il vino non si conserva, il vino della Pia Discepola si corrompe. Troppe relazioni, confidenze, sentire, ecc. Il vostro Maestro è uno: Gesù Cristo nel tabernacolo. Vuol essere lui il Maestro: ispirarvi. E mentre che ci sono le Costituzioni che sono approvate dal vicario di Cristo, ecco già c'è l'istruzione. Ma poi nei particolari, vuole parlare anche alle singole Case. Nelle Case, il Maestro Divino vuole istruire, vuole dare il suo indirizzo e vuol dare la sua grazia, le sue consolazioni e poi, a suo tempo, i suoi premi. Ecco il voto di fedeltà al Papa, che lo chiederemo. Ma le pratiche poi son lunghe, eh, non aspettatevi mica che mandata una lettera, domani vi sia la rispostad. Se venissero decise le cose così, su due piedi, non ci crederemmo neppur noi. E bisogna che siano ponderate, ecc.

Nel vostro Istituto bisogna allargare adesso; portare cioè qualche elemento nuovo nelle aCostituzioni, secondo lo sviluppo a cui si è arrivato. Quando si è bambini si porta il vestitino da bambini, no? E quando poi si è cresciuti, si è donne fatte, non si mette più il vestitino della bambina di due anni.

190

Dunque, in questo è compreso che si stabiliscano le Province. E così che la Superiora Generale col suo Consiglio

190 a R: in. *ist...* - b R: le ascoltatrici dicono: *Deo gratias*
 c R: in. *dieci ann...* - d R: in. *ci voglion...* - e R: in. *quasi*
 f R: calca la voce.

siano elette per dodici annib e che, dopo sei anni, si faccia il piccolo Capitolo, quello delle Provinciali; e poi dopo, dopo dodici anni, il Capitolo generale. Così si provvede bene. E anche ieri il padre Larraona, dopo che ha fatto la funzione, ha detto queste cose.

Ecco, allora bisogna che cresciate, cresciate; e non solo le Province, ma vi sono poi delle Regioni in cui è necessaria una superiora regionale, perché non è ancora arrivata quella nazione a tale sviluppo da poter costituir le Province. D'altra parte, per far le Province, bisogna costituirne almeno tre, cioè che ci siano le Case sufficienti per costituirne tre. E veramente non ci siete ancora nessuna, eccetto l'Italia. Perché, non solamente ci vuole un numero di case, che sarebbero tre, ma bisogna che ci siano gli elementi per cui il personale possa crescere, perfezionarsi: il noviziato, qualche pubblicazione e soprattutto che la Provincia non solo abbia il personale per sé, ma pensi ancora a mandare gente ad altre nazioni, e un personale abbondante formato lì per mandare ad altre nazioni. Finora c'è solo l'Italia per questo. Tuttavia, adesso, ci son già degli sforzi per arrivare qui e questi sforzi sono specialmente costituiti dal fatto che già cinque noviziati vi sono qua e là. Oh, però è sempre necessario che la Provincia rappresenti benef e viva come in Italia; rappresenti benef la Casa Generalizia e le sue case connesse, le case che vi sono nella Provincia italiana, ecco. Lo spirito, in primo luogo, l'osservanza religiosa, poi l'amore ai tre apostolati presi insieme, completamente. E non si ammetta al noviziato, né alla professione, tanto meno a quella perpetua, chi non ha amore uguale ai tre apostolati perché non sarebbe Pia Discepola, sarebbe solamente di nome. E come fa a dire: «uniformare la mia vita secondo queste Costituzioni?»¹ Nella professione bisogna dire questo; allora, un pezzo di vita, per esempio, la liturgia.

1 Cf *Costituzioni* delle PD (1948), art. 89.

Ora, vedete, se è operato così: si sono fatte le
 Costituzioni e il Primo Maestro ha dato lo spirito; il Maestro
 Giaccardo lo ha fatto vivere, questo spirito. Dopo, venendo
 l'approvazione pontificia, occorre una forma canonica.
 La vita deve entrare in quella forma che è stabilito dal
 Diritto e sull'esempio di maggiori Istituti. Allora questo
 incarico lo ebbe d. Federico, il quale era consultore della
 Santa Sede, conosceva bene lo spirito della Santa Sede e
 tuttavia, in tante cose, ha sostenuto la vita, lo spirito
 delle Pie Discepole, anche contro qualche tendenza che non
 era proprio secondo l'anima delle Pie Discepole del Divino
 Maestro. Egli ha esaminato, consultato, corretto, riferito,
 su almeno 60 Istituti a cui ha dato aiuto e ha dato forma
 canonica alle Costituzioni. Quindi sono maturate bene.

191

E anche adesso vi è da fare questo passo avanti. Le
 ultime maturate Costituzioni sono quelle delle Pastorelle,
 da lui; ma quelle che sono più complete, perché anche le
 Pastorelle mancano delle Province, quelle che sono più complete,
 sono le Costituzioni delle Figlie di San Paolo, le quali,
 approvate ultime, non approvate ultime, ma dico, approvate
 con molte discussioni, trattazioni, congressi, adunanze. Allora
 si fa così, dovendo passare all'approvazione definitiva
 pontificia, si prende quei miglioramenti che sono stati introdotti
 nelle Costituzioni delle Figlie e si mettono nelle Costituzioni
 delle Pie Discepole. Non riguardano lo spirito, eh! lo spirito
 è quel che è, vostro, bellissimo. Riguardano le disposizioni
 disciplinari. E supponiamo, voi introducete questo: che
 prima della professione perpetua si faccia come un secondo
 noviziato, un periodo, almeno, di seconda formazione; secondo:
 che quando una superiora ha fatto i tre anni di superiorato,
 stia un anno in riposo e cioè, faccia il suo apostolato,
 la sua vita come una suora comune. Così vi sono altre

191 a R: calca la voce - b R: battuta detta in tono bonario
 che provoca una risatina a cui si associa anche il PM.

cose che servono: regole sopra gli studi. E la Congregazione vostra si completerà negli studi solo fra poco tempo, è quasi arrivata, quasi arrivata. Quindi, non si poteva mettere mica tutte le regole riguardanti gli studi prima, quando non c'erano... predicare a un ragazzo che non è ancor natob non si può, sì; e gli si insegnerà il catechismo quando abbia raggiunto i sette anni di età, non è vero?

Oh, vi è poi un qualche pregiudizio sul servizio sacerdotale che vorrei che si estendesse a tanti Istituti portando sempre il bene che deve portare la Discepola, sì. Ora, si è parlato del contributo che si riceve. Io ho risposto, ho detto così: noi andremo secondo che va ala Santa Sede. Abbiamo dieci suore a servizio diretto della Santa Sede, dieci Pastorelle, e ricevono un contributo minore di quel che ricevete voi, mensile; e secondo, non hanno i vantaggi che avete voi; sono lasciate a se stesse, mentre che voi ricevete dalla Società San Paolo, la predicazione, sovente anche il ministero di confessionale e poi, siete nate da essa. Oh, dunque, bisogna essere equanimi, equanimi. Ma tuttavia, qualche miglioramento anche lì, si può introdurre e specialmente in qualche nazione dove le cose non sono ancora andate del tutto a posto. Ma le cose vanno a posto gradatamente, sempre gradatamente. In principio non ci sono subito tutte le possibilità. Chi ha la testa piccola non le vede e chi, invece, ha le idee larghe, cuore buono, mente comprensiva, spirito di dedizione, comprende come vi sia difficoltà all'inizio, come non si possa pensare subito che sia tutto perfetto.

Ma vi dico una cosa che stamattina ho sentito più forte nella Messa: altro è avvicinare, stare in una Casa con certe suore che abbiano lo spirito e son delicate, e altro è stare con suore che non hanno gran che di spirito.

192

192 a R: in. *va la Chies...* - b R: dice sorridendo - c R: calca la voce - d R: in. *vedono tu...* e pronuncia ridendo e R: mormora ancora: *posto*.

Eh, si vede che il cuore non è tutto di Gesù. E si dice: «ci son dei mali». Domando: da chi dipendono? Possono dipendere da due cause, ma è certo che il primo esempio è stato questo: che Eva ha corrotto Adamo. E dice s. Agostino: *propter mobilitatem cordis*^b: per la sua debolezza di cuore. Dunque: rigorose su questo punto della carità, ho detto ieri sera, ma nello stesso tempo, sull'amore alla delicatezzac.

Compare una Maria? Impone il rispetto e gli uomini stanno a posto. Compare una che non è Maria? Non dico che sia una Maddalena o che sia quella di cui parla il Vangelo oggil, ma anche che non abbia racchiuso in sé Gesù e che viva di lui, allora si apre la strada a degli inconvenienti. Oh, se si esige castità per tutte le suore, per voi si esige doppio e non tutte sono atte a vivere presso le Case maschili, perché non tutte sono abbastanza avanti in virtù, non sono pienamente le Pie Discepole: o che si lamentano e quindi contraddicono e combattono e vedono tutto male, o che dsi avvicinano (...) E sentivo in Congregazione, poco tempo fa: «Adesso si è cambiata quella suora che non si accordava, non andava bene, per cui non eravate in buone relazioni, sì, ma adesso viviamo bene, andiamo [ab]bastanza bene, siamo... viviamo d'accordo». E il Superiore della Congregazione: «guardate che non andiate troppo d'accordo», subito. Dunque, ciascheduna al suo posto: Maria e Gesù. Oh, quanto sarete benedette!

Sia lodato Gesù Cristo.

1 Cf Gv 8,1-11.

21. IL PROGRESSO DELLA CONGREGAZIONE

Esercizi Spirituali (25 marzo-1° aprile 1957) alle
«Capitolari» Pie Discepoli del Divin Maestro in
preparazione al 1° Capitolo Generale

Roma, Via Portuense 739, 30 marzo 1957 *

Una grande grazia da chiedere al Maestro Divino è: 193
*ut unum sint*¹: affinché siano una cosa sola. Gesù pregava
che fossero uniti tra di loro gli apostoli e fece, a questo
proposito, una domanda. Poi, quando si trattò, invece, dei
fedeli, quelli che avrebbero acconsentito alla predicazione
degli apostoli, quella domanda dell'unità la ripete tre
volte e portò un esempio altissimo, materialmente un ideale
che sarebbe del tutto impossibile a conseguirsi: *sicut
et nos unum sumus*². Il Padre e il Figlio sono uniti per
natura, un solo Dio, mentre che gli uomini fra di loro, noi
cristiani, tra di noi possiamo essere uniti moralmente;
sebbene abbiamo la stessa natura, ognuno è un individuo,
una personalità separata. Essere uniti. Uniti è poi compreso
nelle parole: «conformar la vita alle presenti Costituzioni»³,
oppure le parole del primo articolo: «attendere alla
perfezione mediante l'osservanza dei tre voti e della vita
comune»⁴. Comune vuol dire essere uniti. Comune, cioè

* Nastro 13/c (=cassetta 32/a). - Per la datazione, cf PM:
«In questi due giorni, domenica e lunedì, chiedere specialmente il
bene della Congregazione... tutte tese verso: *il progresso
della Congregazione*» (cf PM in c200). «...come ho detto» *stamattina, perché non è
un metodo, ma è il metodo*» (cf PM in
c184). dAS (cf c184).

193 a R: ripete

1 Gv 17,11.21a.21b.22.

2 Gv 17,21.22.

3 Cf *Costituzioni delle Pd* (1948), art. 89.

4 Ib. art. 1.

comunità di pensiero, comunità di sentimenti, di aspirazioni; comunità di azione, di attività; comunità che si fonda su due princìpi: la carità fra le persone uguali, sorelle, e l'obbedienza nella unità di governo.

Gli Istituti son tutti società, società con i loro fini: **194**
 il primo: la santificazione; il secondo: l'apostolato. E in qualunque società, fosse anche la società più misera del mondo, vi è un triplice elemento: la moltitudine che compone la società; e poi vi è un fine da conseguire; e vi è l'autorità che raccoglie i mezzi e li indirizza al conseguimento dei fini. Gli Istituti religiosi son tutte società, si chiamino Congregazioni che vuol dire unione; si chiamino Società; si chiamino Famiglie, han sempre il concetto fondamentale dell'unità.

Unione. Sentire la Congregazione, il che vuol dire, capire la Congregazione. Capire che cosa essa sia e che cosa debba ottenere e quali siano i suoi compiti e quali mezzi deve adoperare e come si debbono considerare tutte le persone che vi sono, sia le persone che stanno sopra, sia quelle persone che stanno sotto, sia le persone che sono in piena età, sia le persone che sono anziane, sia le persone che sono inferme, sia quelle che compongono una Provincia o quelle che compongono un'altra, siano in una nazione, siano in un'altra. Sentire la Congregazione. Non vedere solamente la propria nazione, il proprio ufficio, le proprie idee, fissarsi su un certo punto e formarsi come una specie di nido dove ognuna si colloca e vive a suo agio e secondo le sue idee. Quello è l'attentato più grave alla comunità, alla vita sociale, perché... L'Istituto è un corpo in cui vi sono le varie membra: vi son le mani, vi sono il cuore, i polmoni, il sangue, vi sono i piedi, vi son gli occhi, vi è la lingua. Formarsi e racchiudersi in un certo egoismo dove una ha le proprie vedute, si combina la sua vita un poco a modo suo, ecc., quello è separarsi; la mano non serve più al corpo, sfrutta sol più il

194 a R: *deva* - b R: *tutti unite, poi ripete: tutte unite.*

corpo; l'occhio non serve più al corpo, la lingua non serve più al corpo, l'udito non serve più al corpo. Tutteb unite. Un corpo solo.

Sopra questo punto, dunque, il Salvatore Gesù ha fatto quelle domande al Padre celeste, le Pie Discepolo lo devono far nelle Visite, queste domande, al Padre celeste per mezzo di Gesù Cristo: *Ut unum sint, ut unum sint, ut unum sint, ut unum sint*.

195

Oh, si può essere nelle case delle Discepolo e non esser Pie Discepolo; e qualche volta si è fuori e si è Pia Discepolo. Ecco, quando tutto si pensa in senso contrario, allora non si è più realmente Discepolo. Così è stato scritto.

La Chiesa di Dio come va considerata? Gesù se ha fatto quella domanda al Padre celeste: *ut unum sint*, sapeva quel che si faceva, non è vero? I cristiani sono uniti? Abbiamo 420 milioni di cattolici e 380 milioni che sono distaccati. Quante divisioni! I Protestanti formano circa 800 sette. Divisioni. E non ci son solo i Protestanti i quali si distaccano per la dottrina dalla Chiesa Cattolica; vi sono anche [gli] scismatici che si distaccano per la disobbedienza. La Chiesa tiene fermo nei princìpi. L'Istituto deve tener fermo nei suoi princìpi, qualunque attentato ci sia. Dice un grande scrittore: «La Chiesa ha la verità da difendere, non le opinioni singole». Ora, l'Istituto ha la sua vita da difendere. Quel grande scrittore dice: «Ogni tanto la Chiesa pulisce il suo giardino, toglie l'erbacce e le butta di là dalla cinta nel giardino dei Protestanti o dei nemici della Chiesa».

Qualche volta avviene così degli Istituti, che puliscono il giardino e buttano al di là dalla cinta qualche membro che infetterebbe, come il medico viene a tagliare, forse un piede perché il male di quel piede si estenderebbe a tutto l'organismo; viene a farsi frequentemente operazioni

195 a R: accentua la voce.

1 Gv 17,11.

appunto perché è meglio tagliare che rovinare tutto l'organismo.

Oh, sentire, e difendere, sostenere. Dovere fondamentale. Ogni divisione è un attentato alla Congregazione. Non si può fare un danno maggiore alla Congregazione, neppur rubare i soldi non è così grave; neppure disinteressarsi delle cose è così grave. I fondamenti di questa unità, ho detto, son due: la carità tra i membri e il principio di autorità per l'obbedienza.

Oh, adesso, in questi due giorni, domenica e lunedì chiedere specialmente il bene della Congregazione. Sentir la Congregazione, tutte tese verso il perfezionamento, il progresso della Congregazione, allora. Progresso. Il progresso si ha in quattro parti: il progresso spirituale, che è anche personale; il progresso scientifico; il progresso apostolico; il progresso economico.

Dunque, il primo progresso è il progresso spirituale, personale. Occorre aumentare il numero. La Congregazione vi dice: *da mihi liberos*, come quella mamma che voleva bambini. Sì, volere vocazioni, volere vocazioni, questo è fondamentale. Finora, si può dire che è solo l'Italia che ha mandato fuori persone, qualche cosa non abbiamo in un'altra nazione e dove è sempre da indicarsi, in primo luogo, chi forma e aumenta il personale come meritevole davanti all'Istituto, di essere segnalato; ecco.

L'aumento di persone. Perché le opere si fanno a misura delle persone. ora, l'Italia, anche perché ha provveduto all'estero personale in abbondanza, largamente e anche aiuti materiali, si sente aggravata un po', ma quel debito che ha è tutta sua gloria. Ha aiutato materialmente

196

196 a R: in. *sem...* - b R: battuta detta sorridendo - c R: *sti* - d R: pronuncia con tono forte.

1 Ricordiamo che nel 1957 cadeva di domenica il 31 marzo, appunto il giorno successivo a quello della predica di d. Alberione.

e più di tutto ha aiutato moralmente, perché quando l'Italia si forma il personale e quando è capace, il migliore lo manda all'estero, ecco, è come un padre, il quale ha sostenuto tutte le spese per crescere i suoi figli e poi questi guadagnano per sé, no? E la Congregazione, adesso, privandosi di tutti questi membri ha il grande vantaggio, l'Italia, di aver mandato all'estero personale bravo e capace. E intanto, ecco, formate altre case che domani daranno alla Congregazione altro personale. Però, se avesse avuto tutto questo personale intento al lavoro, per esempio, proprio al lavoro vostro specifico e cioè, i vostri apostolati, ecco che avrebbe avuto introiti molto maggiori e sollievi molto maggiori, tanto più poi che proprio per formare questo personale ha dovuto spendere materialmente per costruire le case onde poter raccogliere vocazioni e poi provvedere. Ma tutto questo è gloria sua, è vantaggio suo. E tuttavia le case stesse, le costruzioni stesse non hanno ancor dato tutti i frutti materiali e morali che possono dare, perché per adesso hanno tanto personale in formazione che, fra tre, quattro anni, daranno sia moralmente e sia economicamente, un vantaggio; come chi, oggi, semina il grano, non può raccogliere della stessa sera e mietere, e portare a casa i covoni, ma occorrono sei, otto mesi prima di raccogliere, dopo aver buttato la semente a ottobre, novembre nel campo, e quindi è tutto un fondamento. I debiti, per sé, materialmente contano ben poco, conta il frutto che da essi si ricava; perché posso comperare un campo, oggi mi costa, mi grava il peso, ma di lì a un anno, due, tre, quattro, ho il campo e i frutti. Dunque considerar le cose nel complesso. (Sono andato via dall'argomento)b.

Volevo dire che fondamentale lavoro è il vocazionario e per fare le vocazioni, non basta andare a raccogliere, e bisogna che ci siano le case dove accoglierle e gli studi organizzati perché si preparino e tutto il lavoro che occorre quando sono aspiranti, quando sono postulanti, quando

sono novizie. E poi, parte del migliore personale, in Italia, è impiegato proprio per la formazione, mica per fruttare economicamente.

Ora, essere ben larghe di vedute, sentire la Congregazione, mai sotto un aspetto solo. Chi volesse nel carro far camminare solo una ruota, andrebbe alla rovina. Camminare tutte le ruote assieme. Oh, il lavoro vocazionario è il primo. Quindi le case di formazione e la raccolta delle aspiranti e la loro formazione; poiché vi è il reclutamento, reclutarle; e poi vi è la formazione. Reclutarle con saggezza, sì, reclutarle con saggezza. E vi sono Case che mandano aspiranti veramente fornite delle qualità necessarie e vi sono Case che mandano personale così, non tanto preparato, non sufficientemente adatto. No! Guardare più alla qualità che alla quantità. Una religiosa bravissima, fedele, pia, istruita, ne vale tre delle altre. Quelle poi che non hanno spirito, impediscono il lavoro delle altre.

Oh, vocazioni scelte: salute abbiano, intelligenza e, possibilmente, anche una sufficiente istruzione già, e poi, inclinazione alla vita religiosa. Bel carattere! Ic caratteri strani, quanto impediscono e fermano! La fatica, allora, per metà è spesa nel sopportare e nell'aggiustare perché non rompano la pace in casa, oh! Allora, belle qualità e anche di presenza buona, adesso, guardate anche la presenza, perché tanto lavoro si fa fuori, non tutte dentro: si fa nei Centri, si fa nelle Case dove c'è il servizio sacerdotale e poi vi è, c'è anche, sicuro, un certo numero di uffici in casa. Però docili, docili di carattere, docili di volontà, pronte all'obbedienza, sempre. Ogni membro che è ribelle crea tante difficoltà alle altre membra e si perdono dei mesi, dei mesi.

Però, non basta reclutarle bene, poi bisogna formarle bene. Formarle bene, in primo luogo: unite, attaccate all'Istituto come alla propria famiglia. Questa unione, questa dedizione alla Congregazione è fundamentalissima,

Questo amore all'Istituto. E vedete che nelle Costituzioni si dice che il noviziato deve educarle alla stima e all'amore all'Istituto¹. Oh, unite bene. Che siano affezionate alle persone che ci sono, non a delle persone ideali che non ci sono. Che siano amanti e affezionate con le sorelle e abbiano una convivenza sociale buona; che sappiano sopportare e non far sopportar se stesse, i loro difetti; poi, che s'interessino delle opere della Congregazione, che siano sempre, con le loro preghiere, pronte a dare il contributo alla Congregazione; e non solo il contributo di preghiere, ma anche il contributo di opere, il contributo di buon esempio; sì.

Oh, poi, si capisce, la formazione. Si abbia anche il coraggio di incoraggiare quelle che dan[no] buone speranze, ancorché, alle volte, siano un po' difficili. Vi sono, delle volte, delle figliuole che sono molto vivaci e faranno anche qualche marachella, ma in fondo si vede un buon cuore, un bel carattere, poco a poco si emenderanno. Ma vi sono delle persone quasi incorreggibili, che non si possono dominare, allora fare il taglio con coraggio, prima della vestizione o prima del noviziato o prima della professione, e specialmente prima della professione perpetua. È stato buono che ce ne siano state 24 che siano state escluse dalle professioni successive o che esse stesse, pur già avendo professato una volta, si siano ritirate vedendosi incapaci di sopportare i lavori della Congregazione e gli apostolati, oppure di sopportare la vita comune e osservare i voti.

Oggi vi è questo da notare, che ho già detto, mi pare, altra volta qui, ma molte di voi non c'erano. Tante volte sembra che ci sia veramente la castità, quindi l'amore alla verginità. E per varie condizioni, circostanze, certe passioni tacciono, oppure non sono forti, fino ai 22, 25 anni, 26

198

197 a R: calca la voce - b R: dice sorridendo.

¹ Cf *Costituzioni delle PD* (1948), art. 72.

e poi, dai 25 anni di media, più o meno, ai 35 c'è una violenza, uno scatenarsi di passioni. Vedere bene di prevenire questo e sapere subito conoscere quelle che poi davanti alle battaglie sono energiche, sapranno combattere. Si risveglia, allora, la passione più violenta e lo spirito di maternità, il quale spirito di maternità può essere in questo per voi: la suora sentirsi madre rispetto ai sacerdoti, in generale, non a uno particolare: maternità di Maria; a somiglianza di Maria, non uguale perché Maria è la Madre naturale di Gesù, ma per adozione. Come Maria è madre nostra per adozione, in quanto ci ha adottati tutti. Sentire maternità qui, trasportarla qui e non trasportarla, invece, in una sfera diversa che sarebbe di nuovo l'aspirare a una famiglia, a formarsi una famiglia.

La educazione, la formazione sia abbastanza avveduta, ci vuol molta grazia, molta graziaa, molta intelligenza. E a questo punto sarà da suggerirsi anche la lettura di quei libri che trattano di questioni psicologiche, specialmente la psicologia delle adolescenti e la psicologia della giovane quando comincia a diventare maggiorenne. E vi è proprio anche una psicologia particolare della suorab.

Dunque, le opere si fan con le persone e le persone bisogna reclutarle e formarle. Non tanto badare alla quantità quanto guardare, piuttosto, alla qualità, qualità: una può avere una tarina¹ di minestra tutto brodo e, invece, può avere una tarina piena di pasta asciutta...d Vedete un poco... che cosa raccogliamo. Il Signore ha seminato vocazioni dappertutto. Il Divin Maestro ci dia la sapienza nello scoprirle e nel chiamarle, nell'aiutarle, nel formarle. Oh, vi sono molte spese, certamente, e non c'è da stupire che le spese siano salite anche un po' alto. Ma le spese

198 a R: pronuncia lentamente con tono sicuro - b R: lunga pausa - c R: calca la voce - d R: battute dette sorridendo.

1 Termine del dialetto piemontese per: terrina, zuppiera.

son mai mal fatte quando rendono, quando danno poi il frutto e il più bel frutto è, poi, una professa intelligente, istruita, piena di salute, ecco, attaccata alla Congregazione, generosa nella sua attività e docile; ecco.

Dopo il secondo punto, oltre questo del personale, la spiritualità, che forma ancora sempre la prima ruota, non è vero? Spiritualità. Oh, lo spirito vostro è facile e tuttavia pare un po' difficile perché \sembra una novità/a. E cioè: la divozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; la divozione a Maria, Madre, Maestra e Regina; la divozione a s. Paolo, il quale è l'interprete più profondo, più largo del Maestro Divino, il discepolo più fedele, è quello che ha contribuito tanto a formar la teologia cattolica, la morale cattolica, l'organizzazione gerarchica nella Chiesa, della sua maniera, secondo la sua vocazione, sì.

Non c'è niente da meravigliare, come ho già detto questa mattina, perché non è «un» metodo, ma è «il» metodo. Innestati in Cristo: *super fundamentum apostolorum et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu*. Il fondamento: *in Christo Jesu*. Interpretare al massimo la dottrina di Gesù; capire al massimo la sua vita e seguirla, la sua santissima vita; partecipare al massimo di quella grazia che ci ha acquistato sulla croce, non è opera di ogni cristiano, non è il cristianesimo, non è la vita religiosa? E quale cristiano potrebbe essere fuori di questo? Quindi, non è «un» metodo, ma è \«il» metodo/a, cioè, è diventar cristiani veri, è diventar religiosi veri, diventare anime veramente perfette, sante. Quindi: «in Cristo Gesù».

\Si è/c ancor troppo ai margini, si è ancor troppo nell'incerto. Spiritualità nostra. Che è la spiritualità cristiana portata un po' avanti, un po' avanti. Sì, noi

199 a R: ripete - b R: in. perf... - c R: c'è, c'è - d R: dice sorridendo - e R: in. o di spir...

1 Ef 2,20.

abbiam da interpretare e vivere al massimo Gesù Cristo, il cristianesimo. Non siete le Figlie del Sacro Cuore. E va bene, ammiratele. Non siete le Figlie dell'Immacolata. Ammiratele. Non siete le suore di s. Francesco. Ammiratele. Ah, diceva don Rubino²: «ammirare tutti gli Istituti, ma amare soprattutto il vostro»^d. Sopra tutti amare il vostro. Che bella spiritualità! Che il periodico «La Vita» la consideri, la spieghi, l'approfondisca sempre un po' di più. Così, la divozione a Maria: è nostra Madre, Maestra e Regina. E la Chiesa che è nostra Madre e Maestra, e guida, ecco, perché la Chiesa è il corpo mistico di Gesù Cristo che continua l'opera che Gesù Cristo aveva iniziato sulla terra. «E come il Padre ha mandato me - diceva Gesù - così io mando voi»³. Andate, dunque, nel mondo intiero e fate i tre uffici: predicate e insegnate a fare quel che vi ho detto, e santificate⁴. È sempre la Chiesa che si mostra da una parte, maestra di dottrina, maestra di morale e maestra di liturgia, emezzi di santificazione, in sostanza. *Deo gratias!* Se piacerà al Signore seguireremo.

Sia lodato Gesù Cristo.

2 G.B. RUBINO, sacerdote (1776-1853), fondatore dei «Luigini» e delle «Oblate di S. Luigi Gonzaga» ad Alba (Cuneo).

3 Gv 20,21.

4 Cf Mt 28,19-20.

22. LA CONTEMPLAZIONE - LO STUDIO

Esercizi Spirituali (25 marzo-1° aprile 1957) alle
«Capitolari» Pie Discepolo del Divin Maestro in
preparazione al 1° Capitolo Generale

Roma, Via Portuense 739, 31 marzo 1957 *

Avete già avuto abbondanza di parola di Dio,
stamattina. E allora, un po' più breve.

200

Ieri sera abbiám parlato del progresso nell'Istituto,
progresso nel personale e progresso nello spirito. Un
accenno a questo del progresso nello spirito, senza che
abbiate molti meriti. Il Signore ha lavorato molto nella
vostra anima, nell'anima di parecchie di voi. Ora, non
voglio essere frainteso, ma nello stesso tempo penso di
dovervelo dire, in qualche maniera.

Si viene a un certo punto in cui il Signore vuole stabilire
fra di lui e l'anima, una certa intimità di amicizia.
Che cosa è l'amicizia? L'amicizia è l'unione di due persone
che si scambiano dei beni. Il Signore Gesù dice: *iam
non dicam vos servos, sed amicos*1 agli Apostoli e porta la
ragione. Perché vi chiamo amici? Perché tutto quel che
avevo ve l'ho rivelato, ve l'ho dato, quel che avevo dal
Padre, da Dio. E viceversa, gli Apostoli a loro volta, si
erano donati a Gesù, consegnati a lui, affidati alle sue
cure, l'avevano seguito, e si mostravano generosi, pronti a

* Nastro 13/d (=cassetta 32/b). - Per la datazione, cf PM:
«Ieri sera abbiám parlato del *progresso dell'Istituto*». «E basta
stamattina...» (cf PM in c193). - dAS 31/3/1957:
«Alle 7,30 va [il PM] dalle PD di via Portuense e rimane fino alle
ore 10 con padre Larraona».

200 a R: battuta detta sorridendo.

1 Gv 15,15.

fare quello che sarebbe stata la loro missione. Ecco l'amicizia. Gesù che manifesta quello che ha preso dal Padre, a loro, e dà a loro una grande missione. Ed essi che credono al suo amore e corrispondono e lo seguono; ecco. *Iam non dicam vos servos, sed amicos, quia omnia quae audivi a Patre meo ostendi vobis*¹; ecco.

Quando il Signore ha potuto purificare un'anima è arrivato a lavorarla così, da renderla pronta alla vera pietà, allora entra in comunicazione con quest'anima più intimamente. E occorre che la Discepola entri nell'intimità di Gesù, allora Gesù parla di più all'anima, fa capire molte cose e se l'anima corrisponde con una offerta sempre più sentita a lui, allora si stabilisce come un'unione: sono due carni, ma in un solo spirito, non due «in carne una», ma due «in un solo spirito»^{a1}. Allora il Signore fa passar l'anima attraverso a vari stati: il primo, in generale, è la contemplazione. E non è anche difficile arrivare lì, per molte di voi, perché la meditazione può essere discorsiva e può essere, invece, contemplazione. La meditazione discorsiva è quella che fate nel vostro modo solito; discorsiva vuol dire che si procede avanti. Discorrere ha due significati: il parlare e poi ancora, il camminare; ha due... quindi si cammina da una cosa all'altra. E per esempio: credo al paradiso; poi, che cosa si gode in paradiso; poi, cosa si deve fare per arrivare al paradiso. Si passa, si discorre da una cosa all'altra e se ne discorre col Signore. Discorsiva.

201

Invece, può essere che l'anima arrivi a veder subito, contemplare il cielo, non perché lo veda, ma perché ne ha una immaginazione così viva che ne resta come presa e vede che quello è il suo destino eterno. E s. Pietro: *Bonum*

202

201 a R: ripete.

1 1Cor 6,17.

*est nos hic esse*¹, quando ha veduto quel saggio di paradiso. Se vuoi facciamo qui tre tabernacoli, cioè tre tende erigiamo: una a te, Gesù, una a Mosé, l'altra ad Elia e staremo sempre qui. *Optime stabimus*². Oh, la contemplazione! L'anima poi, in quella visione conosce subito quel che deve fare e come deve desiderare quel paradiso, pregare per arrivare al paradiso e ancorché dica niente, tuttavia ne resta con una impressione così profonda che poi tutta la giornata vive sotto quell'impressione, e quello che ha da fare, fosse pure, qualche volta, la sofferenza, l'umiliazione, vede tutto in quell'ordine, in quel fine: paradiso. «Beati quei che soffrono, ad esempio; beati i poveri; beati quei che patiscono persecuzione; beati quei che han fame e sete della giustizia di Dio, ecc.³. Parecchie di voi devono passare a questa contemplazione.

Poi, giunte a questa contemplazione che in generale ci mette sulla strada di contemplare meglio i misteri della vita del Maestro, si sentirà facilmente quella amicizia di intimità con Gesù. Allora nella Visita è facile contemplare il presepio, contemplare Gesù quando era fanciulletto e la Madonna lo comandava, vedere com'è la vita privata. Come Maria era la pia discepola, una discepola che ha esercitato questo ufficio così altamente che non è possibile per noi: noi la imitiamo, cerchiamo di imitarla, almeno.

Contemplare Gesù in qualche tratto della sua predicazione. Per esempio, quando ascolta la cananea e l'esaudisce; quando è al pozzo di Sichem dove converte la samaritana;

203

202 a R: dice sorridendo - b R: in. *che so...*

1 Mt 17,4.

2 L'espressione riecheggia la classica battuta di un centurione a Camillo dopo l'incendio di Roma: *hic manebimus optime* (cf Livio, *Hist.* 5,55) e che anche Quintino Sella ripeté dopo il trasferimento della capitale italiana da Firenze a Roma.

3 Mt 5,3ss.

203 a R: in. *di Ge...*

quando annunzia le beatitudini; quando si trasfigura; quando istituisce l'Ultima Cena; quando istituisce lo stato religioso. E poi contemplare Gesù nei misteri della sua passione e morte. Allora resta facile.

E l'anima gradatamente fa a Gesù una rinuncia, può esser che una che non rifletta, che non sia ancora giunta a questo punto: «Ma già abbiamo rinunciato a tutto, già ci siam donate»^a. Ma quando l'anima diviene intima con Gesù e raggiunge questa amicizia, questo stato di amicizia, allora l'anima trova ancor sempre delle cose che non ha donato a Gesù, delle rinunzie che non ha ancor fatto.

«Ma allora trova più difetti?». E sì, uno dei segnali di progresso è di trovarsi con più difetti; segno che ci son più difetti, è segno che prima non li conosceva, ma c'erano.

Allora volevo dir questo: se ad alcune di voi, il Signore ha dato tanto di grazia da poter arrivare qui e se vi lavora in questa maniera, pensate: Gesù è in noi, ma non è ozioso, non sta ozioso, opera, vive ed opera in noi. Opera sulla mente, opera sul cuore, opera sulla volontà, opera anche nel corpo, perché la comunione, ad esempio, è un seme di risurrezione.

Non avete bisogno, poi, di una direzione minuta, ma di essere indirizzate in modo generale; poi il Signore lavorerà l'anima e lavorando l'anima, non son mica tutte dolcezze quelle che comunica, la conduce fino al calvario. Prima la conduce bene nella vita ordinaria, privata: far bene la vita religiosa: povertà, castità e obbedienza nella vita comune, osservanza dei propri obblighi e pratica dell'apostolato, sì. Poi incomincerà, a suo tempo, la vita dolorosa. E il Signore quando prende possesso di un'anima che corrisponde, che gli si consegna nelle mani e tutti i giorni un po' di più, il Signore lavorerà con la lima a togliere le asprezze e lavorerà anche con lo scalpello a togliere i pezzi più grossi finché si arriverà alla perfezione

204

204 a R: *donati* - b R: in. Cse il Si...

della Pia Discepola sul calvario: *tuam ipsius animam pertransibit gladius*¹. Di lì in là, il gaudio eterno, poi. Non si viva di fantasie, ma se buna si accorge, col consiglio del confessore, che è arrivata a questo punto, oppure col consiglio di chi la guida, allora non resista alle attrattive di Dio, non disgusti lo Spirito Santo.

Ieri sera poi, siamo stati al punto di dover parlare dello studio. La formazione spirituale, poi la formazione intellettuale. Oh, in questi dieci anni, l'avviamento allo studio è stato faticoso, un avviamento faticoso, per le Pie Discepole, sia perché c'era il passaggio da una vita più attiva ad una vita quale adesso si vive e quale dovrà ancora meglio viverci, non è vero? e sia perché vi siete trovate in parte anziane e in parte principianti, e si è venuto fino alla scioccaa (vorrei dire una parola ancora più brutta)^b divisione che era formata dal Primo Maestro e che era formatac dal Maestro Giaccardo, quasi ci fossero stati due spiriti, due tendenze, due formazioni; e quali suore erano dell'uno e quali suore erano dell'altro... Siete di Gesù Cristo; oh! Non abbassatevi così. Tutte di Gesù! Forse che il Primo Maestro o il Maestro Giaccardo si siano lasciati crocifiggere?¹ Togliete da in mezzo a voi espressioni così, che se anche son dette per scherzo, poi non fan bene. E siete le Pie Discepole di Gesù Maestro, cosa dite «del Primo Maestro» o «del Maestro Giaccardo». «di Gesù Maestro!»^a. E non c'erano due forme di... due maniere di preparazione, di formazione, no. Si è proceduto secondo lo sviluppo della Congregazione. E non c'erano mica tanti studi. E in principio la Famiglia Paolina non aveva mica i

205

1 Cf Lc 2,35.

205 a R: pronuncia con tono ironico - b R: pronuncia bonariamente - c R: *formato* - d R calca fortemente la voce - e R: *in. e non conosc... non san...* - f R: *in. fare il...* - g R: scandisce - h R: *in. be...*

1 Cf 1Cor 1,13.

sacerdoti che andassero all'università e facessero gli studi più alti. Ma ogni anno si è progredito gradatamente secondo si sviluppano gli Istituti.

Oh, lo studio. Lo studio, da un secolo a questa parte, è tanto progredito nei seminari e in tutti gli Istituti religiosi, anche quelli più distinti. Ugualmente nella Congregazione vostra. Bisogna arrivare certamente a studi teologici, perché il vostro apostolato è anche alto, in certe parti. D'altra parte, le persone che sono più difficili a fare obbedire sono le persone ignoranti, perché le persone che sono illuminate da Dio, che sanno, si sottomettono, o perché vedono, in chi comanda, l'autorità di Dio e obbediscono per fine altissimo, (obbediscono i cardinali!...) o perché capiscono le ragioni del comando; quando non capiscono né l'una né l'altra cosa, no... e allora vedete che vi sono proprio figliuole che non capiranno mai il voto di obbedienza perché sono ignoranti e non sono virtuose. Sono ignoranti e non capiscono la bellezza, la nobiltà della vocazione e come si ascolta Dio; ee non sono virtuose da sottomettersi anche quando non capiscono. Allora vigilare molto perché più facilmente si capisce il voto di castità, meno quel di povertà e più difficile il voto di obbedienza. Credono di dover fare il meglio secondo che la loro testa dice che è il meglio. Il meglio è sempre l'obbedienza, perché guadagna più meriti. Quel che è fatto con la nostra testa è fatto proprio con la nostra testa e rimane così, finisce lì, non va nell'eternità, al premio, anche se è un'opera buona.

«E, ma riuscirei meglio».

Se riuscirai meglio o meno bene, lo sa il Signore, perché alle volte sembra che una cosa riesca davvero meglio. Nel complesso non sarà mai meglio, perché si priverà sempre l'Istituto di una nuova grazia, quelle grazie che ottiene sempre l'obbedienza. Se si è obbedienti, nell'Istituto verranno più grazie. Studiare. Quindi l'organizzazione delle scuole che adesso va quasi perfezionandosi. E sì. Il consiglio avrà da occuparsi bened di questo, perché si progredisca sempre.

D'altra parte, l'apostolato liturgico si può fare quasi senza senso: e comprano delle immagini e vendono delle immagini. Basterebbe essere commercianti per far così. Ma voler portare, invece, il senso dell'apostolato e cioè, portare le anime alla preghiera, al culto e dare alle persone i mezzi, e al culto vero, non a delle divozioncelle, delle cose da donnicciuole solamente, da così dette «anime pie», che alle volte, di pietà hanno ben poco. Bisogna che noi dirigiamo^a.

206

«Eh, ma mi chiedono questo». Dirigiamo, facciamo l'apostolato^b. E ci vuole certamente la pietà, ma ci vuole la cognizione completa, ci vuole la mente liturgica, ci vuole il cuore liturgico, ci vuole l'attività e l'azione liturgica, insieme di gusto artistico.

Ora, se non c'è chi abbia fatto corsi teologici, non si arriverà bene a questo, perché possono essere anche dei pittori, dei pittori i quali abbiano la loro arte; ma l'arte per noi è una cosa materiale messa a servizio dell'apostolato, come la carta del periodico che stampate, la «La Vita», è carta comune, ma messa a servizio dell'apostolato liturgico. Si prenda un poco di spirito, ecco, qui sopra. La Congregazione deve fare i suoi passi per essere condotta al compimento del volere di Dio, per compiere quello che la Chiesa vi ha affidato^d con l'approvazione.

E basta stamattina; sì. Studiare. Ma. non solo i corsi, eh! Sempre istruirsi, sempre andare avanti, sempre un po' di più; sì. Oh, allora, vigiliamo in questo. Avete ora anche compreso un poco dalle esortazioni del padre Larraona, quello che è il pensiero della Santa Sede.

Sia lodato Gesù Cristo.

206 a R: calca fortemente la voce - b R: ripete - c R: fa una lunga pausa in cerca di una parola adatta - d R: *affidate*.

23. LA NATURA DELLA CONGREGAZIONE
«PIE DISCEPOLE»

Esercizi Spirituali (25 marzo-1° aprile 1957) alle
«Capitolari» Pie Discepolo del Divin Maestro in
preparazione al 1° Capitolato Generale

Roma, Via Portuense 739, 1° aprile 1957 *

La natura dell'Istituto è questa: che si concili la vita
contemplativa con la vita attiva, con una certa prevalenza
della vita contemplativa. Ma, o che si contempli, cioè, si
preghi, o che si attenda all'apostolato, è tutto un compiere
il nostro dovere sulla terra e cioè: conoscere, amare,
servir Dio. E quindi è tutto una uniformità al volere santo
di Dio, è tutto un lavorare per il paradiso. Unire la vita
contemplativa alla vita attiva è più perfetto; è più perfetto
perché questo è l'esempio di Gesù Maestro, il quale pregava
e lavorava; è l'esempio di Maria, la quale pregava e lavorava;
è l'esempio di san Giuseppe che pregava e lavorava;
ed è l'esempio che ci han lasciato gli Apostoli, i quali
pregavano e lavoravano.

207

Ora, dice la teologia: non c'è dubbio che Gesù Maestro
e la Vergine SS., s. Giuseppe e gli Apostoli, direttamente
istruiti da Gesù, non abbiano scelto la vita più perfetta.
Quindi, la vita in cui si contempla e poi si comunicano le
cose, secondo si esprime s. Bernardo, è più perfetta.

* Nastro 14/a (= cassetta 33/a). - Per la datazione, cf PM:
«La natura dell'Istituto è questa: che si concilii la vita
contemplativa con la vita attiva...
Abbiamo, però, specialmente da riferirci, adesso, alla vita
attiva, cioè all'*apostolato*, avendo già prima considerata la
vita contemplativa». «Ora lasciamo perché è passato il tempo.
Piacendo al Signore, *continueremo dopo*» (cf PM in c215). - dAS,
1/4/1957: «Alle 6 va [il PM] dalle PD. Verso le ore 17 va in via
Portuense dalle PD».

Prendere da Dio e dare agli uomini è doppia carità, è il compimento perfetto di quello che è fondamentale nel cristianesimo, cioè: il precetto della carità verso Dio e il precetto della carità verso il prossimo. Non soltanto attendere alla nostra salvezza, ma ancora attendere alla salvezza delle anime, all'edificazione--come si esprime s. Paolo-- all'edificazione del corpo mistico di Gesù Cristo. *Dei aedificatio estis*¹ : siete una costruzione di Dio.

Oh, allora, come è vissuto Gesù Maestro? Se avete da essere Pie Discepoli del Maestro, studiare come egli ha fatto e copiarlo. Come il pittore si mette davanti il modello e copia, e più riproduce il modello bene e più la sua arte è buona; e quando, invece, l'arte non segue la natura, l'arte non è buona. La natura e la soprannatura, poi, l'arte sacra, e cioè, quello che oltre alla natura è venuto dalla grazia, supponiamo, quando si vuol fare un bel quadro dell'Annunziazione dell'angelo a Maria; quando si vuol fare un quadro bello del presepio, del calvario, ecc.

208

Il Maestro Divino pregava. Pregò nella vita privata abbondantemente e, da piccolo, con Maria e Giuseppe; poi, man mano che veniva avanti, sempre con Maria e Giuseppe; ma la sua preghiera si elevava, poiché egli «cresceva in sapienza, età e grazia»¹ nel senso giusto. E pregava Gesù nella vita pubblica fino a passar delle notti in orazione, in preghiera; e pregò prima di andare a incominciare la passione, e pregò sopra la croce ancora, facendo allora le orazioni, le preghiere che erano adatte per quell'ultimo periodo della sua vita terrena, come può pregare un malato, il quale va aggravandosi e si avvicina all'ultimo passo. Pregava.

E Gesù lavorava. Lavorava, fanciulletto, in quel che

207 1 1Cor 3,9.

208 1 Lc 2,52.

poteva fare in servizio di Maria; e lavorava, giovanotto e uomo fatto, nella bottega di Giuseppe: *nonne hic est faber?*². E nella vita pubblica: *fatigatus ex itinere*³. E poi compì la sua vita facendo il lavoro più importante del mondo, cioè, redimendo le anime fra i suoi dolori, le sue pene, le sue agonie. E continua a lavorare nel tabernacolo, dove continuamente si comunica alle anime, dove continuamente prega il Padre per le anime, dove ripete la sua immolazione nella S. Messa.

Del resto, unire vita contemplativa alla vita attiva è più conforme all'uomo. L'uomo ha tre facoltà speciali e cioè: la mente e la volontà e il sentimento. Se mettesse in moto soltanto una facoltà, eh non servirebbe intieramente il Signore. Se ne mettesse in moto soltanto due, eh va già meglio, ma ci sono i due terzi soltanto. Occorre mettere in moto tutte le nostre facoltà: ci hai dato cinque talenti, ecco ne ho guadagnati altri due (oh, già, altri cinque, voglio dire)¹, perché? far rendere tutti i talenti che abbiamo. I talenti nostri quali sono? Questi tre fondamentali che poi si suddividono in tanti piccoli talenti, come un biglietto da cento lire si suddivide in lire. Far servire al Signore, e la mente, la volontà e il cuore, il sentimento, tutto l'uomo, ecco.

E allora, questo si ha meglio, molto meglio, nella vita che è insieme contemplativa e unitiva. Del resto, il catechismo è molto chiaro: «conoscere Iddio». Allora, la mente. Questo è il fine per cui siam creati. La mente. Conoscere. E secondo: «servire». Servire vuol dire operare. La volontà. E «amare». E questo è il sentimento che ci unisce a Dio per mezzo dell'amore: preghiera e amore, che sono due forme di orazioni. Oh, dunque, e insieme

² Mc 6, 3.

³ Gv 4, 6.

²⁰⁹ 1 Cf Mt 25, 20.

amare la vita contemplativa, la preghiera, e insieme amare la vita attiva, di azione.

Abbiamo, però, specialmente da riferirci, adesso, alla vita attiva, cioè all'apostolato, avendo già prima considerata la vita contemplativa.

210

Che cosa è l'apostolato? L'apostolato, per sé, è nel suo senso: una testimonianza. Apostolo vuol dir: «teste», testimoni: *Eritis mihi testes in universo mundo*¹: sarete miei testimoni. Come erano testimoni gli Apostoli? Di quello che avevano veduto e sentito. Avevano veduto Gesù condurre una vita santissima e operare prodigi, miracoli, la risurrezione stessa. E dovevano dire: noi abbiam veduto e abbiamo toccato Gesù Risorto². E testimoni delle parole sentite, delle prediche: ha detto così e così ecco. La parola «apostolo» vuol dire «testimonio».

Adesso, entrando nei vostri apostolati, si può dire che veramente si rende una testimonianza? Si può dire che veramente si rende una testimonianza, sia nell'apostolato eucaristico, sia nell'apostolato del servizio sacerdotale e sia nell'apostolato liturgico. Ma adesso, non spiego questo. Volevo dire un altro punto.

Maria è l'apostola e il suo apostolato sta nell'aver dato Gesù Cristo al mondo. Ecco, questo è l'apostolato essenziale, è tutto l'apostolato qui, è tutto qui l'apostolato: dare Gesù Cristo al mondo. Ora, ecco: «benedetto il frutto del tuo seno, Gesù»³. Il Figlio di Dio, incarnandosi, ha voluto farsi figlio di Maria. S. Paolo dice brevemente: *factum ex muliere*⁴. Ma in quella parola vi è tutto l'apostolato di Maria.

Gli apostolati danno Gesù Cristo, generalmente, in

210 a R: in. *nell'or...*

1 At 1,8.

2 Cf 1Gv 1,1.

3 Lc 1,42.

4 Gal 4,4.

una parte, soprattutto; supponiamo, l'apostolato delle opere caritative. Ma l'apostolato di Maria, che è perfetto e totale, per cui ella non è «una» apostola, ma è «l'apostola», l'apostolato totale di Maria è stato questo: dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita; dare il Figlio di Dio Incarnato fattosi uomo per noi.

E lo presentò, nella grotta, a Giuseppe, ai pastori; lo presentò ai Magi; lo presentò al tempio; lo presentò agli egiziani, quando dovette andare in esilio; lo presentò alle nozze di Cana; lo presentò nella predicazione. Era suo, quel figlio che stava predicando. E lo presentò al Padre; lo presentò anche, in una forma diversa, quando discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli. E gli Apostoli cominciarono la predicazione. Come Maria aveva supplicato, da bambina, da fanciulla, il Padre celeste che mandasse il Salvatore, così nel cenacolo, insieme agli Apostoli, supplicò Gesù che dal cielo mandasse lo Spirito Santo e così la Chiesa nascesse e cominciasse a operare e cominciasse a continuare l'opera già avviata e compiuta dal Maestro Divino.

Il suo apostolato, quindi, è il più alto e il più perfetto: dare Gesù Cristo al mondo. Perciò, il nostro quadro che ci rappresenti la Regina degli Apostoli, ecco; è Maria che viene figurata, la quale porge il suo Gesù all'umanità, quel Gesù, il quale è insieme: Via, Verità e Vita, il quale è santissimo, il quale comunica la sua dottrina, la sua sapienza, la sua grazia, agli uomini.

L'apostolato della Pia Discepola, sempre fatto nello spirito di Maria, sempre. Si può dire qui, si potrebbe spiegare come Maria compì l'apostolato eucaristico e compì l'apostolato del servizio sacerdotale e compì l'apostolato liturgico. Non lo compiremo mai noi totalmente quanto lo compì lei, ma faremo quello che è possibile alla nostra infermità, alla nostra umanità.

L'apostolato eucaristico, in Maria è inimitabile, nel senso esatto, preciso, assoluto, perché nessuno potrà mai fare quel che ha fatto Maria rispetto all'Eucaristia. Quel

corpo che noi adoriamo, quel sangue che noi adoriamo, quel cuore che noi adoriamo nell'Ostia, è di Maria. Allora, ella non preparò solo le ostie e il vino per la Messa, ma le diede vive queste sostanze del corpo, del sangue di Gesù Cristo, ecco. La suora quando fa la sacrestana e prepara la materia del sacrificio, fa un'opera buona, certamente; ma quando riceve la comunione, riceve qualche cosa di Maria; e quando adora, adora qualche cosa di Maria, perché Gesù è sempre il figlio di Maria, il frutto benedetto del suo seno; e quando assiste alla Messa, assiste con Maria, e viene offerto sul calvario, qualche cosa che è di Maria: il suo Figlio. E Maria fece la comunione poi, a sua volta, e Maria assistette alla Messa, celebrata dagli Apostoli, e Maria adorò il suo Figlio nell'ostia santa. Quindi, l'apostolato eucaristico.

Ma pensiamo che Maria non aveva solo la divozione eucaristica, ma l'apostolato faceva, perché ha dato l'Ostia, colui che è insieme, ha dato, vittima, sacerdote, maestro.

Allora, l'apostolato non deve solamente esser una divozione individuale; no. Ma il vostro amore all'Eucaristia, la vostra divozione arrivi fino ad essere apostolato. Per mezzo delle Messe, delle comunioni, delle adorazioni, influire su tutto il mondo, in un apostolato di preghiera eucaristica, presentando a Gesù tutta questa povera umanità come si trova, come Maria, nella sua fanciullezza, presentava al Padre celeste il quadro desolante del mondo di allora, il mondo avvolto nei suoi errori, avvolto nelle tenebre, nei vizi, nell'idolatria. E supplicava, Maria: *emitte: manda. Manda chi? Aperiantur coeli et nubes pluant Justum*¹. Vero apostolato eucaristico. Passare lì. E allora la suora è più lieta. Non stabilisce solo la sua anima in

212

212 a R: in. *il vostro ap...*

1 Cf Is 45,8.

Gesù Cristo, ma Cristo presenta l'umanità intiera, presenta anche il purgatorio.

Poi Maria compì il suo apostolato di servizio sacerdotale. E anche qui, nel modo assoluto, è inimitabile, cioè, noi non possiamo ripeterlo, possiamo imitarlo secondo la nostra povera umanità, perché fu madre di Gesù, madre naturale del vero sacerdote. Ella pregò perché il Padre mandasse il Salvatore, come la Pia Discepola deve preoccuparsi delle vocazioni sacerdotali.

213

E ricevette dal cielo l'annuncio e acconsentì all'annuncio dell'angelo: *Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis*¹. Il primo chiamato: Gesù Cristo. La vocazione. Colui che disse in cielo: *Mitte me*². Padre, giacché tu non vuoi castigare l'uomo e colpirlo per il suo peccato, mandami; ecco. E mandami, cioè, a salvare il mondo, se vuoi. Il vero, il primo chiamato.

Poi Maria crebbe il bambinello, lo allattò, lo vestì, lo servì, precisamente come qualunque buona madre fa con un buon bambino. E, prima la grotta, poi nell'esilio, poi a Nazaret e poi, nella stessa vita pubblica lo servì. Chi preparava il cibo in quella casetta? Chi preparava i vestiti in quella casetta? Chi disponeva e riassetava tutta la casa, in quella casetta? faceva tutte le faccende domestiche? Maria. Non ci sarà mai più una mamma così premurosa verso i suoi figli, quanto Maria. E non ci sarà mai più un figlio che corrisponda così alle premure della madre, quanto Gesù: *erat subditus illis*³.

Nella vita pubblica, poi, Maria era a capo delle pie discepolo, cioè delle pie donne che seguivano Gesù e là non c'era più solamente da pensare al vitto per Gesù, ma

213 a R: pronuncia scandendo e calcando la voce - b R: in. *specia...*

1 Gv 1,14.

2 Cf Is 6,8.

3 Lc 2,51.

per tutti gli Apostoli; al vestito per Gesù, ma ai vestiti di tutti gli Apostoli, ecc. Ecco, l'apostolato di Maria cominciava a rivolgersi più largamente, quindi comprendeva quelli che direttamente formavano il collegio apostolico.

E poi il servizio di Maria nella passione, come è stato diverso, verso Gesù; la partecipazione a tutte le sue sofferenze, ai suoi dolori: quando Gesù venne inchiodato sotto i suoi occhi; quando venne alzato alla croce; quando Gesù agonizzò sopra di essa per tre ore; quando Maria raccolse il testamento di Gesù: «Ecco tuo figlio»⁴; quando lo vide spirare. E allora Maria accettò tutti per figli, tutti gli uomini, bma gli uomini erano rappresentati da un Apostolo: Giovanni. Quindi, in modo speciale Maria è madre degli apostoli, delle apostole.

E continuò il suo apostolato raccogliendo gli Apostoli molto turbati per la morte di Gesù; e anche desolati perché Gesù era salito al cielo e li aveva, poi, lasciati. Maria li radunò, pregò con essi, venne lo Spirito Santo; e Maria sostenne gli Apostoli nelle prime difficoltà della loro predicazione, nelle prime persecuzioni. Li sostenne con la preghiera e con l'esempio. Oh, l'apostolato di servizio sacerdotale!

Ora lasciamo perché è passato il tempo. Piacendo al Signore, continueremo dopo. Intanto ringraziate il Signore, il quale vi ha dato questa vocazione così bella, partecipando insieme alla vita contemplativa e alla vita attiva, quindi, veramente la vita di Gesù Maestro. In questa maniera siete Pie Discepole del Maestro Divino nel senso più completo. Altro sarebbe soltanto far la vita attiva e altro sarebbe fare soltanto la vita contemplativa. Tutte e due per essere davvero imitatrici del Maestro Divino.

214

Sia lodato Gesù Cristo.

4 Gv 19,26.

24. GLI APOSTOLATI DELLA PIA DISCEPOLA
NELLO SPIRITO DI MARIA SS.

Esercizi Spirituali (25 marzo-1° aprile 1957) alle
Capitolari Pie Discepole del Divin Maestro in
preparazione al 1° Capitolato Generale

Roma, Via Portuense 739, 1° aprile 1957 *

Mentre che sto preparando il Capitolo per la Pia Società 215
San Paolo, ho visto che c'è qualche cosa che conviene che
dica anche a voi. Questo: tutte quelle che sono capitolari
possono e devono ricevere dalle suore che le han mandate
quelle commissioni, quelle cose che desiderano presentate
al Capitolo perché vengano discusse, decise. Abbiamo fatto
tre categoriae di queste commissioni e cioè: vi sono alcune
che non dipendono da noi a decidere, ma dalla Santa Sede e
allora, bisogna rimmetterle, poi, alla Santa Sede, non è vero?
Tuttavia se ne tiene nota per presentarle, quando è opportuno,
affinché siano trattate; secondo, vi sono altre cose, seconda
categoria, che si devono trattare nel Consiglio, non nel
Capitolo. Vi è diversità. Il Capitolo ha le cose generali,
non può entrare nelle singole particolarità; molte cose sono
bsoltanto disciplinari o sono avvertenze, ecc.: quelle
appartengono, poi al Consiglio che verrà eletto. E invece, vi
sono le cose che sono veramente del Capitolo e sono le cose
importanti nei princìpi generali. Sì, specialmente per quello,
stavolta, che riguarda la revisione delle Costituzioni in alcuni

* Nastro 14/b (=cassetta 33/b). - Per la datazione, cf PM:
«Stasera veramente avevo ancora da parlare dell'apostolato;
stamattina non abbiamo finito» (cf PM in c207). «Domani mattina» ci sarà
la Messa per le elezioni» (Si riferisce all'elezione
della Superiora Generale). - dAS (cf c207).

215 a R: dice sorridendo - b R: in. *disc...* e poi premette
soltanto.

punti per migliorarle. E quindi è stato buono aver preso e proporre quei miglioramenti che son già stati introdotti nel libro delle Costituzioni delle Figlie di San Paolo, come quello che riguarda le Province.

Certamente la divisione, poi, dell'Istituto in Province è cosa buona, fatto a tempo opportuno. Ma per dividere l'Istituto in Province, occorre che almeno tre ce ne siano. a(Oh, vi... stasera veramente avevo da parlare ancora dell'apostolato; stamattina non abbiamo finito). **216**

E le Province non sono cose indipendenti dalla Casa Generalizia, ma sono cose che dipendono. E la Provinciale resta una rappresentante, la quale deve sentire bene il parere della Casa Generalizia e poi applicare nel suo posto nella sua Provincia, quegli indirizzi, quelle cose che sono stati dati, sì, affinché tutto proceda bene ordinato, perché l'idea di un Istituto ben organizzato è: tutte le aspiranti, tutte le novizie, sì, sotto la guida di chi è preposto a loro; poi tutte le Superiori locali sotto la Provinciale; tutte le Provinciali sotto il Consiglio Generalizio, sotto la Superiora Generale; questa sotto la Santa Sede, cioè sotto la Congregazione dei Religiosi, la quale dispone quello che può disporre essa e quello in cui non può disporre, presenta, poi, al Santo Padre, il quale è il Superiore assoluto, generale, su tutto.

Parlando, l'altro giorno, di questo voto di fedeltà, quanto all'apostolato, questo potrà farsi dopo, questa domanda, perché non è una cosa che sia facile, sia breve, è una pratica abbastanza lunga. **217**

Oh, quanto al servizio nelle Case, del servizio sacerdotale, certo si possono dir due cose: la prima è di fare il servizio come lo facevano le suore che venivano dal Cottolengo, in seminario, quando io ero in seminario; oppure **218**

216 a R: lunga pausa pensosa.

come lo fanno altre suore, anche in Istituti religiosi. E non è molto tempo che aho detto all'Istituto per s. Gemma che sta organizzandosi, di mandare suore alla Casa religiosa dei padri di Parma, Saveriani. Ecco, si può fare una cosa così. Oppure, come si mandano le suore Pastorelle a cooperare alla P.O.A. (Pontificia Opera Assistenza). In generale la retribuzione si modella sopra la retribuzione che dà la Santa Sede alle suore che prendono; anche negli altri Istituti, si va sull'esempio della Santa Sede.

Oh, boppure si può andar più avanti. Tutte quelle suore lì, sono come delle applicate, fanno il loro lavoro come altre suore fanno, supponiamo, i lavori di cucito, di ricamo, senza avere una missione speciale di liturgia. Oh, questo sarebbe il minimo, non è vero? Io, però, non ho cmai creduto e neppure non penso che sia proprio la missione della Pia Discepola, di fare il servizio in questo modo. Credo che sia dun'unione modellata sopra l'unione che passava e che pas[sa], sì, fra eMaria e Gesù. Questo spirito di cooperazione, collaborazione.

Le cose economiche, le cose di relazione, sono poi materiali, si devono regolare con prudenza, è chiaro, non è vero? che dappertutto ci dev'essere la clausura, dappertutto ci devono esser i riguardi, ecc. E sono poi cose materiali, perché, ci dev'esser la clausura: in un posto si applica cambiando la porta, facendola in un altro posto, oppure, invece, stabilendo una ruota di qua, di là, stabilendo gli orari, i luoghi da passare; tutte quelle cose son poi cose materiali, quelle lì, da regolarsi secondo la prudenza man mano che le Case vanno sempre più organizzandosi e completandosi.

Il punto essenziale, per me, è sempre lo spirito. Il resto lo adattate con quelle giuste regole che ci dà la Chiesa,

218 a R: in. *che ho mand...* - b R: in. *da no...* - c R: in. *mai cap...* - d R: in. *un'unione di fo...* - e R: in. *Ge...*
f R: in. *com... ins...* - g R: in. *pro...*

che ci danno i nostri Superiori. E le conosciamo queste regole e andiamo man mano applicandole.

Si può anche vedere, poi, in ogni Casa, con la Superiora Generale, si potrà vedere in ogni Casa quello che è necessario, quello che è sufficiente, quello che si può fare subito e quel che si potrà fare un po' più avanti, in maniera che tutto proceda di comune accordo; tutto proceda di comune accordo; sì. Perché, anche nel mandare le suore, e non basta che ci sia la Superiora Generale: «mando la tale»; bisogna che, siccome stanno nella Casa maschile, bisogna che anche la Casa maschile sia persuasa che quella può fare, e può fare fisicamente e specialmente sotto l'aspetto morale. Ci vogliono due giudizi. Tuttavia, quando la suora è destinata, si capisce che, sia per tutta la vita religiosa, per l'amministrazione e direzione, è sotto la sua Superiora locale che può disporne come si deve. Queste sono regole comunissime che ci sono sempre dappertutto, non fa neppur bisogno di dirle. In tutte, il Diritto Canonico sempre suppone questo. Ma notare insieme che, essendoci le relazioni comuni, e occorre che ci sia anche l'intesa fatta assieme, sia per il vantaggio delle suore, sia per il buon andamento della Casa.

D'altra parte si dice: non tutte sono adatte per andare presso le Case maschili. È vero questo; però, è anche vero che, essendo il vostro apostolato, non si possono ammettere fra le Pie Discepole quelle che non sono adatte, bisogna che siano abbastanza capaci di esercitare i tre apostolati perché per l'accettazione bisogna che siano idonee alle opere dell'Istituto. Certamente che, poi, una inclina di più a una cosa, l'altra più all'altra; una ha più salute, può fare certe cose, l'altra può farne altre. Ma questo è, poi, nella prudenza di chi guida, di determinare poi ciò che è necessario. bQuello che è necessario salvare, è lo

219

219 a R: calca la voce - b R: in. *quello che bis...*
c R: in. *si pro...*

spiritoa. Con queste intese e trattative soprattutto bisogna salvar lo spirito; poi le cose materiali non suscitano questioni. Bisogna farle perché sono nella prudenza della Chiesa e farle sempre un po' meglio man mano che csi va avanti.

Ora è da decidersi soprattutto, e questo è incarico del Capitolo, se quel che vi sta più a cuore è lo spirito in tutti i tre apostolati o se è la materialità della cosa. E se tutto si riduce a delle cose esteriori, non sarebbe più lo spirito della Pia Discepola, come fu concepita la Pia Discepola.

220

La Pia Discepola non c'è ancora nel mondo, se no, non faceva bisogno di fare il vostro Istituto. Tante suore fanno i servizi, così, e quante sono! Ma lo spirito della Pia Discepola [è] di cooperazione col sacerdote nella maniera con cui Maria ha cooperato. E poi le nostre Case non contano tanto sopra il vostro lavoro, quanto sulla apreghiera e la partecipazione dello spirito. Tutti insieme uniti per operare a vantaggio della Chiesa, a vantaggio delle anime, per loro intenzione; sì.

221

Ci possono esser tante faccenduole, ma contano tutte poco. Ciò che importa è lo spiritob, lo spirito. Se non c'è lo spirito, la vostra adorazione diviene sol una divozione, non un apostolato. Il vostro servizio diviene proprio un servizio comune, materiale, che potrebbero fare anche delle donne. E il Centro diviene un negozio, diviene un negozio e niente più. Vi siete mica fatte cPie Discepole in quel senso? Non credo. Nessuna ha pensato così, no?d Nessuna ha pensato così. C'è molto da temere che nelle discussioni pubbliche si badi solo alla materialità, mentre, io che vi conosco e (non mica che possa dire di conoscer tutte ugualmente), ma io che vi conosco: nessuna è entrata

221 a R: in. vo... - b R: calca la voce e scandisce - c R: in. s... e s... - d R: le ascoltatrici rispondono: «No» - e R: in. abba... - f R: ripete, prima la parola indirizzo, poi, ripete anche è, dopo una lunga pausa.

solo per la materialità. Siete entrate per lo spirito. E lo spirito sentirlo di più e trasmetterlo a quelle che verranno dopo. Che sia la vita dell'Istituto, lo spirito vostro. Non ci siamo molto affannati per tutte quelle cose esteriori, perché, in conclusione, in fine, si vuol solamente il bene da tutti e si coopera al bene. Ma, questo spirito.

Oh, per questo, la parte che ricevete dalla Pia Società San Paolo va considerata molto, sia le meditazioni e sia le istruzioni. L'indirizzo è stupendo.

Oh, poi ci sarebbe da parlare dell'apostolato liturgico. Se noi andassimo poi a voler fare una cosa materiale, verremmo nelle questioni sociali: vogliono diminuzione di lavoro e aumento di stipendio continuamente. E gli scioperi, quindi; oh, scioperi.

222

Quanto all'apostolato liturgico, in generale, è richiesto questo: che non sia mai una suora sola in quei Centri. E secondo: che possano tutte farsi la Visita bene, o prima o dopo; o perché, invece di quattro saranno cinque e allora una sarà sempre rappresentante delle altre presso il tabernacolo in qualche maniera. Così, quelle due cose: sempre due e fare che possano far bene la vita religiosa, la vita propria. Tutto questo già a me pare che si faccia abbastanza. Tuttavia ci può ancora, alle volte... da usare qualche attenzione, ecco, in sostanza usare qualche attenzione. Poi ci vuole una diligentissima assistenza economica ai Centri, perché le cose non devono essere passive, in maniera assoluta, assoluta. La Casa che continua a esser passiva, bisogna che sia chiusa, eccetto che per un mese, due, sei, due anni, ma a un certo punto deve venire a essere capace di dare alla Congregazione, perché per formare il personale bisogna ben costruire le case, bisogna ben pensare a fare studiare le aspiranti e formarle spiritualmente e tutto questo è una passività che devono sopportare le Case

222 a R: battuta detta sorridendo - b R: ripete.

di formazione. E allora? E allora è necessario che i Centri siano attivi.

Oh, poi, sicuro, sempre attenersi alla liturgia e tutto sia fatto con spirito liturgico e con gusto artistico. Non correre dietro alle novità, non assecondare tutte le tendenze di anime, così, un po' eccezionali, di persone che corrono dietro a novità. Noi abbiamo da fare quello che vuole la Chiesa: le anime portate ai sacramenti, specialmente confessione e comunione; e che nelle famiglie, nelle scuole e poi ovunque, vi sia il Crocifisso, vi siano alcuni quadri che rappresentino la nostra Madre celeste, i santi protettori, sì. Se si pensa che si ha da diffondere il vero culto, il culto della Chiesa, il culto che ha la Chiesa, allora il Centro prende un aspetto sacro, le cose che si diffondono sono veramente tali quali piacciono alla Chiesa.

223

Poi, non dev'essere luogo della conversazione, sì. Le suore devono sempre ricordarsi che lì sono come in chiesa, come in chiesa, e allora hanno da essere garbate e gentili, ma anche brevi, anche brevi.

Dopo, che non prenda vero aspetto di commercio, perché se trattiamo proprio le cose al modo dei commercianti, allora che distinzione c'è? E al modo: i ribassi, chiedere molto, ecc. È vero che abbiamo già la necessità di far le fatture, di riceverle e spedire le fatture; quello assomiglia già molto all'andamento dei commercianti. Ma noi bisogna che, in primo luogo, diamo un aspetto al Centro, un aspetto sacro e tutto quel che c'è e tutte le persone che vengono si trovino come in luogo sacro, tutto conformato allo spirito di apostolato, quindi. Conservar lo spirito, che non venga un negozio. Salvar sempre, sempre, lo spirito e trasmetter lo spirito; sì. Vi sono dei modi di fare tanto commerciali, alle volte, e il trattare e il modo di stabilire i prezzi. Vigilare asu questi punti.

Vi sono poi, luoghi dove i vescovi o i parroci chiedono che le suore facciano il catechismo. Non si può dare una regola assoluta. Non è vostro apostolato. In generale è così. Le eccezioni, qualche necessità, tuttavia che sia sempre informataa la Casa Generalizia di quello che si fa, perché ogni persona deve stare nella sua vocazione. è chiaro questo: ogni persona deve stare nella sua vocazione. E per il catechismo, devono pensare a formarsi delle catechiste, dei catechisti, sì. E poi, anche se qualche volta si deve fare qualche cosa, sia limitato quanto si può e non si prendano relazioni con le famiglie, sì, non si prendano relazioni con le famiglie, sì. 224

Oh, ora il Signore vi benedirà tanto, non è vero? Sì, avete fatto bene i vostri Esercizi. Domani mattina ci sarà la Messa per le elezioni, il Capitolo. E poi quel che seguirà vi verrà detto, non so esattamente. Sebbene gli Esercizi propriamente siano finiti, tuttavia tutti discorsi santi, discorsi che piacciono al Signore, non è vero? Sì. Il Signore benedica i vostri propositi, che io raccomanderò domani nella Messaa. Specialmente questo proposito comune: lo spirito della Pia Discepola. 225

Se voi non aveste uno spirito proprio, certamente non c'era da formare un nuovo Istituto. Quando ero giovane prete, ho mandato, quante figlie nell'Istituto di Sant'Anna! (...) prima del '14: ne ho mandate bparecchie dalle Domenicane, Salesiane, perché lì si dovevano indirizzare secondo il loro spirito. Ma mancava nella Chiesa questo spirito della Pia Discepola, ecco. Se vi cadesse lo spirito diverreste nella Chiesa di Dio, non dico inutili, ma non si corrisponderebbe veramente al fine che si è voluto ottenere

224 a R: *informato.*

225 a R: Le ascoltatrici dicono: *Deo gratias* - b R: in. dalle *Canoss...*

con questa istituzione che piace a Gesù. Piace tanto a Gesù la vostra vocazione, piace tanto. E voi potete essere serene quando andate all'adorazione. Gesù è contento. Ci riceve volentieri.

Sia lodato Gesù Cristo.

25. L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO IN NOI

Esercizi Spirituali (25 marzo-1° aprile 1957) alle
«Capitolari» Pie Discepolo del Divin Maestro in
preparazione al 1° Capitolo Generale

Roma, Via Portuense 739, 2 aprile 1957 *

Dice il Maestro Divino: «Lo Spirito che io vi manderò dal Padre, Egli vi insegnerà tutto, e vi spiegherà quello che io vi ho predicato»¹. Il Maestro Divino con queste parole prometteva lo Spirito Santo agli Apostoli, alla sua Chiesa. E veramente lo Spirito Santo è disceso con una abbondanza straordinaria di doni, il giorno della Pentecoste. E la più arricchita di doni fu la prima discepola: Maria.

226

Ora questo Spirito è nella Chiesa di Dio. È luce, per cui le verità predicate da Nostro Signore, Gesù, vengono conservate, vengono difese e vengono interpretate e applicate dalla Chiesa e, dalla Chiesa, proposte ai fedeli, agli uomini tutti, essendo questo il mandato del Maestro Divino: «Andate e insegnate a ogni creatura»². Lo Spirito Santo nella Chiesa dà la forza ai martiri, dà la forza agli apostoli, dà la forza ai confessori, dà la forza ai vergini, dà la forza ai cristiani che sono di buona volontà, la forza per vivere santamente, ciascheduno nel suo stato. Lo Spirito

* Nastro 14/c (= cassetta 34/a). - Per la datazione, cf PM: «Oggi va bene invocare le Sorelle defunte...». (In questo giorno doveva essere eletta la Superiora Generale). - dAS, 2/4/1957: «Alle 6 va [il PM] dalle PD, via Portuense, per la celebrazione e la meditazione. Inizia il lavoro per il Capitolo Generale». - dAC, 2/4/1957: - «Al mattino il PM celebra la S. Messa in onore dello Spirito Santo per invocare luce sui lavori del Capitolo».

226 1 Gv 14,26.

2 Cf Mc 16,15.

Santo, poi, santifica la Chiesa: «Chi non nasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non entra nel regno di Dio»³. *Oportet nasci denuo*⁴.

Lo Spirito Santo, quindi, è disceso in noi nel Battesimo; è disceso in noi, con maggiore abbondanza di doni, nella cresima; e discende in noi in ogni sacramento che si riceve e prende sempre più possesso dell'anima: *ad eum veniemus, mansionem apud eum faciemus*⁵, dice Gesù. Se uno osserva i comandamenti, se uno ama il Padre mio, *ad eum veniemus*. È nell'anima del giusto, lo Spirito Santo. E «non vogliate contristare lo Spirito Santo»⁶ disgustandolo coi peccati, con la freddezza, con l'indifferenza: *et nolite locum dare diabolo*⁷, poiché lo Spirito Santo può essere cacciato dall'anima per causa del peccato e allora subentra il nemico, il demonio, che è stato cacciato dall'anima quando l'anima ha ricevuto il battesimo.

Quindi lo Spirito Santo per la Chiesa è luce, è forza, è santità, grazia. Ora, se nella Chiesa... chi compone la Chiesa? La Chiesa è composta di uomini. Siamo noi. Per ognuna delle anime, per ognuno di noi, lo Spirito Santo è luce; per ognuna è fuoco, forza, calore, e per ognuna è santità e grazia: *ad eum veniemus, mansionem apud eum faciemus*⁵. E voi lo sentite ancora Gesù palpitare daccanto al vostro cuore, dopo la santa comunione. Le specie eucaristiche si consumano e la presenza reale passa, ma rimane la Trinità, rimane lo Spirito Santo in luce, forza, santificazione, grazia. Oh, allora, noi pensiamo: il Maestro Divino ha insegnato, il Maestro Divino ha lasciato i suoi santissimi esempi, il Maestro Divino ha acquistato la grazia morendo sulla croce, ma tutto questo vien

3 Gv 3,5.

4 Gv 3,7.

5 Gv 14,23.

6 Ef 4,30.

7 Ef 4,27.

compito, vien comunicato dalla infusione dello Spirito Santo, nelle nostre anime.

Oh, viene, allora, da domandarsi: quali disposizioni ci vogliono perché lo Spirito Santo venga in noi? Perché lo Spirito Santo diriga i nostri passi? Perché lo Spirito Santo santifichi tutto il nostro essere, i nostri sensi interni, le nostre facoltà, i nostri sensi esterni, che cosa occorre? Bisogna che noi mostriamo, in primo luogo, la fede, la fede; ecco. Occorre credere vivamente, fermamente, a tutto quello che la Chiesa insegna, a tutte le singole domande e risposte che vi sono nel catechismo, a tutto quello che è insegnato nelle varie definizioni della Chiesa, dei Concili e a tutto quello che la Chiesa predica quotidianamente, ecco. Il Papa, illuminato da Dio, interpreta la rivelazione e la applica ai bisogni nostri. Credere. Credere. Credere alle singole parole del Vangelo, poiché le singole parole del Vangelo sono vita e luce. E non cadrà una lettera senza che tutto venga adempito¹. Fede più viva. 227

Secondo: perché lo Spirito Santo dimori in noi e comunichi abbondantemente i suoi doni, occorre \la retta intenzione, la semplicità del cuore/a. Lo Spirito Santo non abita nelle anime turbolenti, nelle anime che si complicano la vita un po' nel male e un po' nel bene e così vanno man mano disorientandosi, perdendo la pace. Lo Spirito Santo è paceb. *Pax multa*¹. *Non in commotione Dominus*². No, semplicità: *est est, non non*³. Pensieri semplici. Il bene: quel che è disposto, quel che piace a Gesù, quello che devo dire, quello che devo fare. Semplicità. «Siate semplici 228

²²⁷ 1 Cf Mt 5,18.

²²⁸ a R: ripete - b R: accentua la voce.

¹ Cf 1Pt 1,2.

² 1Re 19,11.

³ Mt 5,37.

come le colombe e prudenti (innanzi al male) come serpenti»⁴. Il serpente ha una prudenza proverbiale. Semplicità. Anime semplici e anime che si complicano. Semplicità anche nell'obbedienza alle singole cose e a seguire quello che il confessore può dire. Semplicità. Accogliere, come se ogni cosa proceda dalla sapienza e dall'amore del Signore verso di noi. Conservare, quindi, il cuore puro perché *in malevolam animam non introibit sapientia*⁵: neppure entra lo Spirito Santo--dice la Scrittura--in un cuore macchiato di peccato. E allora è la maggior complicazione.

Oh; in terzo luogo: preghiera. Preghiera come insegna la Chiesa: *Emitte Spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrael*. Senza la grazia dello Spirito Santo... Questo globo terrestre è popolato di uomini, sì, sono due miliardi e mezzo di uomini e, chi va, chi viene, chi è in un continente, chi in un altro, chi è occupato in una cosa, chi in un'altra chi è in una condizione di vita, chi in un'altra, ma senza lo Spirito Santo, la terra è un immenso cimitero di anime, perché son morti. «È lo Spirito che dà la vita»². «Ma sembrano vivi»: difatti si muovono, vanno, vengono, fanno progetti: *Nomen habes quod vivas et mortuus es*³: hai sembianza di essere vivo, ma sei morto. Morto perché non c'è la vita eterna, la grazia, che è la vita di Dio in noi. Figli del peccato, invece di essere figli di Dio. Allora, se invece, discende lo Spirito Santo: *renovabis faciem terrae*. Tutto questo cimitero di uomini, diviene tutto un vivaio di vite belle, sane. Chi vi ha dato la vocazione? Chi conserva cristiane le famiglie? Lo Spirito

229

4 Cf Mt 10,16.

5 Sap 1,4.

229 a R: *renovabis* - b R: *altro* - c R: *vangelo* - d R: *in. viv...* e poi antepone *veramente*.

1 Sal 103,30.

2 Cf Gv 6,63.

3 Ap 3,1.

Santo. E quando si vive uniti a Dio per la grazia dello Spirito Santo, ecco allora si è figli di Dio, dveramente vivi e si ha la vita eterna e, quando vien la morte, si passa solo da un posto all'altro, da questa valle di lacrime a quel giardino celeste, a quella abitazione del Padre dove egli ci attende. Venga lo Spirito Santo nel mondo: *renovabis faciem terrae*. Una primavera fiorita di anime, allora.

E venendo a noi in particolare, in primo luogo
 conserviamo la grazia e cerchiamo di aumentarla in noi coi
 meriti quotidiani, facendo benea quel che abbiám da fare,
 anche che sembri umile; e poi, anche quando il dovere,
 invece, appare anche più grande in sé, o per le conseguenze
 che ha. Facciamo le cose bene, amando il Signore, cioè,
 operando per lui. *Si quis diligit me, ad eum veniemus*¹,
 le persone della SS. Trinità. Fare le cose bene e
 dare più importanza, in generale, ai piccoli meriti e alle
 piccole virtù; poiché i grandi meriti e l'esercizio delle
 grandi virtù, non sono frequenti. Come si vive a forza di
 respiri, come gli anni si compongono di minuti, così la
 santità: quando i minuti son santificati; ecco.

230

In secondo luogo: pregare. Pregare perché lo Spirito
 Santo ci illumini. Alle volte crediamo di essere nella saggezza
 e nella sapienza e siam nelle tenebre; non ci vediamo e ci
 crediam sapienti. Pregare il Signore che ci illumini nelle
 nostre cose. Come vi ha illuminate sulla vocazione; come vi
 ha illuminate a camminare nello spirito della vocazione fino
 qui, così avanti. Pregare che lo Spirito Santo ci illumini
 sempre e ci dia forza: forza, perché, per la nostra natura
 tanto inclinata al male, il bene sempre costa fatica. E il
 camminare nella via della santità parte sempre da questo:
*abneget semetipsum*¹. Questo è il primo passo: rinnegar noi

231

230 a R: calca la voce.

¹ Cf Gv 14,23.

231 ¹ Mt 16,24.

stessi e allora ci vuol forza. Ci dia forza lo Spirito Santo. Dia forza ai vergini. Custodire e custodirsi. Custodire, cioè, i sensi e custodirsi nel cuore, nella mente, nello spirito. E dia forza, lo Spirito Santo, a vivere veramente la vocazione com'è, col suo spirito, coi suoi apostolati, con tutto il complesso della sua vita, specialmente secondo le Costituzioni. Vivere la vocazione fino all'ultimo.

Oggi va bene invocare le Sorelle defunte. Si deve sentire la Famiglia, l'Istituto, la Congregazione. E la Congregazione non è tutta qui. Vi sono le Pie Discepolo che già godono il premio della loro fedeltà, del loro amore a Gesù, della corrispondenza piena alla grazia. Tra le altre ricordate i «Tre fiori di un solo giardino»¹. Ma sono di più che tre e sempre conviene tener l'elenco davanti, affinché diamo suffragi e riceviamo grazie per mezzo della loro intercessione. Han vissuto bene la loro vita e adesso fanno coraggio a noi: «Vi attendiamo, vi attendiamo». E ci attendono come membri della loro Famiglia che stanno per arrivare, che forse sono in un viaggio un po' difficile. Ma intanto attendono e supplicano il Signore per noi. Pregare.

232

E poi lo Spirito Santo viene quando noi siamo capaci di sentirlo. Se uno parla ad un altro, se una di voi parla a una sorella, eh, la si lascia parlare, un'altra persona ben educata non viene a interrompere. Se noi parliamo troppo con gli uomini, lo Spirito Santo non ci viene a interrompere, e non sarebbe ascoltato. Lo Spirito Santo parla nella silenziosità. Quando la persona è libera dalle cose della terra e dagli interessi o dai pettegolezzi degli uomini e dalle chiacchiere inutili, allora lo Spirito Santo, con voce serena, penetrante, parla all'anima.

233

Abbiamo sempre nella giornata dei momenti in cui

232 1 M.L. Ricci, *Tre fiori dello stesso giardino*, EP, Roma 1951.

233 a R: in. a una s...

diamo udienza allo Spirito Santo! facendo tacere chi è attorno a noi e tacere specialmente la fantasia, i sentimenti, i risentimenti e i pensieri che non sono da Dio: loquere, *Domine, quia audit servus tuus*¹. Ti dò ascolto, non sento più gli altri. Vedo sol più te e sento sol più te. E allora fra l'anima e lo Spirito Santo interviene una conversazione intima, una conversazione che eleva, ci trasporta in un'atmosfera di serenità tutta bella, ci trasporta col pensiero verso le cose sante, verso Dio, il paradiso. E la vita si orienta.

E gli atti si compiono come si compierebbero in punto di morte. Poiché sempre questo è una buona regola: faccio adesso quel che sarò contento di aver fatto in punto di morte. Eviterò adesso quel che sarò contento di avere evitato in punto di morte. Condanno adesso e fuggo tutto quello che in punto di morte mi darebbe rimorso. Ecco la grande regola. Era la regola che il can. Allamano² continuamente dava ai suoi penitenti e alle persone che egli dirigeva nello spirito: fate quello che sarete contento di aver fatto in punto di morte; quello che vi darà quella serenità che è necessaria in quel momento: presentarsi al giusto Giudice eterno. Quindi: illuminate sempre dallo Spirito Santo.

Sia lodato Gesù Cristo.

1 1Sam 3,10.

2 GIUSEPPE ALLAMANO, sacerdote (1851-1926), fondatore dell'Istituto della Consolata per le missioni estere e delle suore Missionarie della Consolata.

26. MARIA, SPERANZA NOSTRA (mese di maggio)

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin
Maestro
Roma, Via Portuense 739, 23 maggio 1957 *

Il mese di maggio ci ispira sempre una grande
confidenza, una grande speranza nelle grazie della nostra
Madre celeste. È come una visita prolungata che ella fa alle
sue famiglie come la visita che ella ha fatto alla casa di s.
Elisabetta portando ogni sorta di beni, di beni ineffabili,
perché s. Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo e s. Giovanni
Battista fu santificato e Zaccaria riacquistò la parola
che aveva perduto. Una visita della Madre celeste alla
famiglia. Certamente noi la riceviamo con grande amore,
la salutiamo: «Salve Regina»; ci rallegriamo delle sue
agrandezze come l'angelo: *Ave gratia plena, Dominus tecum,
benedicta tu inter mulieres*¹. Ci rallegriamo di tante
grazie che ella abbia ricevuto dal Signore, che l'ha fatta
grande perché aveva una vocazione, una missione altissima
e, nello stesso tempo, vogliamo tenerla con noi, questa
Madre che ci visita, con grande rispetto. Fare bene,
come lei avrebbe fatto. Se la sua presenza fosse fisica,
sensibile, con quanto amore noi cercheremmo di presentarci
umilmente e, nello stesso tempo, cercheremmo di fare
come lei aveva fatto, come ha operato lei nella casa di
Nazaret, come operava con s. Giuseppe, con Gesù.

234

* Nastro 15/a (=cassetta 34/b). - Per la datazione, cf PM:
«Il mese di maggio ci ispira sempre una grande confidenza... nella
nostra Madre celeste». «Ho sentito in principio del mese, una
persona che mi ha detto...». - dAS, 23/5/1957:
«Verso le ore 6 va [il PM] in via Portuense dalle PD».

234 a R: in. *alt...*

1 Lc 1,28.

Oh, la piena di grazia! Piena di grazia specialmente per noi; sì. Certamente piena di grazia per la sua esaltazione, per la sua vocazione; ma piena di grazia per distribuire. Il cuore di Maria è come una conca piena di acqua, un'acqua che è sovrabbondante e quindi versa sopra l'umanità per troppo pieno, come si esprimono i fisici. Dà a noi la sovrabbondanza delle sue acque salutari perché noi partecipiamo alla sua santità, perché noi capiamo bene e seguiamo il suo Figlio come ella lo ha capito, lo ha seguito, lo ha accompagnato e ha compiuto i ministeri e gli apostolati che le erano affidati. Maria, speranza nostra, salve; ecco.

235

E perché la nostra fiducia? Perché il Signore Gesù l'ha fatta nostra madre e la SS. Trinità l'ha incoronata con una triplice corona, per cui noi abbiamo tutto l'interesse e il diritto di presentarci a lei; la potenza che ha Maria presso Dio, potenza di intercessione, anzi, una onnipotenza di intercessione in quanto si riferisce, la sua intercessione, a tutte le grazie di cui l'umanità, di cui noi possiamo aver bisogno: grazie materiali e grazie spirituali; grazie alla mente, grazie al cuore, ecc.: grazie per tutti i figli suoi. Onnipotente a ottenere ogni grazia, a sempre nel disegno di Dio.

Poi abbiamo fiducia perché, mentre che ella è potente nella sua intercessione, si occupa di noi, ci ama, ama tutti i suoi figli. E non pensiamo ad un amore quale ha la nostra madre terrena. La nostra madre terrena ci ha voluto bene, ci ha dato la vita, ci ha cresciuti. Ma questa Madre ci vuole un bene immensamente più grande; se l'amore di una madre si può rassomigliare a un piccolo fuoco, l'amore di Maria è sconfinato, un grande incendio di carità, di amore. Il suo cuore è conformato al cuore del suo Figlio e si occupa continuamente di noi.

236

235 a R: in. *nel*, e poi antepone: *sempre*.

Conosce, poi, in terzo luogo, tutti i nostri bisogni. Quelli che aconvivono con noi, conoscono un poco di noi, l'esterno e, qualche volta, un po' dell'interno. All'esterno conoscono il nostro nome, conoscono la fisionomia, conoscono la statura, conoscono, magari, l'età, l'ufficio che si ha; tutto quello che conoscono le persone attorno a noi lo conosce pure Maria, ma in una maniera ineffabilmente più bella; e di più, Maria conosce tutto il nostro interno, tutto: i pensieri che abbiamo, i sentimenti, i desideri che abbiamo, le difficoltà che abbiamo. Maria conosce quale posto il suo Figlio ci ha preparato in paradiso e conosce le grazie che il suo Figlio ha disseminato sulla strada del paradiso perché noi non sbagliamo, possiamo camminare rettamente. Conosce queste grazie e perché queste grazie arrivino a tempo, è lei che intercede. Maria conosce, poi, tutto quel che abbiamo ricevuto nel battesimo, nella cresima, ogni giorno nella comunione; conosce i propositi, conosce anche le nostre risoluzioni, i voti, il grado di penetrazione che noi abbiamo delle cose spirituali, come capiamo la Messa, come capiamo l'apostolato, come capiamo il servizio sacerdotale, come comprendiamo la vita religiosa; conosce tutte le arti che Satana adopera contro di noi e il potere, diciamo, la prepotenza, meglio, delle tentazioni che vengono dalla carne, dalle cattive tendenze naturali: l'ambizione, la pigrizia, l'avarizia, le invidie, gli attaccamenti e interviene per ogni cosa. Beati i figli di Maria che si affidano a lei.

Ma adesso, facendo un passo avanti nella nostra meditazione: se Maria è così potente e ci ama tanto e conosce tutte le nostre necessità, quali grazie darà a noi in special modo? Che cosa dobbiamo sperare da Maria? Il bambino, ora chiede il pane e ora chiede il vestito; ora è in pericolo, ha qualche spavento e ricorre alla mamma; il

bambino alza la voce secondo le sue necessità e il suo nome è il primo che ha imparato: «mamma», e sarà ancora il nome che pronuncerà quando sarà fatto adulto e confidiamo che sia il nome ultimo, l'ultima parola che pronuncerà prima di passare all'eternità.

Questo per noi è consolante: Maria dà le grazie secondo i disegni di Dio; a chi è chiamato a questa vita, dà le grazie necessarie per questa vita vostra; ad altri dà altre grazie, ma a noi, a ciascheduno di noi dà le grazie che son necessarie per vivere bene la nostra vita. Altre son le grazie che dà Maria a una maestra, a una madre di famiglia, a un sacerdote, a uno che si trova in difficoltà materiali, infermità, ad esempio, e altre sono le grazie che Maria dà a ciascheduna di voi in particolare. Maria contempla nella mente di Dio quali siano i disegni suoi ariguardo a noi. Sa bene Maria quali siano i voleri di Dio momento per momento. E allora essa intende di realizzare, che si realizzino tutti i disegni del suo Figlio, del Padre celeste; ecco.

Allora, quali grazie dobbiamo sperare da Maria? Maria dà la grazia della vocazione, la comunica perché è il disegno di Dio, l'ha fatta sentire, in quante forme, con quanti mezzi! Poi Maria sa quali difficoltà s'incontrano nella vita religiosa. Maria infonde l'amore alla povertà, infonde la delicatezza di coscienza; Maria infonde lo spirito di obbedienza; Maria consiglia, oppure conforma il cuore alla vita comune in modo che, là dove altri troverebbero grandi difficoltà, ecco, chi ha questa vocazione, se è divoto di Maria, trova letizia nella vita comune, la sua gioia.

E la grazia della vita comune, per parlare solo di questo è una grazia che è mica tanto frequente. E vedete, alle volte, come vi son persone che discordano dalla vita comune; poi vi è tutto il complesso di queste persone che

239

vivono nel mondo, non concepiscono una vita religiosa dove tante persone convivono assieme e hanno gli stessi pensieri, gli stessi desideri, le stesse occupazioni, lo stesso cibo, i medesimi orari e poi tutte le altre cose che sono comuni e che sono proprie della vita comune la quale è sorgente di innumerevoli meriti. Pochi amano; vogliono la libertà, l'indipendenza, anche persone che sono molto buone, che sono, magari, anche sante. La vita comune è una grazia che non hanno tante persone. D'altra parte, anche nelle istituzioni religiose stesse, nell'interno, e vedete, alle volte, come sentono difficoltà a piegarsi all'obbedienza; e come vengono fuori delle piccole eccezioni e forse opposizioni, o almeno, difficoltà ad acconsentire, ad accettare, difficoltà a convivere con la tale persona, con la tale altra, e difficoltà a sopportare i vari caratteri. Maria dà le grazie per lo stato nostro. Quindi, parlando di voi: i tre voti, la vita comune.

E ancora: la tendenza, l'amore e la intelligenza dell'apostolato. Capirlo che cosa esso sia. E non è un lavoro materiale. Capire come con questo noi serviamo alla Chiesa e, attraverso alla Chiesa, a Gesù Cristo. Capire la efficacia e quanto bene, quanti meriti per la nostra anima esso apporta, sì. Noi abbiamo da comprendere l'apostolato e i vari apostolati. Se c'è una divozione corta, c'è anche un corto amore all'apostolato, e si fanno distinzioni, allora; sembra che quando uno è occupato in un certo apostolato, magari che sembra più elevato, e sembra allora duro accettare un apostolato, un ufficio meno considerato. Oh, vi può essere che uno capisca solamente uno dei tre apostolati o ne capisca solamente due, oppure che li compia con fine un po' umano, gli apostolati.

Oh, sì, gli apostolati richiedono un'infusione di grazia, specialmente di luce, grazia illuminante e, nello stesso

240

tempo, richiedono una infusione di grazia inclinante, cioè che inclina a compierli in letizia e merito, così perché possiamo corrispondere alla vocazione e quindi ai disegni di Dio e camminare sempre su quella via retta che è segnata nei disegni di Dio giorno per giorno. Vi è da correggerci e vi è da acquistare; corregger le cattive tendenze, le cattive tentazioni, i difetti. Correggere. E acquistare sempre più virtù e tanto le teologali come le cardinali; e tanto le religiose come le virtù morali; ecco.

Ma chi piegherà bene il cuore e illuminerà la persona che è lì davanti al SS. Sacramento e fa l'adorazione perché dica a Gesù le cose che piacciono di più a Gesù? Maria lo sa che cosa piace a Gesù e ispira e piega il cuore e comunica un amore verso il suo Figlio, un amore che va sempre crescendo, ecco.

Allora, poi, se volessimo numerare tutte le grazie di cui c'è bisogno in una vita come la vostra, eh, non si finirebbe tanto facilmente, perché sono grazie necessarie alle aspiranti; altre, alle postulanti; altre, alle novizie; altre, alle professe temporanee; altre, alle professe perpetue; altre, nel periodo dell'energia, della forza, quando si è ancora in robustezza; altre quando incominciano gli acciacchi e i disturbi di salute; altro quando si trova una persona in una casa, altro quando si trova in un'altra: vi è tutto nel cuore di Maria.

Speranza, fiducia per ogni grazia a suo tempo, a suo tempo. Una mamma proporziona gli abiti all'età del bambino, del figlio, del giovinetto, del figlio già fatto adulto. Maria proporziona le grazie all'età, ai bisogni, alle circostanze esterne ed interne. Specialmente quelle grazie che vengono a far salire l'anima sempre in maggiore altezza, quelle grazie che servono a stabilirla con l'intimità fra il Figlio suo e noi, in maniera che alla fin fine noi diventiamo docili nelle mani di Gesù e docili nella guida di Maria, così da non avere più nessuna riluttanza quasi, oppure se si sente una riluttanza, nessuna eccezione, nessuna eccezione.

Di Dio fino alle nostre più profonde disposizioni interiori. Di Dio.

Oh, allora, come facciamo per ottenere tutte queste grazie? E già lo fate. Avete scelto i vostri fioretti, li fate, credo. E poi, dopo, cercate di istruirvi perché sono sempre quattro gli uffici o i compiti di una figliuola divota di Maria: conoscerla, imitarla, pregarla e farla amare.

241

Ho sentito, in principio del mese, una persona che mi ha detto: ma non mi dia un fioretto così, un atto da far nella giornata, mi dia un fioretto che possa riempir la mia giornata, che sia una continuità di dimostrazione del mio affetto a Maria. Ecco i propositi, allora; quello vuol dire un fioretto che non appassisce mai, che dura dalla mattina alla sera e dal primo di maggio fino al 31 maggio e poi si continuerà per tutta la vita, perché il maggio è per imparare e per crescere nella divozione a Maria, per viverla poi successivamente tutto l'anno e tutta la vita. Ogni maggio ci deve portare un po' più in sù in questa divozione. E allora Maria ogni giorno continuerà le sue grazie; non per un momento, non per un tempo, sia pure di un mese, ma la continuità, perché alla continuità della nostra fiducia e della nostra preghiera corrisponde la continuità delle sue misericordie.

Sia lodato Gesù Cristo.

27. SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del
Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 20 giugno 1957 *

242

Quando Gesù ha istituita la SS. Eucarestia, certamente pensava a ciascheduno di noi. Egli ci teneva tutti presenti già allora come se noi già allora fossimo esistiti. E pensava a quanti ossequi, a quante Messe, a quante comunioni, a quante adorazioni ciascheduno di noi avrebbe presentato a lui. E pensava al fervore con cui noi avremmo presentati questi ossequi, questi atti di fede e di amore e di fiducia in lui. Perciò ci aspetta. «Dato a noi»¹. L'Eucaristia è un mistero di fede, è un mistero di amore, ed è, nello stesso tempo, un mistero di fiducia, di speranza

L'Eucarestia deve crescere in noi le tre virtù fondamentali su cui poggia tutta la vita cristiana e su cui poggiano i voti, perché l'amore a Gesù porta alla pratica della carità, non solamente, ma la pratica della castità. Il voto di castità è un atto di più intenso amore a Gesù. Il voto di obbedienza procede dalla fede ed è un atto e una vita di maggiore fede in coloro che ci guidano a nome di Dio, quindi nell'autorità di Dio. L'anima che vuole abbandonarsi in Dio e praticare l'obbedienza per tutta la sua vita nella sua fede, compie, arriva al voto di perfetta obbedienza. Come

* Nastro 15/b (=cassetta 35/a). - Per la datazione, in PM nessun indizio cronologico. - dAS, 20/6/1957, Corpus Domini: «Va [il PM] a celebrare dalle suore PD, Casa Generalizia, via Portuense. Tiene anche la meditazione». - dAC, 20/6/1957, Corpus Domini: «Messa e meditazione del PM».

242 a R: *maggiori*.

1 Cf Inno «Pange lingua», *Liber Usualis*, p. 959.

l'Eucarestia ci porta ad una maggior pratica della povertà. Nella speranza noi dirigiamo i nostri desideri verso il cielo, i beni eterni, i beni spirituali ed allora l'anima, tesa verso i beni spirituali, il paradiso, rinuncia a tutto, ecco, fa il voto di povertà, cioè distaccarsi dalla terra perché con le sue ali possa librarsi ed elevarsi di più ai beni celesti. Dio solo mi basta, allora. *Deus meus et omnia*.

I voti sono radicati e sono espressioni di una fede più intensa, di una carità più ardente e di una speranza più generosa, più forte. Quindi i voti sono un perfezionamento delle virtù fondamentali che sono la fede, la speranza e la carità, senza delle quali non ci si può salvare.

E fede e speranza e carità si devono esercitare per obbligo all'inizio della vita spirituale, cioè quando il bambino arriva all'uso di ragione. E si devono fare questi atti di fede, [di] speranza, di carità, più volte in vita, frequentemente in vita e sono obbligatori nel momento della morte. Perciò si suggerisce ai morenti: Gesù, io credo in voi; Gesù, io spero in voi; Gesù, vi amo con tutto il cuore; Gesù perdonate i miei peccati.

243

Ecco, allora, nella Eucarestia fondarsi in queste tre virtù: fede, speranza e carità; e fare in maniera che crescano queste tre virtù nei nostri cuori in maniera, poi, che il voto non è una cosa improvvisa che ci caschi addosso, è un frutto di una più ferma fede, più ferma speranza, più ardente carità, viene come una spontaneità. E quindi, la giovane che si consacra a Dio, la giovane che aspira alla vita religiosa, quasi senza avvedersene, che cosa compie allora? Quella manifestazione, quel desiderio di vita religiosa, di dove provengono? Provengono precisamente da una fede più viva, da una speranza più ferma e da una carità più ardente.

Sempre più nutrire queste tre virtù e farle base,

243 a R: *perdonatemi* - b R: *in. fe...* e poi premette: *più ferma*.

specialmente, questo, nel noviziato. Per la fede, speranza e carità si viene verso la vita religiosa e si muovono i primi passi verso di essa. Ma, come nasce la vocazione dalle tre virtù, così viene alimentata da queste tre virtù: fede, speranza e carità. E se nella vita, poi, nella vita religiosa, queste tre virtù crescono nell'anima, la religiosa è sempre fedele. Ma se queste tre virtù si illanguidiscono, non si capisce più perché si debba obbedire a Dio che è sopra di me, da cui vengo, a cui devo andare e solamente ci vado facendo la sua volontà, perché se passo per un'altra via di volontà mia, eh, non ricevo il premio, perché facendo la mia volontà, «hai già ricevuto la tua mercede»¹, si può rispondere. Ma invece, quando c'è questa fede: Dio mi aspetta, Dio mi chiama per questa via, Dio vuole da me, giorno per giorno, che io cammini in questa via, momento per momento, nelle singole cose, allora l'atto di obbedienza e, anzi, il voto e il vivere il voto è così spontaneo! è una conseguenza. Vivere di fede!

E fede che per voi è tanto facile perché viene alimentata dalla comunione e dalle frequenti adorazioni e lunghe adorazioni. Perché l'adorazione è, in principio e nella sua sostanza, un atto di fede: «credo». E allora, ecco che se credo mi prostro davanti a Gesù e gli faccio atti di adorazione e ad amore e di ringraziamento, di riparazione, di petizione, di domande. Allora si dà a Gesù: «tu mi hai dato te, io ti dò me. Saremo una cosa sola, vivremo insieme». *Qui manet in me et ego in eo*. Eh, sì. Colui che è in me ed io sono in lui.

244

E quando, poi, c'è la speranza di ottenere maggiori

1 Cf Mt 6,2.5.16.

244 a R: in. *di ring...* - b R: dice sorridendo - c R: parole presenti nella prima trascrizione del nastro originale; qui mancano per rottura del nastro nel moltiplicare la registrazione d R: calca la voce.

1 Gv 15,5.

doni dallo Spirito Santo, maggiori frutti dello Spirito Santo, maggiore comunicazione delle beatitudini celesti e accrescimento di grazia e progresso nella virtù e il paradiso, allora che conto si fa ancora di quello che ci è attorno, che è in noi? o dentro di noi o fuori di noi, anche della stessa nostra scienza dentro di noi, della stessa nostra salute, e di quello che è attorno a noi? E si fa conto, del conto che si fa delle scarpe, che quando son necessarie sono in uso e uno le porta lungo il giorno e quando impediscono, uno le depone, come di notte. E così tutte le cose divengono in uso per l'acquisto dei beni eterni. Le scarpe di giorno ci aiutano a camminare, di notte ci impedirebbe[ro] di prendere il nostro riposo. È così. E così si prende il cibo perché ci mantiene nel servizio di Dio e non si abbonda più in là perché impedirebbe l'amor di Dio, si cercherebbe i beni terreni, allora. E quindi il voto di povertà è una cosa subito capita fino al fondo, è praticata con gioia come un risultato chiaro delle aspirazioni interne dell'anima [e di quella comunica]zione che l'anima ha con Gesù nell'Eucarestia.

E così, l'amore a Dio porta con sé e come conseguenza il desiderio della castità. Se Dio solo ci basta, se Dio per noi è tutto, allora a noi viene spontaneo rispondere: «e io sarò tutto per te». Allora il desiderio di amarlo intieramente e amare solo lui: Dio solo mi basta, quindi il voto di castità perpetuo affinché Gesù sia contento di noi e noi ci troviamo contenti di lui e viviamo in lui: *Si quis diligit me ad eum veniemus, mansionem apud eum faciemus*².

La vostra pratica delle adorazioni deve rendere così facili e deve maturare così bene i voti, che forse non trovereste tale cosa e tale aiuto in altro Istituto, quando non vi è quella comunicazione così intima col Signore. Allora comunicazioni sempre più intime. Alimentare la vita religiosa ogni giorno,

2 Gv 14,23

alimentarla con le comunioni sempre più frequenti e più belle, più devote; alimentarla con le Messe sempre meglio sentite; alimentarla con le adorazioni sempre più devote, più totali.

Veramente al nome di «adorazione» noi sostituiamo il nome di «Visita», generalmente; perché l'adorazione come si fa, o meglio, Visita, come si fa, comprende adorazione e ringraziamento con l'amore e comprende la riparazione e comprende la petizione e comprende l'offerta di noi a Dio e, finché non si hanno i voti, l'offerta per virtù, e poi quando si hanno i voti, l'offerta per voto; ecco. Quindi il nome di Visita è più comprensivo e più largo nel suo senso. Tuttavia si comincia sempre dall'adorazione, cioè dall'atto di fede, quindi sta bene anche il nome di adorazione come frequentemente viene adoperato.

Sempre maggiore intimità. E allora, dividerla bene la Visita per camminare sopra certe regole e per compiere meglio i nostri atti che dobbiamo compiere nella Visita stessa, sapendo poi che alla fine si ha da concludere, perché c'è fede, speranza e carità, in una donazione di noi a Dio: donazione della volontà per mezzo dell'obbedienza; e donazione del sentimento, del cuore per mezzo della carità, cioè della castità, dell'amor perfetto a Dio; e donazione dei vostri beni esterni per mezzo della povertà. Allora l'anima parte dalla chiesa e resta in chiesa; parte così esteriormente, fisicamente, ma resta in chiesa, cioè resta con Gesù perché ha formato con Gesù una cosa sola, sì, una cosa sola, fino arrivare a questa unione sempre più completa, purificando sempre di più il nostro cuore, la nostra vita da ciò che è imperfetto, da ciò che è venialità acconsentita, in maniera che dalla chiesa, dalle adorazioni sulla terra si passi all'adorazione in cielo senza soste, cioè senza purgatorio.

Oh, chi ha più comodità di voi, ed è più nella possibilità,

245

245 a R: *esterioramente* - b (cf la nota c del numero 244).

diciamo così, della preparazione, di una preparazione più perfetta a passare subito, dopo la vita presente, dalle adorazioni in chiesa, alle adorazioni in quel tempio di Dio che è la celeste Gerusalemme in cui abita la SS. Trinità, abita Gesù, abita la SS. Vergine con gli angeli, coi santi?

Allora la professione è una vita, e sebbene vadano, magari, diminuendo le forze fisiche, l'anima è sempre più stretta a Gesù, nella sua obbedienza che matura la fede, che perfeziona la fede, nella sua castità perché questo [perfe]bziona la carità, l'amore a Dio, e nella sua speranza perché col voto di povertà noi finiamo col considerare il nostro unico bene e il sommo bene ed eterna felicità, Dio. Quindi, le Visite ben fatte.

Poi la Messa. È buono che si dicano le orazioni prima e poi si senta la Messa liturgica. Ma Messa liturgica, non vuol dire solamente rispondere come risponderebbe un inserviente; no. Allora il nome di Messa liturgica sta sempre bene perché la Messa è la funzione più liturgica che c'è nella Chiesa di Dio. Ce ne sono altre funzioni liturgiche, come l'assoluzione, come il battesimo, ma la Messa è la funzione più liturgica appunto perché nell'Eucarestia non c'è solamente la grazia di Dio, ma c'è anche Dio stesso, Gesù Cristo stesso. La Messa liturgica è ben sentita quando nella prima parte noi veniamo a santificazione della mente, a fare gli atti di fede e particolarmente, leggendo l'introito, poi fissandosi sulle grazie da chiedere per mezzo dell'*oremus*. E poi meditando il senso dell'Epistola, il senso del Vangelo e concludendo, quando c'è, col Credo. Sì, allora la prima parte è veramente sentita liturgicamente.

246

Poi viene la seconda parte della Messa che è il sacrificio ed ha il centro dalla consacrazione. Quando si ricordano le intenzioni con cui Gesù s'immola sugli altari e quando noi vogliamo unirvi al suo sacrificio della croce, quando sentiamo dalle labbra del sacerdote, se dice un po' più

247

forte, o quando leggiamo nel messalino: *Qui pridie quam pateretur ecc.1*: ecco, è il momento di offrirsi al Signore. Non lasciare che Gesù si immoli solo, ma immolarci anche noi, l'offerta di noi, delle pene, dei sacrifici della volontà, del cuore, dell'essere, altrimenti si lascia Gesù solo. Ma allora non è più veramente del tutto la nostra Messa, è la Messa di Gesù, cioè la morte di Gesù. Ma per essere la nostra Messa bisogna che sia la nostra offerta anche con Gesù, l'offerta anche della vita; ed è bene far l'accettazione della morte oltre che l'accettazione di tutto quel complesso di doveri e di sacrifici quotidiani che riempiono la nostra giornata.

In terzo luogo poi, maturare l'unione con Gesù nei voti, nella donazione, sia che si abbia già la professione e sia che non si abbia ancora la professione. Gesù è tutto mio, io son tutto suo, in tutto l'essere, ecco. Allora questa unione, questa comunione è vera, profonda, comunione di mente e di volontà e di sentimento. E possiamo anche dire, di corpo: *o sacrum convivium in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, futurae gloriae nobis pignus datur*¹, poiché l'Eucarestia, l'ostia è un seme di risurrezione; ecco. Perché il corpo è come una pisside, una pisside ben sacra che contiene Gesù e quindi la Messa resta veramente sentita liturgicamente, non con delle risposte soltanto al sacerdote, ma con una liturgia vissuta e vissuta sempre più sentitamente man mano che si va avanti. E quindi noi comunichiamo sempre di più con Gesù Verità nella prima parte; Via, nella seconda parte della Messa; e Vita, nella terza parte della Messa, la comunione.

Oh, allora, il giorno presente, mentre vi porta tanta

²⁴⁷ 1 *Missale Romanum*, Ordo Missae, Canone Romano.

²⁴⁸ a R: calca la voce.

¹ *Liber Usualis*, in Festo Corporis Christi, in II Vesp., ant. ad Magnificat, p. 959.

letizia, porti insieme un conforto, una consolazione a Gesù. Maturare \la professione nostra/a, per mezzo della fede, della speranza, della carità all'ostia divina, in maniera che la vita religiosa sia un risultato della divozione be delle Visite al SS. Sacramento. E per questo far sempre meglio comunione e ascoltare sempre meglio la Messa nel senso liturgico, e poi, successivamente, comunicarsi in modo più perfetto. Dare il tutto per il Tutto. Cioè, tutto noi stessi per Gesù che si dona tutto a noi.

Oh, vedete, in principio si dicevano forti le parole della Messa per intiero, quindi non solamente le parti variabili, ma anche le parti del Canone. Poi c'è stato una sentenza e una opinione corrente, che era troppo. Ma adesso dura ancora quell'opinione, ma tutti sono d'accordo nel dire che, se da una parte si pronunciano forti le parole variabili e si risponde al sacerdote, dall'altra parte bisogna entrare nello spirito della liturgia, la liturgia della Messa, la Messa vissuta, la liturgia vissuta.

Sia lodato Gesù Cristo.

249 a R: ripete - b R: in. e *delle ad*[orazioni] - c R: calca la voce.

28. CAMMINARE NEL CENTRO:
IN CRISTO E NELLA CHIESA

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del
Divin Maestro in occasione del 50° di Messa del
Primo Maestro

Roma, Via Portuense 739, 30 giugno 1957 *

«La Vita in Cristo e nell Chiesa»¹, si poteva dire
anche: con Cristo e con la Chiesa. E sarebbe anche giusto.
Tuttavia si è messo: «in Cristo e nella Chiesa» per indicare
che non avete da camminare soltanto con la Chiesa e con
Cristo, ma camminare nel centro della Chiesa, camminare
nel centro del Vangelo. Si può camminare ai lati della
strada e se uno sta attento può anche esser sicuro di
far bene il suo viaggio. Ma è molto meglio star sempre sul
centro della strada, eccetto, si capisce, quando si ha da
fare luogo, dare il passaggio ad altri, ma anche allora non
si rinuncia a stare in mezzo alla strada e difatti si dà il
passaggio agli altri, ma in certo modo si divide con gli
altri e tutti e due, chi va e chi viene, si tende a stare,
quanto è possibile, in mezzo alla strada.

250

Mai sui margini, sempre nel centro, per quanto è
possibile, che vuol dire: sempre nel centro dell'insegnamento
della Chiesa. Qua e là sorgono tante sentenze, le quali
spingerebbero a camminare sopra i margini, a cercare un

* Nastro 15/c (=cassetta 35/b). - Per la datazione, cf PM:
«Oggi è s. Paolo, commemorazione di s. Paolo». - dAS, 30/6/1957:
«Attende [il PM] che vengano a prenderlo le PD. Va in via
Portuense, Casa Generalizia, e tiene una meditazione». - dAC,
30/6/'57: «Il PM celebra la Messa della comunità».

250 a R: calca la voce - b R: battuta detta con bonarietà.

1 Periodico mensile di liturgia redatto dalle PD dal 1952.

«nuovo» non ancora stabilizzato, fare un lavoro, come si direbbe, di punta. No, nel centro dell'insegnamento del Vangelo, della Chiesa, del Papa.

Così nelle divozioni, non avete da camminare sui margini e, voglio dire, divozioni particolari un po' strane: no, non avete divozioni né strane né particolari. Avete le divozioni centrali della Chiesa: Gesù eucaristico, la liturgia, quale è assegnata, quale è nella mente e come viene guidata dalla Chiesa, il culto come vien guidato dalla Chiesa. Queste tendenze a cose particolari ci rendono meno forti, presso a poco come quando una fa il patto, col tal sacerdote: io offro tutto per te, perché possa far tanto del bene. E l'altro risponde: e io offro tutto per te perché possa farti santa. È un restringersi. Pregare per i 400 mila sacerdoti che ci son nel mondo vuol dire 400 mila intenzioni. E voi volete metterne una? Non restringersi, camminare sul centroa.

Così in riguardo alla vita religiosa. Vi sono tante pratiche e tanti modi di fare qua e là, ain queste istituzioni, specialmente quelle che son nate in un certo periodo storico. No, voi avete nelle vostre Costituzioni e avete nell'insegnamento e ormai nella tradizione, ormai, negli usi già introdotti nell'Istituto, avete l'osservanza religiosa nel suo spirito e nella sua vita e nel centro della vita, così che tutta l'osservanza religiosa dipende essenzialmente dalle verità rivelate: l'obbedienza perché c'è la fede; la povertà perché c'è la speranza, la castità perché c'è l'amor di Dio. Il centro.

251

Ecco che tutto quello che è stato detto dalle nostre somme autorità che ci guidano, in questa occasione di un cinquantenario, non era tanto e non è per la persona che è incaricata di fare la parte che deve fare, perché ognuno

252

di noi ha qualche cosa da compiere della volontà di Dio finché è sulla terra, era indirizzato soprattutto ad approvare quello che è il vostro spirito, quello che è la vostra vita, quello che attualmente è il vostro modo di condurvi, di praticar la vita religiosa e di praticare l'apostolato.

Come ho detto ieri mattina al santuario *Regina Apostolorum*, ecco, quello è tutto come un'approvazione, è un'approvazione che è venuta in circostanze particolari dopo che vi è stato come una scossa, dopo che si sono rivedute le vie e si è riveduto il modo di camminare e si è riveduto tutto l'andamento dell'Istituto. Venendo dopo, questa alta approvazione, significa: l'esame si è fatto, le cose vanno bene: continuate. Continuate a camminare sopra il centro della strada, eh? Il che significa, non di compiacersi, ma di ringraziare il Signore; secondo, significa voler camminare meglio, meglio; non lasciarvi mai influenzare troppo né a destra né a sinistra; dei consigli ne riceverete cento e specialmente quando si è lontani dal centro dell'Istituto, cioè dalla Casa Generalizia. Ma ora i consigli si son già ricevuti e sono i consigli che vi sono provenuti da coloro che potevano e dovevano darceli e non si hanno da introdurre modificazioni, cambiamenti. Apprezzare tutti, apprezzare gli Istituti nella loro vita particolare, ma viver la nostra, perché non abbiamo da fare questo o quello sulla terra, abbiam sol da fare la volontà di Dio, il resto è tutto per compiere il santo volere di Dio.

Oggi è s. Paolo, commemorazione di s. Paolo, perché la festa è comune, quella di ieri; tuttavia le funzioni in Roma, il Papa, il giorno 29 le celebrava in San Pietro e quindi l'ufficiatura era quasi esclusivamente indirizzata a s. Pietro; ma poi il giorno seguente egli si recava alla basilica di San Paolo. E allora, era ancora, con questo atto, divisa la festa dei due apostoli? No. Quindi si chiamava commemorazione.

Allora, ecco, volevo dire: s. Paolo nella sua vita non fece come voleva; quante volte, anche dopo la sua conversione

egli credeva di dovere camminare in una certa direzione, ma il Signore manifestò la sua volontà. Subito volle mettersi a predicare e il Signore gli dice: non è ancor tempo. Poi provò di nuovo in altra maniera, e non era maturo. Neppure dopo il ritiro di Arabia egli non intraprese subito, di sua spontanea volontà, la predicazione; tanto era l'amore di Gesù nel suo cuore e quindi avrebbe voluto parlare di lui a tutti. Aspettò l'ordine e il cenno di Dio; si ritirò di nuovo in Damasco e non si allontanò da quella specie di isolamento finché non venne il suo cugino Barnaba a chiamarlo perché si recasse in Antiochia. E anche là, nella Chiesa di Antiochia, si mise all'ultimo posto fra i vari addetti a quella Chiesa: egli è nominato come ultimo nell'elenco delle persone che nella Chiesa di Antiochia avevano la maggiore responsabilità e i migliori posti. Occorre, allora, che venga l'ordine di Dio. E lo Spirito si fece sentire: *Segregate mihi Paulum et Barnabam in opus ad quod adsumpsi eos*¹. Ecco l'ordine: ordinarlo sacerdote, bisognava, imporgli le mani con i poteri vescovili e mandarli. E cominciarono il primo viaggio apostolico verso Cipro, ecc. Altra volta venne l'occasione che egli voleva dedicarsi alle popolazioni dell'Asia, ma Nostro Signore che aveva i suoi disegni e che guardava all'Europa e guardava, il Signore, a Roma, la quale, allora, era capitale del mondo occidentale... «Passa in Macedonia e aiutaci»². L'apparizione fu così. E due volte, mentre che egli aveva fatto i suoi progetti di andare in una regione, in un'altra, a predicare, il Signore lo aveva fermato.

Oh, sempre il volere di Dio. Quante volte nella nostra vita troviamo delle cose misteriose, inspiegabili. Volere di Dio, però, lasciamoci condurre. Perché il Signore, quando

254

253 a R: dice in tono bonario - b R: in. *orien...*

1 At 13,2.

2 At 16,9.

ci ha creati, egli già aveva disposte tutte le grazie e tutte le attitudini, le qualità, le inclinazioni, e aveva anche previsto le tentazioni e aveva previsti tutti i mezzi che ci avrebbe dati per condurci a quel beato posto in cielo. Non ci ha creati per abbandonarci, no.

Quando nasce un bambino, i genitori lo mettono al mondo, ma non hanno ancor determinato, il modo con cui dovrà vivere in particolare, non hanno determinato il suo avvenire, il suo stato di vita e la sua vocazione. Non sanno che posto a lui sarà riservato in paradiso, che tentazioni avrà sulla terra, ecc. Iddio è sapienza ed amore, tutto ha previsto e tutto ha disposto per noi affinché arriviamo precisamente a quel posto che creando noi ha creato in paradiso, ha disposto in paradiso, il Padre celeste. E poi Gesù, salendo al cielo: *Vado parare vobis locum*¹. Vado ad accomodarvi quel posto; quel seggiolone? Ecco, noi sempre il santo voler di Dio. Lasciamoci guidare, lasciamoci guidare. Vedete, non bisogna mai prevenire la grazia e farci dei programmi aprioristici, no. Bisogna che noi stiamo attenti a quello che vuole il Signore e manifestare le tendenze che ci sono in noi e lasciar giudicare, e lasciar giudicare.

Ecco, così siamo sempre incamminati nel centro della Chiesa. Dal primo giorno in cui il vescovo mi ha destinato a fare qualche cosa di diverso dai miei compagni di sacerdozio, noi siamo sempre stati nel centro della Chiesa. Non abbiamo, però, ancor finito di camminare in questo centro, eh? ma bisogna star sempre nel centro dell'insegnamento: *in Christo et in Ecclesia*², per la fede, per la pietà, per la vita religiosa, per l'apostolato, ecco.

255

254 a :R non chiara - b R: pronuncia con tono bonario.

1 Gv 14,2.

255 a R: *camminati* - b R: calca la voce - c R: cambio di bobina.

1 Ef 5,32.

Ora, che cosa dobbiamo concludere? Ringraziamo sempre il Signore, il quale si è degnato di condurci e, anche quando abbiamo sbagliato, ci ha preso per le orecchie e ci ha di nuovo rimesso nel centro della strada. Qualche volta può essere che l'autista vada un po' di fianco; ecco. Ma il Signore ci ha sempre riportati lì. Ringraziare il Signore, ma ringraziare anche il Signore, non solo in generale, per l'Istituto, ma in particolare, per ogni anima.

Secondo, riparare gli errori commessi. Con che mezzi? Sugeriamo sempre i mezzi di centro: belle adorazioni, belle Messe, belle comunioni. Noi possiamo fare un atto di riparazione, che ha il suo valore, che è inventato da noi; ma abbiamo il Riparatore per essenza e per missione che è Cristo, ed è nella Messa...c Allora, stiamo sempre nel centro.

Poi, ugualmente nel centro degli apostolati. Non sopra margini, ma nel centro, il che vuol dire: vero spirito liturgico e arte provata, confermata dall'uso, l'arte tradizionale, pure con quei mezzi e quegli adattamenti che il progresso dei tempi ci mette in uso.

256

Sempre nel centro: *in Christo et in Ecclesia*. Non è un bel titolo, è un bel programma. E non è un bel titolo, un bel programma soltanto per l'apostolato, ma per noi: direzione della mente: centro. Noi stiamo alle credenze della Chiesa e all'insegnamento esatto che ci dà la Chiesa e che proviene dal Vangelo, quindi: *in Christo et in Ecclesia*. Fede giusta. Poi direzione giusta del cuore: pietà, quella che ci insegna la Chiesa, quella che ci proviene attraverso la liturgia della Chiesa, quella che, in sostanza, ci ha insegnato Gesù nel Vangelo. Mai stranezze. Spirito giusto.

257

Poi, nella vostra vita essere come le suore più comuni, e cioè, quelle che non hanno particolarità di stranezze

o che non vivono di eccezioni o che si fondano sopra una figura o una divozione, ma quelle che vivono il Vangelo. Se vuoi esser perfetto, lascia tutto, poi vieni e poi mi segui e poi avrai un tesoro grande di mezzi sulla terra, il centuplo, e poi avrai il paradiso¹. Esattamente dietro al Maestro Divino. Centro.

Anche negli Istituti, col passar dei tempi, si sono introdotte tante varietà. Andiamo alla sorgente: il Vangelo, e secondo l'intenzione della Chiesa. E per mettere a profitto di Dio e delle anime maggiormente i doni del Signore, unire la vita contemplativa alla vita attiva nella giusta misura, ecco.

Allora, quest'oggi, s. Paolo. Facciamo un ossequio a lui che è il nostro padre. «Sempre dietro le tue orme, i tuoi passi, tu che sei vissuto di Cristo, tu in cui è vissuto Cristo, ecco. Conduci sempre l'Istituto nello spirito con cui ha cominciato e sempre approvando quello che la Chiesa approva e sempre disapprovando quello che la Chiesa disapprova o nell'insegnamento teorico o nella morale o nel culto, sempre. Conducici bene. Noi ti seguiremo sicuri che il nostro cammino è buono, piace a Gesù». Quindi è un cammino in cui accumuliamo meriti, grandi meriti per la vita eterna.

E sveltirsi, anche, nel nostro cammino, non andando sui margini, ma sveltirsi a correre nel centro della strada, sì, in quella intimità di vita che è portata dalla vocazione, intimità di vita col Signore che è portata dalla vostra vocazione: le Pie Discepoli; cioè, quelle figliuole che vanno proprio dietro ai passi di Gesù, guidate da s. Paolo, perché s. Paolo ha seguito il Maestro: *et imitatores mei estote sicut et ego Christi*.

258

1 Cf Mt 19,21.

258 a R: in. *il valore dipen...*

1 1Cor 4,16.

Vi benedica tanto Gesù. Vi benedica tanto s. Paolo. E sotto il manto di Maria non sbaglierete mai, mai. E anche quando si tratta di chiedere grazie, sempre: *in Christo et in Ecclesia*. Alle volte sorgono delle manifestazioni di pietà che son buone e in sé sono insegnate dal tal libro, dalla tal persona. Voi avete da stare nel centro e non smuovere. Come ho portato l'esempio: invece che pregar per uno, pregar per 400 mila. E allora, siccome ail merito dipende dall'amore e l'amore è l'intenzione, invece di guadagnare come uno, guadagnate come 400 mila. Sempre le intenzioni del Cuore di Gesù, quando egli, Gesù, s'immola sopra i nostri altari, il sacerdozio, il Maestro Divino, l'Ostia, vittima di propiziazione.

Sia lodato Gesù Cristo.

29. INDIRIZZO SUI PROPOSITI

Esercizi Spirituali (30 giugno-8 luglio 1957) alle Pie
Discepole del Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 4 luglio 1957 *

Occorre pregare per la Casa degli Esercizi, diversamente si moltiplicano così tanto che non si riesce più a recarsi da un posto all'altro. E allora non si può fare quello che si desidererebbe, si vorrebbe, che sarebbe utile.

259

Questa sera direi due parole sopra il proposito o i propositi. I propositi possono essere di due qualità, guardati in sé, e cioè: propositi di emendazione o propositi di progresso. I propositi di emendazione riguardano i nostri difetti che vogliamo evitare; e i propositi di progresso riguardano le virtù che intendiamo di praticare. Di emendazione sopra i nostri difetti, specialmente quelli a cui siamo più inclinati, particolarmente si concentrano nei vizi capitali, cui si può aggiungere la curiosità. Poi quelle altre particolarità di difetti che sono proprie di ognuno di noi. Propositi di emendazione. E propositi di progresso: possono riguardare le virtù teologali: fede, speranza e carità; riguardare le virtù cardinali e cioè: la prudenza, la giustizia, la fermezza, la temperanza.

Molto importante il proposito dell'osservanza delle Costituzioni. Su questo può essere che abbiamo tempo a fermarci altra volta. Ma siccome è la via facile e sicura e necessaria per la perfezione, grande importanza. L'osservanza

* Nastro 15/d (=cassetta 36/a). - Per la datazione, cf PM: «Questa sera direi due parole sopra il proposito o i propositi». - dAS, 4/7/1957: «Verso le ore 18,30 va [il PM] a predicare alle suore PD di via Portuense che sono in *Esercizi SS.*». - VV «*Esercizi*, 30 giugno-8 luglio 1957».

delle Costituzioni. Particolarmente nel noviziato meditarle, amarle, praticarle e intenderle bene fino nelle applicazioni, perché poi, è vero, nonostante che discendiamo ai particolari, nella vita ci sono poi tante cose che non si potevano prevedere; ma se noi le studiamo, le esaminiamo, le meditiamo bene, cose improvvise ne avverranno, ne capiteranno di meno. D'altra parte, le Costituzioni distinguono proprio la figliuola che si consacra a Dio dalla figliuola che passa a famiglia. Non è l'abito tanto che distingue, quanto piuttosto lo spirito, la vita diversa.

Quindi propositi o di emendazione o di progresso.

Tuttavia si possono unire l'uno con l'altro: detesto la mia superbia, propongo l'umiltà; detesto la mia invidia, propongo la carità; detesto la mia irascibilità e propongo la mitezza, la dolcezza; e detesto la pigrizia e propongo il fervore che è opposto alla pigrizia, ecc.

Generalmente conviene più prendere la parte positiva, perché, mentre che si prende la parte positiva, la persona, l'anima si allontana dalla parte negativa. Se si lavora per l'umiltà, la superbia, l'orgoglio, l'ambizione son già combattuti indirettamente. Così, se uno promette e s'impegna per esser fervoroso, è già combattuta la pigrizia, la freddezza, l'indifferenza, la tiepidezza. Conviene generalmente, perciò, mirare di più alla parte positiva, eccetto qualche caso.

260

Oh; tuttavia i propositi sono una cosa e il programma è un'altra. Sempre tutti e due. I propositi sono quel che riguarda la nostra santificazione o emendazione o progresso: lavoro interiore, lavoro individuale; mentre che abbiamo ancor da guardare l'apostolato, l'ufficio che si ha da compiere: e la studente ha da guardare il suo studio come lo fa, quali son le intenzioni che ci mette, quali applicazioni, ecc.; e la novizia ha da vedere se fa bene il suo noviziato, cosa le manca, in che cosa ha ancora da migliorare, supponiamo, se non è ancora aperta abbastanza con

laa Madre, oppure migliorare nello spirito liturgico, nel penetrare la sacra liturgia, ecc. La santificazione, quindi, propria che è correzione, emendazione, progresso.

E poi l'apostolato. Se si ha da far la scuola, se si ha da attendere all'apostolato liturgico o all'apostolato del servizio sacerdotale, o all'apostolato, invece, eucaristico, specialmente. L'ufficio che ognuna ha possiamo sempre migliorarlo, comprenderlo meglio, aver sempre idee più larghe, più precise; comprendere come in quell'ufficio possiamo guadagnare tanti meriti e vedere quello che ci manca ancora e quello che dobbiamo ancora acquistare e lì ricevere consigli e pregare affinché il programma sia sempre meglio precisato e ci si senta più in forze per progredire. 261

Il proposito, alle volte, è esplicito, altre volte è implicito. Il proposito esplicito è quando si pronunzia con termini chiari, diretti: per esempio: intendo di osservare il silenzio. Esplicito. Il proposito può essere, invece, implicito e cioè: voglio evitare le occasioni pericolose; propongo di fuggire le occasioni prossime del peccato. E sotto quel proposito così, che ripetiamo sempre nella confessione, vi possono essere molte cose implicite: e la custodia del cuore, la custodia degli occhi, la custodia della mente, della fantasia e poi le letture e gli spettacoli e le persone che si frequentano, ecc. È naturale che se una vuole esser fervorosa non va con le tiepide. È implicito, perché: «Dimmi con chi vai, ti dirò chi sei». 262

Oh, vi sono dei propositi che sono del tutto necessari e si farebbe peccato se questi propositi non si adottassero. Quando si tratta di cose gravi il proposito è assolutamente necessario, perché diversamente non si può fare la comunione, perché non si può ottenere il perdono delle mancanze; e se anche non ci fosse stata mancanza e tuttavia 263

l'anima si riconosce in pericolo perché ha tentazioni su quel determinato punto, è necessario avere il proposito di evitare le occasioni prossime e di evitare il peccato stesso. Vi sono propositi assolutamente necessari.

I propositi, poi, devono nascere dal dolore, anzi sono in un certo modo così rientranti che non si può praticamente distinguere il dolore dal proposito. Si detesta un male, un peccato, si conosce la sua malizia, le grazie che fa perdere alla persona; allora, se si guarda il passato, ecco, sorge il dolore, se si guarda il futuro, sorge il proposito di non commetterlo; sì.

264

Ma quando si tratta di propositi di progresso, non nasce direttamente dal dolore, ma nasce dalla buona volontà, dal desiderio di farsi santi, dall'amore all'Istituto, dall'amore ai propri uffici che si hanno; il proposito del progresso nasce dalla meditazione. Quando si considera una virtù che è bella, vien la voglia di praticarla; quando si capisce la bellezza della vocazione, vien la voglia di seguirla e di fare anche sacrifici per seguirla; quando si conosce la necessità di studiare, per una Pia Discepola, eh vien la voglia di studiare; quando si apprezza l'unione con Dio, eh viene subito a sorgere il proposito: voglio conservare il raccoglimento, voglio conservare il silenzio nelle ore dovute, specialmente il silenzio più profondo, il silenzio principale. Quindi i propositi specialmente nascono dal dolore, dalla detestazione del male. Ma per chi già evita il peccato, possono nascere \dal desiderio di progresso/a.

265

Oh, è necessario che ci sia il proposito? Sì. Vediamo bene. Parlando dei propositi che nascono dal dolore, bisogna distinguere: vi sono i propositi che nascono dal dolore perfetto, che si chiama contrizione; e vi sono propositi che nascono dal dolore imperfetto che si chiama attrizione.

266

265 a R: ripete.

Quello che nasce dalla contrizione è più perfetto, appunto perché la contrizione è un dolore più perfetto; quello che nasce dall'attrizione è meno perfetto, ma unito alla confessione serve a ottenerci il perdono dei peccati, perché si tratta, allora, di un pentimento imperfetto che si chiama attrizione.

Oh, che cosa sia la contrizione lo sapete: è pentirsi del peccato in quanto è offesa di Dio, è un male considerato rispetto a Dio. Per esempio: perché è causa della crocifissione di Gesù; per esempio, perché ha tolto gloria a Dio; per esempio, perché è un'ingratitude verso il Signore, ecc. Invece, il dolore che si chiama attrizione nasce dalla considerazione dei mali che portano a noi i peccati: che ci han fatto perdere grazie, che ci han meritato il purgatorio, che ci han meritato l'inferno, che hanno diminuito in noi i meriti, ecc.

Allora: dolore perfetto, ad esso corrisponde il proposito perfetto; e dolore imperfetto, ad esso corrisponde il proposito imperfetto.

Naturalmente che questo proposito dev'essere fermo; ecco. Molte volte non manca la cognizione del bene da farsi, manca la forza. Quando ci si è confessati, si è fatto l'esame di coscienza forse, si è desiderato di evitare quel male e di fare quel bene, di praticare quella virtù; ma forse la luce c'era, la luce spirituale; è mancata, invece, la costanza, la forza, la perseveranza. Allora c'è più bisogno di pregare che il nostro proposito sia fermo. Vi sono persone che di lì a tre, quattro giorni dalla confessione, han già perso molto dell'energia spirituale, dell'impegno che avevano concepito confessandosi. Altre persone perdono, dopo il ritiro mensile, la forza e l'energia e il buon desiderio dopo una settimana. E qualche volta avviene presso a poco lo stesso: gli Esercizi ben fatti, due-tre mesi ben passati,

267

e poi cominciato a raffreddarsi. Ecco, sì: proposito fermo \affinché sia efficace/a. Efficace vuol dire che si prendono i mezzi che son necessari.

I mezzi, in generale, sono: *Vigilate et orate*.
 Vigilanza e preghiera. Sono i mezzi che, quindi, ha suggerito Gesù. *Vigilate*. C'è da vigilare sempre sopra di noi e c'è da vigilare fuori di noi. L'autista non può guardare solamente la sua macchina, ma deve guardare anche un po' le altre macchine o le persone che ci son per istrada. E così, non possiamo guardare solamente noi stessi, ma i pericoli che ci sono attorno, le persone che si frequentano, ad esempio, i pericoli, le insinuazioni che procedono dal demonio, i cattivi esempi e le cattive massime dei mondani; sì. Guardare, quindi, di conservare un'abituale vigilanza su noi stessi, assister noi stessi, essere assistenti di noi medesimi. È tanto facile che la passione si radichi nel cuore. Propositi efficaci. Poi evitare le occasioni del male; sì.

268

Ma, nello stesso tempo, pregare. *Orate*. La divozione alla Madonna, alle volte, solo quella salva quell'anima, soltanto quella dà a quell'anima un passo un po' più sicuro e un po' più generoso; sì. Forse comunioni più fervorose, forse è tempo di scuotersi nelle comunioni, nelle Visite, ecc. Allora: *Vigilate et orate*, affinché il proposito sia fermo.

Oh, guardando, poi, ai propositi di progresso, questo si ha da fare sia sopra la mente, sia sopra il sentimento, il cuore e sia sopra la volontà. Cioè, se si fa il proposito sulla fede, si ha da custodir la mente. Sempre più penetrati dalle verità della fede, specialmente quelle che ricordiamo nel Credo, quelle che risultano dal catechismo. Sì; la santificazione della mente: pensare secondo fede, ragionare secondo fede. Poi il sentimento. Il sentimento dev'essere

269

267 a R: ripete.

268 1 Mt 26,41.

ispirato alla fede e cioè, se crediamo che Gesù c'è nell'ostia, eccitare il cuore all'amore, pregare. E poi vi è l'azione, la volontà. Mostrare la nostra fede, vivere secondo la fede.

Così, se noi facciamo il proposito sulla carità, occorre leggere qualche cosa sulla carità, qualche libro, istruirsi, trovare, meditare i motivi per cui abbiamo da pensar bene di tutti. E poi realmente correggere l'inclinazione che abbiamo a sospettare in male, a giudicare in male, interpretare in male. E invece mettere l'abitudine di interpretare bene, di scusare anche il male, di giudicare in bene. Quando, poi, si viene alla pratica della carità, se parliamo riguardo al prossimo, eh, quanto ce n'è! Basta meditare i dodici segni, i dodici punti in cui s. Paolo ricorda le qualità, i caratteri della carità: *charitas patiens est, benigna est, ecc.1, sì*. Allora, quanto, poi, all'esercizio del cuore, amare davvero. Primo, rallegrarsi del bene che gli altri hanno, mai invidiarli; secondo, desiderare il bene che non hanno ancora e pregare perché ne abbiano. Questi due punti sono della massima importanza. Quindi, amore di benevolenza che vuol dire: voler del bene; e amor di compiacenza: compiacersi del bene che già hanno le persone. Così, qualunque verità può illuminarci. E su qualunque proposito che vogliamo fermarci, sempre la parte che riguarda la mente, la parte che riguarda il cuore o, sentimento, la parte che riguarda la volontà o vita; sì.

Oh, quello che deve, però, animare tutto il proposito è questo: non santità comune, ma santità distinta; non strascinarsi così a stento, ma volare, camminare; non trovarsi sempre al fondo della via, ma raggiungere le vette. La santità è come la corrente elettrica a 2000, 3000 volts;

270

269 1 1Cor 13, 4ss.

270 a R: calca la voce.

è la corrente ad alta potenza. La santità è un'aspirazione a cose alte, ad [un']unione più perfetta con Dio. La santità è quasi la poesia della pietà, rende la vita felice. Perché la vita religiosa, perché sia veramente una vita gioiosa e come un preludio, una pregustazione di paradiso, occorre che sia fervorosa. La religiosa tiepida non può esistere: o si è fervorosi o non si è veri religiosi, perché poi si manca in infinite cose e si è scontenti un po' da per tutto. È la tiepidezza che crea delle scontente, ed è il fervore il segreto della contentezza, della gioia che si prova nell'aver seguito la vocazione. Vi sono persone che si trovano veramente in una gioia grande per la loro vocazione. Ringraziano sempre il Signore: «di avermi condotto in questa Congregazione» e pensano ad amarla sempre di più e a viverla, la Congregazione. Sentirsi membra viventi dell'Istituto, vive ed operanti; sì.

Allora, vediamo che ci sia questo fervore, vediamo bene perché il fervore per la religiosa è sorgente di innumerevoli meriti e la tiepidezza, per la persona religiosa, è sorgente di innumerevoli pene, scontenti, sì. Non sa mortificarsi, non sapendo le mortificazioni che spettano alla religiosa: rinnega te stesso, prendi la tua croce². E, vorrebbe accontentarsi in tante, mille cosette. Ma se siamo generosi a offrire tanti piccoli sacrifici al Signore, troveremo subito una grande pace, una intimità con Dio, ci sentiremo subito di comunicare con Gesù in una maniera più intima, subito, ci sentiremo. Oh, come paga bene Gesù i piccoli rinnegamenti, i piccoli sacrifici! Del resto, non vi chiede grossi sacrifici, ma è nei piccoli sacrifici che troverete grande pace e il progresso continuo.

Quanto poi al programma per le cose, gli uffici, le occupazioni, gli apostolati che si han da fare, quello è più

271

1 Cf *Costituzioni delle PD* (1948), art. 3.

2 Cf Mt 16,24.

semplice. Però negli Esercizi si ha da esaminar bene: io mi trovo nel tale ufficio, ho la tale mansione, ho il tale apostolato. Lo conosco bene? Io amo bene? Io faccio bene? che cosa c'è già che va bene? che cosa è che manca perché vada bene? che cosa posso fare perché possa progredire ogni giorno? perché possa arrivare a farlo rendere al massimo? per occupar bene il tempo, per concentrare le mie forze, le mie attenzioni, i miei pensieri in questo? Ecco, vedere il progresso che si può fare nel nostro ufficio affinché le cose siano fatte bene. I santi son le persone delle cose ben fatte, o si tratti di togliere la polvere o si tratti di studiare o si tratti di rifare e accomodare il letto o si tratti, invece, di andare a fare una commissione in città. Le cose ben fatte; ecco. I santi son le persone delle cose ben fatte.

Sia lodato Gesù Cristo.

30. L'EUCARESTIA:
MESSA - COMUNIONE - ADORAZIONE

Esercizi Spirituali (30 giugno-8 luglio 1957) alle Pie
Discepoli del Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 5 luglio 1957 *

Pensiamo che la Parola di Dio discende dal Verbo eterno, e Gesù dal tabernacolo, che la comunica, ora per mezzo del ministro di Dio, ora per mezzo di ispirazione e di una luce interiore, ora in altre forme o direttamente o indirettamente. La Parola di Dio è la semente, la semente che può cadere sopra la strada e non fare alcun frutto perché i passanti la calpestanto o perché gli uccelli dell'aria la beccano; la semente che può cadere fra le spine, e quindi, quando viene a nascere è soffocata, non può dare frutto; la semente che può cadere in terreno ghiaioso, in cuori freddi, e neppure questa potrà portare frutto. Ma vi è la semente che cade in un terreno buono ed ottimo e produce il 30, il 60, anche il 100 per uno¹. *Semen est verbum Dei*²: il verbo di Dio, che è il verbo del Padre, cioè la sapienza del Padre e che viene comunicata per mezzo della parola, questa sapienza.

272

Ora, il verbo di Dio è comunicato all'anima nostra particolarmente per mezzo dell'Eucarestia. L'Eucarestia è una semente che messa in un cuore buono, tanto più se poi è ottimo, produce il 30, il 60, il 100 per uno.

* Nastro 15/e (=cassetta 36/b). - Per la datazione, in PM non vi è nessun indizio cronologico. - dAS, 5/7/1957: «Verso le ore 6 va [il PM] a predicare alle PD, via Portuense». - VV (cf c259).

272 1 Cf Mc 4,1ss.

2 Lc 8,11.

Domandiamoci un poco: perché la Chiesa vuole la comunione frequente? La desidera, sebbene non imponga obbligo. Perché la Chiesa vuole che tutti i religiosi, tutte le religiose al mattino ascoltino la Messa? E perché voi, in particolare, avete la pratica dell'adorazione al SS. Sacramento, della Visita al SS. Sacramento? Ecco, per un favore speciale della divina Provvidenza a voi. È stato buono il Signore.

Tutto deve derivare dall'Eucarestia. La vita della Pia Discepola è una vita di continua comunicazione con l'Eucarestia, \un seme/a, il quale è messo nel terreno, è messo nel cuore, il quale si sviluppa se questo cuore è buono, si sviluppa meglio se è ottimo e diventa una pianticella, poi una pianta più grande, una quercia, un alto albero che si è irrobustito e ha allargato i suoi rami e si copre di foglie e di fiori e di frutti: *et erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum*¹. Produce i frutti. Così è l'Eucarestia messa nel cuore della religiosa, nel cuore del religioso.

273

Al mattino, la comunione; un seme che viene piantato, viene seminato e così, poi, tutta la giornata si sviluppa, si svolge da quel seme. La comunicazione sacramentale con Gesù si ha per poco tempo finché durano le sacre specie sacramentali, ma la persona religiosa che ha fatto la comunione porta tutto il giorno Gesù con sé, è un tabernacolo vivente. Non è che si possa star tutto il giorno in chiesa, ma chi ha fatto la comunione, se l'ha fatta bene, porta sempre dove va, Gesù.

274

Quindi non si ha mai il distacco, la separazione, sempre Gesù, il quale ispira i pensieri, produce la fede in noi, i pensieri santi; il quale Gesù ispira i sentimenti, produce l'amore a Dio e al prossimo; il quale Gesù ispira la perfezione

273 a R: ripete.

¹ Sal 1,3.

della vita religiosa, vive e opera. E allora la persona religiosa, la Pia Discepola, diviene un membro vivente ed operante per Cristo, cioè per la luce che riceve da Gesù, per la forza e attività che riceve da Gesù, per l'infusione della carità che riceve da Gesù, così che poi i suoi pensieri sono i pensieri di Gesù; i suoi sentimenti sono i sentimenti del cuore di Gesù; i suoi voleri sono i voleri, le tendenze di Gesù stesso. Vive Gesù Cristo in me¹. E allora il cervello, la lingua, l'attività sono messi a servizio di Gesù ed è Gesù, il quale attiva la mente e attiva il cuore e attiva la vita; sì: *vivit vero in me Christus*¹.

Il ringraziamento che si fa dopo la comunione, è una parte o un inizio di ringraziamento. Veramente, quando si passa così la giornata, allora il ringraziamento si protrae, \si sente/a la presenza di Gesù. Si può passare in tanti luoghi, si può essere in un locale della casa, si può essere in cortile, si può esser fuori casa, per istrada, all'ufficio, all'apostolato, ma sempre è Gesù che rimane, che sta, abita nell'anima: *ad eum veniemus, mansionem apud eum faciemus*². Ecco, quindi, la giornata allora si apre in Christo e si consuma in Cristo, cioè, ora per ora si vive in lui.

La comunione, perciò, è il più bell'inizio della giornata. Ma la Chiesa, poi, impone ai religiosi di ascoltare la Messa ogni giorno, mentre che la comunione non è imposta ogni giorno: si esorta alla comunione frequente. E perché la Messa ogni giorno? La Messa ogni giorno ha tutti i fini che sono descritti nella sacra teologia. Ma per parlare apertamente della Messa della religiosa e del religioso, specialmente parlando della Pia Discepola, due fini: primo, quando Gesù si consacra al Padre, diciamo, quando vengono consacrate le specie eucaristiche e viene cambiato

275

274 a R: ripete.

1 Gal 2,20.

2 Gv 14,23.

275 a R: in. *spe...*

il pane nel Corpo di Gesù e il vino nel Sangue di Gesù, Gesù si offre al Padre, la religiosa rinnova la sua consacrazione, cioè la sua professione, si consacra, attraverso a Gesù, al Signore, al Padre celeste.

Ecco, consacrarsi: «tutto mi dono, offro e consacro»¹. Perché la professione è emessa quando si fa la funzione dei voti, ma la professione è vissuta, invece, con la vita, nell'intiera vita, cioè ogni giorno la religiosa si distacca dal mondo e da se stessa e dalle lusinghe della carne e da quello che potrebbe anche godere lecitamente un semplice cristiano, per essere intieramente di Gesù. Ogni giorno vi sono le piccole immolazioni che particolarmente vengono dall'esercizio della vita comune, dall'ufficio, dall'apostolato, che vengono dalla osservanza della povertà, castità, obbedienza. È la consacrazione o professione vissuta in Gesù Cristo, il quale ci amò fino a dar la sua vita per noi², e la religiosa si immola dando la sua vita quotidianamente a Gesù. È morire con Gesù, questo. Se la liturgia non fosse compresa fino qui, allora la Messa non sarebbe compresa bene.

E nella Pia Discepola questo prende un senso tutto speciale. Questo diventare del Maestro Divino: Pia Discepole del Maestro Divino, importa, non solo quello che è richiesto per la vita religiosa ordinaria, ma importa una vita di maggiore donazione, di una più profonda donazione a Gesù. Oh, bisogna proprio capire bene che cosa sia la Pia Discepola del Divino Maestro. Non è un bel titolo, è un bel programma, è una vita, questo.

Quindi la Messa è la ripetizione della nostra consacrazione: vi offro la vittima divina e, con la vita divina, me stesso, piccola vittima. E non abbiam bisogno di fare altro voto di vittima, vi è già tutto compreso nella vera professione sentita e vissuta. E allora, quell'anima bella che si

1 Formula della Professione religiosa delle PD, Cost. (1948), art. 89.

2 Cf Gal 2,20b.

era consacrata così profondamente, che viveva la sua professione, domandava: perché ancora mi esorta a dar tutto a Gesù? Io non saprei più che cosa dargli. Questo può sembrare una esagerazione, ma in bocca di quella persona era tutto una verità.

Di più, la Messa è \la fonte delle grazie/a, fonte che non ha intermittenza, ma in continuità, è un rubinetto da cui sempre fluisce la grazia per tutta la giornata, cioè, la forza per vivere la consacrazione, per vivere sempre meglio la vita religiosa: *haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*¹. Ecco, come una fonte che sempre mette, non ha soste, né perché c'è l'estate, né perché c'è siccità, né perché non ha sufficienza di produzione perché l'acqua è scarsa e quindi manda l'acqua a intermittenza, no, in continuità. Dal Cuore di Gesù passano al cuore nostro, al cuore della Pia Discepola, continue grazie, vi è come una comunicazione per mezzo, diciamo, di un tubo, un tubo invisibile, ma vero; cioè l'anima è sempre in comunicazione con Gesù e Gesù è sempre in comunicazione con essa. A ogni momento abbiám bisogno di forza, abbiám bisogno di essere attirati da Gesù, perché: «Nessuno viene al Padre se non per me»: *Nisi Pater meus traxerit eum*². Quindi ci vuole sempre la grazia in continuità a fare questo o quell'altro sacrificio, questo o quell'altro dovere, a resistere a questa o a quell'altra tentazione, a praticare questa o quell'altra virtù.

La santità è fatta di un numero, diciamo, innumerevole di piccole cose, un numero innumerevole di piccole cose. E allora, da una parte, è semplice e, dall'altra, per la continuità, è una santità eroica. Ed ecco, quindi, il secondo frutto da ricavarsi, in particolare da noi religiosi, dalla santa Messa.

276

276 a R: ripete.

1 Is 12,3.

2 Gv 6,44.

Poi, alla Pia Discepola è assegnata la Visita al SS. Sacramento di due ore, normalmente. La Visita è una comunicazione di luce, soprattutto; una comunicazione di luce, la quale, prima ci fa conoscere Iddio, poi ci fa conoscere Gesù Cristo, poi ci fa conoscere noi stessi, coi nostri bisogni, coi nostri difetti, coi nostri buoni propositi, con le ispirazioni che abbiamo dal Signore; e poi questa luce divina si allarga, si estende e ci fa conoscere la Chiesa, l'umanità, quello che Gesù vuole: redimere ogni anima, salvare ogni anima; quello che è la missione della Chiesa tutta: portare la luce a ogni popolo: *docere omnes gentes*¹; quello che è ancora la necessità che il mondo ha di Gesù Cristo, questo mondo così povero di Cristo, che brancica nelle tenebre, errori, vizi, superstizione, idolatria, ateismo; ecco.

277

Allora l'anima della Pia Discepola ha una luce la quale le fa vedere il mondo intiero. Stando raccolta e quasi chiusa, sembrerebbe che debba condurre una vita claustrale, ma di claustrale ha solamente il suo cuore, la sua anima. Però lo ha intera questa claustrazione del suo cuore, della sua anima, e allora attraverso a quella luce divina la sua anima arriva ai più remoti confini del mondo; e non basta, si eleva al purgatorio, dove anime vanno terminando la loro preparazione all'ingresso per il cielo, e si eleva al cielo stesso, il paradiso, e comunica coi nove cori angelici e canta con essi, e comunica coi patriarchi e con i profeti, con gli Apostoli, coi martiri, coi confessori, coi vergini, con tutti i santi, per lodare Iddio attraverso a Gesù Cristo, Sommo Pontefice, eterno pontefice, e attraverso a Maria, *Regina Apostolorum*, ed in unione con s. Paolo, e canta alla SS. Trinità.

Quindi una luce tutta divina, la quale fa sì che la Visita divenga una illuminazione; fa sì che la Visita porti

277 a R: accentua la voce.

1 Cf Mt 28,19.

una gioia profonda; fa sì che la Visita, mentre che dà questa luce così ampia e così profonda e che si può anche chiamare *lux aeterna*², allarga pure il cuore della Discepola, l'allarga, sì. Gli egoismi devono morire: quelle vedute particolari. Quel far centro di tutto a riguardo di noi stessi, nell'amor proprio, quanto impicciolisce l'anima! Ma la Pia Discepola vede tutto in Cristo, allora perché *lucerna eius est Agnus*³: la sua lucerna, la sua lampada è l'Agnello divino, e allora comunica, questa luce, un cuore largo e una grande gioia e una volontà di esser perfetta discepola di Gesù Cristo, un desiderio di identificazione con Gesù Cristo, qualche cosa che poi ci spiega, almeno, i primi passi della vita mistica, sì, a cui tutte siete chiamate, se preparate la vostra anima con l'intimità della comunione vissuta e della Messa sentita nello spirito liturgico e della Visita fatta secondo le Costituzioni, specialmente secondo le aggiunte o meglio, spiegazioni, che sono state date, per mezzo del Capitolo, alle Costituzioni stesse, in quello che riguarda l'apostolato liturgico, la divozione alla SS. Eucarestia, onde completare più praticamente, più dettagliatamente, più particolarmente, l'apostolato eucaristico.

Allora, tutto da Gesù Cristo Eucarestia. Non avete da dire: «Io sono di questo santo, io son di quello», tanto meno: «Io sono di Apollo, io son di Pietro, io son di Paolo»⁴: «sono del Maestro Divino»^a. Vivete in questi pensieri. Quanto sarà bella la vostra vita e lieta! Sono le Costituzioni nel loro spirito.

Sia lodato Gesù Cristo.

² *Messale Romano*, Messa dei Defunti, comunione; cf anche Sap 7,26.

³ Ap 21,23.

⁴ Cf 1Cor 1,12.

31. LA PESCA MIRACOLOSA
(Domenica IV dopo Pentecoste)

Esercizi Spirituali (30 giugno-8 luglio 1957) alle Pie
Discepole del Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 7 luglio 1957 *

È utile che in questa domenica consideriamo alquanto
il Vangelo, il quale è ricavato da s. Luca, capo V, versetto
1° fino all'11°. *In quel tempo, mentre la gente si affollava
intorno a Gesù, per udire la Parola di Dio, egli stava
presso il lago di Genezaret e vide due barche ferme alla riva
del lago, essendone i pescatori scesi a lavar le reti. Salito
in una di quelle barche che era di Simone, lo pregò di
scostarsi un po' da terra e sedutosi, dalla barca ammaestrava
le folle. E come ebbe finito di parlare disse a Simone:
«Prendi il largo e calate le vostre reti per la pesca». Ma
Simone gli rispose: «Maestro, ci siamo affaticati tutta la
notte e non abbiamo preso niente. Nonostante, sulla tua
parola calerò le reti». E fatto così, presero tanta quantità
di pesci, che la rete loro si rompeva, e allora essi fecero
segno ai compagni dell'altra barca di venirli ad aiutare. E
venuti quelli, riempirono tutte e due le barche da farle
quasi affondare. Veduto questo, Simon Pietro si gettò ai
ginocchi di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me,
perché sono uomo peccatore». In verità, egli e quelli che
erano con Lui rimasero storditi della presa dei pesci che
avevano fatta. Così pure Giacomo e Giovanni, figli di*

278

* Nastro 16/a (=cassetta 37/a). - Per la datazione, in
PM non vi è nessun indizio cronologico. - dAS, 7/7/1957:
«Verso le ore 6 [il PM] è dalle PD di via Portuense».
VV (cf c259).

Zebedeo, che eran soci di Simone. E Gesù disse a Simone: «Non temere, d'ora innanzi, tu sarai pescatore di uomini». Ed essi tirate a riva le barche abbandonarono ogni cosa e seguirono Gesù¹.

La gente si affollava intorno a Gesù per udir la parola di Dio, e Gesù stava presso il lago di Genezaret. Le parole latine sono più forti e dicono: *cum turbae irruerent in Jesum*. Le turbe, non solo si affollavano, ma sospingevano Gesù, volendo ognuno esser più vicino a lui e udire più chiaramente la sua parola e sentire la bontà, vedere la bontà con cui egli parlava.

Questo indica quello che dobbiamo fare noi e quello che è sempre il principio della salvezza: la Parola di Dio. Ascoltare la Parola di Dio, leggere la Parola di Dio, meditare la Parola di Dio. Sete della Parola di Dio. Vi sono persone che cercano sempre la sapienza di Dio: leggono la Bibbia, leggono il Vangelo, leggono tutto l'insegnamento della Chiesa quale ci viene dai catechismi e dai libri che escono sotto la guida della Chiesa. Chi è assetato della Parola di Dio, riceve poi infusione di luce, non soltanto, ma di grazia. Gesù si comunica all'anima e infonde una forza nuova.

Le turbe lo sospingevano quasi nell'acqua, perché Gesù era sulla riva del lago di Genezaret. Allora Gesù vide due barche ferme alla riva del lago. Erano discesi i pescatori per lavare le reti. Gesù voleva essere sentito da tutti, non solamente dai vicini; quindi salì su una barca, che fece scostare alquanto dalla terra, e così, avendo tutta la moltitudine sulla spiaggia quasi in circolo, poteva parlare ed essere udito da tutti.

Ma la barca--nota il Vangelo--era di Simon Pietro. Gesù, nei secoli, predicherà sempre dalla barca di Pietro, cioè dal Papa, egli insegnerà la sua parola. È un

279

278 1 Lc 5,1-11.

grande insegnamento questo. In tutte le varie sentenze che possiamo udire sempre dobbiamo rivolgerci a Simon Pietro, cioè al Papa, perché Gesù ha voluto insegnare dalla barca che era di Pietro.

Sedutosi sulla barca, ammaestrava la folla. Gesù regna nel mondo, egli ha una grande bontà, non è turbolento: *non audietur vox eius foris*¹. La sua voce non è uno schiamazzo al modo dei conferenzisti e dei demagoghi, no, parla alle anime con soavità e la sua parola discende fino al fondo dei cuori che sono ben preparati. Quindi, stava seduto serenamente e ammaestrava la folla. \Così nei secoli/b, l'insegnamento della Chiesa è fatto in modo molto diverso da quelli che vogliono arringare il popolo e condurlo verso l'errore. Sempre dobbiamo ammaestrare con soavità e mitezza.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «prendi il largo e calate le vostre reti per la pesca». Ecco, Gesù si rivolge a Simone, non agli altri, \perché sarà sempre/a Pietro che dovrà insegnare quello che si deve fare; e gli altri, assecondarlo, seguirlo, poiché il Papa non ha solamente l'incarico di insegnare la dottrina, ma ancora l'incarico e l'ufficio di insegnare la morale, quello che si deve fare per piacere a Dio.

280

Ma Simone, Pietro, gli rispose: «Maestro, ci siamo affaticati tutta la notte e non abbiamo preso niente: nonostante ciò, sulla tua parola calerò le reti». Vedete, alle volte ci affatichiamo, non concludiamo niente perché non operiamo nello spirito di Dio e non lavoriamo per amor di Dio, ma lavoriamo per amor nostro, per egoismo. E allora la vita resta anche inutile. Vi sono persone che si affaticano e sopraffaticano e concludono ben poco e vanno

279 a R: *demagogi* - b R: ripete.

1 Is 42,2.

280 a R: ripete.

avanti in mezzo a pene e delusioni, raccolgono niente per l'eternità, perché non operano per Dio. Le nostre fatiche, anche le più umili, siano sempre indirizzate al Signore. Operare per lui e allora, anche nelle opere minime, noi acquistiamo merito.

Nella notte, Simon Pietro e i suoi compagni Giacomo e Giovanni, ecc., non avevan preso niente senza Gesù. Operiamo sempre con Gesù, per Gesù, nelle intenzioni di Gesù e prenderemo tanto. Ma Pietro qui rimedia. In che modo? «Sulla tua parola calerò le reti», che vuol dire: è vero che sono un deluso, perché tutta la notte ho preso niente, ma alla tua parola io ci credo, e credo che se me lo comandi, eh, otterrò quello che desidero. E obbedì.

Quante volte bisogna dire così: «sulla tua parola», sul comando, sulla disposizione che ci vien data: «calerò le reti», cioè: obbedirò. Non ci vedo, non capisco, mi sembra che si dovrebbe fare il contrario (tanto che Pietro già stava lavando le reti per non pescare più); ma sulla parola di Dio, l'obbedienza opererà sempre prodigi, miracoli. State fermi a questa cosa perché nella vita è di importanza capitale. Quando si obbedisce c'è il Signore con noi, perché noi siamo con lui, cioè accettiamo la sua volontà.

281

«E, fatto così, presero tanta quantità di pesci che la rete loro si rompeva». Ecco il frutto dell'obbedienza, proprio il miracolo. Nello stesso luogo non avevan preso niente, da sé, tutta la notte lavorando, ma nello stesso luogo, sulla parola di Gesù, tanta quantità di pesci che la rete loro si rompeva.

«Ed allora essi fecero segno ai compagni dell'altra barca di venirli ad aiutare». Sì, perché era Pietro, dalla sua barca, che aveva aggettato le reti, ma vedendo tanta

282

282 a R: in. *but...* - b R: in. *por...* - c R: in. *riemp...*
 d R: accentua la voce e scandisce - e R: pronuncia sorridendo la battuta, che suscita un risolino dalle ascoltatrici; così anche nelle brevi battute che seguono.

quantità di pesci, chiamarono i compagni che bconducessero la barca vicino e così aiutassero a cprendere, a raccogliere i pesci che erano nella rete e si riempirono tutte e due le barche, così che sembrava che dovessero affondare. *Annuerunt socis*. Che vuol dire: la messe è molta, chiamate operai. Mandate, o Gesù, buoni operai alla messe. Le vocazionid.

Quanto è ampio il vostro apostolato: liturgico, eucaristico, servizio sacerdotale. Chiamate vocazioni, sempre lo zelo per le vocazioni. Pietro chiama, dà l'esempio, chiama i compagni a venirlo aiutare, perché potessero raccogliet tutti i pesci che erano stati presi nella rete.

E allora Pietro, sempre generoso e pronto, «veduto questo Simon Pietro, si gettò ai ginocchi di Gesù dicendo: Signore, allontanati da me, perché son uomo peccatore». Eh, doveva allontanarsi lui, caso mai...e ma Pietro ciò che aveva nel cuore lo diceva subito, e poi Gesù gli faceva l'osservazione, e la prendeva, e l'accettava, sempre ben disposto.

Gettarsi ai piedi di Gesù significa riconoscerlo come colui che ha diritto di comandarci, diritto di disporre di noi; colui che, mentre che comanda, dà la grazia per fare, dà la grazia per farea. E allora la obbedienza accompagnata dalla grazia di Gesù opera miracoli. Cosa faremo da noi? Ma con Dio posso tutto. La più alta santità può raggiungere qualunque anima, qualunque Pia Discepola che sa camminare nello spirito di Dio, nello spirito dell'obbedienza. Essere contrari ai superiori vuol dire essere contrari a Dio; vuol dire rifiutare la sua grazia, vuol dir rimaner soli. E che cosa succederà? quali errori potremo fare? Tuttavia riconoscersi per peccatori e cioè, indegni della grazia di Dio e indegni anche di far le opere di Dio. bMa

283

1 Cf Lc 10,2.

283 a R: ripetendo, accentua la voce - b R: in. *le opere* c (cf la nota c del numero 244).

quando Iddio ci concede la grazia di far la sua volontà, pensiamo che è una grande grazia quando possiam far la volontà di Dio, è una grazia aggiunta alle altre grazie.

In realtà egli, Pietro, Simon Pietro e quelli che erano con lui, rimasero storditi, stupiti vuol dire, della presa di pesci che avevano fatto. E non era mai successo a loro, forse, una pesca così abbondante. E così pure Giacomo e Giovanni, che erano altri due apostoli, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone, erano soci \nella pesca/c. Oh, sì, quelli che accompagnano sempre i Superiori e si lasciano guidare da loro, vedranno l'opera di Dio.

Poi viene la conclusione. Quella pesca miracolosa aveva un fine, il miracolo era per insegnare una verità: Gesù disse a Simone: «Non temere, d'ora innanzi tu sarai pescatore di uomini». Voleva dire che Simone, a cui cambiò il nome e diede poi il nome di Pietro, non doveva spaventarsi mai, anche se qualche volta avrebbe dovuto spargere la Parola di Dio in mezzo a gente contraria, pagana: «sarai pescatore di uomini». Dalla professione o dal mestiere così umano e umile, Pietro viene chiamato alla più alta dignità, al più alto ufficio: salvare anime, pescare non più pesci, ma uomini. E allora, il frutto? Tirato a riva le barche, abbandonarono ogni cosa e seguirono Gesù. Credettero alla parola di Gesù e diventarono i suoi apostoli, seguirono Gesù.

284

La corrispondenza alla vocazione dev'esser generosa, pronta, dev'essere tutta ispirata dall'amore di Dio e dall'amore dalle anime: sempre fine soprannaturale. Nell'Istituto non si ha da cercare noi stessi, ma si ha da cercar Dio, la sua gloria e il bene delle anime. E ogni giorno cercar Dio, la sua gloria, la nostra santità, il bene delle anime, bene che si promuove per mezzo dell'apostolato.

Ecco, allora, comprendiamo sempre meglio quello che il Signore ha voluto insegnarci. Sottometterci al Papa e prender da lui tutto l'indirizzo. Sulla parola di chi ci guida, obbedire. L'obbedienza opererà prodigi. Il Signore,

285

poi, a chi obbedisce dà la grazia di fare cose sempre più belle e eleva le anime e le attira nella sua intimità; ecco, le eleva, le anime, alla santità e le attira nella sua intimità.

Allora benediciamo il Signore. E questo Vangelo è bene che sia letto parecchie volte, perché è tanto pieno di insegnamenti e ha avuto per noi anche una efficacia, fin dall'inizio, una efficacia grande, di molte conseguenze, quindi. Questo Vangelo amarlo in modo particolare, cercando di penetrare il senso di ogni parola.

Sia lodato Gesù Cristo.

32. IL PARADISO

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del
Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 5 agosto 1957 *

Quest'oggi, la \festa di S. Maria ad Nives/a, cioè la chiesa dedicata e chiamata col nome di «Santa Maria Maggiore». Ricorda un prodigio. Sovente la Madre celeste, lungo i secoli, è venuta sulla terra a parlare con gli uomini e soprattutto, spesso, per la sua intercessione, sono stati operati prodigi. E molte volte ella ha manifestato la sua volontà, il suo desiderio agli uomini con dei segni straordinari. Uno di questi è il prodigio con cui ebbe inizio il santuario o basilica di Santa Maria Maggiore.

286

Vi erano, in Roma, due coniugi anziani, molto ricchi, senza figli, i quali, per la loro divozione a Maria, avevano deciso di lasciare erede, lasciare le loro sostanze, in qualche opera buona, e pregavano il Signore a voler far conoscere quale opera egli desiderava. Ed ecco che, nella notte dal 4 al 5 di agosto (che sarebbe stata la notte scorsa), ella comparve, Maria, in sogno, separatamente, ai due coniugi e, nello stesso tempo, al Papa Liberio che allora governava la Chiesa¹. Disse che sarebbe stato gradito a lei se avessero costruito a suo onore una chiesa nel luogo che al mattino avrebbero trovato coperto di neve. (La neve in agosto, a Roma, non è una cosa naturale)^b. E al mattino

* Nastro 16/b (=cassetta 37/b). - Per la datazione, cf PM: «Quest'oggi, la festa di S. Maria ad Nives... e domani, poi è la festa della *Trasfigurazione di Gesù* sul monte». - dAS, 5/8/1957: «Va [il PM] a tenere meditazione alle PD di via Portuense». - VV, 5/8/1957: «meditazione del PM: *S. Maria ad Nives...*».

286 a R: ripete - b R: dice sorridendo - c R: in. a Ro... e poi dice: *in Roma*.

1 Papa Liberio, pontefice dal 352 al 366.

il posto coperto di neve si trovò che era l'Esquilino, precisamente vicino al luogo dove avete il Centro Liturgico. Costruire una chiesa. E allora, il Papa processionalmente venne sul posto e tracciò così, diciamo, sommariamente, il luogo da dedicarsi, il posto, il terreno da dedicarsi alla costruzione della nuova chiesa. E riuscì una grande basilica. Si chiamava, da principio, con vari nomi, poi, siccome in Roma vi erano parecchie chiese già dedicate al nome di Maria, il popolo prese a chiamare quella chiesa Santa Maria Maggiore, perché, per l'ampiezza, per la ricchezza e per il suo posto centrale, rispetto a Romac, si distingueva dalle altre chiese pure dedicate a Maria.

Ricordate che Maria è in cielo e che spesso, come a Lourdes, come a Fatima, come in tante altre occasioni, venne ad avvertire gli uomini di camminare sulla via del cielo; avvertire gli uomini che ella è la Madre della misericordia, che è disposta ad aiutarli e, nello stesso tempo, venne a richiamarli dalla via del peccato.

287

Maria in cielo non dimentica i suoi figli e quindi le diciamo con molto cuore: *Salve, Regina, Mater misericordiae*: madre di misericordia e speranza nostra. E la «Salve Regina» si conchiude, poi, con le parole: «e mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno». Cioè, che Maria, in paradiso, ci mostri Gesù. Come Gesù è il figlio di Maria e sta qui in chiesa, coperto, diciamo così, dalle specie eucaristiche, così un giorno ce lo sveli, non più coperto dalle specie eucaristiche, ma così da poterlo vedere «faccia a faccia»¹ «come egli è»². E Gesù ci sarà mostrato da Maria, come ella, Maria, mostrò il suo bambino ai pastori, ai magi, al tempio; dal paradiso.

287 a R: *tantre* - b R: *in. verso, sulla* - c R: *molte*.

1 1Cor 13,12.

2 1Gv 3,2.

E domani, poi, è la festa della Trasfigurazione di Gesù sul monte, quando Gesù prese a parte Pietro, Giacomo, Giovanni e poi con loro salì sul monte e là si trasfigurò. Il suo volto divenne raggianti come un sole e le sue vesti bianche come la neve e comparvero daccanto a lui Mosè ed Elia. I tre Apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni rimasero stupiti e, d'altra parte, pieni di gioia. Non avevano mai veduto il loro Maestro in quell'atteggiamento. E anche nel loro cuore era discesa una grande consolazione per cui Pietro esclamò: «Si sta bene qui; se vuoi faremo tre tende: una per te, Gesù, una per Mosè ed una per Elia». Era un saggio di paradiso, un saggio solamente, come potevano, allora, capire gli apostoli, un saggio breve perché gli apostoli caddero in ginocchio quasi tremando e poi, quando alzarono gli occhi, videro solamente più Gesù nell'atteggiamento ordinario. E discesero dal monte. Ma intanto avevano conosciuto chi era Gesù, meglio l'avevano conosciuto. Oh, la Trasfigurazione è un piccolo saggio di paradiso.

288

Dopo queste feste, viene la novena dell'Assunta. Cioè, noi celebriamo, con l'Assunzione di Maria, quel giorno fortunato in cui Maria fu trasferita, dalla potenza di Dio, in paradiso anima e corpo, dopo il suo atterreno pellegrinaggio sulla terra. La novena dell'Assunta è per ricordarci che Maria è in cielo e che aspetta i suoi figli, aspetta noi. E non sta oziosa, no, in cielo, pensa sempre a noi, a ciascheduno di noi e a ciascheduno di noi pensa, come se non ci fossero altri a cui debba pensare.

289

Poi vi è la festa dell'Assunzione e poi dopo si celebrava l'ottava dell'Assunzione e difatti l'ottava si celebra ancora ricordando il Cuore Sacratissimo di Maria, pieno di misericordia, di bontà.

288 1 Cf Mt 17,1-8.

289 a R: in. *celeste*, poi si corregge.

Tutto questo ci fa meditare il paradiso, ci fa ricordare che sulla terra siam di passaggio. Il Signore ci vuole in paradiso e ci ha creato per il paradiso: *Fecisti nos, Domine, ad Te, [et] inquietum est cor nostrum donec [re]quiescat in tel.* Però vuole che ce lo meritiamo e quindi ci ha assoggettati ad una prova. La prova sulla terra è triplice: prova di fede: credere, fede. E prova di amore: amarlo Iddio, vivere uniti a lui. E prova di fedeltà: osservanza dei comandamenti. E, per chi ha i voti, osservanza dei consigli evangelici.

290

Prova. E se la prova è superata: paradiso eterno. Cosa sarà di chi non supera la prova? Anche gli angeli del cielo furono assoggettati, dopo la loro creazione, ad una prova. E tanti, con a capo s. Michele, rimasero fedeli. E tanti, con a capo Lucifero, si ribellarono a Dio. E così avviene anche degli uomini. Cominciò Eva a trasgredire il comando di Dio. Ecco, tanti figli suoi, poi, prendono la via del male e non sempre riconoscono i loro errori per mettersi di nuovo sopra la via di Dio, la via del cielo. Gli angeli fedeli son felici in paradiso e sono i nostri angeli custodi o gli angeli protettori e sono gli angeli che cantano eternamente le glorie di Dio. Gli angeli infedeli sono i tizzoni d'inferno i quali hanno il potere o, diciamo, il permesso di tentare gli uomini; e qualche volta avvengono anche ossessioni, come risulta dal Vangelo e come risulta dalla storia. Occorre, allora, che pensiamo che degli uomini ce ne sono dei saggi e ce ne sono degli stolti. E noi possiamo metterci come gli angeli buoni, fra i saggi, che si lasciarono guidare da s. Michele, e possiamo sempre esser tentati di metterci con gli stolti. E tanti angeli seguirono Lucifero .

Sulla terra, adesso, vediamo sempre le due classi di uomini: quelli che tengono la strada del cielo e vi fanno

291

dei passi buoni, camminano dritti su quella via; e quelli che, ingannati, illusi, si mettono sulla strada del male, del peccato e camminano verso l'inferno, e si credono saggi perché la via dell'inferno è più comoda, mentre che la via del cielo è la via che ha tenuto Gesù: vita di sacrificio, di abnegazione; è la via che ha tenuto Maria, maestra di ogni virtù; è la via che ha tenuto s. Giuseppe, umile e sempre disposto al volere di Dio; è la via di tanti santi, che son già in cielo, e di tanti santi, che sono sulla terra ancora, ma per quanto si può prevedere, un giorno saranno annoverati fra i santi in paradiso. Lassù, i patriarchi, i profeti, gli Apostoli, i martiri, i confessori, i vergini e, dopo di essi, una gran turba, una gran turba di semplici cristiani, i quali sono entrati in cielo o come innocenti, perché conservarono la stola battesimale intatta, o sono entrati in cielo come penitenti perché lavarono la loro stola, prima macchiata, nel sangue dell'Agnello Gesù: *Turbam magnam vidi*, dice il libro dell'Apocalisse. Scrittura.

Oh; le tentazioni di mettersi sulla via del male son continue, e non vale che uno sia vestito dell'abito religioso perché il diavolo non si accosti, e non vale che uno si sia consacrato a Dio per non subire più tentazioni della carne, e non vale che uno abbia dei buoni propositi per non sentire, qualche volta, la ribellione della volontà. Il diavolo tentò anche Gesù Cristo. E i santi passarono tutti per molte tentazioni e prove, e superando le tentazioni e sopportando le pene della vita, entrarono in cielo. E questa è la via. I beati son tutti segnati dalla croce. Come il loro capo Gesù Cristo, Re dei salvi, dei beati, Re del cielo, mostra in cielo la sua croce che è la più grande di tutte, perché egli ha sofferto più di tutti i santi, più di tutti noi.

292

291 a R: *Apocalissi*.

1 Ap 7,9.

292 a R: in. *pass...* - b in. *d'ogni spe...*

Sofferenze bd'ogni parte. E non è che queste sofferenze vengono sempre così, casualmente, qualche volta possono venir dalla malizia degli uomini o anche, senza che ci sia malizia, dagli uomini che, magari, operano in buona fede; son da scusarsi davanti a Dio, ma intanto fanno soffrire.

Allora contemplare spesso il paradiso. Il mese di agosto è da consacrarsi al pensiero del paradiso, proprio un mese per crescere nella fede sul paradiso, la vita eterna. «Credo la vita eterna»¹. E per meditare il paradiso e per eccitare i nostri cuori al desiderio del cielo e, nello stesso tempo, per ordinar la nostra vita verso il cielo, e farea, operarea per il cielo. Basterebbe il pensiero del paradiso a farci tutti santi e, più c'è la fede viva in questo articolo del Credo, e più noi viviamo la nostra giornata terrena in letizia: *laetantes ibimus*². Camminiamo lietamente perché la strada ci porta al paradiso, anche se i nostri piedi vanno a posarsi su delle spine, anche se la via è ripida, anche se molte volte incontriamo pietre; ecco: paradiso. *Laetantes ibimus*, se noi pensiamo al paradiso.

293

D'altra parte, a che cosa si vuol pensare? Dopo che si son fatti i voti, che cosa hai ancora sulla terra? Denari non ne hai, distinzioni non puoi averne perché le signorine per esser distinte si adornano tanto e voi, invece, portate un abito che è comune a tutta e abito di mortificazione. D'altra parte, la vita è mortificata, non possediamo neppur più la nostra volontà, l'abbiamo offerta a Dio e abbiamo offerto a Dio tutto l'essere. Sempre la professione: «tutto mi dono, offro e consacro»¹.

294

Dunque, sulla terra più niente, il nostro tesoro è lassù.

293 a R: calca la voce.

1 Simbolo Apostolico.

2 Cf Sal 121,1.

294 a R: dice in tono bonario e sorridendo - b R: *stati*.

1 Formula della Professione religiosa della PD, *Cost.* (1948), art. 89.

Siete stateb come le vergini prudenti²? come colui il quale andava in cerca di perle preziose, pietre preziose e fra tutte ne trovò una che era preziosissima, di un valore incalcolabile e allora vendette tutto, diede via tutto, mise insieme la somma per acquistare quella perla unica e rimase ricco³. Avete fatto un omaggio di tutto voi stesse al Signore per conquistare quel luogo o, diciamo, quel tesoro che è il cielo. E man mano che noi, giorno per giorno, ci rinneghiamo e offriamo la nostra volontà al Signore, accettiamo con letizia tutte le disposizioni e ci sforziamo di esser sempre più di Dio, man mano che facciamo così, non solo ci assicuriamo il paradiso, ma ce lo assicuriamo bello.

Ecco, Gesù è andato in cielo a prepararci il posto⁴. E allora guardarlo questo posto, ricordarlo. Se quello è tutto il nostro tesoro, c'è bisogno che vengano a ricordarci che siam fatti per il cielo? Eppure siam così infermi che spesso lo dimentichiamo e ci preoccupiamo solo di qualche cosa della terra o di fastidietti che abbiamo o di salvare il nostro amor proprio, oppure di assicurare quello che a noi sta più a cuore che può essere salvar l'orgoglio e concedere ai nostri sensi qualche cosa che, forse, non piace a Dio. Paradiso. Pensiero dominante di agosto.

Ma sentir di più la fede in questo, perché se non la sentiamo, non ci fa impressione e non ci induce a fare il bene; mentre che se noi abbiamo vivo il pensiero del paradiso, più niente ci costa. Che cos'è tutto questo? Di Gesù è detto: *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem*¹: essendosi proposto di giungere alla gloria del cielo, portò la croce. E la portò serenamente, guardando il cielo, guardando

295

2 Cf Mt 25,1-13.

3 Cf Mt 13,45-46.

4 Gv 14,2.

295 1 Eb 12,2.

la faccia del suo Padre celeste; ecco; anche nei momenti in cui sembrava che il Padre celeste avesse chiuso i suoi occhi e non considerasse più il suo Figlio amatissimo. Dunque: fede più viva nel paradiso.

Poi, pensare: son creato per il cielo e qui, sulla terra, devo dar prova di fede, cioè, conoscer Dio; e prova di fedeltà, cioè, servir Dio; e prova di amore, cioè, amare Iddio. Poi paradiso eterno. Il Padre celeste mi aspetta, la mamma del paradiso mi aspetta, s. Paolo mi aspetta, tutti i beati mi aspettano; *me expectant justi*².

Allora, se tutta la vita è così, la giornata di oggi è così, ce la concede il Signore perché lavoriamo per il paradiso. Come tutta la vita, per questo, così ogni giornata, ogni ora, ogni momento ci è concesso per lavorare per il paradiso.

E guardiamo di arricchirci tanto. Vi sono persone che arrivano in punto di morte con le mani vuote. Vi sono persone che arrivano in punto di morte con tanti peccati. Vi sono persone che arrivano in punto di morte, e i loro giorni sono stati pieni di meriti: *dies pleni invenientur in eis*³.

Quali vogliamo imitare? Guardar su i beati. Sul paradiso si dovrebbero fare 30 meditazioni, come è segnato nel libro: «Brevi meditazioni per tutto l'anno»⁴. Non abbiamo tempo a fare 30 meditazioni qui, adesso, in questo momento, ma potete farle lungo il mese di agosto, pregando Gesù trasfigurato, che infonda in noi la fede nel cielo, e pregando l'Assunta, che infonda in noi la fede nel cielo, e che dal paradiso rivolga i suoi occhi misericordiosi sopra di noi affinché un giorno ci mostri Gesù, frutto benedetto del suo seno e concludere: *o clemens, o pia, o dulcis virgo Maria*.

Sia lodato Gesù Cristo.

2 Sal 141,8.

3 Sal 72,10.

4 G. ALBERIONE, *Meditazioni...*, EP, Roma 1952, 2 voll.

33. ATTENZIONE AI PICCOLI DIFETTI
E ALLE PICCOLE VIRTÙ

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepole del
Divin Maestro in occasione della festa di S. Bernardo

Roma, via Portuense 739, 19 agosto 1957 *

Domani, festa di s. Bernardo. E questa data ricorda la data di inizio della Famiglia Paolina, quando si è benedetta la prima tipografia e così vi fu come l'inaugurazione esterna. In questa circostanza, come ricordo, proporrei di tenere a mente questa massima: «Far conto delle cose piccole». Voglio dire, sia dei piccoli difetti e sia dei piccoli atti di virtù. Per quali motivi? Per quello che indicano i piccoli difetti e le piccole virtù; e quello che sono in se stessi i piccoli difetti e le piccole virtù; e quello poi che portano di conseguenza.

296

Primo: per quello che indicano. I piccoli difetti indicano trascuranza. Le piccole virtù indicano diligenza.

297

Supponete che una figliuola abbia molto assecondato o asseconi la curiosità. Che cosa indica questo? Indica che questa figliuola non vive nel raccoglimento del cuore, non vive il raccoglimento della mente, non vigila su stessa, è molto esteriore e darà importanza a cose che non la meritano, come sarebbe, quello che si dice di lei e non dà tanta importanza a quello che dice di lei il Signore, cioè se il Signore è contento di lei.

* Nastro 16/c (=cassetta 38/a). - Per la datazione, cf PM: «Domani, festa di S. Bernardo...». - dAS, 18/8/1957: «nel pomeriggio va [il PM] dalle PD di via Portuense (Casa Generalizia)». - VV, 19/8/1957: «Vigilare sui piccoli difetti e curare le piccole virtù». (Ci sembra ovvio che dAS si sia potuto sbagliare, dato l'accordo tra PM e VV).

Invece, supponete che vi sia una figliuola che custodisce se stessa e cioè mortifica i propri sguardi, mortifica i suoi pensieri, sentimenti del cuore, non corre dietro a novità e notizie; essa vigilando su se medesima tiene il suo cuore raccolto e la mente nei suoi doveri. Ecco, una grande differenza, allora, fra le due figliuole, perché all'esterno apparirà poco.

Ma qui abbiamo un paragone di quello che avviene in riguardo alla salute corporale. Il medico per conoscere lo stato di salute con facilità tocca il polso, oppure mette il termometro per conoscer la gradazione della temperatura. Ma che cosa è mai il polso in rispetto a tutto il corpo? È un punto. E che cosa è un grado di più di temperatura o un grado di meno? Per sé sarebbero cosa da poco, ma sono l'indice di quello stato di salute che gode la figliuola, oppure dello stato di infermità, di mancanza di salute a cui ella è soggetta. È piccolo il polso, sì, ma è come una spia che indica come si trova la persona riguardo alla salute.

Così vi sono difetti che rivelano tanto e vi sono virtù che rivelano tanto. Piccole attenzioni nel parlare, mortificazione nel voler sapere notizie, indicano tante cose nell'interno della persona, indicano uno stato di un'anima che vigila su se stessa, che sempre sorveglia se medesima, cioè la fantasia, il cuore, la mente e tutti i sensi esterni. Cose piccole, ma rivelano grandi cose, cioè tutto lo stato spirituale. Alle volte, solo che entri una figliuola in Casa, nuova, da certe sue parole, dal suo comportamento, anche da un gesto, già vi è qualche segno che è rivelatore, come si trova quella figliuola. E qualche volta la prima impressione è la vera, quella che rimane ed è quella che corrisponde allo stato spirituale, al carattere di quella figliuola. Qualche volta si dice: «Ma come fa a parlarmi in questo modo, a dirmi che la mia vita spirituale non è

297 a R: in. la su[ora] - b R: in. *pre...* e dice poi: esettamente.

abbastanza intensa, che sono trascurata nelle mie cose, che l'esame di coscienza non è profondo, come fa a dirlo? come lo conosce?». Eh, lo conosco, alle volte, quasi tanto come guardando le sfere dell'orologio; non è esattamente così, il paragone non è da spingersi oltre la misura, ma indica il pensiero e spiega il pensiero che volevo dire: vi sono dei segni rivelatori. Alle volte per conoscere che una persona è umile o che è superba, basta una frase. Alle volte per conoscere che una persona è amante dell'Istituto, affezionata ai superiori, basta una parola e viceversa.

Secondo: occorre dare importanza alle cose piccole, cioè ai piccoli difetti e alle piccole virtù, per quello che sono in se stessi. La vita nostra è da paragonarsi a una tela la quale viene svolgendosi sotto i nostri occhi. La tela è composta di tanti fili. Questi fili possono essere, magari, fili d'oro o di cotone o fili di seta, o potrebbero essere fili di ortiche. Sono fili piccoli, ma aggiungendo filo a filo, a poco a poco avete una tela oro o una tela ortiche, una tela grossolana. Oh, è presso a poco della nostra vita. Noi senza badarci stiamo tessendo la nostra vita momento per momento perché tutti i minuti che passano sono un filo nuovo che mettiamo in questa tela della vita: *dum adhuc ordiner succidit mel*. Anche la Scrittura paragona la nostra vita a una tela.

298

Ora, se i minuti son santificati dall'esercizio di virtù anche minute, sono santificati dall'attenzione, la vigilanza, dal compimento esatto dei nostri doveri, allora, alla fine la nostra vita sarà come una tela oro, perché tutta intessuta di fili d'oro. E si adempirà l'esortazione del Maestro Divino: *thesaurizate vobis thesaurum in coelis*². E allora, se la vita è intessuta di fili oro, *coronam auream super*

298 a R: in. a *rispet...* - b R: in. a *risp...* - c R: in. senza att...

1 Is 38,12.

2 Mt 6,20.

*caput eius*³. Aspetterà a questa figliuola una corona d'oro perché è d'oro la tela della sua vita. E invece, supponete, che ogni momento questa persona lasci sfuggire un merito: qui commette un difetto nel parlare, là una disattenzione nel comportamento, poi è distratta nella sua preghiera, poi non ha attenzione aa parlare be non mostra rispetto alle altre, procede così, quasi csenza vigilare sopra le parole che dice e sopra i sentimenti del cuore, ecc. La vita, non dico subito che sia cattiva, ma sarà una vita intessuta di cotone o intessuta, invece, di fili di ortiche?

S. Paolo fa quattro distinzioni e cioè: giorni che si possono paragonare all'oro, alle pietre preziose; e giorni che si possono paragonare all'argento; e giorni che si possono paragonare al legno; e giorni che si possono paragonare all'erba secca⁴; l'erba secca ha più nessun valore. Non ci saran dei peccati, forse, e se pure non c'è il peccato di negligenza, di tiepidezza, ecco; ma l'erba secca che cosa vale? e a che cosa serve? La nostra vita sia intessuta, almeno, di legno prezioso, meglio, se di fili argento e, meglio ancora, se le nostre ore si possono paragonare all'oro, si possono paragonare alle pietre preziose.

Quale differenza fra persone e persone! Persone che si accumulano tanta responsabilità perché non sanno compiere i loro doveri bene. Responsabilità davanti a Dio e davanti agli uomini. Persone che non piacciono a nessuno, praticamente, in religione. Persone alle quali non bisogna guardare per non restare impressionati male e quasi prendere anche gli altri, delle abitudini non buone, se non proprio cattive.

E persone che edificano tutti, nell'osservanza dell'orario, nella maniera di pregare, e poi nel tenere le relazioni

299

3 Cf Ap 14,14.

4 Cf 1Cor 3,12.

con gli altri, nell'osservanza del silenzio, nell'applicarsi a quell'apostolato. Persone che anche con non tanta intelligenza, hanno poi un risultato nel loro apostolato molto soddisfacente. Persone che si guadagnano la stima di tutti e non si sa neppur perché, non fanno mica cose meravigliose, non hanno mica un ufficio, poi, molto distinto, eppure se si parla di esse si parla con stima e quasi, alle volte, si arriva anche a tenere nel cuore una specie di venerazione: quella sì che è una buona persona! quella sì che è una buona suora! Perché proprio la vita intessuta di fili oro o di fili che saranno d'argento, oppure di fili di cotone, di canapa, di ortiche o di altra materia anche inferiore.

E più di tutto, in terzo luogo, badar molto ai piccoli difetti e alle piccole virtù per quello che portano come conseguenza. Una nave che sta sull'oceano, viene ad avere un buco nel legno, verso in basso, la stiva, e in quel buco comincia a penetrare un po' d'acqua, un po' d'acqua, un po' d'acqua, e poi la nave si appesantisce, s'immerge di più e poi entrerà anche acqua da altri fori che erano superiori, da altre aperture e può bavenire che da quel piccolo foro segua \un naufragio/°. E come quando, essendosi cozzate due navi, una ebbe un foro nel fianco e andò a calare e calò a picco e in non molte ore.

300

Persone che non vigilano su se stesse possono andare anche agli estremi, possono andare non solamente alle venialità, ma al peccato grave; possono andare anche all'abbandono della propria vocazione, che se pure non l'abbandonano con l'uscita, non corrispondono e portano mille guai attorno a sé, \in comunità/°. Persone che hanno l'abitudine a interpretar male i Superiori o giudicarli così, con leggerezza. E che cosa avviene? Avviene che, dapprima il buco era piccolo, forse in piccole cose, ma \non si sa dove si va a finire/c.

300 a R: in. che stavano sup... - b R: in. e può caus...
c R: ripete - d R: intossecato.

Come chi inghiottisce goccia a goccia del veleno. E che cosa succederà dopo un certo tempo? Eh, lavorando nel piombo si è intossicato, quel giovane. E allora? La malattia che può seguire può essere una malattia molto grave che può portare anche alla morte. E così sono altri difetti: per esempio, l'accidia può portare a una estrema freddezza, tiepidezza, che poi confina col peccato. Così la libertà di occhi o di cuore; così l'abitudine a vivere senza controllarsi nel cibo; così le invidie nutrite nel cuore e quasi favorite; e così, relazioni di qua, relazioni di là.

«Ma quella è una piccola cosa». E bisogna dire che una piccola cosa può portarne delle gravi, cose. «Ma è solamente il trasgredire un'osservanza»; così, \facilità a girare coi confessori/1, e solamente tacere questo o quello, un po' di ipocrisia con chi guida. Eh, l'ipocrisia può venire fino al sacrilegio nella confessione e nella comunione. Così l'orgoglio. Bisogna vedere che cosa causano certi difetti quando non sono combattuti.

E le virtù? Le piccole virtù portano alle grandi virtù. 301
Si tratterà di mortificare noi stessi, supponiamo nella lingua. Allora il Signore darà più spirito di preghiera; quella persona acquista lo spirito di preghiera perché si mortifica con la lingua e Gesù le infonde lo spirito di preghiera perché la sua lingua venga bene usata.

Perché bisogna sempre tener conto che il Signore a un atto di virtù aggiunge sempre una grazia particolare. Alle volte quall'abitudine di esser servizievoli, di essere riguardosi con tutti, rispettosi con tutti, merita dallo Spirito Santo un'infusione di grazia e anche di consolazioni e un'infusione di forza, di pietà, di timor di Dio, di sapienza celeste.

Le piccole virtù portano le grandi virtù perché si va avanti a passo a passo nel lavoro del perfezionamento.

1 R: intendere: cambiare con facilità il confessore.

Sembra quasi che alla sera si debba dire: «Ho fatto quasi nulla quest'oggi». Ah, s. Teresina una volta scriveva: «Veda lei, madre, che io son solamente capace di piccoli atti di virtù». Ah, l'esser capace di piccoli atti di virtù, ma continuativi, porta anche all'eroismo, aquell'eroismo che è il distintivo dei santi, poiché occorre avere allora l'eroismo nella fede, nella speranza, nella carità, nella prudenza, giustizia, fortezza e temperanza. Si arriva lì. L'abitudine a sopportare fa un'anima paziente, che non si turba, che è sempre unita a Dio, che accetta tutto dal Signore, che non fa distinzione fra un ufficio e un altro. L'abitudine ai piccoli atti di pazienza.

Così l'abitudine alle piccole obbedienze può rendere, può portare l'anima all'eroismo; l'abitudine ad accettar dalla mano di Dio tutto, veder Dio in tutto, allora quest'abitudine può portare all'eroismo di fede in tante cose, l'eroismo nella pratica della fede. Oh, possiamo portare tanti esempi quanteb son le virtù.

Le piccole attenzioni nelle Visite al SS. Sacramento porteranno delle comunicazioni molto intime fra l'anima e Gesù, specialmente nella Visita, a poco a poco quel cuore si eleva, quel cuore viene guadagnato da Gesù, lo spirito interiore si innalza e si potrebbe dire quasi che quelle anime gareggiano in chiesa, nella loro Visita, con gli angeli che circondano l'Ostia santa.

Vedete, le piccole virtù portano eroismi. Ora, di conseguenza: badare ai piccoli difetti e badare alle piccole virtù. Ai piccoli difetti: nell'esame di coscienza scopriamoli; non bisogna essere scrupolosi; tante volte non è peccato, la maggior parte delle volte non è peccato, ma è uno sbaglio e noi, se vogliamo essere delicati, combattiamo anche gli sbagli, perché se non combattiamo i difetti, poi vengono volontari questi difetti. Quindi l'esame di

302

coscienza delicato, senza scrupoli, ma che indichi e sia maturato nella delicatezza di coscienza.

Così, non facciamo mai dei propositi grossi, quasi che volessimo in un giorno acquistare tutte le virtù assieme. Piccoli passi, ma senza mai fermarsi, si farà della strada. E l'anima si accorgerà, dall'esame di coscienza alla sera, si accorgerà dall'esame di coscienza alla fin della settimana per confessarsi, si accorgerà specialmente nel Ritiro mensile e, ancora più, negli Esercizi Spirituali: «Per grazia di Dio, qualche cosa l'ho fatto, mi sento di esser progredita». Ma quando sei progredita? La bambina che ha sei anni e poi arriva a sette, arriva a dieci, arriva a quindici, la mamma che non l'aveva più vista da un po' di tempo: oh, come sei diventata alta! Che giorno sei diventata alta così? a Eh, un tantinello ogni giorno. Così \è la santità/b.

Oh, dunque: vigilanza negli esami di coscienza. Non trascuriamo i piccoli mezzi: i piccoli permessi, i silenzi, gli orari, le attenzioni per chi ne circonda, le occasioni di fare una mortificazione di più, di guadagnare un merito in più, ecc. Non trascuriamo. *Non te praetereat particulaa boni doni*¹. Niente lasciamo trascurato per quello che ci aiuta a farci santi. Vigiliamo. Per questo non bisogna esser persone tanto esteriori, non dobbiamo così aprirci troppo, abbondare troppo in guardare, in vedere, nel voler saper le cose degli altri e le notizie, ecc.: *attende tibi*²: bada a te.

303

Vivere come in un abituale raccoglimento, sì, abituale raccoglimento. Ma con questo, in comunità, non si resta poi pesanti? No, no. Chi vive in abituale raccoglimento^b conserva anche una certa letizia che lec viene dall'unione

302 a R: battuta detta con bonarietà - b R: ripete.

303 a R: in. *particuli*, poi si corregge - b R: *reccoglimento*
 c R: in. *gli*, poi si corregge - d R: lunga pausa, forse
 interruzione tecnica - e R: *ricostituente*.

1 Sir 14,14b.

2 1Tm 4,16.

con Dio. Chi sente Dio con sé, sente anche una certa gioia intima. Non avrà delle risate scomposte, ma avrà quel sorriso, ispirerà anche col suo volto quella pace che è frutto della sua unione con Dio e allora la sua compagnia sarà gradita... e più stiamo bene con gli altri. Il non star bene con gli altri è come un polso che ci indica che non stiamo abbastanza bene con Dio, che l'anima ha bisogno di qualche cosa, di qualche riforma o di qualche ricostituentee spirituale, magari di più di pietà, maggior vigilanza, più spirito di fede, ecc. Se stiamo bene con gli altri, stiamo bene con Dio e più, poi, siamo uniti a Dio e più staremo bene con gli altri; sì, perché una cosa influenza l'altra. La relazione buona con Dio ci porta buone relazioni col prossimo e le buone relazioni col prossimo, a loro volta, ci aiutano ad acquistare un'unione sempre più intensa, più intima col Signore.

Dunque, come ricordo di s. Bernardo, quest'anno: «attenzione ai piccoli difetti, attenzione alle piccole virtù».

Sia lodato Gesù Cristo.

34. LA POVERTÀ

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepole del
Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 26 settembre 1957 *

La vocazione religiosa è la vocazione alla santità, cioè alla perfezione. Come la tendenza di un giovane a curare gli infermi e a professare la medicina indica che egli, nella sua vita, vorrà fare il medico.

304

La prima e fondamentale disposizione, il primo e fondamentale segno di vocazione è sempre nel: *Si vis perfectus esset*, se vuoi esser perfetto. Si può vivere religiosamente in tanti Istituti, ci possono essere delle condizioni per entrare in un Istituto o in un altro, ma sempre, però, è necessario che si voglia attendere alla perfezione, non ad una vita comoda per schivare le fatiche di una vita di famiglia, forse una vita disagiata, povera, faticosa e umile.

Per entrar nella vita religiosa occorre tendere alla perfezione, a quello che è più umile, a quello che è più scomodo, a quello che è più faticoso, a quello che importa più privazioni, a quello che è più sacrificato, a quello che richiede lavoro più intenso. *Veni, sequere me*², disse Gesù. Vieni e seguimi. Vuol dire: passa sulla strada che ho tenuta io. Ora, quale strada ha tenuta Gesù dal presepio alla croce, al sepolcro? La strada della povertà, della fatica, dell'umiliazione, di quello che è più povero, meschino, la

* Nastro 16/d (=cassetta 38/b). - Per la datazione, in PM non vi è nessun indizio cronologico. - dAS, 26/9/1957: «Alle ore 6 va [il PM] in via Portuense dalle suore PD a tenere meditazione». - VV: 26/9/1957: «Meditazione del PM sulla "vita religiosa"».

304 1 Mt 19,21.

2 Ib.

strada di chi chiede la carità, come ha fatto nella sua vita pubblica, e, del resto, come ebbe in carità il sepolcro e come aveva avuto, per nascere, una grotta che non era sua.

La tendenza alla perfezione è la fondamentale condizione per la vocazione religiosa. Ma non una perfezione in qualunque modo: «mediante i santi voti di povertà, castità, obbedienza e nell'uniformare la vita alle Costituzioni»³, agli usi dell'Istituto.

E primo nella povertà. Ai voti occorre avere un culto, un vero culto. Quindi, i due libri che attualmente vengono più usati dalle religiose e dai religiosi per le meditazioni e, ancora più, per le letture spirituali, se si eccettua la Scrittura, il Vangelo, sono: «Il culto della regola»¹, «Il culto dei Voti»². Non immaginiamoci che bisogna pregare i voti, vuol dire: coltivarli, «cultura», cultura cioè, culto dei voti, amarli, comprenderli, praticarli, immolarsi anell'osservanza dei santi voti. 305

Il primo è la povertà. Perché si possa capire occorre sempre tener l'occhio fisso al Maestro Divino che per i religiosi è via, verità e vital. È via. È vero che oggi si parla di aggiornamento e molti intendono male la parola «aggiornamento». Vorrebbero dire: più libertà, indipendenza, meno timori, precauzioni, per evitare il peccato, e libertà anche fino a esporsi a certi pericoli, a leggere di tutto, a veder di tutto, a conversare con tutti, a uscire, ecc. Oh, questo aggiornamento è un peggioramento, è un peggioramento. 306

3 Cf *Costituzioni delle PD* (1948), art. 1.

305 a R: in. *nell'osservazione e...*

1 L. COLIN, *Culto della regola*, EP Roma 1957, 4a ed.

2 L. COLIN, *Culto dei voti*, EP, Vicenza 1962, 4a ed.

306 1 Gv 14,6.

Eh, ma parlando particolarmente della povertà, occorre dire che sempre si ha da tener l'occhio fisso al Maestro Divino. Quando nell'abitazione non ce n'è mai basta di comodità; quando nelle premure per la salute non c'è mai basta; quando, nella tavola, quando nel vestire, quando nell'accumulare e provvedere le cose più comode... Voto di povertà, purché non manchi nulla e purché ci sia vita comoda. Questa non è la povertà che ha praticato Nostro Signore, non è la povertà di cui egli ci ha lasciato l'esempio. La vocazione al voto di povertà, cioè a vivere in povertà, suppone che noi abbiamo più tendenza a ciò che è faticoso che non a ciò che è, invece, più comodo; a ciò che è più rattoppato e povero, che a ciò che è più distinto; a ciò che è meno gustoso che, invece, forse, è gustoso al palato; a tener conto dei minimi istanti della giornata per rendere all'Istituto, che non a scaricarsi delle responsabilità e delle fatiche. Per avere la vocazione al primo voto, quindi, occorre che noi guardiamo i grandi esempi dei santi.

307

Per mancare gravemente contro il voto di povertà, che cosa si richiede, cioè, che materia si richiede? Si manca gravemente al voto di povertà e anche, tante volte, non tutte le volte, ma tante volte, alla giustizia, quando la materia che si sottrae o di cui si abusa è tale che, se si trattasse del settimo comandamento, costituirebbe materia grave. Ma da questo estremo, a cui potrebbe giungere una persona religiosa, alla follia della croce, quale distanza! Le anime innamorate della croce commettono certi eccessi e fanno talmente umiliarsi e talmente prendere occasioni per mortificare se stesse che il mondo \non capisce/a, e, disgraziatamente, anche nei conventi si introducono, poco per volta, degli abusi. Si teme sempre quel che richiede

308

307 a R: in. è è gust... e poi dice: *disgustoso*.

308 a R: ripete - b R: in. *aver*.

sacrificio; con facilità ci si dispensa dal chiedere i permessi; qualche cosa si nasconde perché si vuole godere di quelle minuzie, alle volte, che intanto \legano l'anima/a, e le impediscono di fare passi decisi nella santità. Se non si comincia dal *abneget semetipsum*¹, quando è che poi si seguirà la via della santità?

Ora, se guardiamo allo stato vostro: di voi non c'è nessuna che abbia portato dalla famiglia, dal mondo, grandi ricchezze. Allora, che cosa avete lasciato? «Se vuoi esser perfetto, vendi tutto, dallo ai poveri e mi segui»¹. Eh non c'era bisogno di vendere perché non ce n'era. E allora il voto di povertà a che cosa ha servito? a distaccarsi da quello che non si aveva? Non è possibile.

309

Deve almeno servire ad accettare i doveri e gli obblighi che sono descritti nel capitolo delle Costituzioni del voto e virtù della povertà. E cioè, la religiosa se può ancora conservare il diritto a certe proprietà che avesse avuto, si obbliga a non amministrare senza dipendere dalle superiori, amministrare nulla, né di quello che avesse avuto prima di fare i voti, né di quello che fosse dato a lei dopo i voti stessi. E si obbliga a mettere in comune tutto quello che proviene ad essa, e anche se si trattasse di una cosa che eccezionalmente è proprio dato in uso alla suora stessa, prima di usarla, questa cosa, deve avere il permesso delle superiori. Oh, se non si è, col voto, fatto il distacco da quello che non si aveva, almeno almeno si deve fare il distacco di quello che si potrà avere; e si dovrà rendere per l'Istituto, si dovranno eseguire quelle disposizioni, eseguire quegli usi che nell'Istituto sono introdotti per l'osservanza della povertà.

1 Mt 16,24.

309 1 Mt 19,21.

Certamente che abbiamo da considerare quello che, da una parte, si deve lasciare, dall'altra parte, quello che si deve fare. Vi sono persone religiose che si umiliano, quasi si vergognano di chiedere offerte, magari non sanno tenere i prezzi giusti per quello che è dato, quello che è fatto di lavoro, quello che viene stabilito per i Centri.

310

Persone che perdono tempo, persone le quali mancano alla povertà in tre maniere: prima, scontente del passo fatto, forse di aver lasciato qualche comodità in famiglia; secondo, penano per la condizione presente di povertà in cui si trovano e per le mortificazioni che la vita religiosa richiede; terzo, riguardo al futuro, hanno desideri che non son ben regolati.

La religiosa deve, facendo i voti, accettar tutto ciò che c'è nella vita religiosa, cioè: il comune cibo, l'abitazione com'è, la comune abitazione, il comune vestito, le comuni cure per le malattie, i comuni lavori per la giornata, i lavori assegnati e poi lo stesso voto, la stessa assistenza in punto di morte e financo il sepolcro comune.

Tutto questo, per che cosa? La religiosa troverà facile se pensa che tutto passa, che quello che ci è dato in uso deve servire per fare più meriti e deve servire anche per fare più merito quello che manca, quando c'è la mortificazione. La religiosa perché si priva? perché si distacca da tutto? e si priva di tante cose? Per arricchirsi di meriti per la vita eterna. Se si considera bene che ognuno in cielo avrà il premio secondo le sue opere, allora si incominciano a stimare i beni eterni, lo spirito di fede, l'amor di Dio, la carità vicendevole, l'obbedienza. Si comincia a desiderare quello che è eterno, non quello che passa, che si abbandona in punto di morte. E perciò la povertà, bene osservata, amata e specialmente quando si arriva allo spirito di povertà, è una grande ricchezza.

311

Spirito di povertà. Povertà la quale non è solo distacco ma che va alla ricerca di ciò che è più umiliante, più povero; è distacco da ogni ufficio e da ogni posizione;

312

distacco da tutto quello che ci interessa, anche dalla nostra vita. Ecco, distacco per conquistare di più.

La religiosa è una persona prudente e saggia, la quale fa sempre un buon contratto con Dio: lascio questo per aver di più. Quindi: *Franciscus pauper et humilis, divers caelum ingreditur*¹: s. Francesco d'Assisi, perché fu umile e povero, entrò \ricco nel regno dei cieli/a. Dante descrive il suo sposalizio con la Signora Povertà². E Giotto dipinse quello sposalizio di s. Francesco d'Assisi col suo pennello. Il povero fraticello Francesco, trova in una città dell'Umbria, una ricca Signora che rappresenta la Povertà, ricca di meriti, priva di tutto quello che è mondano, terreno. E sib innamora così della povertà che la fa sua sposa fino sul letto di morte, sul giaciglio, meglio, dove egli spirò la sua anima.

Oh, la povertà, per esprimerci come in un paradosso, è la maggior ricchezza che si possa pensare. Si conquista il Sommo Benec che è Dio, il padrone di tutto che è Dio, Dio ricchissimo, infinitamente ricco in se stesso e padrone del mondo intiero. Perciò: «Vi amo, voi, sommo bene ed eterna felicità».

Oh, senza danneggiar la salute, si possono cercare e, qualche volta, anche inventare, mille piccole occasioni di mortificarsi e nel cibo e nel lavoro e nell'abitazione e nel vestire e in tutto quello che ci serve nella giornata, di cui dobbiamo servirsi, meglio, nella giornata.

Si ama davvero la povertà? La si segue la povertà?
Oh, noi siamo già arrivati, qualche volta, alla ricerca di quello che è più povero, più umile, più disgustoso, più faticoso? «Chi non rinuncia a tutto quello che possiede, non

313

312 a R: ripete - b R: *se* - c R: accentua la voce.

¹ *Messale Romano Quotidiano* (latino-italiano), Messa di S. Francesco d'Assisi, Graduale: più esattamente: ...*caelum dives...*

² DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, XI.

può esser mio discepolo»¹. Ecco la sentenza di Gesù Maestro. Ma se noi lasciamo che il Maestro passi per una strada e noi ne vogliam tenere un'altra, arriveremo alla santità? E Gesù stesso dice a Pietro, rispondendo alla sua domanda: «Noi abbiamo lasciato tutto, ti abbiamo seguito, che cosa avremo adesso?»: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna»². Ecco il grande cambio. Si riceve il centuplo di grazie e di beni spirituali sulla terra e qualche volta, anche di beni materiali. E poi si possiede la maggior ricchezza, le vesti più belle che son le vesti dei beati in cielo, la veste nuziale; la casa più bella che è la casa del Padre celeste, il cielo; e si possiederanno le cose più belle, Dio medesimo, poiché il paradiso non è soltanto visione di Dio, ma ancor, possesso di Dio, è gaudio in Dio.

Disgraziatamente si introduce, anche fra le persone che vorrebbero essere intieramente di Dio, qualche abuso sotto pretesto di decoro e di aver casa più accogliente. Ma Nostro Signore, quando ha chiamato gli Apostoli, quando ha chiamato il giovane, che cosa ha detto, gli ha promesso una bella casa? A quello che non ha risposto alla sua vocazione. Gesù che cosa ha detto, quando gli chiedeva di seguirlo? - Ricordati, gli uccelli hanno un nido e le volpi una tana, ma il Figlio dell'Uomo, cioè lui, non ha una pietra sua, su cui posare il capo¹. Ecco, non ha una pietra sua, su cui posare il capo. L'altra risposta che diede Gesù al giovane ricco, invece, la conoscete più bene². Ma più di tutto serve l'esempio di Gesù. A molti sembra, che Gesù lo si debba imitare, ma non in quello che sacrifica, in

314

313 1 Cf Lc 14,33.

2 Mt 19,27-29.

314 a R: *deva*.

1 Cf Mt 8,20.

2 Cf Mt 19,16ss.

quello che è povero, sotto quasi pretesti, che son piuttosto tentazioni e inganno del demonio.

Dunque, un buon esame sulla povertà che è così ricca innanzi a Dio e che fa così ricca l'anima. E poi coraggiosamente, specialmente in quelle cose che s'incontrano nella giornata: l'applicazione ai nostri doveri, ai nostri uffici, l'uso del tempo, il riguardo per tutte le cose che son dell'Istituto, ecc. Un buon esame, quindi, buoni propositi e allora vi preparate una ricca abitazione in cielo.

Sia lodato Gesù Cristo.

35. LA COMUNIONE DEI SANTI

Ritiro mensile alla Comunità delle Pie Discepolo del
Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 1° novembre 1957 *

La fede è sempre la virtù fondamentale e il principio della nostra giustificazione, cioè della nostra santificazione. **315**

Ora, la verità da considerarsi, per lavorare spiritualmente (novembre ae dicembre), [è] questa: la comunione dei santi. Il mese di novembre è un mese che invita al raccoglimento, alla meditazione, alla riflessione, ai pensieri grandi, i pensieri che fanno grandi le anime. Le anime, gli uomini sono grandi quando possiedono Dio, quando sono vicini a Dio, [per]ché Dio è tutto. Posseder Dio vuol dir possedere il Tutto. Esser vicino a Dio vuol dire l'altezza, la grandezza vera. **316**

La comunione dei santi. E quest'oggi celebriamo tutti i santi; domani, i defunti; poi, nel corso del mese, abbiamo da pensare a noi. Quindi, l'unione fra le tre parti della Chiesa: la Chiesa trionfante, la Chiesa purgante e la Chiesa militante. **317**

La Chiesa trionfante, i santi. Non pensare solo alla santità taumaturga o alla santità eroica; pensare alla santità comune delle buone religiose, dei buoni religiosi, osservanti. Oh, pensare ai santi, che cosa significa? Significa

* Nastro 45/a (=cassetta 39/a). - Per la datazione, cf PM: «Quest'oggi celebriamo Tutti i Santi». - dAS, 1/11/1957: «Dopo il Breviario... [il PM] si prepara alla prima predica del ritiro per i sacerdoti. Dopo va a predicare alle PD, Casa Generalizia, via Portuense». - dAC, 1,11/1957: «In Casa Generalizia si fa il *Ritiro*. La prima meditazione è tenuta dal PM)».

316 a R: in. otto... e poi si corregge.

ammirarli e significa imitarli e significa pregarli. Tre uffici abbiamo da compiere verso i santi. Legger la loro vita, sentirne volentieri a parlare perché conoscendo, noi ammiriamo le loro virtù, ammiriamo la bontà di Dio che è stata larga di doni con loro. E se poi discendiamo a noi, lo sapete, il Signore è stato tanto buono con ciascheduna di voi. E ci facciamo santi?

Poi, imitarne le virtù. Imitar le virtù dei santi in generale, ma particolarmente, delle sante suore e poi, delle sante paoline. Le sante suore: quando incontriamo il nome di una santa suora nel calendario, pensiamo subito, pensate subito: «E se questa si è fatta santa e perché non io? E perché si è fatta santa? Amando il suo Istituto, le sue Costituzioni, i membri dell'Istituto, le sue superiore e gli uffici che aveva. E io non posso fare altrettanto?», deve dire ogni suora. Poi, le paoline: avoi siete tutte paoline, perché: Pie Discepolo del Divino Maestro; e s. Paolo è il primo discepolo del Maestro Divino, quello che l'ha capito di più, quello che lo ha predicato di più, quello che lo ha imitato di più. Ora, invocare tutte le sante e i santi paolini: s. Timoteo, s. Tito, s. Luca, s. Barnaba; invocare s. Giovanni Crisostomo; invocare s. Tecla. E poi, venendo avanti nei secoli, quanti sono stati gli uomini, sono state le suore che si sono applicate all'imitazione di s. Paolo, che l'hanno conosciuto. E Paolini siamo un poco tutti, anche quelli che non sono nella Famiglia: come si può fare a leggere, quasi tutti i giorni, nella Messa, btratti delle Lettere di s. Paolo: tutti siamo istruiti lì e tutti comprendiamo di lì, anche quelli che non conoscono la Famiglia Paolina, quale sia la via per amare il Maestro Divino, per imitarlo, per essere suoi.

E poi, invocare i santi, i quali hanno condotto una

317 a R: in. *Noi sia...* - b R: in. *parte* - c R: pronuncia con tono bonario e suscita ilarità fra le ascoltatrici.

vita più vicina alla vostra. Vedete, la Chiesa desidera che noi sappiamo mettere in mezzo la intercessione dei santi e che noi siamo devoti dei santi. Fino dalla nascita, al battesimo, la Chiesa ha voluto che avessimo il nome di un santo. E non si devono mettere ai neonati dei nomi che non corrispondono a un santo, perché possiamo vivere sotto la protezione di quel santo. E così, quando si fa la professione, prendere il nome... La Chiesa lo desidera, che ogni religiosa abbia il nome di un santo, di una santa. Eh! Ma, il nome soltanto? No, la Chiesa intende che quel santo o quella santa, di cui si porta il nome, si preghi, si imiti, si ammiri per le virtù. Siamo noi devoti dei santi nostri? Oppure ce ne ricordiamo sol per celebrare la festa dell'onomastico?

Secondo pensiero: quello del purgatorio. Il purgatorio è l'ultima preparazione al cielo, perché il Signore non potrebbe ricevere anime macchiate, sia pur con piccole macchie, o anime che abbiano ancora dei debiti da saldare con la Divina Giustizia. Allora bisogna credere al purgatorio e, secondo, credere che possiamo suffragare le anime del purgatorio con tanti mezzi, specialmente con il sacrificio della Messaa .

318

318 a R: A questo punto, c'è uno scambio di battute tra il Primo Maestro e le ascoltatrici; le parole del PM sono sottolineate.

Avete qui il foglio dove sono scritti (il) il nome delle Sorelle defunte? Alcune ascoltatrici dicono: «sì, sì, ce l'ho». Allora leggetelo un po'. Fra le ascoltatrici alcune parlano, ma non si capisce... Chi è che l'ha? Ancora un sussurrare tra le ascoltatrici. Avete detto di sì (in tono bonario). Madre Maria Lucia dice: «Lo abbiamo esposto». Eh? «Lo abbiamo esposto, il foglio». Avevo detto di portarlo qui. Nessuna che l'ha portato? Nel frattempo qualcuna ha portato il foglio. Ecco, legga forte i nomi delle defunte. Ancora un sussurrare tra le ascoltatrici. Legga, legga forte. Qui, sì, sì. Madre M. Gesualda Serra inizia la lettura dei nomi delle Sorelle defunte non tutti ben comprensibili perché lontana dal microfono. Ecco, comunque, l'elenco delle Sorelle Pie Discepoli defunte fino al 1957: Sr. M. Feliciana Palilla, Sr. M. Orsola Crespan, Sr. M. Saveria Pistamiglio, Sr. M. Ermenegilda Pasqualini, Sr. M. Carmine Nicolò, Sr. M. Innocenza Bottaro, Sr. M. Nazarena Ricciardi, Sr. M. Silvestrina Rustico, Sr. M. Olimpia Fruci, Sr. M. Lucia Nobile Sr. M. Annina Strano, Sr. M. Gervasina Zinnamosca, Sr. M. Firmina Furnari, Sr. M. Consilia Fusaro, Sr. M. Metilde Bettocchi, Sr. M. Cherubina Crudale.

Ecco, è bene che qualche volta facciamo rivivere la memoria di questi defunti, di queste defunte, in mezzo a noi e specialmente che la facciamo rivivere, questa memoria, stasera, domani.

Oh, sopra la tomba comune, che vi è nel camposanto di Casa Madre, è scritto questo pensiero: «Coloro che sono stati uniti, sulla terra, dalla medesima fede e dalla medesima professione, che continuino a essere uniti, un giorno, nella stessa gloria, in paradiso». E intanto siano, adesso, uniti coi suffragi, da parte nostra, e con le preghiere, da parte di quelle che son già passati all'eternità, perché vi è la comunione dei santi, cioè, la comunicazione dei beni fra la Chiesa militante, la Chiesa purgante e la Chiesa trionfante. Noi speriamo che queste anime siano già al possesso della gloria, abbiano già ricevuto il premio dei loro meriti.

La professione è un atto di amor di Dio perfetto, se è fatta con vera convinzione, con profondo sentimento. Se poi si vive, questa professione, allora si vive nel perfetto amor di Dio. Eh, delle miserie, delle imperfezioni ce ne saran sempre, ma quando non son volontarie, son solamente segni della nostra fragilità, non del nostro orgoglio o di un'altra passione, no. Allora, aviver la professione è proprio vi\vere in carità perfetta/b. Quindi speriamo che queste siano già al premio eterno.

319

Tuttavia i disegni di Dio, i giudizi di Dio ci sono nascosti e allora, sempre preghiamo. Se non vanno bene quelle preghiere, cioè se non serviranno, quelle preghiere, alle anime a cui le indirizziamo, eh! serviranno ad altre anime, specialmente alle più abbandonate. E lasciamo nelle mani di Dio la distribuzione dei suffragi che mandiamo contentandoci di mandarli, specialmente, questi suffragi, nel mese di novembre e, in modo particolarissimo, questa

319 a R: in. *vivere in questa cari...* - b (cf la nota c del numero 244).

giornata dei defunti in cui vi è l'indulgenza *toties quoties*.

Vi è, poi, chi fa l'atto eroico di carità. Ma questo atto eroico di carità, per farlo bisogna conoscerlo bene, bisogna già avere una certa preparazione, perché vi può essere qualcheduno che lo faccia con pena: «Ma, io faccio opere di penitenza per le anime del purgatorio, e poi se ci vado io?»^a. Si vede che non sono ancora arrivate a una preparazione sufficiente. Aspettare. Perché bisognerebbe capire che si è mossi da grande carità, dal desiderio, cioè, che quelle anime arrivino a contemplare la SS. Trinità al più presto, ad avvicinare Maria in paradiso, a portare le preghiere della comunità a s. Paolo in cielo perché le presenti a Gesù. Bisognerebbe capire, poi, un'altra cosa, che essendo questa una grande carità, allora, cosa avviene? Che questa nostra carità copre anche una moltitudine di peccati. Quindi, mentre solleviamo le anime purganti, ecco che scancelliamo il nostro purgatorio. Quindi è ancora un atto di amor proprio, un poco, eh?^a

320

Poi ricordare sempre che nella Congregazione si dicono le Messe per i Cooperatori (2400 ogni anno). Ora, quelli che ci han fatto del bene e che possono essere nell'eternità, aspettano, in riconoscenza, i nostri suffragi. Poi, se noi preghiamo per i Cooperatori defunti o anche viventi, il Signore li muoverà, i Cooperatori che sono viventi, ad essere più larghi di carità verso di noi; e i Cooperatori, poi, che fossero già in cielo, a pregare per noi perché stiamo più buoni, siamo più buoni. Suffragarli.

Inoltre: evitare il purgatorio, evitare il purgatorio. E vi sono persone che col non corrispondere alle grazie, persone che, un po' mancando con la lingua, un po' mancando con le azioni, un po' trasgredendo una regola, un po'

321

320 a R: pronuncia in tono bonario suscitando ilarità fra le ascoltatrici.

trasgredendone un'altra, e mancando un po' col pensiero, un po' coi sentimenti, un po' col cuore, oppure nel compiere i loro doveri, pare che ragionino così: «Beh, purché non vada all'inferno». Quasi che il purgatorio non si dovesse schivare. Ma se noi vedessimo che c'è il fuoco acceso, andiamo a buttarci dentro? Eh, ci passiamo lontano quanto possiamo. Assicuriamo. Questa è una saggezza naturale. E allora perché, quando si tratta di cose spirituali, ragionare tanto diversamente? Come se il fuoco del purgatorio non fosse da temersi e come lo stare lontano dal Signore, là, in attesa di aver pagato tutti i debiti, non fosse una cosa molto penosa. Capire un po' le pene delle anime purganti.

322

In terzo luogo, abbiamo da dare uno sguardo alla Chiesa militante e, in particolare, a noi. Che cosa significa far la professione? Vuol dire prendere un mestiere, un lavoro, un compito, una missione da fare. E qual è il compito, la missione, il lavoro da fare, il mestiere da fare della religiosa? È quella indicata nel libro delle Costituzioni, articolo primo: attendere alla santificazione¹. Per farci santi, ora cosa si deve fare? Per farvi sante voi: vivere bene le vostre Costituzioni e compiere gli uffici che sono affidati e vivere in carità fra di voi e fare le penitenze necessarie per scontare il nostro passato. Se poi una non crescea nelle virtù e, passando gli anni, non aumenta, non progredisce, allora non fa il suo mestiere, cioè, non corrisponde alla sua vocazione.

«Eh, ma io ci sto dentro alla Casa». E vi sono quelle che stan dentro la Casa molto santamente edificando. E non potrebbe darsi che qualcheduna, invece, ci stia non

322 a R: accentua la voce - b R: lunga pausa, poi prosegue come fra sé e sé - c R: un'ascoltatrice interviene, ma le parole sono inintelligibili perché lontana dal microfono. Il PM commenta: *sì?*

1 Cf *Costituzioni delle PD* (1948), art. 1.

edificando? Allora? Fatta la professione per diventar sante, non c'è più che l'osservanza delle Costituzioni, viver bene nella vostra professione, nei vostri uffici e cioè, fare quel che si deve fare come Pie Discepole. Non c'è mica più altra via.

Allora, cosa c'insegna la Chiesa? Siamo nella Chiesa militante e allora bisogna proprio combattere contro di noi: *militare sicut bonus miles Christi*². E dobbiamo rinnegar le nostre curiosità, rinnegarci in tanti sentimenti, rinnegare i nostri gusti, ecco; dobbiamo rinnegarci in tante cose e, nello stesso tempo, essere generosi. La santità non è solo una cosa negativa: schivare il male, è soprattutto una cosa positiva, che vuol dire: vivere veramente la vita di Pia Discepola. b(Adesso non ricordo più, ho fatto tante prediche in questi giorni passati, non ricordo più che cosa ho detto l'ultima volta a voi)c.

323

Quella rivelazione del Cuore di Gesù a s. Margherita Maria Alacoque è tanto importante, perché... (mi pare di averla già accennata un'altra volta). Quando c'è stato il Capitolo, varie suore mi hanno detto: faccia stampare le parole che ha detto Gesù a s. Maria Margherita Alacoque. E io ero un po' dubitante, perché temevo che non fossero parole autentiche e perciò non le ho fatte stampare; ma poi mi sono assicurato, oh, dai libri che narrano la storia della vita della santa e libri che hanno anche servito ad analizzare criticamente le rivelazioni. Dunque la cosa era così: «Quelle suore che si mettono in opposizione con le loro Superiore, si mettono in opposizione a me e molte suore si sono già perdute per questo e se ne perderanno anche di più perché vivono in opposizione. Poi, magari fanno delle comunioni e delle pratiche di pietà, ma io non le ascolto perché loro non ascoltano le Superiore».

2 Cf 2Tm 2,3.

323 a R: accentua la voce - b R: detto in tono bonario
c R: d'altre - d R: in. *La pratica dei santi voti* - e R:
dice sorridendo.

Oh, è molto importante questo. L'unionea nella carità e nell'obbedienza. Ma ci può essere un'obbedienza esterna, senza il cuore. Guardare il cuore, se è unito veramente e non per motivi umani, perché c'è una Superiora la quale è tutta mitezza, è tutta dolcezza, anche quando comanda dice: per favore, fa' questo, come farvi una preghierab. E dice proprio il Signore molto diversamente. E d'altrac parte, l'espressione nel libro: ^d«Il culto dei santi voti»¹ dice: «Pensate, quando fate la professione, che potete cadere anche nelle grinfie di una Superiora^e, la quale vi tratti con rigore, con durezza. E preparatevi, altrimenti non fate la professione». Perché, se lo fai «per favore» alla Superiora, è finito il merito. Cosa fai? Fai un atto di amor proprio. Invece bisogna fare un atto di amor di Dio; non è vero? Un atto di amor di Dio.

Allora, in primo luogo, riguardo ai santi: ammirarli. 324
 Però avete già avuto anche in mezzo di voi delle suore che sono state delle vere sante. E io ricordo solo il libro: \«Tre fiori dello stesso giardino»/^{a1}. Come han fatto? Quelle suore che già vi hanno precedute e son passate all'eternità lasciando fra di voi solo dei buoni ricordi, sono da seguirsi, da imitarsi, da ammirarsi. E, possiamo dire, invocarle anche, invocarle, perché quelle Pie Discepole che son già in paradiso, mandino tante figliole a farsi Pie Discepole e non a farsi Pie Discepole solamente con l'abito, ma vere Pie Discepoleb del Divino Maestro Gesù. Anime dedicate intieramente all'apostolato eucaristico, all'apostolato del servizio sacerdotale, all'apostolato del servizio liturgico. Invocarle. È gran cosa aver delle interceditrici presso il trono di Gesù Maestro in paradiso. Voi fate le adorazioni qui e loro la fan lassù, l'adorazione. Unirvi.

324 a R: *Tre fiori di un medesimo giardino* - b R: accentua la voce.

1 o.c.

Poi, imitarle. Questi fiori, erano proprio fiori nascosti, ecco. Non una virtù di esteriorità, di parole; non una virtù solamente di attività, perché capaci di molte cose, abili, perché sapevano accaparrarsi la stima delle sorelle e anche, magari, guadagnarsi il favore dei superiori, ma quelle che sapevano vivere unite a Gesù nella serenità, senza altro intendimento che di piacere a Gesù, che di volere acquistare meriti per la vita eterna. Bei fiori! Che se son stati nascosti sulla terra, il Signore li mette lassù, in paradiso, in bellissimo posto, in mostra. Imitare!

E quanto, poi, ai suffragi per le anime del purgatorio, specialmente ricordiamo le penitenze da farsi. Voi fate bene a tirare dal taschetto quali nomi di suore intendete di ricordare nella giornata e quali suore suffragare. Bisogna anche farlo con fede, perché adice la Scrittura: *sortes in sinu mittuntur et a Domino gubernantur*¹. Queste cose che sembrano casuali, questi biglietti estratti così come a caso, senza sapere che cosa uno prenderà o non prenderà, sono cose guidate da Dio: *a Domino gubernantur*, ecco. E forse quel nome che ricordi è proprio l'anima che ha più bisogno oppure l'anima che, invece, devi imitare di più, alla quale dovrai anche raccomandarti, ecco. Non è a caso quel che avviene. Il caso è solamente nella nostra testa un po' vuotab, perché non vediamo le cose sempre con fede. Suffragare le anime del purgatorio, sì, con varie penitenze specialmente.

325

Però qui parliamo della preghiera. Sentir bene le Messe. Nelle Messe c'è sempre il *memento* dei defunti e in quel *memento*: *Memento etiam, Domine, famulorum famularumque tuarum qui nos praecesserunt cum signo fidei, et dormiunt in somno pacis*², raccomandare

325 a R: in. *il si...* - b R: dice sorridendo.

1 Prv 16,33.

2 Cf *Missale Romanum*, Ordo Missae, Memento dei defunti.

particolarmente le sorelle e poi quelle della Famiglia, le persone della Famiglia, e poi i Cooperatori e, in generale, le persone che sulla terra hanno maggiori responsabilità, hanno avuto maggiori responsabilità per la stampa, per il cinema, per la radio e per la televisione. Nella coroncina per le anime del purgatorio questo è detto chiaramente.

Oh, in terzo luogo: noi siamo nella Chiesa militante. Cerchiamo di evitare il purgatorio. Evitare il purgatorio con soddisfare ai peccati passati, specialmente con la penitenza dell'obbedienza, la penitenza di una carità vera, vicendevole, la penitenza di osservanza religiosa e la penitenza di far bene il proprio ufficio con generosità. Evitare il purgatorio noi.

326

In purgatorio si va, in primo luogo, perché non si è fatto penitenza dei peccati passati e, allora, facciamo questa penitenza. Poi, si può andare in purgatorio per le venialità. Vediamo di essere delicate di coscienza, far bene le nostre cose, non soltanto esteriormente. E quella figliuola scopa e guarda di scopar bene e togliere anche bene la polvere. Sta bene. Lo faccia con l'intenzione con cui Maria faceva la pulizia alla sua casetta, oppure lo faccia con l'intenzione con cui Gesù s'immola sugli altari. Quindi, il far bene le cose specialmente nell'interno: l'intenzione, l'amore che deve ispirare quei doveri. Non che sia soltanto una cosa esteriore, fosse pure una cosa ben fatta. Sempre ci vuole anche la cosa ben fatta esteriormente, ma non solo, e in primo luogo l'interno, l'interno.

Poi, si può andare in purgatorio per piccoli attaccamenti. E alle volte c'è una soverchia stima di noi, siamo attaccati che tutti dicano bene, che pensino bene e che ci tengano per qualche cosa...b Finché non si arriva a crederci gli ultimi, non si comincia a farsi santi, se non si pensa

326 a R: calca la voce - b R: lo dice in tono bonario e suscita un risolino fra le ascoltatrici.

che quando saremo partiti dalla terra abbiamo liberato la terra da una persona, la quale, purtroppo, disgustava tante volte il Signore. E intanto offrire la morte stessa perché il Signore mandi degli altri più fervorosi, che lo servono meglio, che lo servono meglio, il Signore. Questo amor proprio che fa perder tanti meriti!

E poi gli attaccamenti che possono essere alle nostre idee, attaccamenti a qualche cosa che ci piace e che abbiamo sempre amato e quando dovessimo distaccarci sembra che sia distaccare la fascia da una ferita, che fa gridare. E vi sono proprio cuori che in certe occasioni sanguinano per nulla e hanno delle lacrime per cose così vuote, così vane che viene subito la voglia di dire: ma fossero per i tuoi peccati queste lacrime... fosse perché hai perso dei meriti, che hai sprecato del tempo nella tua vita; fossero perché non ami ancor [ab]bastanza Gesù; fossero lacrime di compassione per i dolori della crocifissione del Salvatore! Distaccarci! dalle cose! E alle volte, però, non si tratta di cose, ma si tratta di persone. E vi sono suore a cui bisognerebbe ricordare questo che ha detto s. Teresa del Bambino Gesù e ha lasciato scritto: «Voglio farmi santa, ma non santa a metà, tutta^a santa. E quindi ogni mio sentimento rivolto a Gesù; che il mio cuore non sia attaccato ad altro che a Gesù, alla sua volontà, al paradiso».

Poi, combattere i nostri difetti e lavorare per l'acquisto **327**
delle virtù. Lavorare interiormente, sì, interiormente, con gli esami di coscienza, col pentimento del male fatto, con lo sforzo per correggersi e per acquistare quello che veramente è necessario: delicatezza di coscienza, spirito di povertà, abbandono in Dio nell'obbedienza serena, continuata, ecco, onde noi non abbiamo da andare più a fare una preparazione in purgatorio, ma appena uscita l'anima nostra dal corpo possa subito essere ammessa agli amplessi di Dio in eterno. Sì, schivare il purgatorio.

Oh, allora, in conclusione, ecco quel che volevo adesso **328**
dire: nel mese di novembre crescere nella fede sopra il

dogma la comunione dei santi: per ricordare il paradiso e i santi che lo abitano; per ricordare il purgatorio e suffragare quelle anime; e farla per noi la penitenza ai peccati, e per ricordare la nostra vita attuale che è una vita di lotta, di lavoro interiore, sì, lavoro interiore, e di santificazione religiosa, sì.

Il mese di novembre così passerà più raccolto e allora ci prepariamo alla solennità dell'Immacolata che quest'anno sarà celebrata in tutto il mondo con maggiore fede e con maggiore pietà. Poi la Madonna SS.ma Immacolata ci preparerà al Natale e allora a Natale noi andremo a Gesù, alla scuola che egli ha aperto a Betlemme. Rientreremo un altro anno in quella scuola di Gesù con la raccomandazione della Immacolata, Madre di Dio e Madre nostra. Ma non entrare nella scuola e sempre far la stessa classea, semp[re] sempre in prima «mignin»^{a1} perché non siam buoni a dare un passo nella virtù. Ma ogni anno una classe superiore. Vogliamo essere ogni anno bocciati? e trovarci sempre allo stesso punto? E se poi uno torna indietro? che era più buono quando ha fatto la professione che dopo anni da che ha emesso i voti? E a cosa servirebbero le adorazioni se non ottengono il frutto di farti più santa? e di compiere me[glio]...

329

329 a R: battute dette sorridendo e suscita ilarità fra le ascoltatrici a cui si associa anche lui.

1 *prima mignin*, termine piemontese = prima elementare.

36. L'APOSTOLATO LITURGICO

Meditazione alle Superiori Pie Discepole del Divino
Maestro nel corso degli Esercizi Spirituali

Roma, Via Portuense 739, novembre 1957 *

L'apostolato eucaristico è necessario per tutte le Pie Discepole del Divino Maestro e questo costituisce la fonte, la radice di tutta la loro attività, sia attività di orazione, sia attività di servizio sacerdotale, sia attività liturgica. Fonte: *haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*¹. Acque salutari che servono a dissetare le anime, poiché il Maestro Divino ha invitato tutti a bere queste acque salutari. Acque salutari che diffuse nelle campagne portano la vita e per esse crescono le piante e producono i loro frutti. 330

Secondo, l'apostolato del servizio sacerdotale, per importanza, poiché abbiamo il contributo che viene dato alla Chiesa mediante coloro che ne sono ministri, ministri *Christi et dispensatores misteriorum Dei*, che quindi porta a una compartecipazione dei frutti delle opere che compie il sacerdote, una partecipazione dei sacramenti che amministra: battesimo, cresime, assoluzioni, celebrazioni delle Messe, Olio Santo, ecc. Una partecipazione di tutte le Messe particolari. La partecipazione. Una partecipazione di tutto il suo ministero di insegnamento e di tutto il suo 331

* Nastro 17/a (=cassetta 39/b). - Per la datazione, in PM non vi è alcun indizio cronologico e neppure in dAS; cf VV: «Predica del PM alle Madri; Esercizi SS., novembre 1957: *Apostolato liturgico*».

330 1 Is 12,3.

331 a R: pronuncia *régime* - b R: *del*.

1 Cf 1Cor 4,1.

ministero di regime della Chiesa, di governo della Chiesa e di direzione delle anime.

Certamente che nessuna deve invidiare le altre sorelle, ma se si potessero invidiare, se fosse lecito, invidierebbero quelle che si danno al servizio sacerdotale per i frutti spirituali, per i meriti particolari, perché entrano proprio in quel ministero che compì Maria e per cui divenne partecipe di tutta l'azione del Figlio suo, come sacerdote, come vittima, come Maestro Divino.

Terzo, abbiamo l'apostolato liturgico, il quale è servizio della Chiesa, in quanto la Chiesa è società perfetta e soprannaturale e soprattutto in quanto la Chiesa è corpo mistico di Gesù Cristo.

332

Il servizio liturgico, che cosa è? Il servizio liturgico è cooperazione della suora al culto. Cooperazione della suora al culto divino. E col nome di culto divino intendiamo: i sacramenti, la Messa, poi tutte le celebrazioni che si fanno nella Chiesa ad onore di Gesù Cristo, ad onore della SS. Trinità, ad onore dell'Eucarestia, ad onore dello Spirito Santo, ad onore della Vergine, ad onore dei santi.

Contributo, servizio, poiché non si ha mai da precedere, ma da seguire, sempre ricordando che noi siamo «servi» della Congregazione e servi della Chiesa, servi delle anime. A servizio. E chi non si mette a servizio, si mette fuori di quell'ordine di grazie. È come se toglieste dalla pioggia un vaso che è già arido e ha bisogno di stare alla pioggia perché con le acque si ravviva la pianta che vi è dentro. Sempre a servizio per restare con Gesù che venne a servire e non a imporsi, a servire, e servi sempre.

Servir la Chiesa, ecco. Servire. E può essere che questa parola sia male intesa o, forse, non è facile trovare altre parole così male intese che la parola «servire». Ma chi

332 a R: in. *colla...* - b R: in. *come uno che si to...*
c R: in. *chi ha lo sp...*

1 Cf Mt 20,28.

ha lo spirito di Dio, chi è veramente di Gesù, Divino Maestro, eh, la intende bene questa parola. E se non serviamo non saremo glorificati, poiché quanto uno si abbassa, altrettanto viene innalzato, prima sulla terra, in grazia; e poi in cielo, in gloria. Servizio alla Chiesa. Vediamo le condizioni.

La prima condizione, la condizione fondamentale si è che nel servire la Chiesa, noi abbiamo da tener presente che cosa fa la Chiesa, per cooperare ad essa docilmente, servizievilmente. E la Chiesa è maestra di fede, è maestra di santità, è distributrice della grazia della redenzione, della grazia alle anime. Santificatrice.

333

Allora, ecco: il servizio liturgico è, primo, fatto alla Chiesa in quanto è maestra di verità, in quanto ha l'ufficio di insegnare, è docente, come noi siamo discente, parte della Chiesa che si chiama «discente», che impara, che è discepola della Chiesa. Parte della Chiesa discentea. E allora, ecco gli studi come vanno bene a partecipare sempre meglio alla Chiesa docente, che insegna. «[La] Vita in Cristo e nella Chiesa»¹. Cose liturgiche, spiegazioni della liturgia. E se si attende al primo messalino, il primo suppone una serie se no non si chiamerebbe «primo», si chiamerebbe semplicemente «messalino». Allora ne deve venire fuori una serie o almeno ne devono divenire fuori altri. Oh, siamo ancora indietro in Italia rispetto a certe nazioni, mentre che in Italia precediamo altre nazioni. Chiesa docente. E allora, ogni parte dell'apostolato deve contribuire più o meno direttamente al ministero docente della Chiesa.

Oh, com'è? Mai niente che sia contro il dogma nelle figure, nei ricami, nelle immagini, nelle confezioni varie e poi, ancora, nella presentazione dei libri che si possono presentare nelle varie città dove sta il Centro. Un'immagine

333 a R: *docente* - b R: *in. monsignor Costan...*

1 Periodico mensile di liturgia redatto dalle PD dal 1952.

che sia ereticale non può stare. Voi sapete quanto è stato scritto, a questo riguardo, prima dal cardinale Costantini² e poi, successivamente, dal Santo Ufficio, perché vi è uno scopo, è stato detto allora, uno scopo: fare delle cose brutte, dei Crocifissi strani, delle Madonne che non son Madonne, almeno non sono le donne Maria, allora, lo scopo segreto, massonico, è di render ridicola la Chiesa e i suoi dogmi. E nella conferenza sua, bil cardinal Costantini lo spiega bene. Del resto questo è cosa che sempre abbiamo detto e che nell'animo vostro è certamente entrata. E voi partecipate a questa convinzione, avete questa persuasione. Servizio della Chiesa docente. Dottrina pura. Tutto si può filmare, con la sapienza; tutto si può filmare, come tutto si può pitturare o nella sua realtà, se ha qualche parte materiale, o nel simbolismo, se è cosa tanto elevata da non potersi rappresentare com'è, fisicamente, non si possa rappresentare così fisicamente lo Spirito Santo, e lo si rappresenta sotto forma di colomba o sotto forma di globo di fuoco, ecc.

334

Secondo, contribuire alla Chiesa che regge, cioè che guida le anime, che ha un governo suo speciale che supera i governi delle nazioni, le quali tuttea devono essere soggette a questo, perché il soprannaturale sta sempre sopra il naturale. Si dice appunto soprannaturale per questo. Reggere le anime, guidarle alla santità. Per conseguenza partecipare a questo ministero. Rappresentare le parti, gli uffici, e quei tempi e quei modi che ha la Chiesa nel reggere le anime, o singole per direzione spirituale, oppure le anime collettivamente, perché vi è il governo esterno di una parrocchia, di una diocesi, della Chiesa intiera per parte del Papa. Elevare in grande estimazione il Papa.

2 G. COSTANTINI, cardinale (1876-1958), ispiratore e fondatore della rivista *Arte cristiana*

Mostrare che la sua attività è sopra i tempi e sopra le opinioni e sopra le particolarità politiche di ogni nazione. Il Papa. Il quale può avere anche dei difetti come ne hanno tutti gli uomini, ma in quanto egli è il vicario di Gesù Cristo e, come tale, egli rappresenta Gesù Cristo, e i suoi atti essenziali sono firmati da Gesù Cristo, in quanto egli definisce, in quanto insegna quello che è da tenersi nella morale o quello che è da condannare. Studiare il Papa nel suo insegnamento. Ora ne abbiamo una serie, una quantità dei suoi insegnamenti, una ricchezza addirittura, parlando solo di Pio XII. Allora e in tutto quello che egli stabilisce.

Le immagini, le pitture, le sculture, l'arte sacra, il ricamo e persino la veste che si fa al prete nella sartoria, devono ispirare la morale, il bene, l'ascetica, il vivere santamente, il praticare il Vangelo secondo è interpretato e proposto dal Santo Padre. Tutte le virtù; ecco. Tutto il bene sociale e il bene internazionale, tutta l'attività apostolica di tante suore, di tanti missionari e di tanti Istituti. Eh, quale campo ! Quale campo vi è ! Intendere bene l'apostolato come dev'essere compiuto nella Chiesa in quanto regge. Poiché Gesù non ha detto solamente: «andate e insegnate», ma ha detto ancora: «mostrate, fate fare quello che io vi ho detto»: *docentes facere quaecumque dixi vobis*¹, che è il secondo punto dell'apostolato.

Il terzo punto per cooperare alla Chiesa si è di
 335
 accompagnarla, servirla nella sua missione santificatrice delle anime, nella sua missione di dispensatrice dei doni della redenzione, della grazia. Ecco il battesimo, ecco la cresima, ecco la confessione, la comunione, ecco l'Olio Santo, ecco il matrimonio, ecco l'Ordine, in modo particolarissimo. E molto avete fatto, molto farete.

La funzione del ritocco è importante perché le cose siano fatte belle, belle. Quello che si fa è bellissimo. Partecipazione e cooperazione, servizio alla Chiesa. Allora

1 Cf Mt 28,20.

bisogna che sia bello, quanto si può, e sempre nel gusto liturgico vero.

La parte che riguarda la Messa e i sacramenti, è centrale poiché tutte le divozioni, siano anche la divozione a s. Paolo o la divozione a Maria, sono ordinate ad un centro: portar le anime al confessionale, alla comunione e cioè, all'unione con Dio. Perché tutte le processioni siano fatte con delle lunghe file, con molte bandiere, con musiche che non finiscono più, che rompono i timpani, con illuminazioni e con spari di... tutto questo è un'esteriorità. Ma se quelli non si confessano quel giorno lì e seguono le immagini di s. Antonio col peccato grave sulla coscienza, crediamo di onorar Dio? Le anime si salvano, non con gli spari, ma si salvano con la confessione e la comunione ben fatta, l'unione con Dio. \II resto è contorno/a, che serve alla sua funzione pure, ma soprattutto bisogna veder l'interno, cioè che tutto l'apostolato abbia di fine: \confessione, comunione/a, perché le anime si uniscano a Dio. In sostanza l'apostolato deve mostrare l'opera santificatrice che ha la Chiesa.

Oh, sopra questo punto voi, poi, siete già più avanti e più avanti ancora si può andare: e l'architettura e la pittura e la poesia e la musica e tutto quel complesso di attività, di iniziative che avete, tutto diretto a portare le anime all'unione con Dio. Perché l'unione con Dio vuol dir salvezza, vuol dire essere figli di Dio e *si filii et haeredes*¹, cioè, se si è figli di Dio si è anche eredi di Dio, cioè, il paradiso. La forma bella delle chiese, degli altari; le medaglie, le statue, i dipinti, le immagini, ecc., quanto possono contribuire a attirare le anime e mostrare i tesori ad grazie che la Chiesa elargisce.

336

335 a R: ripete.

336 a R: in. *che la Chie...*

¹ Rm 8,17.

Entrare nello spirito dell'apostolato, nel servizio della Chiesa, nel cooperare alla sua missione di maestra di verità e di guida alle anime, prese individualmente, prese collettivamente, e di santificatrice, distributrice della grazia. Pregare sempre. Queste intenzioni di servizio alla Chiesa e di cooperazione umile alla sua opera, sarà sempre una grazia da chiedersi in ogni comunione. *Fac ut videam*¹. Che vediamo sempre meglio la strada. «Eh, ma si è già riusciti a fare questa bella fotografia, a fare questa bella immagine!».

E allora cosa devo dirvi? Avanti! Perché è stato rapito aa entrare in paradiso e ha trovato un angelo subito, l'ha veduto così bello, splendente, maestoso, ecc., si è inginocchiato per adorarlo. Allora l'angelo gli dice: *vide ne feceris*². Guardati, non farlo, non sono Dio, io, passa più avanti. Se avete, quindi, fatto qualche passo, più avanti, più avanti sempre, in questo. Però ci vuol l'umiltà.

Quello che vi guadagna merito è fare tutto in cooperazione alla Chiesa, nella sua missione e nel servizio di essa. Umili cooperatrici della Chiesa. Lavorare «in Cristo e nella Chiesa»³ come membra vive ed operanti⁴.

Sia lodato Gesù Cristo.

337 a R: in. a veder.

1 Lc 18,41.

2 Ap 22,9.

3 Ef 5,32.

4 Cf *Costituzioni delle PD* (1948), art. 3.

37. MARIA SS. IMMACOLATA
E LA VOCAZIONE DELLA PIA DISCEPOLA

Ritiro mensile alla Comunità delle Pie Discepolo del
Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 1° dicembre 1957 *

La domenica presente ha particolare importanza. Primo, perché questa è la domenica con cui si incomincia il mese, che è l'ultimo mese dell'anno. Occorre pregare perché si diffonda l'uso di santificare la prima domenica del mese col Ritiro mensile nelle famiglie, nelle parrocchie, ovunque. Il Ritiro mensile, il quale è destinato a ottenere grazie per il mese, è destinato anche ad accostarsi ai sacramenti, i fedeli, i quali sovente non hanno l'opportunità o il tempo, in altre occasioni.

338

Poi, questa domenica ha importanza perché vi è l'inizio dell'anno liturgico.

L'anno liturgico è l'anno della Chiesa. L'anno liturgico

339

* Nastro 17/b (=cassetta 40/a). - Per la datazione, cf PM: «La domenica presente ha particolare importanza. Primo, perché questa è la *domenica con cui si incomincia il mese*, che è l'*ultimo mese dell'anno...* Poi, questa domenica ha importanza perché vi è l'*inizio dell'anno liturgico...* Occorre pregare perché si diffonda l'uso di santificare la prima domenica del mese col Ritiro mensile... Intanto è anche una domenica in cui noi abbiamo la *novena alla Immacolata*, nostra Regina. E sarà bene che noi *ci fermiamo, in questa prima meditazione, sopra tale argomento*».

Le parole del PM: «questa è la domenica con cui si incomincia il mese» sono state interpretate come: domenica 1° dicembre, con cui inizia l'anno liturgico. E poiché l'inizio dell'anno liturgico al 1° dicembre cade nel 1957, si è stati spinti a determinare la collocazione cronologica di questo Ritiro (prediche 37-39) nel 1957. Ci rimane il dubbio, tuttavia, se questo Ritiro sia effettivamente di quest'anno (1957) o del 2 dicembre 1956. Il dubbio deriva dalle parole di dAS e dAC che lo porrebbero nel 1956 (cf dAS e dAC in c638, 1956).

ha grande importanza perché esso forma parte fondamentale nella vita cristiana. Chi opera nell'anno liturgico sono le tre santissime divine Persone: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Il Padre, il quale manda il Redentore al mondo. Il Figlio che compie la redenzione. E lo Spirito Santo che consuma la redenzione. Allora, seguendo l'anno liturgico noi abbiamo, da una parte, una cultura religiosa fondamentale, necessaria; e poi abbiamo l'opportunità di imparare la via della perfezione che ha percorso il Maestro Divino e che con la sua predicazione ci ha fatto conoscere. E poi abbiamo occasione e impegno a pregare perché lo Spirito Santo ci comunichi, ci applichi la redenzione operata dal Figlio di Dio Incarnato.

Ecco, pregare perché tutta la Congregazione, tutta la Famiglia Paolina segua l'anno liturgico e non solamente in modo teorico o astratto, ma praticamente, mirando al centro di quello che costituisce l'anno liturgico, cioè il succedersi delle Messe, Messe quotidiane, e la partecipazione ai sacramenti della confessione e della comunione.

Intanto è anche una domenica in cui noi abbiamo la novena alla Immacolata, nostra regina. E sarà bene che noi ci fermiamo, in questa prima meditazione, sopra tale argomento. Accostarsi a Maria con la riverenza con cui l'arcangelo Gabriele le apparve, le si presentò per darle il grande annunzio della incarnazione del Figlio di Dio.

340

Ora che cosa significa Immacolata Concezione?

341

Il Signore aveva creato Adamo ed Eva ornandoli di grazie, privilegi particolari. Anzitutto aveva infuso in loro la vita soprannaturale che è la grazia. Poi, li aveva fatti sapienti, aveva dato loro l'integrità, l'immortalità e altri doni. Se Adamo ed Eva sapevano conservare questi doni, sarebbero stati ricchi davanti a Dio e avrebbero potuto lasciarli in eredità ai loro figli, questi doni. Ma il Signore

aveva messo una condizione, cioè: non mangerete quel frutto, e lo indicò, e qualunque giorno ne mangiaste, voi morireste¹. E la morte minacciata era soprattutto la morte dell'anima che veniva privata della vita soprannaturale, della grazia e poi ancora, la morte naturale che è la separazione dell'anima dal corpo.

Se Adamo ed Eva sprecaivano questi doni, perdevano questi doni per il peccato, trasgredendo il comando di Dio, non possedendo più queste ricchezze, non avrebbero più potuto trasmetterle ai loro figli. E così avvenne. Eva, istigata dal demonio, si cibò del frutto vietato e lo porse ad Adamo ed anch'egli ne mangiò. E la morte entrò nella loro anima che rimase priva della grazia. E da quel momento si scatenarono le passioni. E Adamo ed Eva capirono, poi, che cosa fosse la morte naturale: separazione dell'anima dal corpo, quando videro Abele ucciso da Caino.

Tutto il genere umano subì le conseguenze, tutti i figli di Adamo, i quali tutti, come noi, siamo nati col peccato originale, cioè senza lo stato di grazia, l'elevazione all'ordine soprannaturale e, nello stesso tempo, in noi è sorta la legge della concupiscenza e poi siamo stati soggetti a tanti mali, particolarmente alla morte. Tutto il genere umano, tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo.

Solamente una creatura, la diletta di Dio, ecco, fu preservata: Maria. Il peccato è stato come un'onda, un fiume di male nel quale hanno fatto naufragio tutti gli uomini e noi stessi e abbiamo avuto bisogno del battesimo per venire purificati, per riacquistare la grazia che i primi genitori avevano perduto. Noi tutti, per i primi/a genitori, l'abbiam perduta la grazia.

341 a R: *per il primo.*

1 Cf Gn 2,16-17.

Ma l'angelo compare a Maria e le dice una parola:
*invenisti gratiam*¹: tu, invece, l'hai trovata la grazia. L'ha trovata la grazia presso Dio. E l'angelo, anzi, aveva detto le parole: *Ave, gratia plena*²: ti saluto, o piena di grazia. Maria, quindi, faceva eccezione a tutto il genere umano. Se il peccato, che dilagò e sommerse tutti, si può paragonare a un diluvio, Maria fu la navicella che stette sopra le acque del diluvio, non venne sommersa. Fortunata, eccezionale creatura! E perché: *invenisti gratiam*? Perché fu sottratta alla legge comune del peccato originale, del peccato che proveniva da Adamo ed Eva, da quel peccato che non è nostro, ma che ereditiamo. Maria fu sottratta a quella legge, fu immacolata, concepita, cioè, senza macchia originale. *Invenisti gratiam*. Quindi, nella sua concezione fu illuminata dalla grazia, penetrata dalla grazia, elevata, per la grazia, alla vita soprannaturale e, su di lei subito, aperto il paradiso, mentre che su tutti gli altri uomini, il paradiso era chiuso. Mai più nessuno sarebbe potuto entrare in cielo.

Ecco, allora, questa creatura eccezionale. Ecco perché la Chiesa, stupita, meravigliata di questo privilegio, ha definito come dogma di fede che: Maria, nel primo istante della sua concezione, fu adornata di grazia, cara a Dio, in grazia di Dio, cioè amica di Dio e perciò non nemica. Ed è il peccato che costituisce nemici di Dio. E allora Maria, preservata dalla colpa originale, è ornata di tanta grazia in quel momento, il primo momento della sua esistenza; ecco. Ella poté, da allora, crescere in grazia e merito, in grazia e merito, e quindi cominciò quel cammino di perfezionamento e di intimità e di unione ineffabile con Dio che si concluse con l'assunzione al cielo. Perciò, l'Immacolata Concezione, si può dire che è l'alba di un gran

342 a R: in. *e vir...* - b R: in. *le luci degli uom...*
 c R: in. *i lumi del cie...*

1 Lc 1,30.

2 Lc 1,28.

giorno e l'assunzione è il tramonto di questo giorno. Ma non un tramonto che è seguito dall'oscurità, ma è seguito da quella luce eterna che non ha confronto nella vita nostra, qui, sulla terra: la luce di Dio. Tramontano le luci bdi questo mondo e si accendono le luci del cielo. *Lux aeterna, luceat eis*³.

Ecco, che cosa noi abbiamo da considerare? Qual è il motivo di questo privilegio ineffabile, concesso da Dio alla Vergine, nostra Madre santissima? Il motivo è duplice: doveva diventare la madre del Figliuolo di Dio Incarnato e doveva diventar la madre di tutti gli uomini. E allora, perché fosse degna Madre di Dio: Immacolata. E perché fosse degna nostra madre: Immacolata. E cioè: creatura eletta, creatura predestinata, creatura cara a Dio onde potesse Iddio deporre il suo Figlio che si sarebbe incarnato, il Padre potesse deporlo in lei, che divenne il frutto benedetto del suo seno, e potesse Gesù, a sua volta, deporre fra le sue braccia tutti noi suoi figliuoli. «Donna, ecco il tuo figlio»¹.

343

Per questa vocazione alla duplice maternità, Maria fu concepita senza peccato originale. *Ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur*². Crebbe, allora, essa--come ho detto--di merito in merito, di virtù in virtù, finché il Padre celeste giudicò che fosse venuto il momento di consegnarle e miracolosamente produrre il Figliuolo suo Uomo-Dio, pe mezzo di lei, in lei. *Virtus Altissimi obumbrabit tibi, ecco, et quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei*³.

Allora abbiamo da farci qualche domanda, noi. Bisogna dire che il Padre celeste ebbe anche sopra di noi dei disegni di amore e di sapienza. Quando egli ci pensò, diciamo così, per parlare all'umano, ci pensò come creature

344

³ *Messale Romano Quotidiano* (latino-italiano), Messa dei defunti, Comunione.

³⁴³ 1 Gv 19,26.

² *Messale Romano Quotidiano*, (latino-italiano), Messa della vigilia dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, secreta.
³ Lc 1,35.

privilegiate e cioè, creature che sarebbero state scelte di mezzo a tutte le altre, separate e portate nell'orto chiuso, onde fossero salve, queste creature, dai pericoli, onde potessero entrare nell'intimità; creature che il Padre celeste si riservava tutte per sé; creature di cui il Signore, il Padre celeste, voleva il cuore, intieramente dedicate al suo amore in modo tale che, fra lui e la creatura non ci fosse un foglio di carta, diciamo così, niente che impedisse la comunicazione intima.

E allora ci creò dotati di quelle qualità che eran necessarie perché fiorisse in noi una vocazione: qualità naturali di intelligenza, di buona inclinazione, ecc. E nel battesimo, il Figlio di Dio, per mezzo dello Spirito Santo, effuse grazie particolari, tendenze particolari: una fede più profonda, una speranza più ferma, una carità migliore, più viva e una disposizione amaggiore a ricevere i doni di Dio a suo tempo, quando si sarebbe aperta la nostra ragione, a conoscere questo Dio, disposizioni ad amare questo Dio, disposizioni ad ascoltare questo Dio, obbedire a questo Dio. Particolari grazie nel battesimo che vennero poi ancora accresciute nella cresima. E poi particolari grazie nelle comunioni.

Il Signore dispose che, in generale, noi nascessimo in buone famiglie, dove era vivo lo spirito cristiano e quindi, nella famiglia stessa, ricevessimo la prima educazione cristiana, e poi, alla scuola, e poi, alla chiesa, noi ci trovassimo in ambienti favorevoli, in un clima favorevole alla vocazione che sarebbe poi nata nel momento opportuno. Successivamente noi non possiamo più numerare tutte le grazie che il Signore ha comunicato a ognuna: le tendenze che ha infuso, la tendenza particolare all'ostia, al tabernacolo, alla comunione, alla Messa; la tendenza all'istruzione cristiana, ai catechismi, l'amore alla Chiesa, un certo timore, un certo pudore per cui la figliuola temeva il peccato e stava lontana dalle occasioni pericolose e, a poco a

poco, si è formata quella quasi separazione fra voi e le figlie dette del mondo. Due tendenze spiccatamente diverse, che poco per volta si manifestavano sempre di più, finché venne il giorno benedetto dell'entrata nell'Istituto. Oh, bella parola di un confessore, di un predicatore, di una buona suora che vi ha avvicinate per una voce interiore che suonava segretamente al fondo del cuore.

Siete state preparate alla vostra vocazione da una grande sapienza, da un'amorosa sapienza di Dio, per una missione che è duplice: la santità particolare religiosa \e gli apostolati/^a. «Chiamate a speciale santità», si dice nel Rituale per la ammissione ai vari passi che dovete fare nella vita religiosa a fine di arrivare, finalmente, alla professione perpetua; «chiamate a speciale santità». Vi è gran diversità fra amare Iddio con tutto il cuore e veramente sopra ogni cosa e l'amarlo attraverso le creature, attraverso alle cose della terra. Ecco che il Signore ha disposto che tutto il vostro essere sia consacrato a lui.

345

Che cosa significa grazia? Grazia significa amicizia; ecco. Significa unione con Dio, l'unione di mente, di volontà e di cuore. Significa l'amore di Dio con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze, quando questo amore è completo, è perfetto. Quel «tutto» dice tutto, veramente. Allora, riconoscenza per questa chiamata di Dio. Chiamate a speciale santità, ad unione più intima con Gesù. Essere sue. Vergini. *Jesu, corona virginum*¹. E non solo a questa unione con Gesù così stretta, ma ancora, compiere gli apostolati.

E gli apostolati che vi ha affidati sono gli apostolati più belli, più preziosi: l'apostolato eucaristico che consumate particolarmente aper mezzo delle adorazioni, adorazioni

346

345 a R: ripete.

¹ *Liber Usualis*, Commune Virginum, Hymn, in II Vesp., p. 1211.

346 a R: in. *nelle me...*

fatte con spirito largo, spirito di apostolato; adorazioni, quindi, che hanno per intenzioni: la Chiesa, l'episcopato, la vita religiosa, i cristiani, i non cristiani, i pagani, gli eretici, il purgatorio; un apostolato che non ha limiti, quindi.

E poi l'apostolato del servizio sacerdotale, cioè dell'unione vostra con la missione sacerdotale, missioni che si devono associare come sul modello con cui si associò la vita di Maria alla vita di Gesù, la missione di Maria alla Missione di Gesù e continua ad essere associata in cielo.

E poi l'apostolato liturgico che vi inserisce nell'azione della Chiesa, la quale Chiesa deve dare il culto di adorazione, di amore al suo sposo divino che è Gesù Cristo, la Chiesa in cui Gesù Cristo stesso vive e insegna e guida le anime e le santifica, questa Chiesa che è destinata a raggiungere tutti i confini della terra, formare, cioè, un solo ovile con un solo Pastore¹. Ecco dunque, le due missioni o la duplice vocazione, se vogliamo dire.

Conseguenze: primo: una grande riconoscenza a Dio per i privilegi che vi ha concessi, riconoscenza amorosa, ma anche operosa. E perciò, secondo: corrispondenza alla vocazione. Quanto è bella la vostra vocazione, ecco. E se la vocazione vostra è così bella, rimane che noi la viviamo bene. Quanto sono belle le vostre Costituzioni! Rimane che si osservino bene. Terzo, poi: una grande divozione a Maria.

347

Ella fu fedelissima alla sua duplice vocazione nonostante che ebbe i giorni così penosi come è stato il più penoso, quello del venerdì santo, là sul calvario. La vittima che doveva essere propiziazione per tutti gli uomini e lei pure partecipe del dolore di quella vittima e anche trapassata da una spada di dolore. Fedelissima alla sua vocazione. Domandare questa grazia a Maria, di essere fedelissime,

1 Cf Gv 10,16.

perseveranti sempre. Pregare Maria. Divoti di Maria, tanto. E se c'è un tempo in cui ravvivare questa divozione, questo è uno dei più belli, nell'anno, dei più belli fra i tempi dell'anno. Vedere se amiamo già veramente Maria.

La divozione a Maria consiste nel: conoscerla sempre di più; amarla sempre di più; imitarla sempre di più; pregarla sempre di più; e zelare il suo culto sempre di più. Avrete grandi grazie, allora, per tutta la vostra vita e Maria l'avremo ancora aal letto di morte ad assisterci. «Prega per noi, adesso, e nell'ora della nostra morte».

348

Sia lodato Gesù Cristo.

38. VITA DI UNIONE CON GESÙ

Ritiro mensile alla Comunità delle Pie Discepolo del
Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 1° dicembre 1957 *

Maria è il capolavoro di Dio, capolavoro secondo i doni di natura, capolavoro secondo i doni di grazia e capolavoro secondo i doni di gloria. la sua grandezza comincia con l'immacolato concepimento. Ella fu arricchita, per divina misericordia, *ante prevista merital*. Per i meriti previsti che avrebbe compito il Figlio suo, Gesù, morendo sulla croce. Ella fu redenta, ma di una redenzione più grande, una redenzione la quale sorpassa la redenzione nell'applicazione alle altre creature.

349

Ma ella corrispose, ecco, alla grazia che ricevette, corrispose e il suo cammino sulla terra, il cammino della sua vita fu tutto come il cammino del sole che nasce sull'orizzonte al mattino, asi alza e poi man mano lo sentiamo più caldo e più lucente, man mano che procede. Così Maria fu una continua ascensione verso la santità. Non si arrestò mai, non solo non commise mai peccato ma ogni istante della sua esistenza fu un passo deciso, costante verso la santità finché ella spirò di puro amore verso Dio. Che cosa, allora, avvenne? Che la grazia ricevuta nell'immacolato concepimento crebbe di giorno in giorno.

La grazia può crescere? Che cos'è la grazia? La grazia è un dono di Dio. Con questo dono noi diventiamo figli

350

* Nastro 17/c (=cassetta 40/b). - Per la datazione, in PM non vi è alcun indizio cronologico (cf c338).

349 a R: in. *si elev...*

1 DS 1641.

di Dio, suoi amici, eredi del cielo, coeredi di Gesù Cristo, capaci di fare opere meritorie per la vita eterna. È un dono che viene aggiunto all'anima nostra, ma è un dono che dà una vita. E l'uomo che possiede la grazia, il bambino che ritorna dal battesimo è composto di tre elementi, considerando le cose nel loro complesso: corpo, anima, grazia. E grazia che costituisce la vita soprannaturale, quindi la vita più importante, supera immensamente la vita soltanto umana. Essere in grazia, che vuol dire essere amici di una persona. E si può essere amici fino a un certo punto e si può appossedere un'amicizia più intima. E allora fra i due che si vogliono bene corre una maggiore benevolenza: l'uno è in grazia dell'altro di più, sono vicendevolmente più in grazia l'uno dell'altro. E quindi abbiamo, allora, un'amicizia la quale tende ad essere perfetta:

*Vos amici mei estis*¹, dice Gesù: voi siete i miei amici.

Questa amicizia è l'unione di due persone le quali hanno i medesimi pensieri, i medesimi ideali, vicendevoli affetti, le medesime tendenze, lo stesso modo di operare e vicendevolmente si donano, si aiutano e anche, qualche volta, si immolano, si sacrificano. Man mano che noi stabiliamo l'unione con Dio, ecco, siamo più in grazia, gli vogliamo più bene ed egli vuole più bene a noi. L'unione. L'unione fra Davide e Gionata, figlio di Saulle, era molto intima, erano disposti l'uno a spendere la vita per l'altro: *anima Jonathae conglutinata est animae David*²: le loro anime erano due, ma così unite, queste due anime, da formarne come una sola.

Ecco che noi possiamo diventare amici intimi di Gesù, specialmente in quelle comunicazioni che abbiamo con Gesù dopo la comunione e, del resto, nelle comunicazioni anche della Messa e della Visita al SS. Sacramento.

350 a R: in. *ess...*

1 Gv 15,14.

2 1Sam 18,1.

Ora, ecco quello che dobbiamo pensare: a stabilire quest'unione con Dio sempre più intimamente. L'unione di mente: pensare come Gesù. L'unione di volontà: volere ciò che vuole Gesù. L'unione di cuore: amare Gesù e amare quello che Gesù ama. E in questa unione di pensiero e unione di volontà, unione di cuore, andar tanto avanti che sia come trasformato il nostro essere in Gesù. Egli, Gesù, abitando in noi col suo spirito, opera sulla mente, opera sulla volontà, opera sul cuore, e così si forma come un'unione tanto completa da poter dire, s. Paolo: *vivit vero in me Christus*¹: Cristo vive in me. Vive in quanto pensa in me o fa pensare me. Vive in quanto opera in me o fa operare me. Vive in quanto ama in me o fa amar me: *vivit vero in me Christus*. Due in un solo spirito, in una sola vita: io-Gesù.

351

Ecco, la Vergine SS. progredì ogni giorno in questa unione, unione la quale era tale da prendere tutto il suo essere. Unione che non era solamente come quella di una creatura privata, ma era l'unione di apostolato, l'unione di missione, ancora. Maria partecipava a tutta la missione di Gesù. Anche dopo che Gesù già aveva compiuto la redenzione e che era salito al cielo, Maria a continuava a partecipare alla missione di Gesù, cioè, applicare i frutti di questa redenzione alle anime. Gesù dal cielo, Maria con la sua preghiera e coi suoi esempi con cui edificava i primi fedeli.

352

Allora, ecco, aspirare a questo aumento di grazia. A questo aumento di grazia corrisponde l'aumento di merito e, quindi, di gloria celeste. Il merito è il nesso che passa fra il far bene e il diritto al premio e il premio stesso. La relazione. Come c'è una relazione stretta fra colui che fa un lavoro e colui che lo retribuisce. Nesso di merito e nesso di gloria.

353

351 1 Gal 2,20.

352 a R: in. *parteci...*

Oh, allora, possiamo noi crescere in grazia? diventare sempre più intimi con Gesù? acquistare ogni giorno nuovi meriti? e quindi aumentare costantemente il grado di gloria che avremo in cielo? Certamente. La vostra vita è per questo. Voi già avete lasciato da parte ogni altra cosa per donarvi a Gesù, per vivere unite a Gesù. Ora questa unione si può stringere sempre di più. Vi sono quelli che progrediscono un tantino ogni giorno, ma costantemente.

Come si può progredire in grazia? Vi è qualche cosa di negativo da dire e vi è qualche cosa di positivo.

354

Negativo. La grazia è un'unione e un amore vicendevole, un'amicizia vicendevole, un amore a Dio, in sostanza. E Dio ha un cuore così buono, un cuore paterno per noi. Il cuore di Gesù, poi, è un cuore che l'ha spinto a degli eccessi: dar la sua vita per noi. Oh, si tratta di accendere il nostro amore.

Ora, quello che è opposto all'amor di Dio, che cos'è? L'amor proprio. Togliere l'amor proprio. Parte negativa. Il nostro amor proprio si può manifestare con l'orgoglio, la superbia: amare la stima degli uomini; si può manifestare con l'attaccamento a qualche cosa di nostro, alle nostre opinioni, per esempio, con l'attaccamento a qualche cosa che possediamo, che abbiamo; il nostro amor proprio si può manifestare in atti di ira, di dispetto, si può manifestare nell'invidia che ci fa vedere gli altri come un ostacolo a noi; il nostro amor proprio si può manifestare in simpatie o antipatie; si può manifestare in preferenze riguardo al cibo; si può manifestare in pigrizia, neghittosità, freddezza, curiosità. Tutti i vizi capitali sono manifestazioni dell'amor proprio...a questo, e se sarà tolto tutto il nero, ecco, allora sarà tolto l'amor proprio per intero.

Vedere che cosa c'è in noi che impedisce questo stabilimento definitivo dell'amore di Dio, dell'amore perfetto a Dio, in noi. Certo la passione predominante sarebbe un

grande ostacolo ed è l'ostacolo che abbiamo da togliere con costanza ogni giorno. Del resto, ognuno di noi ha qualche cosa in sé, qualche cosa che poi, per quanto noi vogliamo scusarlo e vogliamo interpretarlo benignamente, in fondo in fondo è amor proprio: non vogliamo esser disturbati, vogliamo fare come ci piace, ad esempio.

E poi, per acquistare l'amore a Dio sempre più vivo, più intenso, c'è la parte positiva.

355

L'amore a Gesù si nutre particolarmente della comunione, della Messa e della Visita al SS. Sacramento. Poi di tutte le altre preghiere. Se per togliere l'amor proprio abbiamo l'esame di coscienza, la meditazione, la confessione, per stabilire l'amore a Dio abbiamo l'Eucarestia considerata come presenza reale, quindi come Visita; considerata come comunione; considerata come Messa, quindi sacrificio. Particolarmente questo. Poi tutte le altre opere di pietà.

Nella comunione, l'unione fra Dio e l'anima è molto intima; se la comunione è perfetta, è completa, è molto intima. Difatti c'è un'unione fisica fra Gesù e l'anima. Gesù viene a noi, non soltanto con la sua divinità, ma ancora col suo corpo, col suo cuore, col suo sangue. E la comunione è l'ostia messa sopra le nostre labbra, sulla nostra lingua e allora il nostro corpo diviene come una pisside o un tabernacolo. Unione fisica.

Poi vi è l'unione spirituale. L'unione spirituale che trasforma il nostro essere in Gesù Cristo, in Dio. Trasforma. E cioè, cambia i nostri pensieri, i nostri modi di vedere; e cioè, toglie tutte le affezioni e tutti i desideri non santi e sostituisce i desideri che sono santi, i desideri di Gesù; e toglie le nostre inclinazioni cattive e mette le inclinazioni buone, le inclinazioni portate dalla grazia, dall'unione stessa con Gesù.

Quindi è un'unione spirituale, intima, trasformatrice,

la comunione, trasformatrice. Si fa la comunione: la comunione è stabilita per modo di cibo; ma, dice s. Agostino, che l'elemento superiore, nella nutrizione, trasforma in sé l'elemento inferiore: e cioè, il nostro corpo, che è l'elemento superiore, trasforma in sé il pane che mangiamo. E così, quando facciamo la comunione, Gesù, che è l'elemento superiore, trasforma in sé il nostro essere. È trasformatrice la comunione. Specialmente se è ben preparata, se è preceduta da comunioni spirituali, se è seguita da comunioni spirituali, ancora.

E perché Gesù possa operare in noi, occorre che non trovi resistenze, occorre che la nostra volontà non abbia delle proprie affezioni, proprie tendenze, preferenze; ecco. Occorre che noi lasciamo libero Gesù di agire, in sostanza, in noi; che ci lasciamo trasformare, perché se anche nel cibo vi è qualche elemento duro, ostico che non può essere trasformato, allora è inutile, il calore del nostro stomaco non lo trasforma. E così: se in noi vi sono dei punti duri, delle ostinazioni, dei modi di vedere, degli affetti, delle preferenze, non solo sentite, ma volute, seguite, allora noi resistiamo all'opera di trasformazione che opererebbe, col suo calore, il cuore stesso di Gesù, in noi. Lasciarci trasformare, essere docili nelle mani di Dio. Fate di me quello che vi piace; bruciate ciò che non è puro, non è santo; e tutti i miei affetti, i miei pensieri, i miei voleri siano vostri, siano quegli stessi pensieri e voleri e amori che sono in voi.

La Visita, poi, al SS. Sacramento prepara la effusione della grazia di Gesù, sia nella Messa e sia nella comunione. La Visita è, in gran parte, apostolato, la Visita delle Pie Discepolo. Ma mentre che è apostolato, da una parte, come apostolato acquista il merito della carità universale, dell'amore agli uomini: amare gli altri come noi stessi; e, dall'altra parte, stabilisce sempre più intima l'unione con Gesù e prepara, quindi, i frutti della comunione.

La Messa, poi, è il sacrificio stesso che si è offerto, un giorno, sul calvario. C'insegna come amare Gesù. Gesù fino a che punto ci ha amato? Gesù ci ha amato fino a dare la vita per noi e: «Nessuno ama di più di colui che dà la vita»¹. Oh, quando noi siamo disposti a dare tutta la vita a Gesù, allora in noi vi è un grande amore. La Messa è una grande lezione di amore, mentre che è il sacrificio per eccellenza. Donarsi, offrirsi, sacrificarsi per il prossimo.

357

S. Francesco di Sales ha delle parole che presso a poco vogliono dire così: dar la vita per Dio si può fare in due maniere: una è quella dei martiri che hanno dato la vita per Gesù in modo violento: il fuoco, la spada; e si può fare in modo ordinario e cioè, quando noi spendiamo tutti i momenti della vita per Dio e lo spendiamo, il nostro tempo, proprio per l'apostolato, \per amore delle anime/b. E s. Francesco di Sales dice ancora che chi spende tutta la vita per il prossimo si può paragonare al martire e guadagna la gloria dei martiri. Del resto vi sono le firme, vi è l'insegnamento di almeno 3000 teologi i quali dicono che consumar la vita per il prossimo equivale al martirio. Perché è un'altra forma di martirio, ma martirio vero. Vi sono martiri che si sono immolati per Gesù e vi sono martiri che han consumata la loro vita per Gesù e per il prossimo in opere di carità, con tanto sacrificio della loro vita.

Crescere, dunque, in grazia. Vedere se noi andiamo aumentando, se i giorni e i momenti della nostra vita rendono per l'eternità, se arriviamo al momento in cui noi viviamo di amore. Allora, preparati per l'eternità, poiché il paradiso è carità, è un amore, è un'unione più intima con Dio, unione intima e goduta con Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.

357 a R: in. *un gran...* - b R: in. ripete.

1 Cf Gv 15,13.

39. LA COMUNIONE, MEZZO DI UNIONE CON GESÙ

Ritiro mensile alla Comunità delle Pie Discepolo del
Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 2 dicembre 1957 *

Abbiamo considerato, ieri sera, la nostra vita unita a **358**
Gesù Cristo per Maria, la quale ha dato all'umanità, e quindi
a noi, il frutto benedetto del suo seno. E questa unione con
Gesù, particolarmente si stabilisce nella santa comunione.
Nella santa comunione si ha con Gesù un'unione fisica e si
ha con Gesù un'unione spirituale, trasformatrice. L'anima
si unisce anche alla SS. Trinità, alle Tre divine Persone,
perché il Figlio di Dio è sempre unito al Padre e allo Spirito
Santo. Il Padre continuamente genera il suo Figlio e lo
Spirito Santo procede dall'amore del Padre col Figlio.
Quest'azione si compie in noi quando Gesù si trova in noi
e perciò la SS. Trinità stabilisce in noi una sua dimora: «se uno
mi ama, veniamo a lui e dimoriamo con lui»¹, dice il
Signore.

Ora, perché la comunione abbia frutti più abbondanti, **359**
come bisogna prepararci? e come bisogna fare il ringraziamento?
Occorre pensare che la comunione è unione dell'anima con Dio,
con Gesù Cristo. Allora la preparazione è diretta a stabilire
quest'unione e il ringraziamento è diretto a perpetuare
questa unione, continuarla, renderla stabile. Unione con
Gesù. Si fanno, presso a poco, gli stessi atti prima e

* Nastro 17/d (= cassetta 41/a). - Per la datazione, cf PM:
«Abbiamo considerato ieri sera la nostra vita unita a Gesù Cristo
per Maria» (cf c338).

358 1 Cf Gv 14,23.

dopo la comunione, ma gli atti prima della comunione sono diretti a Gesù che verrà, a Gesù che noi guardiamo nel tabernacolo e che crediamo con la nostra fede e, dopo che abbiamo ricevuto la comunione, sono diretti a Gesù che abita in noi come in un suo nuovo tabernacolo, come in una sua nuova pisside. Ma sostanzialmente occorre mirare qui: di trasformare l'anima nostra in Gesù Cristo, lasciarci, cioè, trasformare: mente, cuore, volontà. Lasciarci prendere da Gesù. Egli vuole stabilire questa unione e viene appositamente in noi per stabilire quest'unione e renderla costante. Noi, arrenderci ai suoi desideri, disporre il nostro cuore alla sua azione.

Allora il primo atto da farsi, per prepararcia alla comunione, è sempre questo di una grande fede: che cosa stiam per ricevere? Non riceviamo del pane comune, riceviamo sotto le specie di pane, veramente Gesù Cristo: corpo, sangue, anima e divinità. E allora, il nostro atto di umiliazione: noi, povere creature, deboli e imperfette, cariche, forse, di difetti, ecco, il Signore si degnò di venire a noi. Il Figlio di Dio si è incarnato e si è degnato di nascere nella grotta di Betlemme; il Figlio di Dio incarnato viene ancora ad abitare nel nostro cuore. Allora: *conversatus est cum hominibus*¹: venne a dimorare con gli uomini. Ora, viene a dimorare nel cuore nostro. Quanto sarà, allora, spontaneo il dire: «Signore, non son degno che entri nell'anima mia, ma tu dì una sola parola e l'anima mia sarà salvata»², cioè, sarà trasformata in te. Questi atti di fede e di umiltà sono come preamboli.

Poi vengono i tre atti che son diretti più specialmente a stabilire e desiderare questa unione, cioè, l'atto con cui

359 a R: *preparare* - b R: *ripete*.

1 Bar 3,38.

2 Cf Mt 8,8. Cf anche *Messale Romano*, Ordinario della Messa, Comunione.

noi domandiamo al Signore di prendere i suoi pensieri, di ravvivar la nostra fede. Chiediamo al Signore di venire a pensare come egli pensava, Gesù pensava, come pensa; e, secondo: trasformare [la] nostra volontà, ad operare come lui opera e come opera egli che ha operato così santamente nella sua vita terrena, egli che opera dal tabernacolo, egli che vuole operare in noi; e trasformare il nostro cuore in lui in modo che noi possediamo il cuore di Gesù con i suoi affetti, i suoi desideri, il suo amore al Padre celeste e il suo amore agli uomini. Questi sono i tre atti con cui noi domandiamo al Signore che venga a stabilire questa unione e, in maniera tale, che sia lui che vive in noi.

Ecco, s. Paolo porta il paragone: se vi è una pianta selvatica, anche una pianta da frutto, ma selvatica, questa pianta darà pochi frutti e poco buoni, forse insipidi. Ma se si prende un innesto di una pianta buona e la si mette sopra la pianta che era selvatica, questa pianta allora, produrrà frutti più abbondanti e più saporiti: *tum cum olivaster esses, insertus es in bonam olivam*³ : tu, essendo un olivastro, un'oliva cioè selvatica, sei stato innestato con buon innesto, un innesto di un'oliva santa. \È l'Ostia, questo innesto/b. E allora, per questo innesto, la nostra vita sarà trasformata e produrrà fiori e frutti ben diversi: pensieri sempre conformati a Gesù; e sentimenti sempre conformati a Gesù; e vita sempre conformata a Gesù. Ecco il gran beneficio della comunione.

Poi, dopo, segue il ringraziamento. Nel vostro libro di preghiere è già indicato tutto questo, sono già suggeriti gli atti. Però, quando un'anima fa bene la Visita al SS. Sacramento, è preparata e ha tante cose da dire già a Gesù, cose proprie, e allora viene a stabilirsi fra l'anima e Gesù una santa conversazione; *loquere, Domine, quia audit*

360

3 Rm 11,17.

*servus tuus*¹: parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta. L'amico che riceve l'amico, cioè, l'anima che ama Iddio, che riceve il suo amato. E allora, se si fanno bene le adorazioni, non mancheranno, certo, le parole da dire al Signore, le confidenze da fare al Signore, le grazie da chiedere al Signore e si presterà orecchio alle parole che farà sentire il Signore al nostro cuore e si accetteranno queste parole e si faranno, quindi, proteste di amore, proteste di volere eseguire il santo volere di Dio. Questo è l'atto di fede. L'atto di fede che arriva ad una conversazione familiare con l'ospite divino.

Inoltre, si viene alle domande, alle preghiere. Ma queste preghiere sono, primo: l'offerta di noi stessi. Come Gesù si è donato a noi, noi ci doniamo a Gesù: «Tu sei tutto mio, io sono tutto tuo. Prendimi intieramente, fammi tuo, non lasciarmi sfuggire dalle tue mani. Dammi tanta luce e tanta grazia che io viva sempre in te e tu possa sempre vivere in me, e che questa amicizia fra te e me si stabilisca sempre più fortemente e duri per la vita e in morte e nell'eternità, sempre». L'offerta. Qui è tanto utile che, chi ha i voti, li rinnovi e, chi non li ha, li desideri o almeno possa fare dei voti privati, oppure, anche soltanto in generale, l'offerta di noi stessi al Signore. Il donarsi a Dio. Donarsi totalmente: vuol dire rinunciare ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alla nostra volontà. Siamo suoi. Che egli possa sempre e in tutto e in ogni atto, in ogni cosa, disporre di noi liberamente. Che non trovi resistenze, questo Gesù, in noi, nei nostri capricci, nelle nostre vedute, nelle nostre tendenze, affinché siamo con i superiori e, essendo coi superiori, siamo con lui, Gesù: «chi ascolta voi, ascolta me»². Tante volte abbiam da fare l'esame di coscienza, se siamo veramente di Gesù.

360 a R: calca la voce.

1 1Sam 3,10.

2 Lc 10,16.

Dopo si possono recitare gli atti di fede, di speranza, di carità o con le parole precise che ci son date dal catechismo o con parole che son equivalenti. E qualche volta giova anche arrivare a questo punto di parlare a Gesù di una sua parola, una sua espressione del Vangelo, un versetto, e domandargli la grazia di capirlo. Per esempio: «Beati quei che soffrono, perché saranno consolati»³. Capire questa verità e poterla gustare e poterla vivere e praticare. Qualche altra volta si parlerà a Gesù del primo comandamento e qualche volta si parlerà a Gesù di quei punti particolari, di quei tratti, di quegli episodi della *Via Crucis*, della Passione del Salvatore e noi ci metteremo ad accompagnare il Salvatore e intanto cercheremo di prendere i pensieri suoi nell'andare a patire e morire e desiderare anche noi di accompagnarlo nella sua passione e morte e, quindi, nella sua risurrezione, nella sua glorificazione alla destra del Padre.

Poi, essendo noi nel corpo mistico della Chiesa, chiediamo grazie per tutte le persone care. Ma questa è l'ultima parte, diciamo, del ringraziamento, perché se noi siamo intieramente di Gesù, le nostre domande vengono ascoltate. Se noi ci doniamo totalmente a lui, egli dona i suoi beni, i suoi tesori a noi, e allora pregare per la Chiesa, per il Papa, per i vescovi, per i religiosi, per i sacerdoti, per tutti i cristiani, per tutto il mondo. Pregare perché si verifichi, si adempia quello che Gesù ha fatto annunziare a Betlemme: «Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà»⁴. Che il programma che egli si è stabilito venga realizzato, quindi. E quindi possiamo poi fare anche le domande che ci stanno più a cuore, per le persone più care, più vicine, e per i defunti.

Due cose ancora abbiamo qui da ricordare: che la comunione ha da portarci la vittoria sull'impedimento all'unione con Gesù. La comunione ha da portarci a toglier l'impedimento alla grazia di Gesù, allo stabilirsi della

361

3 Cf Mt 5,5.

4 Cf Lc 2,14.

vita di Gesù in noi: la passione predominante. Togliere l'impedimento. Ogni comunione deve portare questa grazia: un colpo contro la passione predominante, cambiare pensieri e sentimenti e voleri asopra quel punto determinato, perché ogni comunione ha da portare un frutto particolare e quindi, in riguardo ai propositi, sempre insistere, chiedere al Signore una nuova forza. Molte anime, appena ricevuto Gesù, subito pensano a domandare i favori. Prima l'atto di fede, l'intimità dei colloqui con lui e l'atto di amore e l'offerta di noi stessi; poi le domande, ma fra le domande, particolarmente quella dei propositi.

Pensiamo un momentino alla parabola del seme gettato nel campo: *Semen est verbum Dei*. Questa semente è il verbo di Dio, la parola di Dio, ma può anche essere il Verbo, cioè, il Figlio di Dio. Questa semente è destinata a portare il 30, il 60, il 100 per uno, secondo son le comunioni. Gesù è sempre uguale. Ma se Gesù trova un terreno preparato, eh, porterà frutti; e se il terreno è, come dice il Vangelo, buono ed ottimo, i frutti saranno buoni ed ottimi, non solo il 30 per uno, ma il 60, ma il 100 per uno. Allora si dice: la comunione basterebbe a fare un santo. Una comunione. Se veramente questa comunione riesce a trasformarci, a unirci perpetuamente con Gesù, se noi siamo un terreno così preparato che Gesù possa operare in noi tutto quello che vuole operare, cioè, vivere lui in noi, o possiamo esprimerci anche diversamente: noi in lui.

Qualche volta, invece, la semente, cioè l'Ostia santa, cade in un terreno arido, ghiaioso, freddo; qualche volta il terreno è coperto di spine: tante passioncelle ci sono, tante vedute proprie, e l'azione di Gesù nell'anima, allora, resta soffocata. E qualche volta il terreno è duro: cuori

361 a R: in. *sotto quel punto determinato*, poi si corregge
 b R: *pensa* - c R: in. *dovrebbe*.

1 Lc 8,11.

in cui l'Ostia santa sta, presso a poco, soltanto come nella pisside. La pisside non si trasforma, per quanti anni possa portare e contenere le ostie. Ci vogliono altre disposizioni: disposizioni di mente, disposizioni di cuore, disposizioni di volontà. A colui che tutto si dona a noi, noi dobbiamo donare tutto, intieramente. Quindi la comunione dev'esser comunione, cioè, unione con Gesù.

Per questo giova anche far la preparazione remota. Alla sera prima, pensare già alla comunione e, da mezzogiorno a sera, operare bene per prepararci alla comunione e preparare qualche ossequio, qualche fioretto, per ricevere più degnamente Gesù.

E poi il ringraziamento cpotrebbe essere anche mediato o remoto. Dopo usciti di chiesa, ogni tanto ritornare col pensiero su Gesù che portiamo nel cuore, Gesù che dimora nell'anima, cioè la SS. Trinità: *ad eum veniemus, mansionem apud eum faciemus, si quis diligit me*².

Sia lodato Gesù Cristo.

2 Gv 14,23.

40. LO SPIRITO PAOLINO
(Commento a «Tametsi futura»)

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del
Divin Maestro

Roma, Via Portuense 739, 22 dicembre 1957 *

Siamo prossimi al santo Natale. Maria sta per compiere
il suo apostolato altissimo: quello di dare Gesù all'umanità.
Dare il Figliuolo di Dio Incarnato, salvezza di tutti. E
come preparazione al santo Natale e come pensiero dominante
nell'Ottava del Natale, magari fino all'Epifania, questo:
chiedere al Signore la grazia di ricevere Gesù come egli
si è presentato agli uomini, cioè: il Maestro Via, Verità e
Vita. Riceverlo noi e riceverlo tutta l'umanità.

362

Nel 1900 si era celebrato e stava per chiudersi l'Anno
Santo. E ormai l'umanità stava affacciandosi a un nuovo
secolo, il secolo che ora sta trascorrendo. Sedeva allora,
sulla cattedra di Pietro, il grande pontefice Leone XIII, il
quale ha dato, ha segnato con le sue encicliche, un indirizzo
per gli uomini del secolo nuovo. L'aveva segnato questo
indirizzo per gli studi, gli studi di filosofia e di teologia
specialmente, e quell'indirizzo continua e i Pontefici
seguenti l'hanno sempre confermato. Ha dato indirizzo agli
uomini per le questioni sociali, con due encicliche specialmente,
e la soluzione delle questioni sociali e anche, in parte,
civili, politiche, quali egli ha indicato, sono le soluzioni
che ancora si predicano, che ancora si pubblicano, su cui
sempre s'insiste e che vanno maturandosi, e sebbene

363

* Nastro 17/e (=cassetta 41/b). - Per la datazione, cf PM:
«Siamo prossimi al santo Natale...». - dAS, 22/12/1957:
«Dopo il Breviario vengono le PD a prenderlo [il PM]». - VV:
«= Enciclica di Leone XIII (Tametsi futura) commentata dal PM il 22/12/1957».

con gran difficoltà, un po' per volta. Così il papa Leone XIII, con la sua grande mente, prevedeva il secolo che stiamo trascorrendo.

E anche ha voluto dare un indirizzo alla cristianità e al mondo tutto, un indirizzo spirituale, un indirizzo religioso. Ecco, egli ha indicato, come salvezza del mondo e come supremo bene comune e supremo bene per ognuno: Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Così egli invitava l'umanità, da una parte, a credere a Gesù Verità e, dall'altra parte, seguire i suoi insegnamenti morali e poi a partecipare a quella vita divina che Gesù Cristo ha portato e ha conquistato per noi, per mezzo della sacra liturgia.

Oh, noi abbiamo, nelle Costituzioni, tre articoli e, 364
veramente, potremmo anche dir quattro, perché l'uno è indicato un po' più oscuramente, implicitamente: la pietà uniformata alla divozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; lo studio uniformato alla scienza e alla divozione di Gesù Maestro Via, Verità e Vita; e l'apostolato uniformato alla divozione al Maestro Via, Verità e Vita; e la stessa nostra disciplina religiosa, la forma religiosa dell'Istituto è tutta ispirata a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Questo è lo spirito dell'istituzione. Il resto è corpo. Per conoscere bene lo spirito della Pia Discepola occorre vedere come ha penetrato questa divozione. I mezzi sono tanti.

Particolarmente rivolgersi a Maria che ci ha dato Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Come ella lo ha onorato nel presepio e come ella, dopo che è diventata Madre, si fece discepola di Gesù. E conservava tutte le sue parole e le meditava, considerava tutti i suoi esempi e ne faceva profitto per l'anima sua, per la sua santificazione.

Oh, allora, ecco, abbiamo da ricordare che le 365
Costituzioni hanno preso da Leone XIII lo spirito che deve animare le Famiglie Paoline. Abbiamo compreso allora, come

364 1 Cf Lc 2,19.

questa era la volontà del Signore, che l'indirizzo che veniva dal Papa era conforme ed espressione della parola di Gesù, conforme ed espressione del Vangelo stesso e che veramente l'umanità dovesse maturarsi in un riassunto scientifico e pratico, in un riassunto il quale deve portare sopra di sé l'indirizzo e culminare nel Maestro Divino Via, Verità e Vita.

Quindi le Famiglie Paoline sono costituite sopra la pietra. Pietra è Pietro: «sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa»¹. E pietra è Cristo: *petra autem erat Christus*². Quindi, la vita «in Cristo e nella Chiesa»³ non è semplicemente un bel nome da fare impressione, è il programma; ma non un programma di vita esteriore, prima un programma di vita interiore. Quello, poi, che è esteriore è per nutrire l'interiore, per servire a quello che è interiore e, d'altra parte, è espressione di quello che è interiore.

Così che lo spirito dell'Istituto è in questa divozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Ho detto che il resto è corpo e quindi tutti i mezzi di santificazione, tutti gli articoli delle Costituzioni, tutto l'indirizzo che si dà e tutte le disposizioni che riguardano la pietà, che riguardano lo studio, che riguardano l'apostolato, ecc., tutte sono per vivere questo spirito che è lo spirito della Chiesa, è lo spirito di Gesù Cristo.

E noi non ci siamo avventurati in una divozione nuova o in un esperimento più o meno sicuro. Abbiamo preso da Pietro e abbiamo preso da Gesù Cristo. Perciò: la vita «in Cristo e nella Chiesa».

Il Papa dice, nella sua enciclica (che è stata scritta in novembre del 1900 e pubblicata in dicembre, alla chiusura, cioè, dall'Anno Santo, e unite aveva messo le disposizioni

366

365 1 Mt 16,18.

2 1Cor 10,4.

3 Ef 5,32.

per celebrare bene la notte, solennemente la notte che segnava il passaggio dall'altro secolo al secolo presente)1. *La redenzione si perpetua nei secoli su tre principi necessari ad ogni salvezza.* E, dice il Papa: ora son passati già 19 secoli, ma la salvezza è sempre in Cristo, il quale diede se stesso in redenzione per tutti, come dice s. Paolo2. Tutti saranno vivificati in Cristo - aggiunge s. Paolo3; e il suo regno non avrà mai fine4 - dice s. Luca nel suo Vangelo. Dunque, seguendo l'eterno consiglio di Dio in Cristo è posta la salvezza, tanto degli individui che della società. E quindi nota che, allontanarsi da Cristo Verità è prender la via dell'errore con tutte le conseguenze. Se si rigetta la luce pura e sincera della verità, inevitabilmente le tenebre oscureranno la mente e gli animi saranno turbati da sentimenti cattivi. Infatti, che speranza di salvezza può restare a chi abbandona il principio e la fonte della vita, poiché soltanto Cristo è la via, la verità e la vita? (s. Giovanni, capo XIV, VI versetto): «Io son la via, la verità e la vita»5. Così che, abbandonato Cristo, vengono a mancare quei tre principi necessari ad ogni salvezza. E il Papa dice alla lettera (in latino scrive): *Tria illa ad omnem salutem necessaria principia.*

Oh, e coloroa che nelle Famiglie Paoline praticano bene questa divozione, si formano in una maniera completa e vivono contenti (e parlando delle suore), vivono contente. E non avviene che un giorno si creino dissensioni, perché in Cristo tutto si unifica. Si pensa tutti come lui, si vive tutti di lui, si segue tutti lui. E come non potrebbe esserci

367

366 1 Leone XIII, *Tametsi futura* enciclica, 1/11/1900, ASS, vol 33, 329 e 273; e cioè la notte tra il 31 dic. 1900 e il 1° genn. 1901.

2 Cf 1Tm 2,6.

3 Cf 1Cor 15,22.

4 Cf Lc 1,33.

5 Gv 14,6a.

367 a R: non chiara.

sempre, in perpetuo la unità, *ut unum sint*¹, se sono unite le menti, uniti i cuori, unite le volontà? Oh, solo recedendo, allontanandosi da questa divozione, si possono formulare pensieri e prendere tendenze diverse. Infatti l'errore allontana dalla mèta desiderata tutti quelli che si mettono fuori di questa via che è Cristo.

Allora, quei tre princìpi di salvezza.

368

Il primo principio è: Cristo via.

Il Papa dice che basta leggere il Vangelo per comprenderlo. «Nessuno va al Padre se non per me»¹, dice Gesù Cristo. Come, se non per lui? Principalmente, prima di tutto, mediante la sua grazia, la quale, tuttavia, resterebbe, nell'uomo, infruttuosa se si trascurasse l'osservanza dei suoi precetti e delle sue leggi, acommenta il Papa. E allora dice che, per osservare le leggi bevangeliche e per osservare i consigli evangelici, vi è la grazia di Dio.

Quindi il Papa ricorda fino a che punto Gesù Cristo ha compiuto la volontà del Padre: fino alla sua immolazione in croce. Fino a questo punto bisogna seguire Gesù: all'immolazione. E poi il Papa dice che come Gesù Cristo è stato la via, così la via è la Chiesa, adesso. E quindi la nostra via è «in Cristo e nella Chiesa»², non soltanto la vita. Ma quando si dice «vita» s'intende, allora, tutto assieme, s'intendono, cioè, insieme i tre principi: via, verità e vita, che possono essere considerati distinti e possono cesser considerati uniti.

Oh, allora, che cosa si ha da fare? Seguire Gesù Cristo, i suoi esempi, i suoi comandamenti e appoggiarsi su di lui per dar gloria al Padre; appoggiarsi sopra di lui perché le nostre azioni abbiano valore. Perché hanno valore

1 Gv 17,11.21a.21b.22.

368 a R: in. *dic...* - b R: in. *div...* - c R: in. *anzi*.

1 Cf Gv 14,6b.

2 Ef 5,32.

le azioni, anche le più materiali, se hanno unita la grazia di Dio, cioè, se si è in grazia di Dio e quindi: *Per ipsum et cum ipso et in ipso est tibi Deo gloria, ecc.*³. Perciò la nostra strada è Cristo. Vederlo nel presepio e considerarlo fino al calvario, fino alla destra del Padre. La nostra via egli l'ha segnata con la sua vita, con la sua passione e nella sua glorificazione, perché la via ha poi un termine lassù, in cielo. Non solo gli esempi, ma le parole, le parole specialmente che indicano come dev'esser la nostra vita, in generale: «Siate perfette come è perfetto il padre vostro celeste»⁴, e le parole che indicano i tre consigli evangelici: povertà, castità e obbedienza; ecco. Ringraziare il Signore che si è fatto nostra via. E non c'è salute in altro che in Cristo⁵.

Oh. *Secondo principio di salvezza è Cristo verità.*

369

Gesù Cristo è verità essenziale perché è Dio.

L'intelletto umano ha tante capacità, può arrivare a molte cose. E sempre più ci accorgiamo come vengono fatte nuove scoperte e si approfondiscono i principi scientifici. Ma la mente, se ha tanta forza, ha dei punti in cui non può arrivare. Noi non sappiamo fino a che punto arriverà la medicina coi suoi ritrovati, ma sappiamo che ci son dei punti a cui arriverà mai e cioè, di risuscitare un morto; perché la medicina aiuta la vita, quando c'è, in quanto può, ma non la dà mai e quindi l'intelligenza ha dei limiti. Ma, allora, a chi bisogna rivolgersi? a chi bisogna credere? Bisogna ricordarsi che Cristo è la verità.

Perciò noi cerchiamo pure di sapere, di studiare, tuttavia sempre fare ossequi della nostra mente. Vorremmo

³ *Missale Romanum*, Ordo Missae, Dossologia finale della Preghiera eucaristica o canone.

⁴ Mt 5,48.

⁵ Cf At 4,12.

369 a R: in. *tante fo...* - b R: dice sorridendo.

saper tutto, capir tutto. No. Bisogna accontentarsi di quello che è segnato, di quello che è il limite nostro, sì, il limite nostro. E allora, nell'umiltà nostra, pieghiamoci a Gesù Cristo che è la stessa verità. Mettiamo la nostra testa sotto il tabernacolo e diciamo a Gesù: credo perché l'hai detto; credo alla Trinità, credo alla tua presenza eucaristica e credo a tutti i misteri: dell'Incarnazione, della Passione, della Morte, della Risurrezione, ecc., credo; perché la Chiesa, poi, me li predica, dopo che tu li hai insegnati, questi misteri. La Chiesa che è infallibile, mi comunica quello che tu hai predicato. Credere. Piegar la testa, la nostra mente.

Alle volte si tratta di creder delle verità che ci sembrano impossibili; degli insegnamenti che non comprendiamo affatto: «Sarete beati quando vi perseguiteranno e vi calunnieranno, sarete beati»¹. Perché? Perché avrete una grande mercede in cielo. Ognuno che si sente calunniato, eh, un po' di risentimento può essere che lo provi, certamente. Ma Gesù dice: Beati costoro che sono calunniati, perseguitati, perché avranno il gran premio in cielo. Sì, se sopporteranno con pazienza. E allora la nostra mente resta libera di studiare quel che è possibile studiare, ma poi dopo, dove non arriviamo, piegarci, credere alle verità divine, onde la nostra fede ci meriti la visione eterna in cielo.

Il terzo principio di salvezza è Cristo vita.

370

Gesù Cristo è il principio della vita naturale. La luce che è Cristo genera la vita, sì. È lui che ha creato il tutto, quindi ha donato la vita alle piante, agli animali, agli uomini, agli angeli del cielo e, nello stesso tempo, Gesù Cristo ha donato la vita soprannaturale. La vita soprannaturale è quella che supera la vita naturale. È una vita nuova,

1 Cf Mt 5,11.

370 a R: in. e pri... - b R: in. l'accet...

più eccelsa, e aggiunta alla vita naturale, sì. E allora è necessario che noi accettiamo questa vita nuova. E bl'abbiamo accettata nel battesimo; e questa vita nuova ci viene confermata e ampliata, approfondita, prolungata negli altri sacramenti e per mezzo della preghiera, particolarmente per mezzo della comunione, della Messa e per mezzo delle opere buone.

Oh, questo per ognuno: Gesù Cristo è via, verità e vita. Ma questo anche per tutto il mondo. E il mondo vivrebbe in concordia, vivrebbe nella pace se tutti credessero le stesse verità, se tutti seguissero la medesima morale e se tutti vivessero la vita soprannaturale. E allora la vita presente, il tempo presente sarebbe un preludio di eternità felice. Allora avremmo quello che Gesù Cristo desidera: che sia un solo Pastore e un solo greggel; un solo gregge, cioè l'umanità unita sotto la guida di un unico Pastore, Pietro, pastore universale.

Oh, quello che adesso avete considerato, non è una delle meditazioni che possono inculcare una pratica o un'altra: questa è la meditazione sullo spirito nostro. Per essere veramente Pie Discepole, bisogna avere a questo spirito. Se non si ha, c'è una vernice esteriore di Pia Discepola, c'è un abito, c'è un distintivo, c'è un'osservanza di orari, ci sarà anche un'esteriorità di apostolato, ma questa esteriorità sarebbe un cadavere se mancasse dell'anima, cioè dello spirito. Sarebbe come se una inferma, che è votata alla morte, perché ha qualche membro vitale che si sta guastando ed è vicino alla dissoluzione, e che intanto si desse un bel colore sulla facciab. Sarebbe uguale. Che siamo membra vive ed operanti! Vivec ed operanti.

371

1 Cf Gv 10,16.

371 a R: in. *questo dist...* - b R: dice sorridendo - c R: calca la voce.

1 Cf *Costituzioni delle PD* (1948), art. 3.

Per il bene comune ritornar tutti a Gesù Cristo via, **372**
verità e vita, conchiude il Papa.

Richiede, dunque, il bene comune (parla del mondo intiero), che si ritorni là, donde non si sarebbe mai dovuto allontanarsi, cioè, ritorni a colui che è via, verità e vita. Ritornino, non solo gli individui, ma tutta la società umana. Ora, noi siam parte di questa società umana e dobbiamo ritornare a Gesù Cristo via, verità e vita. Ma per i cristiani in un certo limite, secondo la loro condizione. Ma nella Famiglia Paolina in un grado elevato, più elevato.

Bisogna reintegrare in essa, come sua possessione, Cristo Signore e far sì che tutte le membra e le parti dell'organismo sociale, il codice delle leggi, le istituzioni nazionali, le scuole, la famiglia e il diritto matrimoniale, le abitazioni dei grandi e le officine degli operai si dissetino e si abbeverino di quella vita che da Gesù Cristo scaturisce. E poi conchiude che il secolo che stava per iniziare deve stabilir la sua vita in Cristo Maestro via, verità e vita.

Ora questo, ha dato, ha servito a noi a dare quello **373**
 spirito che abbiamo e a stabilirlo nelle Costituzioni e, per quanto ci è stato possibile, inculcarlo a tutti i membri delle Famiglie Paoline.

Voi, poi, avete ancora una missione, che è quella di ottenere dal Signore, che tutti i membri delle Famiglie Paoline lo possiedono profondamente, questo spirito, lo vivano e trovino in esso spirito, la pace, la osservanza religiosa, la santificazione e l'apostolato; e non solo, ma la gioia di morire in Cristo e di godere in Cristo per tutta l'eternità.

Sia lodato Gesù Cristo.

